



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

127^a seduta pubblica (antimeridiana)
giovedì 17 ottobre 2013

Presidenza della vice presidente Fedeli,
indi del vice presidente Gasparri
e della vice presidente Lanzillotta

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 7-94

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 95-129

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 131-176

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 7, 8
MUSSINI (M5S)	7, 8
Verifiche del numero legale	8

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	8
---	----------

MOZIONI

Discussione delle mozioni 1-00160 e 1-00165 sugli assetti societari di Telecom Italia

Approvazione della mozione 1-00160 (testo 2) e dei punti 3) e 4) della mozione 1-00165. Reiezione del punto 5) della mozione 1-00165:

PRESIDENTE	9, 10, 12 e <i>passim</i>
MUCCHETTI (PD)	9, 11
CIAMPOLILLO (M5S)	13
CERVELLINI (Misto-SEL)	16
PELINO (PdL)	18
CIOFFI (M5S)	20
GASPARRI (PdL)	22

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	24
----------------------	----

MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00160 e 1-00165:

DE CAMILLIS, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	24
MUCCHETTI (PD)	27, 28, 43 e <i>passim</i>
CIAMPOLILLO (M5S)	29, 30
CERVELLINI (Misto-SEL)	30

CONSIGLIO (LN-Aut)	Pag. 31
LANZILLOTTA (SCpI)	33
MARTELLI (M5S)	35, 44, 45
GIBIINO (PdL)	37
FILIPPI (PD)	40
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	44, 45

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione:

(884) Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica di Albania, la Repubblica greca e la Repubblica italiana sul progetto «Trans Adriatic Pipeline», fatto ad Atene il 13 febbraio 2013 (Relazione orale):

PRESIDENTE	46, 48, 49 e <i>passim</i>
ROMANI Paolo (PdL), relatore	46, 70
MARTELLI (M5S)	48, 49, 64 e <i>passim</i>
DE PETRIS (Misto-SEL)	51, 74, 78 e <i>passim</i>
LEZZI (M5S)	54, 55
DASSÙ, vice ministro degli affari esteri	54
DONNO (M5S)	57, 58
COLLINA (PD)	59
CIOFFI (M5S)	59
MANCUSO (PdL)	61
PETROCELLI (M5S)	63
LUCIDI (M5S)	67
GIOVANARDI (PdL)	69
DE VINCENTI, sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico	71, 73, 74
MUSSINI (M5S)	74
SANTANGELO (M5S)	75, 77
CROSIO (LN-Aut)	81
ROMANO (SCpI)	82
DE PIETRO (M5S)	83
AMORUSO (PdL)	84
RUSSO (PD)	85
BATTISTA (M5S)	85, 86

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	75, 76, 77 e <i>passim</i>
---	----------------------------

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Popolare: Misto-GAP; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	Pag. 87
DE VINCENTI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>	87

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA**Discussione e approvazione di proposta d'inserimento della discussione del disegno di legge n. 54:**

PRESIDENTE	87, 88
CAPACCHIONE (PD)	87

SULLA CHIUSURA DELLA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI PISA

ROMANI Maurizio (M5S)	88
---------------------------------	----

SUL SUICIDIO DI UNA IMPRENDITRICE

BLUNDO (M5S)	89, 90
------------------------	--------

SULLE CARENZE DEL SISTEMA SCOLASTICO E UNIVERSITARIO ITALIANO

BENCINI (M5S)	90, 91
-------------------------	--------

SULL'ESIGENZA DELLA SOLLECITA EMANAZIONE DI UNA CIRCOLARE DA PARTE DEL MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI

GIOVANARDI (PdL)	91, 92
----------------------------	--------

SULLA RIORGANIZZAZIONE DEI SERVIZI PER DISABILI NEL COMUNE DI PARMA

PAGLIARI (PD)	92
-------------------------	----

SULL'OPPORTUNITÀ DI UN POTENZIAMENTO DEL SERVIZIO FORNITO ATTRAVERSO IL NUMERO ANTIVIOLENZA DI PUBBLICA UTILITÀ 1522

PRESIDENTE	93, 94
CIRINNÀ (PD)	93

ALLEGATO A**MOZIONI**

Mozioni 1-00160 (testo 2) e 1-00165, sugli assetti societari di Telecom Italia	95
--	----

DISEGNO DI LEGGE N. 884

Proposta di questione pregiudiziale	104
Proposta di questione sospensiva	109
Ordini del giorno	120
Articoli	128

ALLEGATO B**INTERVENTI**

Testo integrale dell'intervento del senatore Collina nella discussione generale del disegno di legge n. 884	Pag. 131
Dichiarazione di voto del senatore Romano sul disegno di legge n. 884	133
Dichiarazione di voto del senatore Amoruso sul disegno di legge n. 884	135
Dichiarazione di voto del senatore Russo sul disegno di legge n. 884	137

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA .

140

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA .

149

CONGEDI E MISSIONI .

149

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE

Ufficio di Presidenza	149
---------------------------------	-----

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE

Variazioni nella composizione	149
---	-----

COMITATO PARLAMENTARE PER LA SICUREZZA DELLA REPUBBLICA

Variazioni nella composizione	150
---	-----

REGOLAMENTO DEL SENATO

Proposte di modificazione	150
-------------------------------------	-----

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	150
Rimessione all'Assemblea	150

AFFARI ASSEGNATI .

151

ASSEMBLEA PARLAMENTARE DEL CONSIGLIO D'EUROPA

Ufficio di Presidenza della delegazione parlamentare italiana	151
---	-----

**ASSEMBLEA PARLAMENTARE DEL-
L'ORGANIZZAZIONE PER LA
SICUREZZA E LA COOPERAZIONE IN
EUROPA (OSCE)**Elezione del Presidente della delegazione par-
lamentare italiana *Pag.* 151**INTERROGAZIONI**Annunzio di risposte scritte *Pag.* 151
Interrogazioni 152
Con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo
151 del Regolamento 155
Da svolgere in Commissione 176

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente FEDELI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,05*).
Si dia lettura del processo verbale.

BARANI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

Sul processo verbale

MUSSINI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSINI (*M5S*). Signora Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale. (*Applausi ironici del senatore Carraro*).

GHEDINI Rita (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHEDINI Rita (*PD*). Signora Presidente, i colleghi sono consapevoli quanto me che sono ancora in corso i lavori di alcune Commissioni. Quindi, la richiesta di verifica del numero legale è in questo momento assolutamente incongruente, essendo alcuni colleghi impegnati nelle Commissioni. (*Applausi dal Gruppo PD*).

AIROLA (*M5S*). Bisognerebbe allora non convocarle!

PRESIDENTE. Lo sappiamo. Ma dobbiamo prendere atto di quanto ci è stato richiesto.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Suspendo la seduta per venti minuti.

MARINO Luigi (*SCpI*). Brava!

MUSSINI (*M5S*). È una garanzia per tutti!

(La seduta, sospesa alle ore 9,10, è ripresa alle ore 9,30).

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,31*).

Discussione delle mozioni nn. 160 e 165 sugli assetti societari di Telecom Italia (ore 9,31)**Approvazione della mozione n. 160 (testo 2) e dei punti 3) e 4) della mozione n. 165. Reiezione del punto 5) della mozione n. 165**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00160, presentata dal senatore Mucchetti e da altri senatori, e 1-00165, presentata dal senatore Ciampolillo e da altri senatori, sugli assetti societari di Telecom Italia.

Ha facoltà di parlare il senatore Mucchetti per illustrare la mozione n. 160.

MUCCHETTI (*PD*). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Per favore, invito l'Aula a tranquillizzarsi e ad ascoltare.

MUCCHETTI (*PD*). La mozione che proponiamo a quest'Aula prende spunto dal cambiamento degli assetti di controllo in Telecom Italia, un cambiamento che è stato annunciato ma non è ancora stato eseguito. La mozione ha lo scopo di impegnare il Governo ad adottare con urgenza, la massima urgenza, due provvedimenti che hanno un valore generale che va oltre il caso Telecom: uno è il decreto attuativo del *golden power* per le comunicazioni; l'altro provvedimento è l'introduzione di una seconda soglia per l'OPA obbligatoria e totalitaria.

Questo atto d'indirizzo deriva dall'intenso e tempestivo lavoro delle Commissioni 8^a e 10^a. A questo proposito avverto il dovere di ringraziare il presidente Matteoli per l'impegno profuso nella direzione dei lavori delle Commissioni riunite. Per l'immediata percezione dell'importanza di questo atto ringrazio anche i Capigruppo di PD, PdL, Scelta Civica per l'Italia, GAL, Misto-SEL e Lega Nord, i quattro Vice Presidenti del Senato e tutti i colleghi che hanno apposto la loro autorevole firma alla mozione.

Sul provvedimento relativo al *golden power* il Governo ha mosso un primo passo. Bene, ma con una precisazione: al Paese e a questo Parlamento che lo rappresenta interessa certo la sicurezza delle comunicazioni ma anche il loro sviluppo tecnologico e organizzativo che deriva dalla regolazione e dalla capacità di investimento del soggetto proprietario della rete. Decisivo è il perimetro aziendale che sarà oggetto del *golden power*. La rete di telecomunicazioni, come sapete, è trainata sì dal rame e – soprattutto – dalle fibre ottiche, e da Internet; dunque, la rete fisica conta, ma ancora più contano le tecnologie e i *software* che governano l'intelligenza della rete.

Vedremo in Commissione e in Aula quale sarà l'esito del lavoro del Governo e i tempi che avrà. Poiché l'attesa dura già da un anno e mezzo, sollecitiamo la massima urgenza.

Sul secondo provvedimento, quello relativo all'OPA, il Governo ha lasciato la parola al Parlamento. Gliene siamo grati, ma ora ci aspettiamo che accolga la pressante esortazione di quest'Aula a difendere il risparmio investito in azioni, considerato che il risparmio è un bene – lo ricordiamo – tutelato dalla Costituzione; quel risparmio che ha bisogno di un mercato finanziario moderno, adatto alla realtà del Paese che si chiama Italia e alla sua necessità di attrarre capitali esteri. Quello denominato Destinazione Italia è un interessante provvedimento di *policy*, ma nell'esecuzione bisogna saper promuovere gli interessi reali di un'economia aperta sul mondo e non astratte teorie che coprono piccoli interessi di parte.

Nel caso Telecom, per esempio, Telefónica intendere assumere il potere nell'ex monopolio delle telecomunicazioni, facendo affluire dalla Spagna in Italia non più 150 milioni di euro. Qualcuno dirà che Telefónica verserà a regime 850 milioni a Generali, Mediobanca e Intesa Sanpaolo. A parte che 850 milioni sarebbero comunque molto pochi a fronte di una società che vale 11 miliardi, ma in ogni caso il signor Alierta, il capo di Telefónica, ne tirerà fuori ancor meno, perché 700 di quegli 850 milioni sono stati prestati a Telefónica dalle banche italiane, cioè da Mediobanca e da Intesa Sanpaolo. È il classico *vendor loan*: ti compro con i tuoi soldi. Dunque, il signor Alierta con 150 milioni di fonte spagnola fa il colpo grosso e nulla concede ai soci di minoranza che detengono l'85 per cento del capitale totale di Telecom. Purtroppo lo fa nel rispetto di una legge che fa acqua.

Voi sapete, a proposito di capitali esteri che vanno e vengono verso l'Italia, che il 52 per cento del capitale di Telecom è in mano a investitori esteri che vengono penalizzati dalla mancanza dell'OPA e si consideri che il 52 per cento sono 5 miliardi, quindi noi ragioniamo di 150 milioni contro 5 miliardi. Se vogliamo parlare di attrattività dei capitali esteri, forse dobbiamo dare un colpo alla vecchia Italia delle scatole cinesi e delle piramidi societarie anziché inginocchiarci davanti al primo che, italiano o non italiano che sia, di queste piramidi e di queste scatole cinesi approfitta per portarsi via a prezzo vile una grande impresa italiana ancora profittevole.

Veniamo all'OPA. L'OPA obbligatoria al variare degli assetti di controllo venne introdotta nel 1998. Si scelse di far scattare quest'obbligo per chiunque superasse il 30 per cento del capitale ordinario, ovvero quando in un soggetto già detentore di una partecipazione superiore al 30 per cento ma inferiore al 50 per cento cambiassero gli assetti di controllo. Non si adottò una seconda soglia legata... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di abbassare la voce, perché è difficile seguire l'illustrazione della mozione.

Prego, senatore Mucchetti.

MUCCHETTI (*PD*). Non si adottò una seconda soglia legata al controllo di fatto con quote inferiori al 30 per cento per favorire la fluidità del mercato del controllo. Faccio osservare che, mentre il risparmio è garantito dalla Costituzione, il mercato del controllo non lo è; è un bene di valore secondario rispetto alla tutela del risparmio. Ma c'è di più. La fluidità del mercato del controllo come bene da tutelare prevalse, nella convinzione che i cambiamenti al vertice favorissero comunque il successo dell'azienda e a questo bene, che si suppone generale, si sacrificarono le minoranze azionarie detentrici tutte insieme della maggioranza del capitale: nel caso di Telecom, dell'85 per cento del capitale.

La storia di questa grande azienda italiana, Telecom, con cinque rivoluzioni per lo più svoltesi all'interno dello stesso salotto, basta e avanza (basta vedere il debito di questa società) per dire che l'instabilità non sempre giova all'impresa; questo è un punto ideologico, non è un punto reale. Dunque, non ha senso sacrificarvi ancora il risparmio diffuso investito in azioni. Pertanto, è nostro dovere migliorare la norma raccogliendo le preoccupazioni sulla soglia unica che, con la mente rivolta al mercato italiano, ai tempi loro, furono anche di Mario Draghi e di Tommaso Padoa-Schioppa (alcuni se ne stanno dimenticando). Ne avranno giovamento i soci di minoranza di parecchie altre grandi società quotate nel caso cambiassero i loro assetti. Parliamo di Mediobanca, Generali, Pirelli, di molti istituti di credito, eventualmente delle imprese a partecipazione pubblica nel caso lo Stato riducesse la propria quota, oggi attestata attorno al 30 per cento. Per questo diciamo che la mozione all'esame ha valore generale: parte dal caso Telecom ma pensa all'Italia nel suo complesso.

Alcuni commentatori – diremo del peccato, non dei peccatori – hanno criticato questa modifica della normativa sull'OPA obbligatoria, imputandole un effetto retroattivo sull'accordo intercorso il 24 settembre tra i soci di Telco. Purtroppo, parlano e scrivono senza leggere bene i contratti e nemmeno i comunicati che li riassumono. L'avessero fatto, sarebbero giunti alle conclusioni alle quali è arrivata la CONSOB che, dopo tutto, è l'istituzione deputata al controllo di queste transazioni (non siamo né noi né il Governo né i giornali).

La CONSOB ha spiegato che, fino a quando gli spagnoli non avranno il diritto di voto sulle nuove azioni Telco, da loro sottoscritte, il passaggio del controllo non può dirsi eseguito. Dunque, la modifica della legge sull'OPA non può avere effetti retroattivi su un accordo che allo stato è soltanto una promessa tra soci, sottoposta a numerose clausole sospensive e all'autorizzazione delle autorità e dei Governi di Brasile e Argentina. Forse, questi commentatori, così pensosi dei destini dei soci eccellenti delle grandi società, farebbero meglio a esigere che il consiglio di amministrazione di Telecom Italia osservi con rigore la normativa sui conflitti d'interessi quando sarà chiamato a ratificare gli accordi raggiunti dal *management* su Tim Brasil e Telecom Argentina. Accordi di vendita o di «spezzatino», ai quali una Telecom Italia targata Telefónica sarebbe costretta per i problemi *antitrust* del proprio socio Telefónica.

Ebbene, tutti i consiglieri designati da Telco, e cioè i quattro quinti del consiglio di amministrazione, si trovano in conflitto d'interessi e, se hanno stile, dovrebbero astenersi lasciando la parola ai tre consiglieri delle minoranze. Oppure, questi consiglieri e commentatori citano *lord Cadbury*, il teorico della *corporate governance*, soltanto nei convegni: «Fate quel che vi dico ma non quel che faccio».

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 9,42)

(Segue MUCCHETTI). La mozione oggi al nostro esame chiede al Governo di dare corso in tempi brevi, anche attraverso la decretazione d'urgenza, alla volontà del Parlamento in merito sia al *golden power* sia all'OPA obbligatoria. Non si tratta del solito appello a fare presto e bene. Gli Accordi in Sud America – così ce la diciamo tutta – possono essere raggiunti anche in pochi giorni, e l'attribuzione dei diritti di voto alle azioni degli spagnoli può dunque essere anticipata, con ciò determinando il passaggio del controllo anche prima della scadenza del 1° gennaio 2014 (questo è il problema); il che poi accrediterebbe l'accusa di retroattività, oggi infondata, rivolta alla riforma dell'OPA che vogliamo perseguire.

Per questa ragione, rinviare le decisioni per approfondire una materia sulla quale si sa già tutto sarebbe un modo per dare via libera, senza assumersene la pubblica responsabilità, alla cessione del controllo di fatto di Telecom con un flusso netto di cassa verso l'Italia dalla Spagna di 150 milioni.

Chi ha firmato questa mozione – mi permetto di dirlo a nome di tanti senatori di diversa appartenenza politica, ma uniti nel difendere l'interesse nazionale senza nazionalismi fuori tempo – è sicuro che il Governo darà forte e leale attuazione alla volontà del Senato.

Vedo qui il sottosegretario De Camillis, che saluto e ringrazio nuovamente. Mi sarei augurato che ci fosse stata anche la presenza di un rappresentante del Ministero dell'economia, che è il Ministero direttamente interessato per competenza dalle questioni sull'OPA che abbiamo posto. Non vogliamo pensare che ci sia un atto di scarsa considerazione del Senato, perché – lo ricordiamo – qui e alla Camera ha sede il potere legislativo, mentre al Governo ha sede il potere esecutivo. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*).

PRESIDENTE. La Presidenza ritiene che le considerazioni del senatore Mucchetti sulla presenza di un rappresentante del Ministero dell'economia siano assolutamente fondate. Ovviamente il Governo è autorevolmente rappresentato dal sottosegretario De Camillis; ma mi auguro che,

anche ascoltando queste considerazioni, qualcuno dia a questa discussione l'attenzione che l'importanza del tema posto richiede.

Ha facoltà di parlare il senatore Ciampolillo per illustrare la mozione n. 165.

CIAMPOLILLO (*M5S*). Signor Presidente, illustri colleghi, illustre Sottosegretario, come il Movimento 5 Stelle ha già avuto modo di denunciare, Telecom, la maggiore impresa italiana nel settore delle telecomunicazioni, sta per essere svenduta ad una società spagnola, fortemente indebitata e non in grado, almeno allo stato, di offrire un futuro di sviluppo del settore, specie per quanto riguarda la rete. Il rischio, peraltro, è quello di disperdere un prezioso patrimonio di conoscenze e competenze, offerte oggi da Telecom Italia, con rischi enormi sotto il profilo dell'occupazione.

Ad oggi non sono note le iniziative che il Governo intende assumere per evitare ciò. In particolare, non si comprende quali iniziative il Governo abbia in animo di promuovere per garantire la diffusione e lo sviluppo della rete, strumento ormai indispensabile per garantire democrazia ed eguaglianza in Italia. Ogni cittadino, in qualsiasi angolo del Paese egli viva, ha diritto di poter usufruire allo stesso modo della rete e ha diritto ad una tecnologia efficiente, moderna e sicura. Lo Stato ha il dovere di assicurare che i beni essenziali e fondamentali per lo sviluppo della persona siano a disposizione di tutti i cittadini.

Tra questi beni c'è anche la rete. Noi riteniamo che essa debba essere pubblica, o comunque sotto il controllo pubblico, e che in ogni caso non possa di certo essere affidata ad un'incerta società straniera. È una questione fondamentale per la democrazia, la libertà e l'eguaglianza sostanziale tra tutti i cittadini e, più in generale, per lo sviluppo anche economico del Paese e delle sue imprese. L'Italia del resto è in forte ritardo anche con gli obiettivi posti dall'Agenzia digitale europea, specie in tema di reti di nuova generazione in fibra.

Su questi temi le istituzioni e la politica non possono rimanere inerti, ma hanno il dovere di assumersi le proprie responsabilità. Le prime posizioni del Presidente del Consiglio purtroppo, assai generiche e timide sul punto, hanno gettato un'ombra sinistra sul futuro delle comunicazioni in Italia. A tale incomprensibile immobilismo, il Movimento 5 Stelle ha subito reagito ed intende opporsi con ogni mezzo democratico a disposizione, al fine di garantire a ciascun cittadino il rispetto dei propri diritti fondamentali e di ridare al Paese la speranza di un futuro migliore, moderno ed efficiente.

In questo quadro si inserisce l'attuale mozione. Essa per l'appunto, nella consapevolezza dell'importanza strategica della materia in esame, mira ad impegnare il Governo a garantire il rispetto di tali diritti, assicurando il controllo pubblico della rete e, in una prospettiva più ampia, anche riferita all'intero complesso degli ambiti di analogo rilievo strategico per il Paese, con l'adeguata modifica dell'attuale regolamentazione in tema di offerte pubbliche di acquisto.

Orbene, dunque, secondo la presente mozione, si premette che nell'ambito del sistema delle comunicazioni, la diffusione e lo sviluppo della «rete» costituiscono strumenti indispensabili per assicurare eguaglianza, libertà e democrazia in Italia; che ogni cittadino ha diritto di poter disporre di una rete efficiente, moderna e sicura; che lo Stato ha il dovere di assicurare che i beni essenziali e fondamentali per lo sviluppo della persona siano a disposizione di tutti i cittadini; che tra questi beni indubbiamente c'è la rete. Si premette altresì che il sistema delle telecomunicazioni costituisce un settore di indubbio rilievo strategico per lo sviluppo economico e sociale del Paese, anche in considerazione dell'effetto moltiplicatore sul prodotto interno lordo degli investimenti per le reti di nuova generazione in fibra e che, nell'ambito delle iniziative dell'Unione europea in materia di telecomunicazioni presentate nel maggio 2010, l'Italia ha accumulato un forte ritardo infrastrutturale nei confronti degli altri Paesi europei per quanto afferente il raggiungimento degli obiettivi posti dall'Agenda digitale europea, recepiti nell'ordinamento nazionale attraverso la legge del 4 aprile 2012, n.35.

Si considera inoltre quanto segue: Telecom Italia è una delle poche grandi imprese italiane a potenziale sviluppo globale, che nel nostro Paese controlla e gestisce le reti di telecomunicazioni, e che è una delle principali infrastrutture italiane. In data 24 settembre 2013 è stato stipulato un accordo tra i soci della società Telco, che dovrebbe consentire in un prossimo futuro l'acquisizione da parte dell'azionista Telefónica España della maggioranza delle azioni, e dunque la titolarità del controllo di fatto, di Telecom Italia, di cui la società Telco detiene circa il 22 per cento delle azioni. La società Telco ebbe a rilevare la partecipazione in Telecom Italia dalla società Olimpia che, a suo tempo, ne aveva esercitato il controllo di fatto (come dimostra l'esito delle assemblee del periodo dal 2002 al 2007), una situazione di controllo di fatto dimostrata anche dal premio che Telco ha pagato agli azionisti di Olimpia rispetto alle quotazioni correnti di Telecom Italia e che ora la società Telefónica promette di pagare agli altri soci in Telco, ad esecuzione dell'accordo fra loro intervenuto il 24 settembre.

In base a tale accordo, si modificherà la maggioranza assoluta dei voti nella stessa Telco, e dunque il controllo di fatto di Telecom Italia passerà nelle mani di Telefónica, senza che sia stata prevista alcuna offerta pubblica d'acquisto (OPA) rivolta agli altri detentori di azioni ordinarie Telecom Italia e ai detentori delle azioni di risparmio della società stessa. L'esecuzione dell'accordo è subordinata al parere delle autorità di regolazione e dei Governi di Brasile e Argentina e pertanto l'assegnazione del diritto di voto alle nuove azioni acquisite da Telefónica potrà aver luogo non prima del 1° gennaio 2014.

Si considera altresì nella mozione che il decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, recante «Norme in materia di poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni», convertito, con modificazioni, dalla legge 11 maggio

2012, n. 56, prevede l'emanazione da parte del Governo di una serie di regolamenti attuativi, a partire da quello che individua le reti e gli impianti, ivi compresi quelli necessari ad assicurare l'approvvigionamento minimo e l'operatività dei servizi pubblici essenziali, i beni e i rapporti di rilevanza strategica per l'interesse nazionale nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni, nonché la tipologia di atti o operazioni all'interno di un medesimo gruppo ai quali non si applica la disciplina speciale.

Nella mozione si rileva inoltre che il Governo ha recentemente adottato uno schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, aggiornando il precedente decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 30 novembre 2012, n. 253, contenente il regolamento che individua le attività di rilevanza strategica per il sistema della difesa e della sicurezza nazionale per le quali è possibile l'esercizio dei predetti poteri speciali. Con tale aggiornamento, sono state incluse tra le suddette attività, per quanto concerne il settore delle comunicazioni, anche le reti e gli impianti utilizzati per la fornitura dell'accesso agli utenti finali dei servizi rientranti negli obblighi del servizio universale e dei servizi a banda larga e ultra-larga.

Occorre anche considerare che la normativa sulle OPA, fissata dal Testo unico della finanza (TUF) di cui al decreto legislativo n. 58 del 1998, e successive modificazioni, ha quale obiettivo principale la tutela dell'investimento azionario da parte dei risparmiatori e degli investitori istituzionali italiani ed esteri rispetto alle decisioni degli azionisti di maggioranza e che a questo scopo il legislatore ha stabilito che chiunque acquisti azioni oltre una certa soglia sia obbligato a lanciare un'OPA rivolta a tutti gli azionisti. Analogo obbligo si determina anche quando cambi la maggioranza assoluta all'interno di una società o di un accordo pattizio che controlla una partecipazione già superiore alla soglia.

Si fa inoltre presente che l'attuale soglia unica del 30 per cento è efficace nel caso di società quotate a capitale diffuso in piccolissime quote, mentre non lo è quando all'interno di una compagine azionaria frazionata esista una società o un patto comunque dominanti nelle assemblee.

In siffatto contesto, va considerato che l'accordo Telco costituisce l'ennesimo episodio di esclusione dei soci di minoranza, in questo caso rappresentativi dell'85 per cento del capitale totale, da quei benefici che la normativa sull'OPA vorrebbe invece garantire loro; che un'eventuale modifica della normativa sull'OPA non dovrebbe avere effetti retroattivi rispetto ad un accordo lungi dall'esser esecutivo, come ha riconosciuto la stessa CONSOB nell'audizione informale del suo Presidente davanti alle Commissioni 8^a e 10^a riunite del Senato il 26 settembre 2013; che le direttive dell'Unione europea esigono che sia stabilita una soglia per l'OPA obbligatoria, ma demandano agli Stati membri la sua determinazione; che in Europa uno Stato, l'Ungheria, ha due soglie a percentuali fisse, mentre quattro Stati (Spagna, Repubblica Ceca, Danimarca ed Estonia) hanno una soglia a percentuale fissa e un'altra a percentuale variabile, legata al controllo di fatto; che risulta necessario e urgente un aggiorna-

mento delle norme del TUF allo scopo di migliorare il funzionamento del mercato finanziario italiano. La soglia unica al 30 per cento, infatti, venne a suo tempo individuata nella convinzione che avrebbe favorito il mercato del controllo laddove nessuno avesse avuto interesse a lanciare un'OPA.

La presente mozione impegna il Governo ad attivarsi al fine di introdurre, con la massima urgenza, anche attraverso l'adozione di un apposito decreto-legge, le necessarie modifiche al TUF, in modo da rafforzare i poteri di controllo della CONSOB nell'accertamento dell'esistenza di situazioni di controllo di fatto da parte di soci singoli o in concerto tra loro, in linea con le decisioni già assunte dalla CONSOB stessa in casi analoghi; aggiungere alla soglia fissa del 30 per cento, già prevista per l'OPA obbligatoria, una seconda soglia legata all'accertata situazione di controllo di fatto; a completare, entro il termine massimo di 30 giorni, l'adozione dei regolamenti di attuazione di cui al decreto-legge n. 21 del 2012, in particolare per quanto riguarda l'esercizio da parte dello Stato della *golden rule* nel caso di imprese di interesse strategico, specialmente quando sono in gioco infrastrutture da cui dipende la sicurezza del Paese; ad assicurare un più rapido sviluppo delle reti di nuova generazione in fibra, coerentemente con gli obiettivi posti dall'Agenzia digitale europea; ad assicurare piena tutela e valorizzazione dell'occupazione e del patrimonio di conoscenze e competenze di Telecom Italia; ad adottare, in ogni caso, tutte le misure finalizzate ad assicurare che la rete sia pubblica o comunque sotto il controllo pubblico; il tutto quale essenziale garanzia di democrazia, eguaglianza e libertà dei cittadini, nell'ambito del rispetto dei diritti fondamentali della persona e della promozione dell'iniziativa di impresa nel Paese.

L'auspicio, infine, è che la politica sappia fornire risposte concrete ai bisogni veri dei cittadini e del Paese, nella consapevolezza dell'importanza strategica dell'intero sistema delle comunicazioni, per lo sviluppo economico nazionale e per la tutela e promozione dei diritti fondamentali di eguaglianza, libertà e democrazia.

Questo è il senso di questa mozione, questa è la logica che muove le iniziative del Movimento 5 Stelle, per il bene dei cittadini e delle nostre comunità. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Cervellini. Ne ha facoltà.

CERVELLINI (*Misto-SEL*). Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, è amaro considerare come gli unici saldi che funzionano nel nostro Paese siano fatti a spese del sistema industriale e strategico e delle prospettive del sistema Italia non solo in chiave interna e rispetto alle condizioni di sviluppo necessarie, ma anche a livello globale. È amaro altresì considerare quanto sia grande lo scarto di consapevolezza della politica e, ancor più precisamente, dell'Esecutivo del nostro Paese rispetto a ciò.

Mi associo infatti in maniera assolutamente genuina al giudizio positivo nei confronti dei Presidenti delle Commissioni e al riconoscimento

del duro lavoro di questi giorni per portarci a questa mozione velocemente, in modo da poter prendere una posizione che dia un indirizzo al Governo. Ma non posso e non possiamo dimenticare, quando a caldo sono giunte le informazioni e i giornali mettevano in prima pagina quanto era avvenuto, l'inadeguatezza delle dichiarazioni e degli atti del Governo nel dire che si trattava di impresa privata, su cui ben poche erano le possibilità e i margini di manovra delle istituzioni pubbliche, Parlamento ed Esecutivo.

Non so quanto invece le Commissioni abbiano contribuito a squadrare la portata del valore e del ruolo che le istituzioni, il Parlamento e il Governo, devono assolutamente svolgere sulla vicenda.

Nell'illustrazione del presidente Mucchetti – nella quale mi riconosco – della mozione n. 160 è stata fatta una disamina delle vicende. Non mi ritrovo invece nell'ottimismo di fondo che accompagna la relazione del presidente Mucchetti, e l'assenza del Ministro, come dell'Esecutivo in generale, in questo senso non mi aiuta.

Oggi però, e da oggi, se approviamo la mozione, abbiamo uno strumento che obbliga ad assumersi delle responsabilità che non si esauriscono nella messa a punto di provvedimenti e leggi adeguate e congrue. Per il Governo significa avviare una politica finora nemmeno annunciata, che deve essere intrapresa in modo da indicare idee, comportamenti ed azioni sul sistema strategico industriale del nostro Paese.

Mi pare che termini miseramente l'era dei capitani coraggiosi nei punti nevralgici del nostro sistema industriale: quelli che, quando non sono passati per le patrie galere, hanno manifestato tutta la loro distanza dagli interessi del Paese, dall'aver a cuore un sistema di sviluppo del nostro assetto strategico. Telecom, Finmeccanica, Alitalia: un elenco di incapacità terribili che pesano direttamente su decine di migliaia di lavoratrici e lavoratori e, se si considera l'indotto, su centinaia di migliaia di famiglie, e complessivamente sul nostro Paese, in quanto attività strategiche.

Pensate che la Commissione di cui faccio parte e di cui ho riconosciuto il lavoro, a cominciare da quello svolto dalla Presidenza, pochi giorni prima aveva ascoltato in audizione il Presidente di Telecom, il quale aveva illustrato tutta una serie di piani e progetti che escludevano assolutamente ciò che è avvenuto, e che, all'indomani, di nuovo, in una tempestiva audizione lo stesso Presidente ci ha comunicato che aveva appreso solo dai giornali quanto era avvenuto, cioè dell'entrata di Telefónica nell'impianto strategico di Telecom, con «due euro» (per capirci), ottenendo il controllo completo e totale della rete, con implicazioni persino sulla sicurezza e trasparenza del nostro Paese e sui mercati, a cominciare da quelli pregiati come Brasile e Argentina dove Telefónica è concorrente diretta di Telecom.

Insomma, tanta incapacità non può che preoccupare fortemente il Parlamento, come preoccupa il Paese. Questo deve essere quindi certamente il nostro primo impegno. Non abbiamo fatto ragionamenti di piccolo cabotaggio di fronte a drammi di questo tipo in cui può incorrere il nostro Paese e abbiamo apposto la nostra firma alla mozione che va

in questa direzione, ma come dicevo non siamo mossi da ottimismo. Credo che dovranno essere infatti messe in campo altrettanto rapidamente tutte le azioni utili affinché si proceda sul percorso stabilito in maniera adeguata, netta, determinata e veloce, per giungere ad un'inversione complessiva delle linee strategiche, oggi inesistenti nei piani dell'Esecutivo, nei confronti del complesso del sistema industriale.

Credo che in questo senso abbiamo tutti una responsabilità, e anche la possibilità di metterci alla prova, ciascuno per le responsabilità diverse di maggioranza e di opposizione, ma ciascuno deve essere chiamato a comportamenti coerenti in tutte le sedi in cui si dovrà manifestare il nostro impegno determinato, continuo e quotidiano.

Si parla infatti, in generale nel nostro Paese, ma in particolare nell'area romana e laziale, di decine di migliaia di posti di lavoro di qualità che vengono messi drammaticamente in discussione. Tutti dovrebbero avere un soprassalto di responsabilità di fronte a questa drammaticità. Non lo abbiamo visto fino ad oggi, se non nel lavoro delle Commissioni, ma abbiamo questa possibilità di chiudere quella fase in cui tutti ci si gira dall'altra parte e di avviare un percorso nuovo: se c'è la volontà, c'è tutta la disponibilità della nostra forza di opposizione. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pelino. Ne ha facoltà.

PELINO (*PdL*). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la mozione che oggi l'Aula del Senato sta esaminando è il risultato di un importante lavoro svolto nelle ultime settimane dalla Commissione lavori pubblici e comunicazioni, insieme alla Commissione industria, commercio e turismo.

È opportuno ricordare, infatti, che a seguito delle prime notizie, giunte il 24 settembre scorso, circa le modifiche dei patti societari all'interno di Telco, società che detiene il controllo di Telecom Italia, le due Commissioni hanno svolto, nel giro di poco meno di 48 ore, una serie di audizioni che hanno immediatamente consentito di avere un quadro esaustivo della nuova situazione che si stava creando rispetto agli assetti del gruppo Telecom. Tra queste, ricordo l'audizione dell'allora presidente esecutivo Franco Bernabé, del vice ministro dello sviluppo economico Cattricalà, del presidente della CONSOB Vegas e del sottosegretario all'economia Giorgetti.

Ritengo quindi in questa sede importante sottolineare l'azione tempestiva svolta dai due presidenti delle Commissioni, il senatore Matteoli e il senatore Mucchetti, supportati in questo dalla stragrande maggioranza dei colleghi delle due Commissioni.

La vicenda Telecom Italia rappresenta una delle principali questioni industriali su cui credo che tutti noi siamo chiamati a riflettere in queste ore. Si tratta, infatti, non solo di una impresa di grandi dimensioni, che ha saputo affacciarsi sui mercati internazionali, ma anche di una società che fornisce tutti i giorni ai cittadini italiani una serie di servizi strategici, in

competizione con altri operatori, a capitali prevalentemente stranieri, ed è attualmente il detentore di una infrastruttura che tutti noi dobbiamo considerare strategica per il sistema Paese. Da tale infrastruttura, infatti, e dal suo sviluppo nei prossimi anni, dipenderà una quota non indifferente dello sviluppo economico del nostro Paese.

La mozione, che vede un consenso trasversale tra i diversi Gruppi parlamentari, ha preso spunto, come si diceva, dal caso Telecom dove – come è a tutti noto – è in corso una fase di transizione che dovrebbe portare nei prossimi mesi, presumibilmente dal 1° gennaio del prossimo anno, ad un cambio del controllo degli assetti societari. Le audizioni svolte, però (intendo riferirmi, in particolare, al contributo fornito dal presidente della CONSOB), hanno consentito di allargare la visuale su tematiche di carattere più generale, non focalizzandosi quindi solamente sul caso specifico. In particolare, ritengo che uno degli elementi più utili messi in luce dalle audizioni, e che rappresenta sostanzialmente l'architrate della mozione, concerne la necessità di giungere rapidamente ad un miglioramento dell'attuale normativa del Testo unico della finanza, risalente al 1998, al fine di potenziare la normativa vigente con l'introduzione di maggiori strumenti di tutela dei piccoli risparmiatori.

È questo infatti il principale obiettivo sotteso alla normativa del Testo unico della finanza, che aveva proprio il fine di incoraggiare i piccoli risparmiatori ad investire nei mercati azionari, avendo però come stella polare il valore costituzionalmente sancito della tutela del risparmio. Oggi, con l'obiettivo di perseguire lo stesso risultato, la normativa dovrebbe essere aggiornata, proprio perché abbiamo avuto modo di registrare negli ultimi anni diversi casi, forse troppi, in cui la normativa sull'OPA è stata di fatto aggirata rivelandosi deficitaria rispetto proprio alla tutela dei soci di minoranza che, come è noto, detengono spesso, attraverso un capitale polverizzato, la maggior parte dei capitali delle società quotate.

Ecco perché, tra gli impegni sui quali si vuole vincolare il Governo, è previsto un rafforzamento complessivo dei poteri della CONSOB nell'accertamento dell'esistenza di situazioni di controllo di fatto da parte di soci singoli o in concerto tra loro, in linea con le decisioni già assunte dalla CONSOB stessa in casi analoghi. Il tutto poi dovrebbe essere accompagnato dall'introduzione di una seconda soglia, da aggiungere alla soglia fissa del 30 per cento, già prevista per l'OPA obbligatoria, che scatterebbe una volta accertata una situazione di controllo di fatto. Si tratta di una soluzione, tra l'altro, già adottata da diversi Paesi europei, tra cui proprio la Spagna.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'obiettivo di assicurare con la massima urgenza maggiori garanzie per i piccoli azionisti, a tutela dei loro risparmi, ha indotto evidentemente la quasi totalità dei Gruppi parlamentari a sottoscrivere la mozione che stiamo esaminando.

Gli impegni previsti per il Governo sono stringenti, come è normale che avvenga in questi casi. L'auspicio, pertanto, è che una volta approvata oggi, con un vasto consenso, questa mozione, l'Esecutivo si adoperi im-

mediatamente, mediante l'adozione di un provvedimento d'urgenza che riteniamo necessario, seguendo in questo modo la via tracciata dal Parlamento.

A noi senatori, che chiediamo questo impegno al Governo, al Senato e al Parlamento tutto, spetterà poi nelle prossime ore, sulla base della condivisione registrata, adottare tutte le iniziative utili per perseguire insieme, ognuno per la propria parte, l'interesse generale del Paese. (*Applausi della senatrice D'Onghia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cioffi. Ne ha facoltà.

CIOFFI (*M5S*). Signor Presidente, voglio iniziare il mio intervento leggendo le ultime parole della relazione che ha svolto il vice ministro Cattricalà nel corso di una serie di audizioni nelle Commissioni 8^a e 10^a riunite. Questa relazione del Governo è interessante perché, parlando di Telecom, conclude con le seguenti parole: «solo un brutto epilogo di una sbagliata privatizzazione».

È bello sentire dal Governo che abbiamo sbagliato a privatizzare Telecom! Forse ci siamo accorti un po' troppo tardi di cosa abbia significato nel nostro Paese la politica delle privatizzazioni, fatte oltre tutto in quel modo, come quella di Telecom. Come sappiamo (ogni tanto è meglio ricordare la storia), l'azienda Telecom è stata comprata a spese della stessa Telecom.

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 10,13)

(*Segue CIOFFI*). Sarebbe bene rammentare cosa è accaduto; cito tale Roberto Colaninno, un nome noto ad una parte del Parlamento, e poi anche Tronchetti Provera. Questi signori hanno preso Telecom a spese di Telecom, e hanno creato un bel buco al suo interno.

Parliamo di privatizzare le aziende di Stato, e se ne parla tanto in questi giorni: si sente dire dal Ministero dell'economia che bisogna fare cassa, che non ci sono risorse. Si parla di finire di vendere quello che abbiamo di ENI, ENEL, Finmeccanica e Terna. Continueremo a vendere quel poco che ci rimane ancora. Sarebbe quindi bene riflettere quando privatizziamo qualcosa, per capire che cosa potrebbe succedere, visto quanto effettivamente accade.

Non parliamo poi dell'italianità, di cui tanto si è discusso all'epoca di Alitalia, e dei capitani coraggiosi. Ricordo che due di essi sono stati mandati alle patrie galere. Ma guarda un po' che succede, e cosa facciamo con i soldi dello Stato, come ben gestiamo questi, che sono poi di tutti i cittadini!

Questo abbiamo fatto in passato e adesso ci ricordiamo che dobbiamo fare qualcosa. Ci ricordiamo che forse, se qualcuno vuole una società, è bene che cacci i soldi e la compri, italiano o meno, come è giusto che sia: se abbiamo voluto il mercato e vogliamo le regole di mercato, sarà bene rispettarle, perché non è possibile che con una quota di minoranza si controlli una società. Allora vogliamo prevedere una seconda soglia – cosa giusta – ma forse ci ricordiamo un po' troppo tardi di farlo. Forse la politica è sempre in ritardo, e questo è un male profondo con il quale, purtroppo, ci scontriamo da sempre.

La politica è sempre in ritardo, arriva sempre troppo tardi, e questo ci fa stare male. La politica dovrebbe essere quella cosa bella che permette di prevedere il futuro e lo sviluppo e dovrebbe anticipare i sistemi per evitare che succedano sconvolgimenti. Al contrario, la politica arriva sempre tardi. Noi cerchiamo di essere presenti in questa sede; siamo arrivati da poco: cerchiamo di mantenere viva tutta l'attenzione affinché la politica riprenda quel ruolo importante che deve avere in modo da anticipare le situazioni.

Tornando alla questione di Telecom, ne ha già parlato il presidente Mucchetti e tutti noi diffusamente nelle riunioni delle Commissioni. Vogliamo bloccare il sistema delle scatole cinesi, bene, rientra anche nei punti del programma del Movimento 5 Stelle. Ribadisco, però, il fatto che siamo arrivati tardi, e questo ci fa stare molto male.

Poi rileviamo che, in base agli accordi, Telefónica si compra una parte di Telco – lo sappiamo – senza variare le quote in Telecom, e quindi sempre con il 22 per cento e poco più, e paga agli altri azionisti di Telco quasi il doppio del valore di mercato. A chi la paga? Alle banche? A Mediobanca, alle Generali? Per quale motivo le banche, sempre presenti a fare il *dominus*, prendono il doppio dei soldi rispetto ai normali cittadini?

Nella nostra mozione abbiamo aggiunto un punto molto importante: la rete, l'infrastruttura, e ovviamente sia quella materiale che immateriale, il *software* per gestire la rete. È un bene primario dei cittadini, lo abbiamo detto e continuiamo a dirlo. Vogliamo che rimanga sotto il controllo pubblico, valutando al limite l'ipotesi di renderla pubblica, dopo aver fatto un'analisi dei costi e benefici, per capire se ne vale la pena. È importante ragionare su queste questioni.

Quello che però ci fa stare male – l'ho già detto – è quanto succede, è la storia. Noi siamo arrivati tardi e questo fatto non si deve più ripetere. Spero che saremo tutti in grado di avere una visione di lungo periodo, prospettica, sperando di immaginare che cosa sarà e deve essere l'Italia da qui a vent'anni. Per fare un esempio, ricordo che un Presidente francese istituì una commissione, al cui interno vi era anche un italiano, Attali, ai cui componenti fece una richiesta. Faccio presente che non erano i saggi che devono fare la Costituzione e ci dicono le banalità di cui abbiamo sentito parlare ieri. Chiese loro: come sarà l'Europa da trent'anni? Perché io devo fare politica.

Allora, forse non c'è bisogno di un gruppo di illuminati che dicano come sarà l'Europa, però è bella l'idea che per fare politica occorre una

serie di persone che diano una prospettiva di lunga visione. Noi qui l'abbiamo persa ed è questo che attanaglia costantemente e continuamente le nostre scelte. Se non abbiamo questa prospettiva, come facciamo a scegliere, a decidere qualcosa? Oggi pomeriggio parleremo del gas, del progetto TAP; ribadiremo queste cose, su un altro campo, ma il problema è sempre lo stesso. Dobbiamo avere il coraggio di avere una visione prospettica molto lunga, molto forte e in questo modo programmare l'azione legislativa per tendere verso quell'obiettivo.

Questo è quello che dobbiamo fare: la vicenda Telecom ci è servita per fare una cosa che avremmo dovuto fare 15 anni fa. Va bene, facciamo. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Cerchiamo di renderci conto che dobbiamo lavorare anche sulle infrastrutture. Facciamole queste cose, però cerchiamo di avere una visione anche a lunga gittata, evitando di avere sempre il fiato corto, perché altrimenti qui moriamo tutti e il Paese non va da nessuna parte. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*PdL*). Signora Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, in primo luogo, nel ringraziare l'onorevole De Camillis per la sua presenza in Aula, devo dire che è davvero sorprendente, rispetto all'importanza e alla trasversalità della mozione – ce ne sono due, ma mi riferisco a quella che ha per primi firmatari i senatori Mucchetti, Matteoli, Zanda e Schifani, che io stesso ho sottoscritto – la disattenzione del Governo.

Mi auguro che l'onorevole De Camillis pur non essendo del Ministero dell'economia abbia elementi di chiarezza, anche perché la mozione si occupa di un tema che il Governo sta affrontando, almeno da quanto ci risulta: quello di possibili regolamenti che riguardano la *golden rule*, quindi la possibilità di vincoli, limiti e tutele di interessi di carattere strategico. Questa sarebbe stata – ma forse lo sarà – l'occasione per avere in Parlamento qualche elemento in più. Dopodiché anche su tutta la questione della Telecom e dell'OPA e tutti i problemi che la mozione espone credo che un confronto con il Governo sarebbe indispensabile.

Però, dal momento che i numeri in Parlamento, almeno a giudicare dalle firme, ci si sono, riteniamo che questo atto di indirizzo dovrà produrre degli effetti. La vicenda Telecom, della quale il senatore Mucchetti, io stesso e molti altri ci siamo occupati, in diversi ruoli, in questi anni è una storia lunga e complessa, ma la mozione punta a una scelta strategica più complessiva: rivedere le regole dell'OPA in riferimento al controllo delle società affinché venga modificata non solo la soglia del 30 per cento del possesso azionario, ma anche un controllo di fatto che con il gioco delle scatole cinesi si realizza. Il che non riguarda solo la Telecom, ma tutte le società, il mercato e la sua maggiore trasparenza a tutela dei piccoli risparmiatori soprattutto e del rispetto del risparmio degli investitori.

E non è vero che questa proposta giunge tardi, perché tutti gli adeguamenti societari riguardanti la vicenda Telecom scatteranno nel 2014 e, nel corso delle audizioni opportunamente promosse in Senato dalla Commissione lavori pubblici, trasporti e telecomunicazioni e dalla Commissione industria, commercio e turismo, presiedute rispettivamente dai senatori Matteoli e Mucchetti, anche il presidente della CONSOB Vegas si è dichiarato favorevole a rivedere questa regola. E se lo dice chi esercita funzioni di controllo sulle società e la Borsa, credo che ci muoviamo in un'ottica assolutamente ortodossa e trasparente.

Voglio anche ribadire, nei pochi minuti del mio intervento, anche la questione della rete e cosa è necessario fare. Perché, se le nostre proposte di revisione della legislazione sono relative a tutte le società e partono certo da un caso eclatante in cui l'aumento di capitale sarebbe stato un momento di trasparenza, c'è anche il tema della rete e del «rischio spezzatino». Basta leggere i giornali di oggi per vedere come Telefónica, la compagnia di telecomunicazioni spagnola che assumerebbe un controllo senza aumenti di capitale e senza investimenti, punta a controllare TIM Brasile.

Non ho il tempo per un'illustrazione dettagliata di quello che può accadere ad un grande gruppo. Noi non siamo qui con una visione protezionistica, anche se certamente potremmo dire molto sulle vicende e sul debito di Telecom, che si è andato gonfiando per tutta una serie di vicende, a cominciare dalle scalate dei «capitani coraggiosi», patrocinate – questo va detto – da alcuni esponenti della politica italiana e della sinistra italiana, da cui sono cominciati guai e disastri. Non dimentichiamo poi le giuste privatizzazioni, tuttavia male attuate. Ricordiamo ancora i «noccolini duri» che controllavano Telecom prima ancora della scalata targata Partito Democratico, quando con una percentuale infinitesimale di azioni si pensava di controllare il gruppo.

Una vicenda italiana che è stata dunque mal impostata fin dall'inizio e che probabilmente poi alcuni imprenditori privati non hanno avuto la forza per risollevarla.

Detto questo, per quanto riguarda la rete, da anni mi batto affinché si costituisca una società della rete. Non ci possono essere espropri, né nazionalizzazioni: va costituita una società alla quale la Telecom conferisca la rete, vedendosi riconosciuto il valore economico di tale conferimento: una società sottoposta alla regolamentazione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e nell'ambito della quale gli altri operatori del mercato potranno poi far confluire altri pezzi di rete. Tale società, con regole molto chiare e con un controllo stringente da parte dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, consentirebbe di mantenere un controllo di carattere nazionale su questa struttura strategica fondamentale.

Non bisogna dimenticare, infatti, che la rete di telecomunicazione è usata da tutti. Viaggiando in macchina, uno potrebbe passare l'intera vita senza utilizzare la rete ferroviaria; viceversa, viaggiando solo in treno, uno potrebbe passare l'intera vita senza utilizzare le autostrade. La rete di telecomunicazione, fissa o mobile, invece, la usano tutti. Molti cittadini

spesso non si rendono conto di essere connessi ad una rete telematica quando parlano ad un telefono fisso o mobile: ad esempio, non si rendono conto di cosa c'è dietro quella possibilità di connessione e di libertà: dietro tutto questo c'è un patrimonio fondamentale, ed anche i temi della sicurezza e quelli legati alla strategicità di tale patrimonio vanno affrontati.

Pertanto, la mozione oggi in discussione, che punta soprattutto a modificare le regole dell'OPA e a garantire una tutela più ampia del mercato e della trasparenza, non ignora ovviamente i temi della rete, sui quali ci aspetteremmo dal Governo maggiore chiarezza, maggiore coraggio e maggiore capacità di affrontare certe questioni, a cominciare dallo stesso presidente del Consiglio, Enrico Letta, che ben conosce queste materie, sulle quali tante volte si è cimentato e confrontato.

Credo che la latitanza del Governo su questi temi sia intollerabile. Il Parlamento in questo caso si sostituisce ad una carenza di iniziativa. In ogni caso, se la mozione oggi in discussione sarà approvata, il nostro compito sarà quello di procedere con immediatezza a quegli adeguamenti legislativi che il Parlamento, con il voto di oggi, potrebbe indicare a tutto il Paese. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Il Senato saluta le studentesse, gli studenti ed il corpo docente dell'Istituto di istruzione superiore «Giovan Battista Impallomeni» di Milazzo, in provincia di Messina. (*Applausi*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 160 e 165 (ore 10,27)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di intervenire la rappresentante del Governo, alla quale chiedo anche di esprimere il parere sulle mozioni presentate.

DE CAMILLIS, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signora Presidente, signori senatori, con la mozione 1-00160, presentata dal senatore Mucchetti e da altri senatori, e la mozione 1-00165, presentata dal senatore Ciampolillo e da altri senatori, sugli assetti societari di Telecom Italia, si tende a impegnare il Governo ad attivarsi al fine di introdurre, con la massima urgenza, anche attraverso l'adozione di un apposito decreto-legge, le necessarie modifiche al TUF, in modo da rafforzare i poteri di controllo della CONSOB nell'accertamento dell'esistenza di situazioni di controllo di fatto da parte di soci singoli o in concerto tra loro, in linea con le decisioni già assunte dalla CONSOB stessa in casi analoghi, nonché ad aggiungere alla soglia fissa del 30 per cento, già prevista per l'OPA obbligatoria, una seconda soglia legata all'accertata situazione di controllo di fatto. Si impegna altresì il Governo a completare, entro il termine massimo di trenta giorni, l'adozione dei re-

golamenti di attuazione di cui al decreto-legge n. 21 del 2012, in particolare per quanto riguarda l'esercizio da parte dello Stato della *golden rule* nel caso di imprese di interesse strategico, specialmente quando sono in gioco infrastrutture da cui dipende la sicurezza del Paese.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 10,28)

(Segue DE CAMILLIS, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*). A questi due impegni, previsti in tutte e due le mozioni, si aggiungono quelli indicati nella mozione 1-00165, a prima firma del senatore Ciampolillo, in cui si tende a impegnare il Governo ad assicurare un più rapido sviluppo delle reti in fibra di nuova generazione e piena tutela e valorizzazione dell'occupazione e del patrimonio di conoscenze e competenze di Telecom Italia, nonché ad adottare, in ogni caso, tutte le misure finalizzate ad assicurare che l'infrastruttura di rete sia pubblica o comunque sotto il controllo pubblico, così da garantire il rispetto dei diritti fondamentali della persona e della promozione dell'iniziativa di impresa nel Paese.

Con riferimento al primo punto delle mozioni, si rappresenta che è all'esame del Senato il disegno di legge n. 958, d'iniziativa governativa, recante «Misure di semplificazione degli adempimenti per i cittadini e le imprese e di riordino normativo», che contiene anche disposizioni per la tutela degli investitori e del risparmio. In particolare, tale provvedimento prevede, con modifiche del TUF, che la CONSOB possa esercitare i poteri già previsti in materia di abusi di mercato dall'articolo 187-*octies* del TUF nei confronti di chiunque possa essere informato su fatti oggetto di specifici procedimenti di vigilanza di competenza della stessa CONSOB e non soltanto nei confronti dei soggetti vigilati. Pertanto, estendendo a tutte le aree di vigilanza della CONSOB i poteri ad oggi previsti solo in materia di *market abuse*, vi sarebbe un rafforzamento dei poteri della citata Autorità anche per accertare la sussistenza di eventuali azioni di concerto e di patti occulti e di vigilare sulla corretta applicazione della disciplina sulle operazioni con parti correlate in casi di operazioni in potenziale conflitto di interessi.

Il provvedimento prevede anche una specifica sanzione amministrativa pecuniaria nei confronti degli amministratori delle società quotate per gravi violazioni della disciplina in materia di operazioni con parti correlate che possano arrecare danno alla società, ai soci o al mercato; ciò al fine di incrementare l'efficacia dell'*enforcement* sulla disciplina delle operazioni in potenziale conflitto d'interessi, tenuto conto che la disciplina vigente non ha attribuito alla CONSOB alcuno specifico potere sanzionatorio nei confronti degli amministratori delle società quotate che violino tale disciplina.

Con particolare riferimento alla lettera *b*), punto 1), della mozione n. 160, si rappresenta poi quanto segue.

In sede di recepimento della direttiva comunitaria in materia OPA (direttiva 2004/25/CE) nel 2007 è stata confermata la soglia fissa del 30 per cento, al superamento della quale si determina l'obbligo di promuovere l'offerta pubblica sulla totalità delle azioni in possesso delle minoranze. La citata direttiva, con riferimento all'individuazione dei presupposti dell'OPA obbligatoria, non indica in modo chiaro se sia possibile, accanto ad un sistema a soglia partecipativa fissa, prevedere criteri connessi all'acquisizione di una partecipazione che consente un effettivo controllo sulla quotata. Gli Stati membri hanno in prevalenza scelto un sistema basato sulla sola soglia fissa. Alcuni Stati hanno optato per un sistema misto che combina i due elementi. Secondo un recente studio dell'ESMA (European Securities and Markets Authority), tutti gli Stati membri, tranne quattro, hanno adottato un modello a soglia fissa, nella maggior parte dei casi definita al 30 o al 33 per cento dei diritti di voto.

L'integrazione del vigente modello a soglia fissa con una previsione incentrata sul controllo di fatto, potrebbe presentare delle controindicazioni. Innanzitutto, un sistema basato sull'accertamento del controllo di fatto potrebbe rendere più incerto il mercato del controllo societario; inoltre, potrebbe presentare problemi applicativi per l'Autorità di vigilanza connessi alla difficoltà di verificare *ex post* la sussistenza del controllo di fatto, verifiche che possono richiedere tempi non brevi considerata la necessità di esaminare gli effetti dell'acquisizione della partecipazione inferiore al 30 per cento almeno nella successiva assemblea per il rinnovo degli organi societari. Ancora, le discrezionalità connesse alle valutazioni dell'Autorità di vigilanza comportano un alto rischio di impugnative delle decisioni di quest'ultima presso l'autorità giudiziaria. Da ciò potrebbe derivare il rischio che l'OPA sia promossa dopo molto tempo dall'acquisizione del controllo, con problemi per i soci di minoranza che dovessero nel frattempo aver venduto le proprie azioni. Queste criticità sono state indicate nell'audizione al Senato del Presidente della CONSOB e del sottosegretario Giorgetti, in data 26 settembre 2013. Infine, tenuto conto dell'importanza della materia e delle implicazioni che essa ha sulle vicende societarie, si segnala che un'eventuale modifica della normativa OPA dovrebbe essere previamente oggetto di valutazione d'impatto della regolamentazione, nonché di pubblica consultazione.

Per quanto riguarda invece l'adozione dei regolamenti di attuazione del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, convertito dalla legge 11 maggio 2012, n. 56, il 9 ottobre scorso il Consiglio dei ministri ha avviato il complesso *iter* di definizione dei suddetti regolamenti. In particolare, si è proceduto all'esame preliminare di tre schemi di decreto del Presidente della Repubblica di seguito indicati: nel primo schema sono stati individuati gli attivi nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni; nel secondo sono state definite le procedure per l'attivazione dei poteri speciali nei settori della difesa e sicurezza nazionale; nel terzo sono state definite le procedure per l'attivazione dei poteri speciali nei settori dell'energia,

dei trasporti e delle comunicazioni. Gli schemi dei suddetti decreti saranno trasmessi al Parlamento e al Consiglio di Stato e, con riguardo al terzo schema, anche alle Autorità indipendenti di settore, per i pareri di competenza. Intanto, è in via di pubblicazione il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che conferisce poteri speciali al Governo per esigenze della difesa e della sicurezza nazionale; i poteri speciali in questione sono esercitabili anche nei confronti di imprese italiane ed europee. Al di là dei poteri regolamentari reali e concreti che si potranno esercitare, conformemente al diritto europeo c'è il potere di fatto derivante da un Governo in carica che può in qualche modo determinare alcune scelte, anzi ribadisco che ha il dovere di farlo per questo *asset* così importante al fine di trarne vantaggi per il Paese.

A questi elementi tecnici aggiungo che le mozioni si occupano di questioni che hanno carattere strategico per il Paese su cui il Governo, come sapete, sta lavorando. Ritengo che le questioni adottate dai presentatori e dagli intervenuti siano di grande importanza.

Vengo ora ai pareri. Sulla mozione n. 160, il Governo esprime parere favorevole sul punto 1), lettera a), del dispositivo, con una piccola riformulazione volta a sostituire le parole «un apposito decreto-legge» con le altre: «un opportuno provvedimento normativo».

Per quanto riguarda il punto 1), lettera b), il Governo si rimette all'Aula. Infatti, da un lato, ci sono gli elementi di criticità che ho letto nella relazione tecnica, dall'altro, ritengo che le questioni adottate siano di grande rilevanza e su di esse il Parlamento ha giustamente la sovranità di indicare una volontà al Governo.

Esprimo poi parere favorevole sul punto 2) del dispositivo, ma chiederei di sostituire le parole «entro il termine massimo di 30 giorni» con le parole: «con la massima urgenza».

Per quanto concerne invece la mozione n. 165, i primi due punti del dispositivo sono assorbiti dai primi due della mozione n. 160, mentre sui punti 3) e 4) il parere è favorevole; chiederei infine di espungere il punto 5), altrimenti il parere del Governo è contrario.

PRESIDENTE. Domando intanto al senatore Mucchetti quali sono le sue valutazioni dopo aver ascoltato le osservazioni della rappresentante del Governo, la quale chiede che, relativamente al punto 1) del dispositivo, le parole «apposito decreto-legge» vengano sostituite dalle altre: «opportuno provvedimento normativo» e che, relativamente al punto 2), le parole «entro il termine massimo di 30 giorni» siano sostituite dalle altre: «con la massima urgenza».

MUCCHETTI (*PD*). Signor Presidente, anzitutto ringrazio l'onorevole rappresentante del Governo per le sue osservazioni, che mi permetterei di commentare brevemente ai fini di avere tutti noi la massima chiarezza sulle deliberazioni che andiamo a prendere.

PRESIDENTE. Più che commentare, dovrebbe precisare, senatore: visto che siamo in sede di valutazione delle osservazioni del Governo.

MUCCHETTI (*PD*). Sì, esattamente.

Per quanto riguarda la questione della doppia soglia, il Governo ci fa presente che la direttiva dell'Unione europea non indica in modo chiaro se sia possibile. In uno Stato liberale, tutto quello che non è chiaramente vietato è possibile: siamo in uno Stato liberale, per noi vige questa regola. Il Governo stesso riconosce che in alcuni Paesi – non minori, mi permetto di aggiungere – esiste una doppia soglia per l'OPA obbligatoria, analoga a quella che propone la mozione di cui sono primo firmatario. Quindi, il punto è se, considerando la particolare natura del nostro Paese, del suo sistema di impresa, della sua Borsa e quant'altro, sia adatto al nostro Paese avere il regime dell'OPA obbligatorio oppure avere, per esempio, il regime che vige nella *City* di Londra. Credo che la struttura dell'Italia sia molto diversa da quella del Regno Unito – migliore per certi aspetti, peggiore per altri – e che quindi il sistema della doppia soglia intercetti meglio l'obiettivo che abbiamo, cioè la tutela del risparmio.

Il Governo, quando affronta il tema del controllo di fatto, dice che un sistema basato sull'accertamento del controllo di fatto potrebbe rendere più incerto il mercato del controllo societario. Non sappiamo cosa voglia dire essere certo o incerto; abbiamo l'esperienza di tante vicende ultime in cui...

PRESIDENTE. Scusi, senatore, noi dovremmo valutare le osservazioni del Governo in merito ai punti evidenziati. Dopo seguiranno eventualmente le dichiarazioni di voto.

Il Governo ha avanzato proposte di modifica relativamente ai punti 1) e 2) del dispositivo.

MUCCHETTI (*PD*). Per farla breve, credo che il parere del Governo circa la lettera b) del punto 1, per la quale si rimette all'Assemblea, sia quanto mai opportuno, e lo condividiamo.

Per quanto riguarda il tema della decretazione d'urgenza, riteniamo che, considerato il caso specifico da cui prende le mosse questa norma di carattere generale, debba essere mantenuto l'invito ad adottare un apposito decreto-legge, a meno che non ci siano altri veicoli legislativi ancora più rapidi; ma non vorremmo che invece andassimo per le lunghe.

Quanto all'ultima osservazione, relativamente al termine di trenta giorni di cui al punto 2) del dispositivo, credo che possiamo accogliere l'invito a sostituirlo con le parole: «con la massima urgenza», ma vorremmo che il sottosegretario De Camillis facesse presente che la massima urgenza deve essere realmente tale. Quindi, se i giorni non sono trenta ma trentacinque, va bene, ma se diventano centoventi e si va oltre gennaio, no. Vorrei che questo punto fosse ben chiaro. Se ce la faceste in venti giorni avreste l'applauso.

PRESIDENTE. Senatore Mucchetti, per ricapitolare, vista la delicatezza della materia che, ricordo a tutti, attiene a società, alcune anche quotate in Borsa, quindi non stiamo facendo una discussione accademica, essendo il Senato della Repubblica: il Governo ha chiesto, relativamente al punto 1) della mozione all'esame di sostituire le parole «un apposito decreto-legge» con le seguenti: «un opportuno provvedimento normativo». Il presentatore intende mantenere la formulazione originaria, quindi il Governo ci deve far sapere se, a questo punto, conferma o meno il suo parere favorevole. Faccio presente al Sottosegretario la delicatezza della questione.

DE CAMILLIS, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, è chiaro che nella mozione si dice «anche attraverso l'adozione di un apposito decreto-legge». Era per quello che, visto che voi indicavate anche il decreto-legge, io chiedevo di inserire la formula: «opportuno provvedimento normativo». Siccome c'è la parola «anche», il Governo interpreterà tale espressione di conseguenza, e quindi, se dovesse decidere di utilizzare un altro provvedimento normativo, potrà utilizzarlo. Pertanto, esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Pertanto il Governo, modificando il parere precedentemente espresso, accetta il testo com'è e fa presente che nel testo c'è scritto «anche attraverso l'adozione di un apposito decreto-legge». Quindi, affinché resti al nostro verbale, la parola «anche» viene considerata come una possibilità di ricorso a strumento diverso: ciò, ai fini dell'interpretazione di eventuali futuri provvedimenti.

Per quanto riguarda la lettera a) del punto 1), il Governo ha espresso parere favorevole; sul punto b) si è rimesso all'Aula, quindi se ne prende atto. Per quanto riguarda le parole «entro il termine massimo di 30 giorni», mi sembra poi che il senatore Mucchetti abbia accettato di sostituirle con le altre: «con la massima urgenza», ovviamente con l'auspicio che la massima urgenza coincida con i tempi, che sono noti, di alcune vicende in atto. Quindi così resta stabilito (spero che anche per gli Uffici sia chiaro).

Per quanto riguarda la mozione n. 165, i primi due punti sarebbero assorbiti dall'approvazione della mozione n. 160; sui punti 3) e 4) è stato espresso parere favorevole, mentre il parere è contrario sul punto 5). Qual è la sua opinione, senatore Ciampolillo?

CIAMPOLILLO (*M5S*). Noi comunque intendiamo mantenere il punto 5). Vorrei capire però sui primi due punti quale sarebbe il parere del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ha detto che li considera assorbiti dall'eventuale approvazione della precedente mozione (questo poi lo stanno verificando anche gli Uffici). A quel punto sarebbero superflui ed inutili. Quindi ci sarebbe da decidere sul punto 5).

CIAMPOLILLO (*M5S*). Provo a spiegarmi meglio: se accettiamo di considerare assorbiti i primi due punti e manteniamo il punto 5), visto che sui punti 3) e 4) c'è un parere favorevole, vorrei capire se l'intera mozione può essere accolta dal Governo.

PRESIDENTE. Prego, sottosegretario De Camillis.

DE CAMILLIS, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. È chiaro che se nel dispositivo della mozione rimane il punto 5) e i presentatori chiedono di votarla per intero, il parere dovrà essere negativo.

PRESIDENTE. Quindi, senatore Ciampolillo?

CIAMPOLILLO (*M5S*). Va bene, la manteniamo per intero.

PRESIDENTE. La mantenete per intero? Senza richiesta di voto per parti separate, che potrebbe essere una sua facoltà?

CIAMPOLILLO (*M5S*). Eventualmente chiederemo la votazione per parti separate.

PRESIDENTE. Quando arriveremo alla votazione ce lo dirà. Passiamo dunque alla votazione.

CERVELLINI (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERVELLINI (*Misto-SEL*). Signor Presidente, ovviamente siamo concordi con le valutazioni che il presidente Mucchetti faceva circa le osservazioni del Governo, e condivido molto le preoccupazioni che egli avanzava circa l'assoluta necessità di operare sotto regime di massima urgenza. Mi permetto inoltre di considerare che questa massima urgenza non è solo dovuta generalmente alla delicatezza e alla drammaticità della questione in esame (da tutti i punti di vista, occupazionali e strategici), ma anche agli atti che verranno posti in essere. Togliendo il riferimento ai 30 giorni e accogliendo la proposta del Governo, si potrebbe prevedere un limite temporale, ad esempio inserendo l'espressione «non oltre» un dato termine. Suggestirei di considerare questa norma di salvaguardia – la chiamo così – e comunque di prevedere un termine che non vada oltre l'anno solare, o che sia anche anticipato, perché ciò darebbe la garanzia a tutti dell'effettività dell'operazione entro un dato termine. Altrimenti, come spesso si è detto, fidarsi è bene, ma così facendo si rischia di incorrere in qualche problema in questo caso non delicato, ma drammatico.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non so se sia colpa della crisi economica ma certamente con la complicità di questa il nostro Paese ha ceduto parti molto importanti del suo patrimonio industriale in favore di investitori esteri, perdendo via via *asset* che sono stati sempre considerati molto strategici per la crescita economica. Il caso Alitalia ne è una prova e, dopo questo, l'ultimo in ordine di tempo è quello relativo alla cessione del controllo di Telecom a Telefónica, cessione che porterebbe il gruppo spagnolo ad avere il controllo della rete di telecomunicazione italiana.

Oggi l'assetto italiano di Telecom SpA (società quotata) vede la società controllata da Telco SpA (società non quotata) con una partecipazione pari al 22 per cento circa. Lo scorso 24 settembre 2013, i soci di Telco, segnatamente Generali, Intesa Sanpaolo, Mediobanca e Telefónica, hanno concluso un accordo modificativo del patto parasociale relativo a Telco che consentirà l'acquisizione da parte dell'azionista Telefónica della maggioranza delle azioni e quindi della titolarità del controllo di Telecom Italia.

Telecom viene considerata – è stato detto un po' da tutti – una delle poche imprese italiane di rilevanza internazionale e controlla e gestisce la rete di telecomunicazioni italiana: un *asset* strategico per questo Paese. Certamente è un'azienda che è nata nel 1925, sotto il fascismo, ed è passata attraverso la rivoluzione delle privatizzazioni e delle liberalizzazioni. Ha gestito per quasi un secolo la telefonia in Italia e quindi tutte le comunicazioni dei cittadini italiani, anche quelle più riservate. Si tratta quindi di una struttura molto delicata. Nella rete infatti passano tutti i dati dei cittadini, ma anche quelli delle imprese e delle pubbliche amministrazioni. Per tale motivo è legittimo avere preoccupazione sull'operazione di vendita di Telecom, che potrebbe porre seri problemi di sicurezza nazionale. Questo è già stato riportato più volte anche dalla stampa.

Non è un caso che il 30 settembre 2013 sia stato trasmesso alle Camere lo schema di decreto correttivo del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 novembre 2012, che prevede l'inclusione nelle attività di rilevanza strategica per la sicurezza e la difesa nazionale anche delle reti e degli impianti utilizzati per la fornitura dell'accesso agli utenti finali dei servizi rientranti negli obblighi del servizio universale e dei servizi a banda larga e ultralarga.

Dopo tutto questo *bailamme* di notizie, tutte queste preoccupazioni e tutte queste lacune in termini di chiarezza, ci siamo affrettati come Commissioni ad audire soggetti pesantemente interessati alla questione, come il Presidente esecutivo di Telecom, Franco Bernabè, che, tra l'altro, dopo le sue dimissioni ha ricevuto parecchi milioni per l'uscita di scena, di cui la metà servivano per far sì che lo stesso Bernabè non facesse concorrenza

alle società tipo la Telecom (ma, visti i risultati di questo suo operato negli anni, forse questi soldi potevamo risparmiarli). (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Abbiamo anche audito il Presidente della CONSOB Giuseppe Vegas, che da questa mozione è tirato in ballo, e anche il sottosegretario Alberto Giorgetti, che si occupa delle finanze. Sono state audizioni che hanno fornito sicuramente elementi informativi interessanti, ma non hanno sciolto le nostre riserve, che ci auguriamo vengano prese in considerazione dal Governo alla luce di tutto quanto si è scritto, si è fatto e si farà. Si tratta di riserve che certamente sono anche aumentate quando è stato detto, e non da una persona qualsiasi al bar, che la notizia delle trattative tra Telecom e Telco era stata appresa sui giornali e che certamente si sono rafforzate quando lo stesso Presidente del Consiglio alla stampa ha dichiarato che il Governo sarà vigile ma che si tratta pur sempre di un'azienda privata. Quindi, signor Presidente, cosa facciamo?

C'è stato un frizzante dibattito anche all'interno del nostro Gruppo: un dibattito vivace con il mio collega Crosio dell'8ª Commissione, che ha evidenziato come questo Governo debba assumersi un impegno sulla vicenda Telecom e sul settore delle telecomunicazioni in generale.

Non so dire, signor Presidente, se questo Paese abbia bisogno di casi come questo per far trovare spazio nelle Aule parlamentari a un serio dibattito, ma sembra che le cose stiano proprio così. Un Governo che ha affidato a ben 21 Ministri il compito di gestire questo Paese non ha dedicato attenzione a settori strategici come quello delle telecomunicazioni, che invece dovrebbe, anzi – mi permetto di dire – deve esprimere al meglio quella incredibile potenzialità di sviluppo che è intrinseca alla stessa materia.

Signor Presidente, ne deriva che temi come la banda larga e la banda ultralarga, l'Agenda digitale e lo scorporo della rete rischiano di diventare o essere considerati temi di serie B, o costretti a vivere nell'ombra e ad essere illuminati, quando si verifica un «casino» come questo della Telecom, da una luce che non è una luce propria ma riflessa.

La Lega Nord propone da anni un piano industriale che prevede lo scorporo della *governance* della rete da quella dei servizi, al fine di garantire lo sviluppo della rete in fibra quale piattaforma fondamentale per le reti di nuova generazione. La rete, lo ricordo a tutti e a me stesso, è un patrimonio del Paese e degli italiani tutti; deve, quindi, essere garantita e tutelata.

Forse, signor Presidente, il problema serio è che questo Governo non ha alcuna strategia in merito all'adozione di un'organica politica industriale di rilancio del sistema produttivo italiano: le ultime vicende, come quella dell'Ilva, la questione dei Riva e di tante aziende di *brand* internazionali italiani, e oggi quella di Telecom, ne sono una concreta e drammatica dimostrazione.

Siamo quindi certamente preoccupati per il fatto che vi è poca chiarezza e, di contro, molta confusione su questo caso, che, signor Presidente, come mi hanno insegnato (è non c'è bisogno di avere una laurea in inge-

gneria idraulica, perché lo dice anche mia madre quando mette le toppe), deriva dal fatto che la somma di due buchi fa solamente un buco più grande. Quindi, sommando circa 30 miliardi di debito della Telecom ai 60 miliardi di debito di Telefónica, si ottiene un debito enorme, superiore a quanto paghiamo di interessi ogni anno sul debito pubblico.

Avremmo voluto presentare una nostra mozione, e l'abbiamo preparata, ragionata e calibrata al caso; ne abbiamo discusso, tra i componenti delle due Commissioni e con tutto il Gruppo. Abbiamo deciso, però, signor Presidente, di sottoscrivere la mozione presentata e proposta dal presidente della 10ª Commissione, senatore Mucchetti, consci di dare così maggiore forza a questo tentativo – che spero non sia vano – di riparare un danno oramai già fatto e alla possibilità che le istituzioni italiane hanno d'intervenire sulla vicenda. È una mozione condivisa. Quindi, vi è la necessità che il Senato approvi un unico testo, a tutela degli investitori (questo è stato il nostro pensiero) e, soprattutto, dei piccoli risparmiatori di questo Paese.

Il nostro voto sarà pertanto favorevole, con tutte le riserve del caso e con tutti i dubbi che abbiamo testé evidenziato, nella speranza che questo sia un primo importante segnale di politica industriale e, più nello specifico, di una politica attenta alle telecomunicazioni e a tutto quanto vi è intorno.

Non voglio certo difendere io il Governo, né il presidente Letta, ma consiglio – e il mio cognome, caro Presidente, me lo permette – alla stampa estera e al maggior giornale del Regno Unito di farsi un po' i fatti loro, perché in materia di protezionismo hanno molte cose da insegnare all'universo mondo. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Un'ultima osservazione. Ho ascoltato le considerazioni del Sottosegretario sulla prima mozione: cerchiamo di fare in modo che la mozione da noi sottoscritta non venga annacquata. Per quale motivo? Siamo sempre molto preoccupati quando non viene indicato un arco temporale preciso nell'attuazione di ciò che questa Aula chiede e su cui quasi tutti i Gruppi manifestano il loro assenso. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

LANZILLOTTA (*SCpI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZILLOTTA (*SCpI*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, la storia dell'assetto societario di Telecom, dalla privatizzazione ai giorni nostri, racconta forse meglio di qualsiasi altra storia le caratteristiche, le debolezze, i modi di operare e l'etica del capitalismo italiano e del suo rapporto con la politica.

L'origine dei problemi di Telecom sta, senza dubbio, nel modo in cui fu realizzata nel 1997 la sua privatizzazione, che offrì al mercato l'azienda così come era, senza procedere allo scorporo della rete, con ciò realizzando in un colpo solo due risultati negativi: la perdita del controllo da

parte dello Stato di un *asset* strategico per il Paese e per il suo sviluppo futuro e l'ineluttabile perdurare del monopolio dell'*incumbent* nel ricco ed espansivo mercato delle telecomunicazioni.

Ma nella privatizzazione di Telecom, nella difficoltà a costituire una solida anima industriale nella nuova società fu anche possibile intravedere da subito la scarsa lungimiranza di un capitalismo manifatturiero scarsamente consapevole della rivoluzione globale che le telecomunicazioni avrebbero portato trasformando questo settore nel *business* del futuro; miopia che, anche se poi sempre giustificata in nome dell'emergenza finanziaria, caratterizzò anche chi per lo Stato guidò la privatizzazione senza rendersi conto che il grande progetto di cablatura denominato Socrate, che l'allora TET e il suo capo stavano realizzando, avrebbe dotato l'Italia di un'infrastruttura che l'avrebbe resa all'avanguardia in Europa e nel mondo.

Il secondo problema di Telecom nasce, come è stato da molti ricordato, nella seconda fase della privatizzazione, quella che vede avvicinarsi in una relativamente rapida successione prima la coraggiosa cordata Gnutti-Colaninno, poi Tronchetti Provera e da ultimo i soci di Telco, intervenuti in una sorta di penultimo salvataggio (l'ultimo lo vediamo in questi giorni). Capitalisti senza capitali che, grazie al meccanismo delle scatole cinesi, hanno conquistato il controllo della società con quote di capitale modesti ed hanno scaricato sull'azienda il peso del debito contratto per acquisire il controllo della società stessa, con il doppio effetto di spingere quanto più possibile i ricavi da rendita monopolistica e di bloccare gli investimenti, non solo per lo sviluppo ma addirittura per la manutenzione della rete fissa, il cui livello di degrado fu testimoniato dal rapporto che nell'ormai lontano 2008 il Governo Berlusconi commissionò a Francesco Caio.

Da allora la situazione non è certo migliorata (anzi, forse il contrario) e tutte queste operazioni sono avvenute con la benedizione (quando non con il sostegno) della politica, una politica che nel settore delle comunicazioni è stata ossessionata in questo ventennio dal problema della televisione, delle frequenze, dell'occupazione della RAI e troppo tardi si è accorta che il cuore del futuro era la rete a banda larga e quella NGN. Una distrazione imperdonabile ma, da ultimo, anche un po' sospetta perché non si può non pensare che negli ultimi mesi (da quando, cioè, è divenuto ormai chiaro e indiscutibile il carattere strategico della rete e del suo controllo, così come lo stato prefallimentare di Telecom) non si sia intervenuti per imporre una soluzione al problema dello scorporo della rete e non si sia emanato il regolamento per l'esercizio del *golden power* delle società di telecomunicazioni. Forse non si è voluto disturbare il manovratore, finendo per tutelare più gli interessi degli azionisti di Telco che non quelli del Paese.

Ora la mozione promossa dal senatore Mucchetti cerca di correre ai ripari per evitare l'ultimo insulto ai risparmiatori ed agli investitori esteri che hanno creduto in Telecom Italia e che dall'operazione e dall'acquisizione del controllo da parte di Telefónica non avrebbero alcun vantaggio,

ancora una volta come è successo nelle precedenti operazioni Gnutti, Colaninno e Tronchetti Provera. Ma si vuole evitare anche che sui mercati finanziari globali passi l'idea che in Italia, con pochi euro, si possa conquistare il controllo della più grande azienda del Paese: non è questo il tipo di attrattività che vogliamo prospettare agli investimenti e agli investitori esteri. È qualcosa di diverso. Quindi, credo che questo intervento, lungi dall'apparire come un'interferenza impropria sul funzionamento del mercato, possa apparire invece come un elemento di garanzia per chi voglia effettivamente investire nel sistema industriale italiano.

La doppia soglia per l'OPA punta quindi a tutelare i risparmiatori, a scoraggiare e a rendere meno conveniente la modalità diffusa nel nostro sistema di realizzare il controllo mediante le scatole cinesi ed intende rendere più trasparente il funzionamento del mercato finanziario. La doppia soglia, dunque, non ha finalità protezionistiche e non vuole rendere meno contendibili le aziende, ma vuole fare in modo che le operazioni di acquisizione si svolgano con capitali veri e nella massima trasparenza.

A questo obiettivo si associa quello di ottenere che l'assetto proprietario della rete assicuri investimenti sull'infrastruttura e concorrenza sui servizi, altrimenti ritengo sarà meglio non parlare più di agenda digitale, che diventa un tema retorico, privo di effettiva consistenza operativa.

Ci auguriamo infine, signora Sottosegretario, dandole atto di aver seguito con diligenza i nostri lavori, che su temi così rilevanti per il Paese e per il suo futuro il Governo si dimostri un po' più concentrato di quanto non abbia fatto nel corso di questa discussione e adotti con tempestività le iniziative necessarie che sono indicate nella mozione.

Se così non fosse, almeno questa volta nessuno potrà dire di essere stato colto di sorpresa: vorrà dire che si sarà voluta avallare questa come le altre, analoghe, eventuali operazioni che si potranno realizzare nelle società del cosiddetto grande capitalismo italiano, alle spalle dei risparmiatori e dell'interesse del Paese.

Per questo il Gruppo Scelta Civica per l'Italia annuncia il proprio voto favorevole. (*Applausi dai Gruppi SCpI e PD*).

MARTELLI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI (*M5S*). Signor Presidente, chiediamo innanzitutto che si voti convintamente a favore della nostra mozione, in parte perché ci sono dei punti che mi sembra siano largamente condivisibili, in parte perché ve ne sono altri che sono stati elusi per troppo tempo.

Quella della rete, che è un monopolio naturale, è una questione irrisolta; è una patata bollente che gira da ventuno anni per l'Italia, perché per una privatizzazione sbagliata si è finito per non dividere la rete dalla gestione dei servizi, e quindi la rete è stata ceduta, con tutta la scatola che la avvolgeva, ad un privato. Dopodiché, come è stato giustamente fatto osservare, non si è mai messo mano alla disciplina delle scatole cinesi,

che è uno dei cavalli di battaglia del Movimento 5 Stelle. Si è quindi arrivati al punto (com'era prevedibile), che con poco si controlla il molto.

Non è peraltro solo il caso di Telco, che è l'ultima delle scatole pre-costituite per controllare Telecom Italia: la prima era stata la famosa Tecnost, che produceva delle macchinette elettromeccaniche. Anche la famiglia Riva, con una società da 164 milioni di capitalizzazione ubicata in Lussemburgo, controlla un impero da parecchi miliardi. Quindi, vedete che quello di cui stiamo discutendo è solo l'ultimo di una serie di problemi.

In particolare, in questo caso, con il possesso completo di Telco si avrebbe il controllo del 22,45 per cento dell'azionariato di Telecom Italia; quindi, con poco si controllerebbe molto.

Non è difficile capire quando c'è un controllo di fatto: è sufficiente vedere quanti consiglieri di amministrazione si controllano con quel pacchetto azionario. È molto semplice: se si controlla il 51 per cento del consiglio di amministrazione con meno del 51 per cento, si ha un controllo di fatto. Un conto è cercare di andare a ricostruire l'intera fila delle scatole e delle contro-scatole, (che è una cosa che andrebbe fatta), un altro conto è accertare (cosa che si può fare molto rapidamente) il controllo di fatto.

Il punto 1) dell'impegno contenuto nella mozione n. 165, quindi, è assolutamente 1) indispensabile.

Ma è indispensabile anche il punto 5) perché la rete infrastrutturale è, come ho detto prima, un monopolio naturale ed è un *asset* fondamentale per una nazione, come tutti i monopoli naturali.

Non vale neanche l'argomentazione che la rete è un colabrodo il cui ammodernamento sarebbe molto costoso, perché la parte veramente costosa è il cablaggio verticale, cioè quello degli edifici, dove vi sono i famosi doppini in rame. Allora, si afferma sempre che il rame è un collo di bottiglia e bisogna rifare il cablaggio, ma è falso, non è vero neanche questo. Infatti, già nel 2010 è stata sviluppata una tecnologia che permette di trasferire su doppino, utilizzandolo simmetricamente, 300 *megabit* al secondo di informazione: 300 *megabit* al secondo sono sufficienti per vedere un film in diretta *streaming* senza alcun saltellamento, in modalità alta definizione. Quindi, una volta che noi portiamo la fibra ottica all'armadio, siamo a posto e quella parte di cablaggio costa meno.

Prima di arrivare al motivo per il quale dovrete votare il punto 5), sottolineo qual è il vero *handicap*: Telecom è piena di debiti perché è stato permesso, sostanzialmente dalle istituzioni e dagli organi di controllo, che si facessero le scalate a debito; in altre parole, si è acquistato qualcosa indebitando la stessa cosa che si è comprata.

Allora, per uscire da tale situazione, occorre innanzi tutto che venga effettuato lo scorporo della rete, dichiarandola un *asset* di interesse strategico nazionale; poi, è chiaro che, quando verrà costituita la società involucro di questa rete, le verrà conferita occupazione, cioè il ramo dipendente che opera nel settore, e le verranno conferiti i debiti, perché ovviamente una parte dei debiti verrà scaricata su questa. Non illudiamoci: comunque la faccenda dell'occupazione salterà nuovamente fuori perché, nel

momento in cui Telefónica dovesse prendere veramente il controllo, sarebbe solamente interessata alle parti e agli *asset* di Telecom che stanno in Sud America, che sono quelli veramente redditizi. Quindi, noi ci giocheremmo tantissimi posti di lavoro in Italia. I posti di lavoro connessi con la rete sono parecchi.

Inoltre, la rete è un investimento che merita di essere fatto perché può portare utili. Si potrebbe opporre che non si sa dove verranno reperite le risorse finanziarie: questo tipo di investimento può essere recuperato da un altro che, documenti in mano, è a perdere, cioè il treno ad alta velocità. Gli investimenti sono comparabili; si tratta soltanto di spostare le risorse dedicate ad un investimento a perdere. Infatti, per dichiarazione della stessa società che vuole realizzare il TAV, quello è un investimento che non si ripagherà mai, mentre le reti di telecomunicazioni si ripagano sempre.

Quindi, chiediamo che venga approvato soprattutto il punto 5) della mozione 1-00165 per questo esplicito motivo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

GIBIINO (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIBIINO (*PdL*). Signor Presidente, signora Sottosegretario, onorevoli colleghi, la mozione che oggi discutiamo in Aula sulla vicenda Telecom è stata promossa dalle Commissioni 8ª e 10ª del Senato e rappresenta il punto di arrivo di un intenso lavoro di approfondimento che le stesse hanno svolto nelle scorse settimane.

Occorre infatti sottolineare come l'attenzione del Parlamento a questo riguardo non sia mai venuta meno: già prima dell'estate, infatti, il Senato si era interessato delle prospettive di sviluppo dell'azienda, in merito al progetto di scorporo della vetusta rete Telecom. Su questo progetto l'8ª Commissione del Senato aveva infatti avviato un'indagine conoscitiva, attraverso specifiche audizioni: lo stesso presidente di Telecom Italia, le principali aziende di telecomunicazioni operanti nel nostro Paese, alcuni importanti interlocutori istituzionali interessati al progetto, quali Cassa depositi e prestiti e Fondo strategico F2I.

Già da questi approfondimenti erano emersi con chiarezza alcuni importanti profili: in primo luogo, l'esigenza di tutelare e di valorizzare quanto più possibile l'infrastruttura di telecomunicazione della rete Telecom, trattandosi di un *asset* strategico per l'economia nazionale; in secondo luogo, il pesante indebitamento del gruppo Telecom Italia e i riflessi che ciò avrebbe potuto avere sullo stesso progetto di scorporo della rete. Telecom Italia, è bene precisarlo, capitalizza circa 11 miliardi di euro e occupa, con il suo gruppo, oltre 80.000 dipendenti. In considerazione del suo elevato indebitamento (circa 29 miliardi di finanziario netto e 38 miliardi lordo), sorto inizialmente a seguito della nota OPA Olivetti e poi accresciutosi in occasione delle successive operazioni di cambio del con-

trollo, negli ultimi anni si è impegnata nella ricerca di una soluzione duratura alle proprie problematiche di natura finanziaria e industriale, aggravate, tra l'altro, da una situazione macroeconomica deteriorata, nonché dall'eccessiva esposizione verso un mercato domestico ormai saturo e soggetto a una forte pressione concorrenziale, soprattutto nel segmento mobile.

Il 24 settembre invece, mentre in 8ª Commissione si discuteva ancora sullo scorporo della rete e sull'opportunità di un intervento pubblico, Telefónica, attraverso un accordo con i soci italiani di Telco, avviava il processo per il controllo di Telecom Italia.

Per migliore intelligenza, è bene precisare che, la situazione precedente all'accordo del 24 settembre vedeva Telco come principale azionista di Telecom con una partecipazione pari al 22 per cento circa. Telco aveva un capitale rappresentato da 2 categorie di azioni: azioni A, le quali rappresentavano il 53,82 per cento del capitale sociale, possedute dagli investitori italiani (banche); azioni B, le quali rappresentavano il 46,18 per cento del capitale sociale, possedute da Telefónica.

Le azioni conferiscono ai loro possessori uguali diritti patrimoniali ed amministrativi, fatta eccezione per alcune disposizioni dello statuto sociale di Telco che prevedono, tra l'altro, il divieto dell'esercizio del diritto di voto in capo ai possessori da azioni B in determinate delibere relative ad attività da svolgersi nel mercato delle telecomunicazioni di Paesi in cui siano in vigore limitazioni o restrizioni, legali o regolamentari, da parte delle competenti autorità (Brasile e Argentina, per intenderci).

Il 24 settembre i soci di Telco, Generali, Intesa Sanpaolo, Mediobanca e Telefónica concludono – come anzidetto – un accordo modificativo del patto parasociale relativo a Telco. Quest'ultimo, in base a quanto riferito dalla CONSOB in 8ª Commissione, è articolato in due fasi.

La prima fase prevede la sottoscrizione da parte di Telefónica di un aumento di capitale di Telco, dell'ammontare di 324 milioni di euro utilizzati dai soci Telco per il rimborso dell'indebitamento bancario in scadenza a novembre 2013. La ricapitalizzazione, avvenuta valorizzando l'azione Telecom a 1,09 euro, ha comportato l'emissione e la sottoscrizione da parte di Telefónica di azioni di classe C senza diritto di voto. Le azioni C saranno convertibili in azioni B, e quindi acquisiranno il diritto di voto, a partire dal 1º gennaio 2014 e subordinatamente all'ottenimento delle prescritte autorizzazioni *antitrust* in Brasile e Argentina. Telefónica, a seguito di tale conversione, potrà arrivare ad una quota massima del 66 per cento del capitale.

La seconda fase prevede la sottoscrizione da parte di Telefónica di un ulteriore aumento di capitale sociale di Telco per 117 milioni di euro, sempre con emissione di azioni prive del diritto di voto ai medesimi termini e condizioni del primo aumento di capitale. A seguito dell'esecuzione di tale secondo aumento di capitale, che sarà subordinata all'ottenimento da parte di Telefónica di tutte le autorizzazioni regolamentari e *antitrust*, la partecipazione di Telefónica in Telco salirà al 70 per cento.

L'operazione prevede poi dei chiari percorsi di *exit* degli investitori italiani, in esito ai quali Telefónica potrà acquisire la totalità delle azioni Telco, pagando un consistente sovrapprezzo rispetto agli attuali corsi di borsa. È, infatti, prevista la concessione di un'opzione *call* a favore di Telefónica, la quale potrà, a decorrere dal 1° gennaio 2014, acquistare per cassa tutte le azioni dei soci italiani in Telco. L'esercizio dell'opzione sarà soggetto all'ottenimento da parte di Telefónica di tutte le autorizzazioni regolamentari e *antitrust*. Quindi Telefónica, ad esito di tali fasi, e comunque non prima del 1° gennaio 2014, potrà acquisire la maggioranza del consiglio di amministrazione di Telco e quindi di Telecom.

Come ricordato nelle premesse della mozione in esame, in considerazione della rilevanza della questione, le Commissioni 8ª e 10ª del Senato si sono immediatamente attivate per approfondire tutti gli aspetti di questa operazione svolgendo, in sede riunita, una serie di audizioni con il presidente esecutivo di Telecom Italia, il vice ministro dello sviluppo economico Catricalà, il presidente della CONSOB Vegas e il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Giorgetti. Le audizioni hanno consentito di acquisire un quadro informativo chiaro ed esaustivo, dal quale si è evinto che, ove l'operazione di acquisizione del controllo di Telecom Italia si realizzasse nei termini preannunciati, potrebbe determinarsi una serie di pesanti effetti negativi per l'economia nazionale, effetti dei quali il Parlamento e le forze politiche devono essere ben consapevoli.

Non si tratta certamente del fatto che un importante gruppo industriale italiano possa passare sotto il controllo di un operatore straniero: tale eventualità, per quanto non auspicabile, è infatti fisiologica e normale in una economia di libero mercato come quella italiana. Gli aspetti critici di questa operazione risiedono piuttosto nelle modalità con le quali la stessa potrebbe perfezionarsi. La società Telco non è infatti quotata in borsa e, poiché la quota azionaria che essa detiene in Telecom è inferiore alla soglia del 30 per cento, in base alla legislazione vigente non sussiste da parte di Telefónica España alcun obbligo di presentare un'offerta pubblica di acquisto. Ciò significa, da un lato, che Telefónica potrebbe acquisire il controllo di una grande azienda come Telecom con un minimo esborso di capitale e, dall'altro, che la maggioranza degli azionisti di Telecom (per lo più piccoli risparmiatori) subirebbe passivamente un'operazione che cambierebbe in maniera sostanziale e nei fatti la *governance* di Telecom stessa.

Proprio per tutelare i piccoli risparmiatori nasce l'esigenza di rendere più attuale la disciplina sull'OPA in Italia.

L'attuale normativa italiana lega l'obbligo di OPA al superamento del 30 per cento del capitale con diritto di voto, indipendentemente dal fatto che alla partecipazione acquisita corrisponda una situazione di controllo della società quotata. Sempre secondo l'attuale normativa, l'obbligo di OPA scatta anche nel caso in cui si acquisisca il controllo di una società non quotata che a sua volta detenga una partecipazione superiore al 30 per cento in una società quotata, e questa costituisca la parte prevalente del patrimonio della società non quotata acquisita.

In un'operazione come quella su Telecom, in cui oggetto dell'acquisto è una partecipazione in una società non quotata (Telco) che detiene una partecipazione di rilievo in una società quotata (Telecom) che costituisce parte prevalente del suo patrimonio, perché ci sia obbligo di OPA devono perciò verificarsi due condizioni: che l'operazione comporti l'acquisizione del controllo di Telco da parte di Telefónica; che Telco detenga più del 30 per cento di Telecom.

La prima condizione non sembra al momento soddisfatta perché gli accordi tra gli azionisti di Telco limitano il potere di Telefónica in quanto le azioni che Telefónica ha acquisito a seguito dell'aumento di capitale riservato (e che portano la sua partecipazione in Telco sopra il 50 per cento) sono prive del diritto di voto fino al 1° gennaio 2014, e comunque subordinatamente all'ottenimento di tutte le autorizzazioni regolamentari e *antitrust* (incluse quelle in Brasile e Argentina).

La seconda condizione, cioè la detenzione di più del 30 per cento di Telecom da parte di Telco, non è soddisfatta perché Telco detiene solo il 22,47 per cento di Telecom e Telefónica non detiene direttamente azioni Telecom. Quindi, la sua partecipazione complessiva in Telecom, anche al momento in cui dovesse acquisire il controllo di Telco, sarebbe inferiore al 30 per cento, a meno che non vengano effettuati ulteriori acquisti.

In conclusione, evidentemente l'Italia sconta qui un ritardo nell'aggiornamento della sua legislazione interna al mutato quadro economico-finanziario internazionale.

È bene, quindi, in primo luogo rafforzare i poteri di controllo della CONSOB nell'accertamento dell'esistenza di situazioni di controllo di fatto da parte di singoli soci o in concerto tra loro; in secondo luogo, aggiungere alla soglia fissa del 30 per cento già prevista per l'OPA obbligatoria una seconda soglia legata all'accertata situazione di controllo di fatto.

Ebbene, per tali motivi l'approvazione di questa mozione oggi in Aula, che spinge il Governo ad assumere una decisione importante per salvare una rete strategica per il Paese, soprattutto per quanti – l'85 per cento, lo ricordiamo – hanno investito in Telecom, e sono piccoli risparmiatori, diventa un passo assolutamente necessario e ineludibile, da compiere in tempi brevi, entro la fine dell'anno 2013.

Per questo annuncio il voto favorevole del Gruppo PdL. (*Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice D'Onghia*).

FILIPPI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPI (*PD*). Signor Presidente, anch'io desidero riconoscere, a nome del Gruppo del Partito Democratico, il merito del lavoro svolto dalle Commissioni riunite 8ª e 10ª del Senato, che ha consentito un approfondimento della questione Telecom, nel merito delle vicende che si stavano consumando, in tempo reale. Un apprezzamento che va anzitutto alla con-

dotta avuta dai Presidenti delle due Commissioni, Mucchetti e Matteoli, che hanno esercitato il loro ruolo all'insegna della competenza e dell'autorevolezza.

Il Gruppo del Partito Democratico condivide il senso e l'obiettivo della mozione da loro presentata come primi firmatari e sottoscritta da molti altri senatori, che adesso si propone all'approvazione dell'Assemblea.

Si tratta di un duplice obiettivo teso ad intervenire sia sulla disciplina delle OPA sia sul completamento della normativa inerente la *golden rule* nei settori ritenuti strategici per il Paese.

Per ciò che concerne il primo punto – voglio ricordarlo – la mozione impegna il Governo ad introdurre, con la massima urgenza, norme finalizzate a rafforzare i poteri della CONSOB nell'accertamento dell'esistenza di situazioni di controllo di fatto, e ciò al fine di salvaguardare, in maniera più compiuta, i principi istitutivi della normativa riguardante la disciplina sulle OPA, a partire da un'effettiva tutela degli azionisti di minoranza.

In questo senso viene proposta l'introduzione di una doppia soglia differenziata, in grado di essere più efficace per quelle grandi aziende che, disponendo di un azionariato diffuso, possono consentire – e hanno consentito, come abbiamo visto in tutti questi anni – pratiche elusive di quel principio. Parliamo di pratiche elusive circa la necessaria tutela dei diritti dei piccoli azionisti che, pur rappresentando nel caso di Telecom oltre il 75 per cento dell'azionariato, si sono trovati in una condizione di marginalità nella rappresentanza della compagine sociale; pratiche che hanno oltretutto consentito anche processi degenerativi fatti di scalate societarie a debito, senza garantire la tutela degli investimenti, ma aumentando, al contrario, l'esposizione debitoria dell'impresa.

Per quanto riguarda il secondo punto, trovo altrettanto corretta la richiesta al Governo di definire più compiutamente tutta la disciplina del settore inerente l'esercizio del *golden power* e della *golden rule* per i settori strategici e che, ancora ad oggi, risulta carente per ciò che concerne la regolamentazione attuativa.

La richiesta di tali impegni è finalizzata a cogliere, nella finestra temporale utile che è stata ricordata, indicata da qui alla fine dell'anno in corso, l'opportunità di esercitare un ruolo proprio da parte dello Stato nella fondamentale tutela dell'interesse generale del Paese che la natura intrinseca di una rete di telecomunicazioni in sé comporta.

E qui, a mio modo di vedere, veniamo al punto rappresentato dalla questione odierna: qual è l'interesse generale del Paese da tutelare, al di là di consentire con gli strumenti più adeguati il suo possibile ottenimento?

Personalmente tendo a diffidare della semplificazione che tale tutela sia garantita con la cosiddetta italianità della rete, principio in sé forse condivisibile, ma insufficiente a cogliere la complessità delle questioni implicite nella vicenda Telecom per come essa si è sviluppata negli anni e per come si presenta nelle attuali condizioni. Credo, piuttosto, che lo sforzo cui le istituzioni debbano tendere sia quello di un recupero di

una visione legata ad un'effettiva politica industriale del settore, tale da permettere l'ammodernamento e l'innovazione della rete di telecomunicazioni finalizzata alla crescita economica del sistema Paese.

Se questo ragionamento ha un senso e un fondamento, significa allora che prioritaria deve essere l'attenzione che il Governo deve porre alla tutela degli investimenti che sappiamo essere necessari. Garantirne le condizioni di praticabilità vuol dire tutelare effettivamente l'interesse generale del Paese.

Il punto, allora, non può essere soltanto – e dico soltanto, ovviamente – se Telefónica conquista Telco e con essa la cabina di comando di Telecom, ma capire, piuttosto, quali siano i progetti industriali di Telefónica (o di qualunque altro soggetto) per Telecom. In particolare, si tratta di capire se effettivamente sia interessata allo sviluppo del mercato nazionale piuttosto che – come veniva ricordato – a quello estero dei Paesi emergenti, Brasile o Argentina che sia, in grado di offrire nelle attuali condizioni maggiore redditività di impresa. Qualora poi questa condizione sia soddisfatta positivamente, occorre capire se Telefónica, o (chiunque altro), sia effettivamente nelle condizioni di realizzare gli investimenti che si rendono necessari.

È bene avere chiaro che in gioco c'è l'innovazione dell'intero sistema Paese, così come previsto dai programmi dell'Agenda digitale europea, di recente recepimento nel nostro ordinamento e posta tra le priorità dell'azione di Governo.

A corollario di ciò giova ricordare che Telecom, nonostante la sua non banale condizione debitoria, stimata in oltre 30 miliardi di euro, è comunque, paradossalmente, un'azienda sana. Un'azienda che, pur nelle condizioni date, in questi anni è stata in grado di produrre margini di guadagno che le hanno consentito di ridurre il debito e di realizzare investimenti. Un'azienda che al momento ha nel suo *asset* infrastrutturale e nelle competenze delle sue risorse umane (aspetto che voglio sottolineare con forza, perché spesso sfugge alla comprensione della pubblica opinione) gli strumenti che, se intimamente connessi, sono essenziali per la modernizzazione del Paese, indicata in questi anni con la digitalizzazione della pubblica amministrazione e nei servizi telematici per i cittadini.

Un processo complesso che più spesso sbrigativamente semplifichiamo nel cablaggio in fibra ottica delle città, ma che invece ha nella sua realizzazione la sfida dei servizi e dei contenuti che su essa potranno trovare applicazione.

La seconda domanda che allora occorre porsi è: come il Governo pensa di mettere le ali a questo processo? Quali risorse e quali strumenti pensa di poter mettere a disposizione?

Si è parlato in questi anni, e molto in questi mesi, di un possibile impiego di Cassa depositi e prestiti e di un ipotetico scorporo della rete. Al riguardo forse è il caso di ampliare l'orizzonte delle nostre analisi e delle nostre osservazioni per capire cosa succede in Europa e, se possibile, magari gettare uno sguardo anche fuori. Ci vuole poco allora a comprendere che, al di là di un approccio sistemico, talvolta astratto e quasi sempre teo-

rico, sui processi di liberalizzazione, secondo le più evolute dottrine in materia, probabilmente non è questa la fase per tentare alchimie non in sintonia con i principali Paesi europei, che vedono investire ingenti risorse pubbliche nell'ammodernamento delle loro reti e che non pensano proprio ad un loro scorporo dall'*incumbent* naturale. Paesi che saranno probabili nostri futuri *competitor* in un processo di convergenza e di integrazione in una dimensione di scala comunitaria.

Bene allora ha fatto l'8ª Commissione del Senato – è stato ricordato – ad avviare per tempo un'indagine conoscitiva sul progetto di scorporo della rete di telecomunicazioni del Paese, nell'ottica di una riflessione che vuole riportarne al centro la politica industriale per il sistema Paese.

Nella riflessione più complessiva non dobbiamo neppure dimenticare che, se anche Telecom finisse all'estero, l'Italia non avrebbe più neppure una sola azienda italiana di medie-grandi dimensioni attiva nel settore della telefonia mobile.

Per questo, con questa mozione, vogliamo avviare a soluzione a breve termine un problema concreto: il maggiore controllo della CONSOB su questo tipo di operazioni. Ma sul più lungo periodo occorre rilanciare un ragionamento complessivo su cosa significhi, nel concreto dell'operatività delle aziende e dei cittadini, una rete di comunicazione efficiente e affidabile.

Per questo bisogna lavorare per vigilare affinché questa operazione non sia solo una manovrina finanziaria. Insomma, questa volta alla politica non è chiesto di stare semplicemente al balcone ad osservare cosa succede nei salotti sempre più asfittici dell'alta finanza, buoni in passato per creare bolle speculative ma incapaci oggi di realizzare i presupposti per quelle solide prospettive industriali di cui il Paese ha un urgente bisogno per porsi nuovamente in rotta con i processi di sviluppo e di innovazione internazionali.

È per tutti questi motivi, che ho cercato di esporre, che annuncio il voto convintamente favorevole del nostro Gruppo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

MUCCHETTI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUCCHETTI (*PD*). Signor Presidente, vorrei far presente a lei e a tutti i colleghi che i primi due punti del dispositivo della mozione presentata dal senatore Ciampolillo ed altri sarebbero assorbiti, come già affermato dal Governo, dalla mozione presentata dal sottoscritto ed altri.

PRESIDENTE. Lo abbiamo già fatto presente. È compito della Presidenza farlo.

MUCCHETTI (*PD*). Quindi, esprimiamo parere favorevole sui punti 3) e 4) della mozione n. 165 e chiediamo ai presentatori di procedere ad una votazione per parti separate, altrimenti il nostro voto sarà contrario.

PRESIDENTE. Senatore Mucchetti, è il Governo che deve esprimere il parere sulle mozioni. Lei è il presentatore di una di esse e sarà il Gruppo di appartenenza del senatore Ciampolillo a decidere se chiedere la votazione per parti separate. La sua è stata una sorta di dichiarazione di voto, da considerarsi non pertinente in questo momento.

Prima di passare alla votazione, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Procediamo quindi alla votazione della mozione n. 160 (testo 2).

MARTELLI (*M5S*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Martelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 160 (testo 2), presentata dal senatore Mucchetti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 160 e 165

PRESIDENTE. Risultano pertanto assorbiti i punti 1) e 2) del dispositivo della mozione n. 165.

Passiamo alla votazione della mozione n. 165. Ricordo che il Governo ha espresso parere favorevole sui punti 3) e 4), mentre sul punto 5) il parere è contrario.

MARTELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI (*M5S*). Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 102 del Regolamento chiedo la votazione per parti separate delle parti della mozione non assorbite dalla precedente votazione, nonché la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, la sua richiesta di votazione per parti separate si intende accolta.

Invito ora il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Martelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dei punti 3) e 4) della mozione n. 165, presentata dal senatore Ciampolillo e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 160 e 165

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione del punto 5) della mozione n. 165.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del punto 5) della mozione n. 165, presentata dal senatore Ciampolillo e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(884) Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica di Albania, la Repubblica greca e la Repubblica italiana sul progetto «Trans Adriatic Pipeline», fatto ad Atene il 13 febbraio 2013 (Relazione orale) (ore 11,37)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 884.

Il relatore, senatore Paolo Romani, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

ROMANI Paolo, *relatore*. Signor Presidente, il provvedimento in esame intende ratificare l'accordo che è stato sottoscritto il 13 febbraio di quest'anno in base al *Memorandum of understanding* firmato il 27 settembre 2012 a New York. Grecia e Albania hanno già ratificato l'accordo, rispettivamente nelle date del 9 aprile e del 25 marzo sempre di quest'anno. La mancata ratifica dell'accordo da parte italiana farebbe decadere le ratifiche già firmate dai due Paesi che ho appena menzionato.

Come alcuni ricordano, l'esame del testo è stato rinviato a oggi in attesa di un chiarimento da parte del Governo sulla composizione del consorzio, che era imprecisa o quanto meno superata nella relazione tecnica allegata al provvedimento, su richiesta legittima e giusta, che abbiamo accolto, del rappresentante della Lega Nord, senatore Crosio. Attendiamo dunque – penso alla fine della mia relazione – chiarimenti da parte del Governo per inquadrare, da un punto di vista azionario, l'aspetto societario del TAP (Trans Adriatic Pipeline).

Oggi facciamo un passo formale che potrebbe modificare le prospettive di sviluppo economico del nostro Paese nella diversificazione delle fonti energetiche e nello sviluppo infrastrutturale energetico. È un'opportunità che può diversificare le fonti di approvvigionamento e costituire nel nostro Paese un *hub* europeo del gas. È un'occasione a mio avviso importante per lo sviluppo industriale italiano ed una grande opportunità in termini di occupazione e di investimenti per il territorio direttamente interessato dal tracciato.

La posizione italiana rispetto al progetto TAP si è modificata nel corso del tempo. Inizialmente l'Italia aveva appoggiato l'ITGI anche per la partecipazione al suo interno dell'allora azienda italiana Edison, che poi è diventata di proprietà francese, come sapete. Quando nel frattempo l'Azerbaijan ha deciso l'estromissione dal Consorzio Shah Deniz, dove viene prodotto il gas per diverse decine di milioni di metri cubi, del progetto menzionato, sono rimasti in gara i due progetti, Nabucco West e TAP, e il fatto che si sia deciso per quest'ultimo mi sembra sia stato un passaggio importante per quanto riguarda la decisione azera. A tale ri-

guardo devo dire che la Commissione europea non sempre si è comportata in maniera assolutamente rigorosa e neutrale, tanto che il commissario Oettinger, che avrebbe dovuto mantenere una rigorosa neutralità in presenza di più progetti di interesse europeo, non ha mai nascosto l'appoggio al progetto Nabucco West e ha addirittura lavorato (commissioni ufficiali ed ufficiose) in l'Azerbaijan affinché questo progetto avesse successo. Per fortuna, anche questo tentativo non ha avuto successo.

La scelta da parte del Consorzio Shah Deniz di rifornire il TAP piuttosto che il Nabucco si basa sui vantaggi commerciali legati all'offerta del consorzio TAP, ma, come ho appena detto, per il nostro Paese è anche un'importante vittoria politica.

Alcuni dati. Il gasdotto TAP collegherà il giacimento di Shah Deniz e l'Europa agganciandosi al gasdotto TanaP, già esistente, al confine turco-greco, attraversando dunque il territorio greco ed albanese e l'Adriatico, per giungere infine nel nostro Paese (per l'esattezza nel leccese, in Puglia), per una lunghezza totale di 800 chilometri, di cui 105 *offshore*, ed una portata prevista di 10 miliardi di metri cubi.

Si inserisce nella mappa dei gasdotti esistenti: il TENP, del Passo Gries, con una portata di circa 15 miliardi di metri cubi; il GALSI, che porterà il gas algerino attraverso il Tirreno, in fase di sviluppo; il TRANSMED, già funzionante, a cui si collegherà il GALSI e che, attraverso le sue diverse ramificazioni, porta il gas in Sicilia; il Greenstream, collegato con la Libia, che però subisce tutti gli accadimenti di questo periodo sia per quanto riguarda il gas, sia per quanto concerne il petrolio; il TAP, di cui stiamo parlando oggi; il Southstream, un grande progetto che bypassa completamente l'Ucraina ma che, attraverso ENI e aziende italiane, consente un collegamento diretto Russia-Italia; ovviamente il Nabucco, che in questo momento sembra la possibilità di collegamento di *pipeline* perdente, perché è stato scartato, come dicevo, dal Consorzio Shah Deniz; infine, il TAG, il più grosso, che dal Nord, attraverso l'Austria, porta il gas naturale per una portata di circa 47 miliardi di metri cubi.

È ovvio che tutti questi collegamenti portano un trasporto nel territorio italiano di una quantità ben superiore al fabbisogno interno – che oggi si aggira dagli 85 miliardi di metri cubi di qualche anno fa ai 71 miliardi, anche per la recessione che c'è – ma questo dà al nostro Paese una possibilità di sviluppo industriale ed energetico che può far diventare l'Italia, come dicevo all'inizio, un *hub* della distribuzione energetica complessiva.

L'esame dell'impatto ambientale del tratto *offshore* – un dato importante del problema, che è stato sollecitato da diverse parti politiche, ma anche dalle realtà locali – al momento è al vaglio del Governo, ma il consorzio TAP ha già consegnato lo studio di impatto ambientale, frutto del dialogo e del raccordo con le istituzioni e le comunità locali. L'ESIA contiene anche l'illustrazione dei progetti sociali previsti a favore dei territori che sono interessati dal tracciato del TAP, che ho appena descritto.

Il testo del disegno di legge è semplice ed è composto da diversi articoli, dall'autorizzazione alla ratifica all'ordine di esecuzione, alla copertura finanziaria e all'entrata in vigore. Nell'Accordo c'è la possibilità di

definire e di descrivere meglio il supporto al progetto, le relazioni con le leggi e i trattati internazionali cui si fa riferimento, le autorità competenti che sono interessate al TAP, l'impegno alla non interruzione del progetto da parte dei Paesi firmatari, gli *standard* del progetto e la famosa ed importante commissione di implementazione che andrà ad essere poi istituita.

Direi che posso concludere dicendo che, per quanto ci riguarda, siamo già tutto sommato abbastanza in ritardo, ma attendevamo appunto i chiarimenti del Vice Ministro degli affari esteri. È un progetto che non vede attualmente la partecipazione di società italiane al progetto stesso, ma diciamo che i bacini infrastrutturali, in campo energetico come in altri campi, sono importanti perché sono consolidati con il territorio. Una volta che la parte ambientale è risolta, come sembra di capire che possa essere risolta (so che su questo punto ci sono alcuni ordini del giorno, che tendono a sottolineare meglio questo aspetto), ho l'impressione che complessivamente il progetto di questa *pipeline*, che ha vinto in zona Cesarini la competizione con l'Europa e con il Commissario europeo nello sfruttamento e nella possibilità di trasporto del gas dai giacimenti di Shah Deniz in Azerbaigian, con il lungo percorso attraverso la Turchia, non possa che essere un vantaggio a favore dello sviluppo e della crescita del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate la questione pregiudiziale QP1 e la questione sospensiva QS1 (testo 3).

Ha chiesto di intervenire il senatore Martelli per illustrare la questione pregiudiziale QP1. Ne ha facoltà.

MARTELLI (*M5S*). Signor Presidente, relativamente a questo progetto TAP, abbiamo presentato la questione pregiudiziale QP1 perché abbiamo rilevato che ci sono, a nostro avviso ed anche ad avviso della Corte costituzionale, con precedenti sentenze anche della Corte di cassazione, evidenti profili di incostituzionalità.

Ancora una volta siamo sulla breccia, nel senso che ancora una volta questo Governo dà dimostrazione di voler disprezzare la Costituzione della Repubblica. Già ieri abbiamo visto cosa è successo in sede di esame del disegno di legge costituzionale; bene, oggi ne abbiamo ancora una dimostrazione. Non soltanto volete fare a pezzi la Costituzione, ma anche larghe parti della giurisprudenza costituzionale, ed anche il Trattato di Lisbona.

Noi qua – com'è stato già illustrato – stiamo per esaminare un disegno di legge che intende avallare o meglio ratificare un Trattato che è stato stipulato a New York e che prevede la realizzazione, da parte di un consorzio privato (sono tre ditte: la Statoil, la Axpo e la E.ON), di un nuovo gasdotto che dovrebbe, attraverso Turchia, Grecia e Albania, arrivare fino in Italia. La sorgente di questo gasdotto, che in parte è già stato realizzato, è nei campi di metano dell'Azerbaigian.

Poi, in sede di discussione generale, verrà ampiamente analizzato come questo gasdotto non sposti minimamente la questione dell'approvvi-

gionamento energetico. Ma andiamo un attimo a vedere nel dettaglio quali sono le parti che, a nostro avviso, non sono assolutamente costituzionali.

All'articolo 6 dell'Accordo tra Italia, Albania e Grecia, si legge che l'Italia, quale Stato contraente, è tenuta ad «adottare ogni provvedimento atto a facilitare la realizzazione del Progetto nel proprio territorio». Orbene, nel momento in cui lo Stato si fa facilitatore, si va in contrasto con delle norme nazionali, per esempio quelle vigenti in materia di valutazione di impatto ambientale, perché ogni progetto va valutato in modo imparziale dagli organi tecnici e non ci deve essere una facilitazione di un progetto rispetto ad un altro.

Riguardo a questo, voglio prendere a prestito una frase di Tito Livio, che diceva: «Saldo è lo Stato nel quale si obbedisce con piacere». Noi invece stiamo parlando di uno Stato che si comporta in modo diverso con un cittadino rispetto ad un altro.

Tra l'altro, questo progetto inciderebbe significativamente sul bene ambientale, senza il necessario apparato delle cautele legislative, tecniche ed amministrative, ispirate ad un principio che fa già parte della giurisprudenza comunitaria, che è quello di precauzione, e richieste dalla normativa europea sulla valutazione di impatto ambientale (direttiva del Consiglio della Comunità europea n. 337 del 1985) e sulla valutazione ambientale strategica (direttiva 2001/42/CE). Queste direttive chiedono ai singoli Stati europei di guardare attentamente e approfondire gli effetti di determinate opere e piani infrastrutturali sotto il profilo dell'impatto sul territorio italiano.

Di queste normative ce ne stiamo fregando. E poi ci lamentiamo se la gran parte delle procedure d'infrazione aperte dall'Unione europea nei nostri confronti sono di natura ambientale! Su 109 procedure di infrazione ben 30 sono in ambito ambientale, e non è poco.

A ciò aggiungiamo che negli atti di pianificazione e indirizzo che guidano la trasformazione del territorio, il ruolo del sistema delle autonomie territoriali e delle Regioni è costituzionalmente riconosciuto. A tale proposito il Comitato per la valutazione d'impatto ambientale della Regione Puglia, quella interessata dall'arrivo dell'opera e nella quale ci sarà il maggior impatto, ha detto che non vi è interesse alla realizzazione dell'opera. È stato comunque deciso di far valere un interesse nazionale a favore di un consorzio privato e che la valutazione d'impatto ambientale... (*Brusio*).

Presidente, mi scusi, ma è impossibile continuare in questo caos.

PRESIDENTE. L'Aula è pregata di consentire lo svolgimento dell'intervento del senatore Martelli in condizioni accettabili.

Prego, prosegua, senatore Martelli.

MARTELLI (*M5S*). Grazie, signor Presidente. Come dicevo, è stata presentata una valutazione d'impatto ambientale a livello nazionale che ha letteralmente azzerato il parere negativo espresso dal corrispondente organo tecnico della Regione Puglia. Allora possiamo affermare che è stato

violato il principio costituzionale che regola il rapporto di collaborazione nel riparto delle competenze tra lo Stato e le Regioni. Nel momento in cui lo Stato non rispetta questo rapporto di collaborazione con le Regioni è chiaro che si viola una norma costituzionale.

Un'altra obiezione è che l'opera non possiede i necessari requisiti di strategicità e rispondenza ad una corretta utilizzazione delle fonti energetiche. Al contrario, essa presenta delle notevoli criticità dal punto di vista ambientale che hanno rilevanza costituzionale. La Costituzione, infatti, con l'articolo 9, da cui emerge non una visione statica o estetica, ma un intento di protezione ambientale integrato e articolato, in collegamento con l'articolo 32, che tutela la salute come diritto fondamentale, protegge il paesaggio non da un punto di vista meramente estetico, ma in connessione con il diritto alla salute dei cittadini.

C'è poi la dottrina costituzionale che parla di «diritto all'ambiente», come il Trattato di Lisbona e la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, il cui articolo 37 fa riferimento alla tutela dell'ambiente e al miglioramento delle sue qualità, nonché al principio dello sviluppo sostenibile. La legge n. 349 del 1986 ha conseguentemente riconosciuto come diritto fondamentale della persona e interesse della collettività la salvaguardia dell'ambiente, intesa non solo come razionale gestione, ma anche come effettivo miglioramento delle condizioni naturali.

Vi è poi la nota sentenza n. 5172 del 6 ottobre 1979, con cui la Corte di cassazione ha precisato che ciascun uomo – titolare di diritti inviolabili, sia come singolo sia come membro delle formazioni sociali nelle quali si svolge la propria personalità – quindi, ha un diritto fondamentale alla salute non solo come singolo cittadino, ma anche come membro delle comunità che frequenta e ha quindi diritto all'ambiente salubre. Questo principio è stato riconosciuto anche dalla Corte costituzionale con le sentenze n. 210 del 1987 e n. 641 del 1987. Quindi, si pone l'accento sul diritto collettivo alla tutela dell'ambiente come tutela dell'ecosistema e della propria salute. L'ambiente viene inteso, sempre secondo queste due sentenze, come l'insieme di aria, acqua, suolo, natura e biodiversità.

Sempre a norma di queste due sentenze, il diritto dei cittadini ad intervenire nel processo decisionale, soprattutto quando si tratta di questo tipo di infrastrutture, è ampiamente tutelato. Però nell'esercizio di recepimento, che noi stiamo facendo, del Trattato attuativo, noi dobbiamo rilevare che questo non è stato fatto, e che il principio di leale collaborazione, che dovrebbe esserci, tra lo Stato e le comunità locali non è stato perseguito.

Altre sentenze della Corte costituzionale dicono come questo principio di leale collaborazione dovrebbe essere perseguito (la n. 331 del 2010, la n. 383 del 2005 e la n. 6 del 2004). La Corte costituzionale, infatti, dice che le esigenze generali sottese ad un dato progetto o procedimento non possono far venir meno la necessità di un coinvolgimento delle diverse realtà locali nei procedimenti decisionali. Quindi, nel momento in cui lo Stato nazionale non fa tutto questo, la domanda è che tipo di leale collaborazione sarebbe? Noi non lo vediamo assolutamente.

E non finisce qua, perché la disciplina unitaria e complessiva del bene ambiente riguarda un interesse pubblico di valore costituzionale primario ed assoluto, e lo dice ancora la Corte costituzionale, con la sentenza n. 151 del 1986 e la sentenza n. 210 del 1987. Un valore inderogabile – lo dice sempre la Corte costituzionale – da altre discipline di settore.

Ma ancora, le conclusioni e della dottrina della giurisprudenza costituzionale, con le sentenze n. 407 del 2002 e n. 282 del 2002, configurano l'ambiente come sfera di competenza che investe e si intreccia inestricabilmente con altri interessi e competenze. Quindi, questa materia ha un valore costituzionale riconosciuto dalla dottrina costituzionale e, come vi ho citato, vi sono almeno dieci sentenze della Corte costituzionale le quali dicono che sono stati violati i principi di leale collaborazione e di coinvolgimento degli enti territoriali nella formazione del processo decisionale.

Per questi motivi, noi chiediamo che non si proceda neanche alla votazione del disegno di legge di autorizzazione alla ratifica di questo trattato, in quanto palesemente incostituzionale. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire la senatrice De Petris per illustrare la questione sospensiva QS1 (testo 3). Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, noi abbiamo presentato una questione sospensiva sulla ratifica di questo accordo per vari ordini di motivi.

Innanzitutto, mi lasci dire che abbiamo un modo di procedere e di valutare il disegno di legge francamente un po' surreale e strano. In questo caso, il tutto è stato solo ed esclusivamente di competenza della Commissione affari esteri. Faccio presente che siamo qui chiamati a pronunciarci su un testo che è sì volto a ratificare un Accordo con altri Paesi, ma riguarda però una questione su cui altre Commissioni avrebbero dovuto avere una competenza diretta. E faccio riferimento non solo alla Commissione ambiente (e poi dirò su questo), ma anche alla Commissione industria, che sono state chiamate ad esprimere semplicemente dei pareri.

Vedo che il relatore se n'è andato. Non so dove sia, ma sono un po' di giorni che non riesco a capire...

PRESIDENTE. Senatore Romani, la invito a non allontanarsi dal suo posto.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Il relatore, anche nella relazione che accompagna il disegno di legge, fa riferimento a un interesse strategico del nostro Paese.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 11,58)

(*Segue* DE PETRIS). Io, francamente, avrei voluto una discussione un po' più approfondita, anche con una serie di dati, perché, a nostro avviso, questa non è esattamente un'opera strategica per gli interessi nazionali. Questo è il punto.

Noi avremmo dovuto avere (ed è questo il motivo per cui chiediamo ai colleghi senatori di votare a favore della proposta di questione sospensiva da noi presentata) una relazione di impatto economico, chiamiamola così, perché (come si evince anche dalla relazione, anche se avrebbe avuto necessità di un approfondimento maggiore), pur chiamati a votare la ratifica non abbiamo chiari quali vantaggi economici deriverebbero da essa al Paese.

Dico questo perché, nonostante dalla stessa relazione affiorino una serie di dati tecnici, non abbiamo contezza (figuriamoci l'Aula, data la confusione totale e l'assenza di ascolto) di quale sia il valore strategico, nonché l'impatto economico per il nostro Paese. Spero che il Governo sarà in grado di fornire tali elementi. Arriverò poi a trattare anche la parte relativa all'ambiente, che è rilevante.

All'interno della relazione al disegno di legge noi rileviamo una serie di incongruenze. Innanzitutto, in essa si afferma che il gasdotto, una volta realizzato, assicurerà una fornitura diversificata di gas necessario alla sicurezza nazionale per l'Italia pari a circa 10 miliardi di metri cubi l'anno (corrispondenti, in pratica, all'intera capacità del trasporto). Abbiamo ben chiaro però che il progetto non potrà contribuire a generare i risparmi che il Governo afferma di poter realizzare entro il 2020 pari circa a 13,5 miliardi di euro annui, attraverso la riduzione dei prezzi all'ingrosso che verrebbero allineati ai livelli europei, in quanto il consorzio del progetto ha richiesto ed ottenuto la deroga al *third party access*.

Tale deroga, oltre a stabilire che la capacità dell'infrastruttura (una volta realizzata) sarà riservata esclusivamente ai membri del consorzio TAP nei limiti della capacità futura totale di 20 miliardi di metri cubi e per un periodo di 25 anni, autorizza anche l'esenzione dalla disciplina che prevede l'accesso di terzi (presidente Lanzillotta, so quanto lei è attenta a questi temi). L'esenzione dagli obblighi di separazione societaria delle attività di trasporto e produzione consentono al consorzio, applicando il TAP *tariff code*, di stabilire il corrispettivo per il trasporto esonerando in tal senso lo stesso dall'applicazione della metodologia del calcolo del regime tariffario stabilito dall'autorità. Tale previsione, tra l'altro, è espressamente prevista dall'articolo 9 dell'Accordo stesso, secondo cui gli accordi preliminari sui prezzi avranno una durata di 25 anni e non potranno essere modificati o risolti senza il consenso del consorzio stesso.

Sull'argomento credo siano necessari ulteriori approfondimenti e chiarimenti che fino ad oggi non ci sono stati.

L'altra incongruenza consiste nel fatto che l'indeterminatezza del progetto, di cui tra l'altro ancora manca la stesura definitiva, e la prescrizione contenuta esplicitamente nell'articolo 6 dell'Accordo, che impone a tutti i Paesi nei cui territori sia ubicato il gasdotto di adottare ogni provvedimento atto a facilitare la realizzazione del progetto compresa la concessione di tutte le autorizzazioni necessarie senza irragionevoli ritardi e restrizioni, pongono una serie di interrogativi sulla possibilità del rispetto della normativa italiana e comunitaria in materia ambientale, sanitaria e di sicurezza del lavoro.

Vengo ora all'altra parte della valutazione economica.

Sapete perfettamente che l'approdo di questo gasdotto è in provincia di Lecce, sulla costa adriatica, un'area del Paese che ha visto, soprattutto negli ultimi tempi, una forte crescita del turismo. È evidente a tutti che questo approdo metterà – e per questo vi è allarme nelle comunità locali – assolutamente e totalmente in discussione questa parte di sviluppo economico che ad oggi è stato uno dei pochi che ha avuto quel territorio. Mi riferisco anche a questo quando dico che è necessaria una valutazione dell'impatto economico. Dobbiamo comprendere qual è la convenienza per il nostro Paese sia dal punto di vista energetico, con tutte le incongruenze di cui parlavo prima, anche rispetto al fatto che i prezzi comunque sono fissati per 25 anni, sia dal punto di vista strategico, tenuto conto che questo gasdotto, come si evince chiaramente, non ha una valenza per il nostro Paese, che è semplicemente un *hub*, un luogo di approdo da cui poi smistare il gas destinato ai fabbisogni di altri Paesi. Queste valutazioni a mio avviso non sono state fatte, dopo che è stato tra l'altro da poco presentato, con ritardo, lo studio d'impatto ambientale.

Per tutti questi motivi chiediamo, rivolgendoci sia alla Regione, sia al Ministero, di sospendere l'esame del provvedimento, in attesa dei risultati della valutazione d'impatto ambientale e della valutazione strategica, e chiediamo espressamente una sospensione dell'esame per avere una relazione sull'impatto economico di quest'opera.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sulla questione pregiudiziale e sospensiva presentate si svolgerà un'unica discussione, nella quale potrà intervenire un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

Poiché nessuno chiede di intervenire, metto ai voti la questione pregiudiziale QP1, avanzata dalla senatrice Lezzi e da altri senatori.

Non è approvata.

Metto ai voti la questione sospensiva QS1 (testo 3), avanzata dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritta a parlare la senatrice Lezzi.

CROSIO (*LN-Aut*). Deve parlare il Governo!

PRESIDENTE. Il Governo interviene in sede di replica. Non si è svolta la discussione generale, ma la discussione sulle questioni pregiudiziali e sospensive: il Governo interviene alla fine.

LEZZI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEZZI (*M5S*). Credo che il senatore Crosio si riferisse alla richiesta avanzata dai colleghi del Gruppo della Lega, per cui è stata sospesa questa discussione la scorsa volta.

PRESIDENTE. La questione sospensiva è uno strumento parlamentare.

LEZZI (*M5S*). Il Governo ci aveva concesso questa dilazione, ma proprio in virtù della richiesta di spiegazioni avanzata dai colleghi del Gruppo della Lega. A questo punto non si capisce perché stiamo procedendo, se queste spiegazioni non sono state date.

PRESIDENTE. Noi stiamo procedendo perché sono stati presentati due strumenti parlamentari e non solo una richiesta di chiarimento al Governo. I due strumenti per il non passaggio alla discussione sono stati votati e sono risultati respinti, quindi siamo passati alla discussione generale. Se il Governo intende intervenire per dare dei chiarimenti, diamo la parola al Governo, ma proceduralmente non sarebbe questo il momento in cui interviene il Governo.

DASSÙ, *vice ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DASSÙ, *vice ministro degli affari esteri*. Signora Presidente, nella scorsa seduta – come ricorderete – il Governo si era effettivamente impegnato a fornire un aggiornamento sulla struttura azionaria della società TAP, in quanto la relazione tecnica che aveva accompagnato la trasmissione in Senato del disegno di legge di ratifica era nel frattempo variata. Quindi, effettuo tale aggiornamento.

Credo sia importante distinguere anzitutto tra l'azionariato di TAP e quello del consorzio Shah Deniz. Il consorzio Shah Deniz è partecipato da BP con il 25,5 per cento, da Statoil con il 25,5 per cento, da SOCAR con il 10 per cento, da Total con il 10 per cento, da Lukoil con il 10 per cento, da NICO con il 10 per cento e da TPAO con il 9 per cento. Questo con-

sorzio è l'operatore proprietario e gestore dell'omonimo giacimento di gas naturale nell'area del Caspio.

La Trans Adriatic Pipeline AG è invece la *joint venture*, i cui azionisti prima del luglio 2013 – quando, appunto, abbiamo trasmesso la relazione tecnica – erano Axpo, Statoil ed E.ON, creata per la progettazione e la costruzione del gasdotto transadriatico. A seguito della scelta da parte del consorzio Shah Deniz del gasdotto TAP come gasdotto per il trasporto del gas dal mar Caspio (vi ricorderete che è stata una vittoria diplomatica importante, a sfavore, se volete, di Nabucco West), alcuni membri del consorzio Shah Deniz – l'ho evidenziato prima – sono entrati a far parte della compagine societaria, come era nei loro diritti. Hanno insomma esercitato il loro diritto di ingresso nell'azionariato di TAP.

Quindi, in questo momento, l'azionariato di TAP è composto dall'inglese BP con il 20 per cento, dall'azerbaigiana SOCAR con il 20 per cento, dalla norvegese Statoil con il 20 per cento (che era già parte dell'azionariato originale), dalla francese Total con il 10 per cento (tutti questi citati sono membri anche del consorzio Shah Deniz), dalla belga Fluxys con il 16 per cento (questo è importante perché è l'operatore strategico nel settore del trasporto del gas nel Nord Europa), dalla svizzera Axpo con il 5 per cento e dalla tedesca E.ON con il 9 per cento, che erano invece parte dell'azionariato originario di TAP.

Questa struttura di azionariato dimostra quanto sia importante TAP per il mercato internazionale.

È altrettanto rilevante un altro fatto intervenuto nel frattempo, cioè la recente vendita dei volumi di gas, avvenuta lo scorso 19 settembre 2013. Questa risulta essere una delle più grandi vendite nella storia del gas, per un ammontare di circa 200 miliardi di dollari, attraverso accordi di durata di 25 anni. Gli acquirenti del gas del giacimento di Shah Deniz, attraverso una via che porta poi a TAP, sono: ENEL, Hera, Shell, E.ON, Gas Natural Fenosa, GDF Suez, Axpo, Bulgargaz e DEPA. Sottolineo la presenza in questi acquisti di ENEL e di Hera perché confermano l'importanza del progetto per l'Italia (per noi questo è rilevante come *hub* strategico), ma anche per l'acquisto in quanto tale di volumi importanti di gas.

PRESIDENTE. Acquisiti tali chiarimenti, procediamo con la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Lezzi. Ne ha facoltà.

LEZZI (*M5S*). Signora Presidente, a questo punto, prima di tutto, mi preme dire ai colleghi di SEL, che in ogni caso ringrazio per avere supportato la nostra questione pregiudiziale, che non posso però non tacciarli questa volta di sfacciato populismo. Il presidente Vendola spesso ci accusa di scimmiettare la democrazia. Ricordo che già con il decreto dello sviluppo economico del 2010 si richiedeva alle Regioni di approvare la nuova rete italiana di gasdotti. In quel contesto si sarebbe potuto fare qualcosa, e magari Vendola avrebbe potuto dire quanto dice ora ai *media*, o quando si trova davanti a un microfono o partecipa alla Fiera del Levante

(*Applausi dal Gruppo M5S*), o sui giornali: «No, noi non lo vogliamo, il gasdotto!» Poi, però, per 30 giorni, ricevuto il decreto dello sviluppo economico nel 2010, si è perso in dissertazioni filosofiche, si è addormentato e si è realizzato il silenzio assenso.

È curioso e piuttosto schizofrenico poi l'atteggiamento del PD. Infatti, abbiamo visto che i colleghi del PD, che hanno – diciamo così – i loro sottoposti amministratori pugliesi che, si levano scandalizzati perché il territorio non è stato ascoltato (ma come, si fa un gasdotto e qui non si sa nulla?), sono ben fieri e d'accordo con la ratifica di questo Accordo.

Adesso, però, vorrei motivare la mia forma di protesta. Sottolineo che sono pugliese e conosco molto bene quella zona meravigliosa, che viene frustrata da quest'opera così violenta e aggressiva.

Ho ascoltato le parole del famosissimo *Country manager* di TAP, l'ingegner Russo, pronunciate nel corso di un'audizione. Sfido il Sottosegretario e il relatore a dire ancora che si tratta di un progetto ambizioso che porterà solo vantaggi al nostro Paese.

Si legge nel provvedimento che deriveranno solo benefici e non svantaggi ed inoltre che la diversificazione delle fonti energetiche permetterebbe anche di aumentare la competitività delle imprese nazionali, riducendo i costi della bolletta energetica. A questo punto il *Country manager* alla mia domanda risponde – si rileva nel resoconto della seduta della Commissione – che non deve lui commentare la flessione del mercato del gas; che chiunque abbia letto i dati relativi al mercato del gas dal 2000 al 2012 ha rilevato che, dal 2008 in poi, esso ha registrato una sensibile flessione nei consumi e che oggi il nostro Paese ha un importante disallineamento tra le capacità nominali di importazione di gas naturali, che superano i 110 miliardi di metri cubi.

Il *Country manager* continua dicendo che la domanda spontanea che a molti viene è se abbiamo bisogno di ulteriore gas, ma che il tema non va posto sul fatto, appunto, che abbiamo o meno bisogno di ulteriore gas, ma sotto il profilo di quale sia il gas di cui abbiamo bisogno. E lo decide lui: arriva Russo e decide il Parlamento di quale gas la Puglia, l'Italia e tutta l'Europa hanno bisogno, posto che in Italia questo gas non si ferma. Continua poi dicendo che il TAP, che in realtà trasporta il gas, non si occupa dei contratti, dei prezzi e dei margini. Egli è conscio che il sostegno politico del Governo poggia sulla consapevolezza che il gas che arriverà tramite TAP mira a sostituire – ripeto: a sostituire, signori – e non a diversificare. È un imbroglio! (*Applausi dal Gruppo M5S*). Si sta dicendo una cosa per un'altra, e «carta canta».

Dopo questa risposta chiedo spiegazioni sul perché un progetto così valido e competitivo abbia fatto ricorso all'esonazione della disciplina che prevede il diritto di accesso dei terzi. La risposta del *manager*, ossia di colui che dovrebbe fare impresa, è sconcertante. Io sono rimasta allibita e lo si può anche vedere dalla registrazione video di quella seduta. Anche il signor Laqualunque potrebbe fare impresa in questo modo! La risposta è che l'esonazione, che poi è una sorta di licenza ad agire in regime di mo-

nopolio per 25 anni, serve a garantire il sistema bancario che finanzia il progetto.

Adesso noi dovremmo andare a dire alle nostre piccole imprese, strozzate dal *credit crunch*, e alle quali cerchiamo di dare garanzie per avere quei quattro soldi necessari pure a pagare le tasse, che da noi arriva il TAP, arriva il *Country manager*, a cui tutti noi scodinzoliamo, e gli diamo 25 anni di monopolio! Andiamo a dire agli italiani che pagheranno meno la bolletta e alle imprese che avranno una bolletta più leggera. Ma come? In presenza di un regime di monopolio come ci può essere un risparmio? Questo, quindi, è un imbroglio: sappiatelo! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

La mia protesta, quella del Movimento 5 Stelle, ha insita in sé anche la proposta che viene proprio da voi. L'ultima legge di stabilità concede ancora per il 2014 la proroga dell'ecobonus. Vorrei ben capire, sottosegretario De Vincenti, dove stiamo andando. Si parla di energie rinnovabili, ma si importa il gas. Si dice che arriverà lo *shale* gas che voi, con lo Stato nello Stato, state dicendo di sperimentare nell'Ilva, ma facciamo il gasdotto che arriva dall'Azerbaijan. Non avete un progetto, non c'è lungimiranza! Siete piegati (*Applausi dal Gruppo M5S*) perché qualcuno è venuto a dire a questo illustre Parlamento che si deve costruire questo gasdotto! C'è connivenza, per forza: io non posso credere che sono in un'Aula del Parlamento in mezzo a degli stupidi che non comprendono... (*Commenti*). Infatti io non lo posso credere, per cui c'è connivenza, perché non può esserci che questo. È impossibile non saper leggere un Accordo di tre pagine in cui si dice tutto. Si può ascoltare il *Country manager* dire quelle cose? Lo saprei fare anche io: saprei fare anche di meglio, avendo un monopolio di 25 anni e il sistema bancario garantito. Grazie! Poi parlate a noi di competenza. Benissimo, grazie tante. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Donno. Ne ha facoltà.

DONNO (*M5S*). Signora Presidente, membri del Governo, colleghi, non posso fare altro che continuare la protesta, da un certo punto di vista, già iniziata dalla mia collega. Il discorso rimane sempre quello: non riusciamo a capire come mai tutto questo Accordo risulti vantaggioso per alcuni e non per altri.

Ditemi: dov'è il vantaggio per la nostra terra? Dov'è il vantaggio che deriverà dal metanodotto che verrà a sventrare le nostre terre? Ditemi dove ci sarà il vantaggio. L'unico vantaggio che viene espresso in tutto questo progetto è solo per alcuni: parliamo del Governo italiano, delle persone che hanno concluso l'Accordo. Questo Accordo è stato concluso sulle teste di alcune persone che non solo vivono da anni sulla propria terra, ci lavorano, producono e hanno tutta l'intenzione di continuare a lavorarci e a produrre, ma se voi continuerete a martorizzare la terra e le persone che ci lavorano, ditemi, cosa rimarrà? Cosa volete che rimanga?

Rimarranno solo i profitti delle grandi multinazionali, i profitti di chi ha tutti i vantaggi di stringere l'Accordo, non certo di tutte quelle persone che hanno bisogno di lavorare. Perché la TAP porta sì lavoro, ma porta le sue maestranze, non prenderà certo i lavoratori che abitano nelle nostre terre. Il Salento è una bellissima terra. Quanti di voi vengono l'estate o l'inverno a visitarla, a villeggiare! Quanti di voi si troveranno nel mare queste piattaforme che comunque continuano a scavare un gasdotto interrato, anzi due condotte interrate, una più grande, l'altra più piccola? Secondo voi non ci sarà uno sconvolgimento di tutto l'ecosistema?

Ma a parte questo, anche la parte terminale del gasdotto che verrà costruito in superficie sulle terre passerà per tutto il Salento, per tutte le coste. Ebbene, chi otterrà lucro da tutto questo? Noi no. E comunque, ammesso che si possa accettare un progetto del genere, esso non porta nemmeno lavoro. Porterà solo l'elettricità, il gas, ma noi il gas già lo produciamo, abbondantemente. Abbiamo una centrale a carbone, delle centrali elettriche, il fotovoltaico che si continua ad installare a terra, sui terreni agricoli.

Anche questo è un altro problema, perché gli agricoltori non possono più sfruttare la terra perché sono massacrati da tanti fattori, sia sotto il profilo del lavoro che per quanto attiene alle tasse, e continuano a investire nelle nostre terre.

Lo ripeterò all'infinito: voi continuate a speculare sulle nostre terre. Continuate a introitare delle somme nelle vostre tasche, ma non nelle tasche degli italiani, che ne hanno più bisogno! Continuate ad imbrogliare gli italiani, che si sentono imbrogliati e sono stanchi di questa vita. Non ce la fanno più! Non ce la fanno più!

PRESIDENTE. La invito a concludere.

DONNO (*M5S*). Tornando al discorso del gasdotto, si è detto delle partecipazioni: la TAP è una società estera, non italiana. Come abbiamo già chiarito, dietro TAP ci sono altre connivenze.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatrice, ma il tempo a sua disposizione è terminato. La invito dunque a concludere, altrimenti dovrò toglierle la parola.

DONNO (*M5S*). Concludo, Presidente, richiamando una frase che dovrebbe invitare a riflettere e a valutare meglio la questione, mettendo magari da parte questo scellerato progetto. Le parole non sono mie, le prendo in prestito da Martin Luther King, che immagino molte persone continuino a stimare: «Può darsi che non siate responsabili della situazione in cui vi trovate. Lo diventerete, se non fate nulla per cambiare». (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Collina. Ne ha facoltà.

COLLINA (*PD*). Signora Presidente, chiedo innanzitutto di poter allegare agli atti il testo integrale del mio intervento.

Comincio richiamando le dichiarazioni rilasciate dal nostro Presidente del Consiglio quest'estate, quando ha fatto visita al presidente azerbaigiano Aliyev: «Oggi siamo qui per creare sull'energia un'occasione di lungo termine per l'Italia, perché i costi dell'energia sono frutto di scelte che si rilevano molti anni dopo e qui cerchiamo la soluzione per abbassare le bollette nei prossimi anni. Oggi è un momento importante perché gli italiani abbiano buone sorprese nei prossimi anni. Il costo dell'energia» – ha aggiunto il presidente Letta – «e altri temi fiscali necessitano di un'azione, una decisione, un Governo e un Parlamento che agisca, prenda decisioni e conduca in porto le riforme».

Credo che oggi stiamo per fare proprio questo. Tante volte, infatti, abbiamo svolto discussioni in quest'Aula durante le quali abbiamo raccolto la nostra spinta rispetto ad alcuni temi importanti, quali la competitività delle nostre imprese sui mercati e la capacità di attrarre investimenti stranieri sul nostro territorio.

Se vogliamo dunque cominciare ad essere conseguenti rispetto a questi temi, sui quali spesso ci troviamo d'accordo, dobbiamo fare delle scelte strategiche, e la ratifica dell'Accordo oggi al nostro esame è sicuramente una scelta che va in questa direzione.

Sappiamo che l'interdipendenza che oggi lega i vari Paesi del mondo sull'approvvigionamento delle fonti energetiche è qualcosa che misuriamo in tempo reale, e su questo si realizzano dei concreti vantaggi o svantaggi competitivi in giro per il pianeta. Oggi dobbiamo fare delle scelte che ci consentano di mettere maggiormente in sicurezza la competitività delle nostre imprese rispetto alle fonti energetiche.

Nonostante questo, ci sono differenze anche in Europa, come sta emergendo dal ciclo di audizioni che stiamo svolgendo in 10^a Commissione, che credo ci sta offrendo un quadro puntuale dello stato del sistema.

Sono convinto che alcune delle dichiarazioni che sono state fatte oggi in quest'Aula non affrontino il tema nel modo giusto e non gli diano la giusta dimensione. Stiamo parlando oggi di un intervento che ha un impatto assolutamente compatibile con il territorio; stiamo parlando di un intervento che darà la possibilità ad aziende distributrici di gas del nostro Paese di sviluppare maggiori opportunità sul mercato italiano.

Ritengo, dunque, che la ratifica di questo Accordo sia un po' una responsabilità che oggi ci dobbiamo assumere e che il disegno di legge al nostro esame vada nella giusta direzione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatore Collina, la Presidenza l'autorizza a consegnare il testo integrale del suo intervento perché sia allegato al Resoconto stenografico della seduta odierna.

È iscritto a parlare il senatore Cioffi. Ne ha facoltà.

CIOFFI (*M5S*). Signora Presidente, nel tempo limitato a mia disposizione cercherò di fare un ragionamento complesso.

Noi stiamo parlando di un gasdotto e quindi di fonti di approvvigionamento e di differenziazione delle stesse. Benissimo. Il TAP è sostanzialmente un tubo che parte dalla Grecia, attraversa l'Albania ed arriva in Italia. Questo tubo è collegato ad un altro tubo, il TANAP (Trans-Anatolian Gas Pipeline), che attraversa tutta la Turchia ed è collegato poi ad un altro tubo – quello che attraversa l'Azerbaijan – per arrivare al deposito di Shah Deniz. Noi stiamo parlando di una potenzialità di trasporto di 10 miliardi di metri cubi l'anno.

La cosa bella, però, è che questo gasdotto si interconnette con il South Stream, altro tubo famoso e molto importante, che nasce da un accordo fatto da Gazprom ed ENI. Siccome questi tubi si interconnettono e a un certo punto, nell'articolo 12 dell'Accordo, è stabilito sostanzialmente che, nel caso in cui non si riesce ad avere il gas dall'Azerbaijan, il Consorzio identificherà fonti alternative di approvvigionamento, il dubbio ci viene. Ci viene il dubbio, cioè, che questo progetto serva a trasportare il gas russo. Pertanto, se noi colleghiamo questo gasdotto a quelli che trasportano il gas russo, che cosa abbiamo diversificato, colleghi?

C'era un altro progetto alternativo – e questo è l'errore – il Nabucco, (lo sapete) che doveva portare il gas non solo dall'Azerbaijan ma anche dal Turkmenistan e dal Kazakistan, ma il gasdotto che attraversa il Mar Caspio non si fa perché i russi non vogliono. E allora, siccome questo gasdotto teoricamente poteva essere interconnesso anche al gas iracheno, che cosa stiamo diversificando? Chi fa la politica del gas in questo Paese? La fa lo Stato o la fa Paolo Scaroni? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Quel famoso Paolo Scaroni che ci ricordiamo avere ammesso di avere pagato tangenti per l'ENEL. Ci ricordiamo che abbiamo messo questo signore a capo di ENI? Prima era a capo di ENEL – ce lo ha messo il Governo Berlusconi – e adesso lo abbiamo messo a capo di ENI. Questo signore fa la politica energetica, d'accordo con l'ex Presidente del Consiglio! Quindi, stiamo attenti.

Se vogliamo fare una cosa utile per questo Paese valutiamo tutti gli aspetti tecnici. La capacità di trasporto della rete dei gasdotti italiani è utilizzata per un 85 per cento scarso; abbiamo un altro 15 per cento da utilizzare.

Abbiamo poi un bellissimo rapporto della Cassa depositi e prestiti, signori, che ci dice che la quantità di gas che verrà utilizzata in Italia aumenta. Bene, la Cassa depositi e prestiti prende come primo dato il 2012 (il rapporto è del marzo 2013), ma si dimentica di dire che dal 2005 ad oggi la quantità di gas utilizzata in Italia è diminuita del 20 per cento. Quindi, noi diminuiamo la quantità di gas utilizzato in Italia e che facciamo? Diciamo che aumentano le previsioni. Signori, questa è la Cassa depositi e prestiti! (*Applausi dal Gruppo M5S*). La Cassa depositi e prestiti dovrebbe fare delle analisi tecniche serie, perché non sono queste le carte con le quali noi andiamo a giustificare la costruzione di un tubo! Dobbiamo stare attenti.

Negli ultimi mesi la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili ha coperto il 100 per cento del fabbisogno italiano e il 42 per cento

del gas importato serve a fare energia elettrica. Allora stiamo andando in contraddizione con noi stessi. Dovremmo capire queste cose. Dovremmo capire che questo tubo non serve assolutamente a niente, purtroppo. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Questo tubo, infatti, quando arriverà in Puglia, dovrà essere collegato a un altro gasdotto che deve attraversare tutta la dorsale adriatica; è un gasdotto che sta costruendo Saipem, lo stiamo costruendo noi. Peraltro, noi abbiamo preso l'appalto nel progetto South Stream; l'ENI deve spendere 10 miliardi di euro.

Insomma, signori, noi qua stiamo parlando di un falso problema. Stiamo nascondendo dietro l'ipotesi TAP un grande affare. Dobbiamo renderci conto di quello che stiamo facendo. Se è vero che è giusto diversificare le fonti energetiche, avremmo dovuto avere il coraggio di farlo sul serio e di non supportare ancora una volta il gas russo. È vero che la Russia è un *partner* importante, ma non è l'unico che deve avere forza in Europa.

Dobbiamo essere in grado di capire che cosa stiamo facendo, e dovremmo studiare. Mi trovo un'altra volta a dire in quest'Aula che sarebbe bene che noi studiassimo un pochino di più. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Perché così affronteremo meglio le questioni; saremo più coscienti della tecnica. Dobbiamo imparare a studiare e a dire alla Cassa depositi e prestiti che le analisi che ci propinano sono errate. Signori, è la Cassa depositi e prestiti! Quella che utilizziamo per tutto! È la nostra cassaforte! Dovremmo essere un pochino più seri.

Invito tutti a studiare e a capire che questo tubo veramente non serve a niente. E se tutti quanti analizzassimo e capissimo questo, forse questa roba non la voteremo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mancuso. Ne ha facoltà.

MANCUSO (*PdL*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, il TAP, il gasdotto di cui stiamo parlando che porta in Europa il gas azerbaigiano proveniente dall'importante giacimento di Shah Deniz 2, riveste un'importanza fondamentale nell'ottica di una politica di diversificazione delle fonti energetiche ci consente una riduzione della dipendenza energetica da vari Stati e, in particolare, dalla Russia.

Il percorso del TAP ha profonde implicazioni politiche, con relative conseguenze sugli equilibri interni dell'Unione europea che, ha dovuto scegliere tra i due progetti TAP e Nabucco West, inseriti nel Southern Gas Corridor, ossia il progetto energetico europeo relativo al gas proveniente dalle regioni caspiche e mediorientali.

Il TAP passa per Grecia, Albania ed Italia, dando un notevole potere contrattuale al fronte Sud dell'Europa, dato che un gasdotto, oltre agli introiti dovuti ai diritti di passaggio, è pur sempre un rubinetto nelle mani del Paese in cui la tubatura passa; è stato preferito a quello denominato Nabucco, che invece aveva un percorso continentale attraverso l'Europa balcanica, con diverse diramazioni progettate e punto d'arrivo l'Austria.

Oggi il provvedimento che siamo chiamati a esaminare ha lo scopo di autorizzare la ratifica dell'accordo sul gasdotto tra il Governo della Repubblica italiana, il Governo della Repubblica di Albania e il Governo della Repubblica greca concluso ad Atene il 13 febbraio 2013. Il TAP, concepito per veicolare 21 miliardi di metri cubi di gas azero in Italia, si estenderà per circa 900 chilometri, partendo dal confine greco-turco, attraversando l'Albania e il Mare Adriatico e approdando sulle coste meridionali dell'Italia da dove si collegherà alla rete italiana di trasporto del gas gestita da SNAM ReteGas. Il consorzio internazionale Shah Deniz 2, a cui spettava la decisione sull'assegnazione del contratto, ha preferito il TAP, in quanto considerato economicamente e tecnicamente più avanzato per il trasporto del gas azerbaijano in Europa.

È evidente che, oltre alle compagnie che fanno parte del Consorzio Shah Deniz 2, saranno Grecia, Albania e Italia a essere i principali beneficiari. Appare evidente altresì che la decisione di coinvolgere il gas azerbaijano attraverso il TAP ridefinisce la posizione dell'Italia negli equilibri energetici, poiché il progetto rappresenta un'importante opportunità per assicurarsi l'accesso alle risorse energetiche di una regione in potenziale espansione, diminuendo così la dipendenza dalla Russia e rafforzando la sicurezza energetica nazionale e il ruolo del Paese quale snodo strategico del gas europeo.

È fondamentale per lo sviluppo energetico nazionale e internazionale fare dell'Italia un importante crocevia del gas, un *hub* sud europeo, inteso come ponte di ingresso verso l'Europa del gas dal Sud-Est e quindi per l'apertura del Corridoio Sud. TAP rappresenta l'unica modalità di accesso delle risorse del Mar Caspio al mercato italiano e successivamente europeo, il cosiddetto anello mancante.

Il sostegno dato dal Governo italiano a TAP si basa sulla consapevolezza del suo contributo atteso per la riduzione del costo complessivo della bolletta del gas, stimata nella Strategia energetica nazionale a 6,5 miliardi di euro, oltre che per le ricadute economiche (dirette, indirette e indotte). Si parla di una consistenza, già in fase di costruzione, pari a 290 milioni di euro l'anno nella sola fase di costruzione tra effetti diretti, indiretti e indotto fino al 2018, con oltre 2.200 posti di lavoro l'anno complessivi, e ancora di altri 380 milioni nei successivi cinquant'anni legati alla fase operativa, con evidenti ripercussioni positive in termini di consumo PIL e maggior gettito fiscale.

Il gasdotto è stato riconosciuto dal Parlamento europeo e dal Consiglio dell'Unione europea un progetto di interesse comune in linea con le linee guida della Rete transeuropea di energia (TEN-E).

Concludo dicendo che sono evidenti i vantaggi che derivano dalla realizzazione di quest'opera strategica; in gioco c'è anche una visione ideologica dell'Unione europea. Risulta evidente che lo sviluppo e la futura realizzazione dei progetti sul gas ridefiniranno in modo sostanziale gli equilibri geopolitici globali, in quanto gli aspetti economici si intrecceranno con complessi calcoli politici dei Paesi in questione, tra loro profon-

damente diversi per contesto storico, economico, religioso e culturale. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Petrocelli, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G100 (testo2). Ne ha facoltà.

PETROCELLI (*M5S*). Signora Presidente, avendo a disposizione solo quattro minuti, parto dalla fine.

Nell'ordine del giorno G100 (testo 2) chiediamo un impegno certo, preciso ed univoco al Governo. Gli chiediamo di osservare scrupolosamente quanto previsto dalle norme nazionali in materia di valutazione di impatto ambientale, valutazione ambientale strategica e autorizzazione integrata ambientale. Ci pare di capire, dalla lettura dell'Accordo, che nell'articolo 6 il Governo si impegni a velocizzare la concessione di tutte le autorizzazioni necessarie. Tale articolo impegna infatti gli Stati contraenti ad «adottare ogni provvedimento atto a facilitare la realizzazione del Progetto nel proprio territorio, comprese la concessione di tutte le autorizzazioni necessarie (...)». Ciò ci sembra – lo diciamo chiaramente nel testo dell'ordine del giorno – in antinomia con tutte le norme nazionali vigenti in materia di valutazione di impatto ambientale. Questo con riguardo all'ordine del giorno G100 (testo 2).

Nel poco tempo che mi rimane mi riallaccio a quanto detto dal collega del PdL che mi ha preceduto a proposito dei rubinetti e delle linee che passeranno dal nostro Paese, e lo faccio per dire che questa operazione portata avanti dal Governo a me sembra inopportuna, per un motivo molto semplice. Fare dell'Italia *l'hub* energetico dell'Europa non è un vanto; non è una politica lungimirante, come hanno già precisato i miei miei colleghi del Movimento 5 Stelle, tanto che, riguardo proprio al Trans Adriatic Pipeline, lo stesso dottor Scaroni, ampiamente descritto dal mio collega Cioffi, ebbe a dire, in un'audizione in 10ª Commissione, che quest'opera era una quisquilia, nella quale ENI e Snam non avevano voluto entrare. Ebbene, se lo dice Sua Eminenza Scaroni, anzi sua ENI-nenza Scaroni, ci dobbiamo pure credere. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Fare dell'Italia *l'hub* energetico dell'Europa del Sud o del Nord (perché noi siamo sempre il Sud di un'Europa del Nord) implica un qualcosa che nel progetto TAP non è scritto. Il gas che arriva dall'Azerbaijan non è a zero costo, ma arriva già con qualche costo sulla costa pugliese; poi che fine fa? Va nella rete Snam, ossia, spesso accade, e continuerà ad accadere, che viene anche stoccato in pozzi petroliferi ormai improduttivi. Questa è un'operazione che sicuramente si corre il rischio che avvenga in due Regioni italiane: Basilicata e Abruzzo (il collega giustamente mi dice anche in Lombardia, ma la Lombardia c'entra poco con l'immagine che voglio dare). Perché l'Abruzzo e la Basilicata? Perché, dalla forma geografica che hanno, è facile immaginare queste due Regioni, già parecchio martoriate per questioni ambientali, come due gigantesche manopole del gas.

Prenda la Basilicata e l'Abruzzo: se le immagina, Presidente? Questi speculatori che mettono gas nel sottosuolo, milioni di metri cubi sotto il nostro sedere, perché speculano acquistando a prezzi bassi e poi vendono d'inverno a prezzi alti, vogliono utilizzare i nostri territori come due gigantesche manopole del gas: gira, apri, gira, chiudi, quando conviene a loro. Semmai, i proventi non devono essere dati agli speculatori, al South Stream e a tutti gli altri gasdotti che passeranno, ma dovrebbero – ma non accadrà – essere messi in detrazione nella bolletta dei cittadini. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martelli. Ne ha facoltà.

MARTELLI (*M5S*). Signora Presidente, premetto che è sufficiente ascoltare l'intervento del collega del PdL che è poc'anzi intervenuto per trovare le ragioni per opporsi al progetto TAP. Con tale progetto, infatti, si crea un'altra condotta e si dà la possibilità di creare dei rubinetti a tutte le Nazioni che vengono attraversate, con facoltà di chiuderli: abbiamo trovato qualcun altro che può decidere di chiudere il rubinetto e di non far arrivare il gas. Inoltre, teniamo conto del fatto che più Nazioni si attraversano maggiori sono i ricarichi. L'Albania, ad esempio, è molto contenta di avere un tubo che passa sul suo territorio, perché in tal modo può dire che esiste un ricarico rappresentato dalle *royalties*, i diritti di passaggio.

Ma in questa sede è stata detta un'altra cosa che di per sé, senza che inizi ad argomentare, è sufficiente a dimostrare che il progetto TAP non andrebbe realizzato. Mi riferisco al fatto che il gas proveniente dal giacimento azerbaigiano non si fermerebbe in Italia. Ciò significa che noi non abbiamo bisogno di questo metano, dal momento che va verso il Nord Europa. Ma se noi non abbiamo bisogno del metano, non abbiamo nemmeno bisogno della rete infrastrutturale che lo dovrebbe portare.

Entrando nel dettaglio della questione, vediamo come in effetti noi non ne abbiamo bisogno né di per sé, come concetto di approvvigionamento del metano, né all'interno della penosissima strategia energetica nazionale che qualcuno ci ha venduto come la panacea di tutti i mali e che è una rivisitazione delle strategie energetiche degli anni '70, quando si diceva che dovevamo andare a cercare al di fuori fonti energetiche perché non ne avevamo. Successivamente, si è detto che dovevamo diversificare, e quindi siamo andati a prendere il metano, che adesso dobbiamo spaccettare in tanti «metanini» che arrivano dalle varie Regioni nelle quali se ne trova ancora un po'.

Premessa. Esistono 13 grandi direttrici di approvvigionamento del metano per l'Europa. In Italia ne approdano due e questa sarebbe la terza. Questa terza direttrice attualmente ha una capacità di trasporto di dieci miliardi di metri cubi annui, che possono essere portati fino a venti. Ciò è in contraddizione con la capacità estrattiva del giacimento di Shah Deniz, che ha una capacità di 2 miliardi di metri cubi, quindi l'opera è «leggerissimamente» sovradimensionata, di un fattore 5 o 10. Non si capisce per-

ché si dovrebbero spendere più soldi per trasportare qualcosa che passerebbe agevolmente in un tubicino oppure in nessun tubicino.

Come giustamente è stato fatto rilevare, il fabbisogno di metano dell'Europa è pari a 500 miliardi di metri cubi annui, per cui il famoso TAP è irrilevante anche dal punto di vista dell'approvvigionamento europeo; ma lo è anche per l'Italia, perché i consumi (fonte del Ministero dello sviluppo economico, e quindi dati incontrovertibili) sono pari a 78 miliardi di metri cubi, di cui 28 miliardi per il riscaldamento domestico e 30 miliardi per la generazione elettrica. I 28 miliardi per il riscaldamento domestico sono ampiamente al di là della capacità di trasporto di quel singolo metanodotto.

Quindi, se veramente valesse il ragionamento dell'utilità di quel metano, attraverso un lavoro che creerebbe occupazione, la riqualificazione energetica, potremmo dire di aver risparmiato l'equivalente di quella quantità di metano e quindi di non aver bisogno del TAP. Questo sì che creerebbe veramente occupazione. Il TAP, invece, creerebbe anche per noi una servitù di passaggio. Saremmo costretti ad avere questo tubo, di proprietà esclusiva per 25 anni di un consorzio privato, che passa nel giardino, e guardandolo diremmo: «quanto è bello!». Al limite, potremmo pagare qualcuno per venire ad osservarlo, e magari rientriamo dei relativi costi ambientali. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Quindi, non vale neanche il ragionamento per cui «ci serve il metano per consumi domestici». Ma non vale neppure il ragionamento per cui il metano ci serve in quanto facente parte di una penosa strategia energetica. Infatti, come non ci serve il metano non ci servono il carbone e il petrolio, almeno non nell'ottica di una strategia sensata.

Un'altra argomentazione a favore del metano è stata di affermare che il metano è una fonte di generazione energetica a basso costo. Sfortunatamente gli americani hanno posto in essere una legislazione sulle emissioni delle centrali a carbone che di fatto le ha messe fuori mercato. Quindi hanno stabilito dei limiti di emissione per il mercurio, con la conseguenza che non si riesce a costruire più nessuna centrale a carbone (e meno male!) e inondano il mercato mondiale con il loro maledetto carbone perché non sanno più a chi darlo. Hanno quindi cercato lo *shale gas* (il gas di scisto) non perché sia buono, ma perché sono andati alla ricerca di un soddisfacimento locale dei loro fabbisogni energetici. Esiste quindi un carbone a basso costo e noi spendiamo oltre 3 miliardi di euro in giro per il mondo per comprare carbone sia da vapore che da uso industriale. Pertanto, quando parliamo di una strategia energetica che implica andare a comprare qualcosa ad alto costo al di fuori del nostro Paese potremmo anche pensare a come investire meglio tutti questi soldi.

Tra l'altro, la generazione elettrica e la produzione di energia termica mediante fonti fossili causano numerose patologie e parecchi morti. Qualcuno ha fatto il conto: 22.500 morti ogni anno in Europa sono causate dalle emissioni delle centrali a carbone pulite che la strategia energetica nazionale vuole portare avanti. Stiamo quindi parlando di tutti i costi sa-

nitari connessi con 22.500 morti. Quando si pensa a dove trovare i soldi, basti pensare a dove li si buttano via e magari smetterla di buttarli via.

Andiamo oltre. Qualcuno dice che le rinnovabili non possono essere inserite bene in questo contesto, perché sono troppo costose. Allora qualcuno ha fatto il conto: le nostre bollette energetiche, di energia secondaria e nobile elettrica, sono aumentate del 177 per cento negli ultimi dieci anni. Tenuto conto che la componente rinnovabile è il 13 per cento, vuol dire che da sola dovrebbe essere stata aumentata dell'875 per cento negli ultimi dieci anni, cosa che palesemente non è successa. Di conseguenza, anche tutte le teorie a sostegno dell'approvvigionamento fossile per la generazione energetica contro la competitività delle rinnovabili non reggono.

Voglio chiudere con una considerazione per chi dice che non si può fare. Il professor Mark Z. Jacobson, della Stanford University, nel 2009 ha elaborato un piano per rendere energeticamente autosostenibile lo Stato di New York, che notoriamente non è uno Stato piccolo (140.000 chilometri quadrati di estensione e 19 milioni di abitanti) ed è molto energivoro. Con un sapiente *mix* di fonti rinnovabili, il piano prevede di coprire l'intero fabbisogno energetico, sia primario che elettrico, per complessivi 110 gigawatt di potenza. Quindi, quando dite che non si può fare, la risposta è: qualcuno lo ha già fatto. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Un'altra cosa che si potrebbe fare per ridurre e quindi investire meglio il nostro denaro sarebbe la seguente: semplificare o meglio rimodulare il sistema in cui viene gestito lo scambio di energia rinnovabile. Infatti, affinché lo sappiate, se sul tetto del mio condominio decido di mettere i pannelli fotovoltaici e generare energia elettrica non posso autoconsumare: devo vendere alla rete e ricomprare, perché si tratta di un'utenza condivisa.

Se veramente vogliamo trovare il modo di investire, un altro modo è quello di incentivare l'affitto del tetto, come già si fa in altre Nazioni. Gli investimenti si possono dirottare nel seguente modo: io ti affitto un tetto e tu ci metti il pannello fotovoltaico; per *tot* anni faccio la manutenzione e non pretendo niente, ma allo scadere del tempo ho recuperato il mio investimento; ci ho guadagnato, dopo di che te lo regalo: è tuo per tutto il resto della tua vita.

Quindi, di modi per generare energia senza il TAP e senza le fonti fossili ce ne sono, e creano molti più posti di lavoro, e soprattutto posti di lavoro locali. Com'è già stato ampiamente detto, la manodopera necessaria per la realizzazione di queste infrastrutture la forniscono direttamente le aziende. La Statoil si porta il suo personale (che è strapagato) per fare quei lavori. Non si sognerebbero mai, con del personale già a contratto, di assumere personale locale.

Per concludere, non so quanti di voi abbiano mai visto come avviene il procedimento di posa delle condotte di metano, perché quando fanno il *rendering*, cioè la simulazione computerizzata, fanno sempre vedere sempre il prima e il dopo. Sembra qualcosa di bello: prima c'era il prato, ora

c'è il prato, quindi non è successo niente. Nessuno fa mai vedere che cosa avviene nel passaggio.

L'impatto è devastante. Le draghe che devono scavare sono enormi e questo – come ha detto giustamente il collega Cioffi – non riguarda solamente il punto di approdo del gasdotto, la falesia che c'è a San Foca vicino a Melendugno. Riguarda tutto il territorio nazionale, perché il gasdotto dovrebbe interconnettersi con vari punti, dal momento che l'Italia non è zona di origine della produzione metanifera. I punti di origine si sa quali sono: l'Algeria, il Marocco, la Norvegia, la Russia e tutte le zone dei campi petroliferi del Mar Caspio, perché dove c'è petrolio c'è metano.

Nel momento in cui tu non sei la fonte, non sei altro che l'ultimo anello, cioè quello che subisce. Quindi, noi avremo una servitù di passaggio, subimmo un impatto devastante sul territorio, costi ed esternalità negative massime, e non ci serve neanche!

Pertanto, vi invito a riflettere sulla realizzazione di questa opera che non ci serve assolutamente a niente. Non la facciamo neanche noi; non la fa la Snam Rete Gas, non la fa la Saipem, ma la fa un consorzio privato. Chi ci sta guadagnando? Quali sono le promesse che sono sotto a questo Accordo? (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lucidi. Ne ha facoltà.

LUCIDI (*M5S*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, interverrò significando il mio ruolo di portavoce tramite uno scritto condiviso con attivisti dell'Umbria, attivisti del comitato No-Tubo e, ovviamente, attivisti del comitato No TAP pugliese.

Il gasdotto TAP ci viene presentato da tempo come una grande opera d'interesse europeo e nazionale. L'ennesima grande opera. Ma la società proponente la TAP ha sede in una Nazione non facente parte della Comunità europea e, comunque, nota come un paradiso fiscale (la Svizzera, nel Canton Zugo).

È opportuno ritenere quindi in questa fase quanto meno dubbia, o non certa, la destinazione degli enormi guadagni derivati dalla commercializzazione del gas. L'assetto societario della TAP, tra l'altro, è stato chiarito soltanto pochi istanti fa. La ratifica di questo accordo ora significherebbe mettere un'ipoteca su un progetto che ha superato da poco l'*iter* autorizzativo nonostante il parere contrario della Regione Puglia, fase durante la quale il primo tracciato è stato bocciato dagli organi competenti.

Il secondo tracciato, presentato il 10 settembre scorso, presenta una evidente progettazione lacunosa e carente, mentre la ratifica dell'accordo trilaterale Italia-Albania-Grecia imporrebbe invece al nostro Paese una decisione positiva nella valutazione d'impatto ambientale, che attualmente non è scontata.

Stiamo dando per scontato qualche passo futuro senza una base concreta di lavoro. Come riferito dall'amministratore delegato di ENI, Paolo Scaroni, sempre lui, il 24 settembre scorso, il prezzo del gas in Italia è

allineato a quello di Francia e Germania, a fronte però di una capacità di trasporto praticamente doppia rispetto ai consumi.

Questa ulteriore infrastruttura andrebbe, visto i tratti a carico di Snam Rete Gas, a incidere sulla voce infrastrutture della bolletta degli utenti italiani aggravando le condizioni di mercato. Le popolazioni interessate si sono espresse contrariamente all'opera, anche con delibere di giunta di numerosi Comuni, quali Melendugno, Caprarica, Castri di Lecce e Vernole. Tutti si sono espressi in maniera contraria e numerosi altri consigli comunali si apprestano a farlo.

I tracciati italiani di distribuzione del gas non sono ancora chiari. La zona in cui termina il progetto di competenza di TAP non è al momento stata ancora dotata di sufficienti infrastrutture per ricevere l'opera. Il gasdotto che termina in una stazione di depressurizzazione occupa un'area di 12 ettari, è lontano 80 chilometri dal collegamento alla rete nazionale e si trova a una distanza di 1000 chilometri dal punto di consegna dell'*hub* europeo del gas sito in Austria.

Le zone interessate dall'attuale progetto, con approdo fra l'oasi protetta delle Cesine e gli scavi messapici di Roca Vecchia, sono a forte vocazione turistica, e in questi anni sono stati più volte premiati con le 5 vele di Legambiente, e con le Bandiera blu addirittura per 5 anni di fila. Non valutare l'impatto ambientale sociale ed economico significherebbe condannare a morte un comparto che ha garantito lavoro a più di 4000 addetti nella sola stagione estiva 2013.

Nella prospezioni che miravano a documentare l'impatto ambientale, la TAP ha già provocato danni ambientali che sono oggetto di un'informativa di ARPA Puglia e dell'apertura di un fascicolo da parte della procura di Lecce per il reato di danneggiamento.

Nelle citate prospezioni esplorative TAP ha fortemente danneggiato operatori ittici della marina di San Foca, con cui si è aperto un contenzioso relativo ai danni. Il gasdotto TAP, che arriva a nord della marina di San Foca in una zona di alta valenza turistica e ambientale, si snoda per circa 8 chilometri fra pinete, oliveti, boschi, aziende agricole, con una enorme fascia di servitù, fermandosi in una zona sita fra i centri abitati di Calimera, Melendugno, Vernole e Castri, dove verrà costruita una zona industriale di 12 ettari atta a decomprimere, misurare e scaldare il gas con emissioni concentrate al camino di gas di combustione per circa 6,6 megawatt e emissioni in atmosfera di gas incombusto conseguenti al funzionamento in sicurezza dell'impianto ancora non quantificate. Inoltre, la distanza degli agglomerati urbani in alcuni casi è inferiore ai 200 metri.

Attualmente Snam non ha progetti per portare il gas dalla zona ai punti di consegna della rete nazionale ed europea.

In conclusione, noi esprimiamo quindi forti perplessità alla ratifica di questo accordo che presenta addirittura ancora carenze a livello progettuale e non offre garanzie e sostenibilità alle comunità interessate. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giovanardi. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*PdL*). Signor Presidente, poiché siamo in sede politico-parlamentare, ritengo opportuno rispondere in termini politici a tutte le osservazioni fatte dai nostalgici della civiltà contadina, quando l'aspettativa media di vita era di 30 anni, c'erano malattie, c'era miseria. Ed è evidente che lo sviluppo del Paese è stato strettamente collegato a uno sviluppo anche energetico che ha permesso di allungare la durata della vita media e di avere risorse per la sanità, per l'assistenza e per quel decollo economico che abbiamo conosciuto soprattutto nel dopoguerra.

Vorrei ricordare ai colleghi del nulla che l'Italia è un Paese che ha rinunciato al nucleare. Io non ero d'accordo, però prendo atto che, mentre le centrali nucleari ce le hanno in tutta Europa e ci sveniamo per comprare dai francesi l'energia nucleare, noi l'abbiamo rifiutata.

Faccio presente che abbiamo rifiutato anche il piano energetico di Passera, che contemplava l'estrazione del gas e del petrolio, perché in tutta Italia le Regioni e i comitati sono contrari all'estrazione in terra o in mare di gas o petrolio. Quindi: no al nucleare, no all'estrazione del gas, no all'estrazione del petrolio.

Sono stati ricordati gli Stati Uniti che ci venderebbero il carbone. Ma gli Stati Uniti grazie all'estrazione del gas, alle tecnologie che il Movimento 5 Stelle rifiuta, hanno abbattuto il costo dell'energia del 90 per cento, sono autosufficienti e rischiano – loro sì – con i costi bassi dell'energia di colonizzare il mondo. Ma non basta.

Si parla di fonti energetiche alternative, del fotovoltaico: certo, parliamo dei 7, 8, 10, 20 miliardi di euro che vengono dalle tasche degli italiani per finanziare i contributi pubblici destinati a chi compra tecnologia cinese. Finché ci saranno le famiglie italiane a pagare, il fotovoltaico funziona, quando finiranno i contributi pubblici il fotovoltaico sarà totalmente fuori mercato, non funzionerà più, e i costi dello smaltimento non si capisce però chi dovrà sostenerli.

Ricapitoliamo allora il ragionamento di chi si oppone al fatto che venga il gas dall'estero: nucleare no, estrazione del petrolio no, estrazione del gas no, carbone no, energie alternative che costano un occhio della testa. (*Commenti del Gruppo Movimento 5 Stelle*). Dobbiamo dipendere dalla Libia e dalla Russia. Informo i colleghi che il settore della ceramica sta chiudendo, come pure quello della metalmeccanica. Le nostre imprese sono fuori mercato perché hanno un costo dell'energia infinitamente maggiore rispetto agli altri Paesi europei, e le famiglie italiane vengono strozzate da un costo delle bollette che è proibitivo, perché le energie alternative sono molto belle, ma quando è notte o quando piove non funzionano. Ci vuole allora un circuito alternativo che raddoppi la possibilità d'intervento.

Vorrei concludere ricordando a chi vuole mettere sotto accusa chi guarda avanti con questo gasdotto che con le loro ricette porterebbero il

Paese alla miseria e le famiglie alla disperazione. (*Applausi dal Gruppo PdL. Applausi ironici dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

ROMANI Paolo, *relatore*. Signora Presidente, abbiamo ascoltato molti ragionamenti; io non vorrei ampliare la discussione affrontando le tematiche cui si è riferito il senatore Giovanardi.

Sicuramente le problematiche sono sempre state oggetto di discussione negli ultimi anni e sicuramente alcune cose che sono state dette dal senatore Giovanardi hanno un rilievo effettivo. Due, soprattutto. La prima che l'energia in Italia ha un costo medio superiore del 30 per cento rispetto agli altri Paesi europei. Per mille motivi, ma è un dato di fatto.

Il prezzo dell'energia è superiore perché i costi non industriali dell'energia, ovvero gli incentivi anche relativi alle rinnovabili, ma anche i costi di esecuzione e quelli indotti sono nettamente superiori a quelli degli altri Paesi.

Ricordo ai senatori del Movimento 5 Stelle che il sistema fotovoltaico e solare funziona mediamente per 1.500 ore nelle Regioni del Sud e per 1.000 ore in quelle del Nord su 8.760 ore totali annue. Questo è il problema delle rinnovabili.

Purtuttavia, il sistema di incentivi applicato ha consentito di arrivare oggi ad una percentuale di produzione da fonti rinnovabili, compreso il fotovoltaico, molto alta, comparabile a quella della Germania, che ha portato un vantaggio: in certe ore del giorno il costo industriale dell'energia tende allo zero. Però, c'è un altro problema legato alle energie rinnovabili, soprattutto a quella solare, che non è accumulabile: sono stati condotti esperimenti, approfondimenti, si conducono degli studi perché si possa arrivare all'accumulo, ma al momento esso non è ancora consentito nei termini in cui il sistema industriale ne avrebbe bisogno. Se vogliamo affrontare la questione ci attenderebbero ore e ore di discussione.

Volevo però soffermarmi, se possibile, sull'intervento del senatore Cioffi, che si era soffermato sull'articolo 12 dell'Accordo, nella cui parte finale si diceva che, nel caso in cui il gasdotto transadriatico non fosse selezionato dal Consorzio Shah Deniz per il trasporto di gas naturale, TAP identificherà, in accordo con le parti, fonti alternative di approvvigionamento. Questo non è in collegamento con il progetto South Stream, che è del tutto diverso, perché passa da tutt'altra parte e difficilmente potrà collegarsi con il progetto TAP. Tra l'altro, quel progetto, anche se è stato siglato un *memorandum of understanding* tra Russia e Italia e potrebbe teoricamente rappresentare un grosso contributo che andrebbe ben oltre il fabbisogno italiano, da una direzione che comunque sarebbe equilibrata rispetto al panorama complessivo della fornitura di gas nel nostro Paese, molto difficilmente potrebbe collegarsi al TAP di cui stiamo parlando oggi.

Ritengo, facendo un ragionamento di politica energetica generale, al di là della Strategia energetica nazionale (SEN), che ancora va definita nei particolari e della quale forse questo Governo riuscirà a portare a conclusione lo studio e l'approfondimento, che il nostro Paese abbia bisogno di una diversificazione, perché non può rimanere senza energia: il nostro è un Paese proiettato nel Mediterraneo, e oggettivamente, strutturalmente e geograficamente è un *hub* energetico dell'Europa; quindi è obbligato a prendere il gas da tutte le parti (da Est, da Nord, da Sud: non da Ovest perché non ci sono possibilità di forniture da quella direzione).

Ritengo che anche questo progetto rientri in questo ragionamento e in questa strategia e penso che questo provvedimento, con tutte le dovute garanzie che vi sono comunque contenute, sia molto utile al nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi PdL e LN-Aut.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Il Governo ha seguito con molto interesse la discussione che si è sviluppata nell'Aula del Senato già nelle sedute precedenti e poi in quella di oggi.

Desidero rispondere su alcuni punti emersi nella discussione, sottolineando alcune caratteristiche del progetto TAP, che, a giudizio del Governo italiano, ne fanno un progetto strategico per il nostro Paese.

Prima di tutto, un chiarimento circa il ruolo che gli approvvigionamenti di gas hanno all'interno della Strategia energetica nazionale. La Strategia energetica nazionale prevede due fondamentali assi portanti del *mix* energetico in Italia nei prossimi anni e nel medio-lungo periodo: il gas e le rinnovabili. Riteniamo infatti che il ruolo del petrolio debba andare a ridursi, anche perché ha un impatto ambientale superiore e perché pensiamo che nel promuovere le rinnovabili vi è comunque una fase di transizione lunga in cui saranno necessarie altre fonti energetiche. Il relatore, senatore Paolo Romani, ha appena chiarito questo che credo sia un punto fondamentale di cui tenere conto per garantire al nostro Paese energia in quantità, a prezzi e in condizioni di sicurezza adeguati. Da qui il ruolo che il settore del gas svolge all'interno della Strategia energetica nazionale, il ruolo che svolge la diversificazione delle fonti di approvvigionamento del gas, che nella strategia passa principalmente per due *pipeline* internazionali che sono il TAP e il GALSI e per lo sviluppo dei rigassificatori, che consentono ulteriore differenziazione delle fonti di approvvigionamento anche da Paesi non collegabili attraverso gasdotti.

Il punto chiave è rappresentato dalla diversificazione delle fonti di approvvigionamento del gas, a fini naturalmente di sicurezza strategica del Paese, ma anche a fini di concorrenza. In particolare, è stata evocata in modo critico la procedura di esenzione dal *third party access*; ricordo che si tratta di una procedura europea, condotta dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas italiana, insieme con le Autorità degli altri Paesi, sotto il coordinamento della Commissione europea. È una procedura prevista a li-

vello europeo proprio per facilitare la diversificazione degli approvvigionamenti e delle fonti di rifornimento del gas; quindi, rientra pienamente nella strategia di sicurezza e di concorrenza europea, perché moltiplica i soggetti che possono portare gas fino all'area europea.

Sottolineo un secondo aspetto, rappresentato dal fatto che nella strategia energetica nazionale è essenziale che il nostro Paese, oltre a curare la diversificazione delle fonti di approvvigionamento, curi la sua piena integrazione all'interno del mercato unico europeo, da cui deriva l'attenzione all'interconnessione delle reti italiane con quelle europee ed il ruolo dell'Italia come *hub* del gas per l'Europa. Ciò significa un'Italia pienamente integrata nel mercato unico (e quindi prezzi livellati a livello europeo, il che comporta per il nostro Paese la riduzione del prezzo del gas) e inoltre un'Italia che diventa un Paese di transito e di esportazione di energia e non solo più di importazione. Ciò rappresenta un passo avanti molto importante proprio sul fronte della concorrenza e della contendibilità del mercato.

Aggiungo un chiarimento in ordine agli *advance pricing agreement*, previsti nell'articolo 9 del Trattato. L'articolo 9 non prescrive che i prezzi resteranno fermi per venticinque anni, ma che i criteri per la corretta attribuzione delle entrate da parte del consorzio della società TAP a fini fiscali nei confronti del Paese attraversati dal TAP rimarranno validi per venticinque anni; dopodiché, all'interno di quei criteri, la situazione evolverà in base ai dati che, di volta in volta, si realizzeranno, ad esempio in relazione ai prezzi, e così via.

Mi sono già soffermato sulla strategicità del TAP. Come ricordato in alcuni interventi, essa è confermata dal fatto che il TAP è considerato progetto prioritario da parte della Commissione europea e svolge un ruolo essenziale per la sicurezza del nostro Paese ed europea. Aggiungo solo alcune indicazioni riguardo al ruolo che il Governo intende avere nella realizzazione e poi, nelle prossime settimane, nello svolgimento della consultazione pubblica in corso sul progetto, in particolare nella regione Puglia. Noi vigileremo con grande attenzione sulle caratteristiche del progetto e sul suo impatto ambientale: questa è una preoccupazione prioritaria del Governo, insieme con la comunità pugliese. Ricordo che il progetto, dal punto di vista ambientale, utilizza oggi le tecnologie più avanzate sia nella fase di costruzione del gasdotto, che di gestione in sicurezza dello stesso.

I benefici economici che potranno derivare dal progetto sono prima di tutto per il nostro Paese; come prima ricordavo, significa differenziazione delle fonti di approvvigionamento, maggiore liquidità del mercato e dunque riduzione e contenimento dei prezzi, nonché concorrenzialità del mercato. Non a caso, primarie società italiane come ENEL e Hera hanno stipulato contratti di approvvigionamento da questo gasdotto. Aggiungo che, oltre ai vantaggi – ripeto – strategici per l'Italia, ci sono benefici economici anche per il territorio pugliese, che discuteremo e valuteremo nelle prossime settimane con le comunità locali. Gli studi disponibili ci danno un rilevante impatto sul versante delle spese di investimento nella fase di costruzione del progetto, con effetti significativi in termini di

posti di lavoro – parliamo di almeno 340 occupati nella sola Provincia di Lecce – comprensivi anche degli effetti sull'indotto su tutto il territorio pugliese, con oltre 2.000 posti di lavoro.

Inoltre, anche nella fase di gestione, il gasdotto garantirà investimenti, creazione di prodotto interno lordo e di entrate dai servizi di trasporto del gas, nonché di posti di lavoro connessi alla gestione del gasdotto.

Reputiamo questi benefici significativi. Nulla toglie che sarà essenziale garantire la massima attenzione sul versante dell'impatto ambientale, ed è esattamente questa la valutazione in corso attraverso il processo di valutazione di impatto ambientale, che viene condotto con evidenza pubblica in queste settimane. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*).

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame.

PETRAGLIA, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo, nel presupposto che alla Ratifica e alla successiva esecuzione dell'Accordo non conseguano effetti diretti sul gettito erariale».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno, che sono stati già illustrati nel corso della discussione generale e su cui invito il rappresentante del Governo ed il relatore a pronunciarsi.

DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. In merito all'ordine del giorno G100 (testo 2), il Governo esprime parere favorevole sul dispositivo, il quale corrisponde esattamente a quanto ho affermato nella mia replica. L'accoglimento, però, è condizionato al fatto che vengano espunte per intero le premesse e i *considerata*, perché richiamano posizioni del tutto diverse da quelle che hanno condotto il Governo a promuovere il progetto TAP che ho richiamato nella mia replica.

In merito all'ordine del giorno G200 (testo 2), chiedo anzitutto che vengano espunte dall'ordine del giorno le premesse e i *considerata*, che vanno nuovamente in direzione diversa dalle posizioni del Governo.

In merito poi al dispositivo, il Governo esprime parere favorevole sul primo impegno a patto che venga riformulato nel senso di eliminare le parole che seguono la parola «VIA». Esso suonerebbe così: «ad applicare rigorosamente la normativa nazionale ed europea relativa alla valutazione di impatto ambientale (VIA)». Colgo l'occasione per spiegare che la valutazione d'impatto ambientale strategica non è prevista sulla singola struttura, ma su piani complessivi (ad esempio sul piano di investimenti di Terna). Ripeto, non c'è sulla singola struttura.

Il secondo impegno non è invece accolto, mentre il terzo verrebbe accolto qualora si eliminasse l'aggettivo «normativi»; quindi, reciterebbe

così: «a intervenire con tutti gli strumenti necessari per affermarsi», eccetera.

Il quarto impegno non può essere accolto perché contrasta con la normativa europea riguardante in particolare il mercato unico dell'energia: nessun Paese europeo chiedere contropartite economiche all'Europa per il passaggio di reti infrastrutturali energetiche. Pertanto, con una richiesta come quella prevista dal quarto impegno andremmo immediatamente in procedura di infrazione.

In conclusione, l'ordine del giorno G200 (testo 2) può essere accolto limitatamente al primo impegno riguardo alla valutazione di impatto ambientale e al terzo impegno eliminando l'aggettivo «normativi». Il Governo non può – ripeto – esprimere parere favorevole sul secondo impegno perché la consultazione è in corso e neanche sul quarto impegno perché contrastante con la normativa europea.

ROMANI Maurizio, *relatore*. Esprimo parere conforme.

PRESIDENTE. Chiedo ai primi presentatori degli ordini del giorno, senatrici Mussini e De Petris, se intendono accettare le riformulazioni proposte dal rappresentante del Governo.

MUSSINI (*M5S*). Chiedo conferma al Sottosegretario se ho capito bene: dell'ordine del giorno G100 (testo 2) rimarrebbe il dispositivo espungendo tutti i *considerata* e le premesse. È una richiesta curiosa, comunque la accettiamo.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, trovo un po' incredibile che il Governo possa accogliere l'ordine del giorno a patto che tutte le premesse vengano cancellate. Tra l'altro non capisco il motivo per cui debba espungere dall'ordine del giorno anche quella parte del dispositivo che riguarda la presenza di una consultazione pubblica in corso. Tra l'altro, aggiungo al Sottosegretario che si tratta di una consultazione che non contempla l'opzione zero, cioè non è una vera *discussion*, come per il sistema anglosassone. Francamente è una richiesta un po' curiosa. Quindi, per quanto ci riguarda, non possiamo accettare le richieste del Governo.

PRESIDENTE. Quindi, il parere del Governo è contrario.

DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Tengo a precisare che il parere è contrario sull'ordine del giorno G200 (testo 2). Per chiarire, proprio in quanto la consultazione è in corso voglio prima che essa giunga a conclusione; dopodiché, in base a quello che mi

dirà la consultazione, posso anche pensare a modificare il progetto. L'opzione zero è inaccettabile per definizione, perché il progetto – come ho detto – è strategico per il Governo.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G100 (testo 3) non verrà posto ai voti.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G200 (testo 2).

MARTELLI (*M5S*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Martelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G200 (testo 2), presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 884

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signora Presidente, sarò fastidioso, ma lo ripeto ai colleghi: io sarò sempre qui, con il fiato sul collo!

Tra i banchi del Gruppo del Popolo della Libertà, alla mia sinistra, c'è l'ennesimo pianista che ha votato. Se vuole, Presidente, vengo di persona e le indico qual è la scheda alla quale faccio riferimento.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Santangelo. Non spetta comunque a lei verificare di persona: per questo ci sono i senatori Segretari.

SANTANGELO (*M5S*). Chiedo comunque alla Presidenza di prendere i provvedimenti del caso.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

MARTELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI (*M5S*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, di tutti gli articoli.

PRESIDENTE. Senatore Martelli, purtroppo non può formulare una richiesta di questo tipo per gli articoli. La votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, deve essere richiesta per ogni singolo articolo e questo dice il Regolamento.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Martelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 2.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 884

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 3.

MARTELLI (*M5S*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Martelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 3.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 884

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 4. (*Proteste dal Gruppo M5S*).

Colleghi, sull'articolo 4 non è stata avanzata richiesta di votazione nominale con scrutinio simultaneo, per cui si è proceduto per alzata di mano. Vi invito ad avere riflessi un po' più pronti! (*Reiterate proteste del Gruppo M5S*).

Colleghi, come ho già ricordato prima, la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, non può essere richiesta per tutti gli articoli: semmai si può chiedere per tutti gli emendamenti riferiti ad un articolo.

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Mi scusi, signora Presidente, io la prego di essere cortese.

Se è una gara di velocità tra i miei riflessi e i suoi, le assicuro che i miei sono prontissimi. Io su ogni articolo sono qui, e la prego di guardarmi: chiederò sempre la votazione nominale con scrutinio simultaneo. Anche questa volta l'ho fatto, ma lei non mi ha guardato. (*Applausi dal Gruppo M5S. Applausi ironici dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, io sono cortese, e per la verità, in alcuni casi, alla vostra richiesta di votazione a scrutinio simultaneo è stato dato seguito anche se la Presidenza non aveva visto.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 4.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*). (*Commenti dei senatori Marino Luigi e Airola*).

Senatore Marino, la invito a non eccedere nelle reazioni.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 884

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, il nostro Gruppo voterà contro la ratifica dell'Accordo al nostro esame.

Tutte le repliche che ci sono state alle varie richieste di spiegazione, sia da parte del relatore Romani che del rappresentante del Governo, nonché quelle ulteriori che sono state date adesso sugli ordini del giorno, ci hanno rafforzato ancora di più nell'idea che non stiamo parlando di un'opera strategica per gli interessi nazionali. Evidentemente riguardo agli interessi del Paese abbiamo idee molto diverse.

Peraltro, sottosegretario De Vincenti, considerando la vicenda dal punto di vista ambientale, l'aspetto vero della questione è che con la ratifica cui stiamo procedendo oggi ci impegniamo ad autorizzare, comunque sia, la realizzazione del gasdotto. Pertanto, anche se lei si è espresso favorevolmente in merito al rispetto della normativa VIA, alla fine, anche se si dimostrasse la presenza di un impatto ambientale rilevante sulla costa e sul mare – come è – saremmo comunque in qualche modo costretti a fornire le autorizzazioni; tant'è che lei poc'anzi ha affermato che procederà ad una consultazione pubblica con le popolazioni locali, con i cittadini e con le associazioni, ma l'unica soluzione non contemplabile è quella dell'opzione zero.

Il Sottosegretario, tra l'altro, ha fatto anche riferimento ad alcune questioni tecniche sperimentali, ma qualora queste non fossero realizzabili, non è ben chiaro – e ne abbiamo già discusso – quali potrebbero essere le opzioni alternative. Ad ogni modo, si tratta di questioni tecniche.

Nell'esprimere parere contrario anche sull'ultimo punto dell'ordine del giorno G200 (testo 2), il Sottosegretario ha anche dichiarato che non è assolutamente possibile richiedere all'Europa eventuali compensazioni per i territori coinvolti e per il Paese, in quanto si incorrerebbe in una procedura di infrazione europea.

Richiamando anche l'attenzione dei colleghi del Movimento 5 Stelle, vorrei far presente che ciò che si sta facendo da parte di molti (anche esponenti della maggioranza) a livello territoriale è propaganda, non solo con la solita promessa vaga di posti di lavoro ma anche di chissà quali ricadute e compensazioni economiche sui territori stessi. La bocciatura da parte del Governo anche di quel punto dell'ordine del giorno credo chiarisca una volta per tutte i termini della questione.

Il relatore ed il Sottosegretario si sono ampiamente soffermati sulla questione dell'interesse strategico nazionale. Vorrei ricordare a tutti che la Strategia energetica nazionale è stata approvata all'ultimo secondo da un Governo che di fatto era già decaduto, in quanto erano già state svolte le elezioni. Abbiamo più volte chiesto di affrontare finalmente in Aula e nelle Commissioni una discussione affinché si prendesse una decisione sulla Strategia energetica nazionale, perché crediamo ci siano molte questioni che devono essere esaminate.

Non è possibile, anche esaminando il testo del disegno di legge, non rendersi conto che l'Italia già dà il proprio contributo nell'ottica europea della differenziazione degli approvvigionamenti energetici: parliamo infatti di un consumo annuo di 78 miliardi di metri cubi di gas mentre nella rete nazionale ne abbiamo già 117 miliardi.

Noi dobbiamo accogliere l'infrastruttura, quindi stiamo di fatto imponendo alla Puglia una vera e propria servitù, peraltro con il combinato disposto che voi ormai considerate passibili di militarizzazione tutte le opere infrastrutturali di interesse strategico nazionale. È come se di fatto andassimo nei territori ad imporre una sorta di servitù militare.

Rispondendo ad alcuni colleghi senatori circa le questioni poste in merito al ruolo della Regione Puglia, vorrei ricordare che quando si fa una battaglia per raggiungere un obiettivo si dovrebbe costruire anche un sistema di alleanze, in questo caso per impedire che si realizzi una certa opera. (*Brusì*).

PRESIDENTE. Colleghi, consentite alla senatrice De Petris di parlare.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Nel merito, sono anche stati citati, non da ultimo dal senatore Lucidi, i pareri contrari che la Regione ha espresso sul progetto.

Per quanto riguarda poi la Strategia energetica nazionale per i gasdotti, è bene ricordare la mancata convocazione, all'epoca, della Regione stessa da parte del Ministero. Qui però stiamo cercando, anche dopo questo voto, di fare in modo che quell'opera non rappresenti un danno economico per quella Regione. Come riferivo illustrando la questione sospen-

siva, in quell'area abbiamo avuto un incremento dal punto di vista turistico, proprio per la qualità del paesaggio e del territorio, che quest'opera rischia di mettere in discussione. Vorrei anche ricordare che c'è già un'indagine in corso perché a seguito dei carotaggi e nelle prospezioni effettuati per valutare l'opera sono stati già accertati dei danni. Questo vuol dire... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, il volume del brusio in Aula è troppo elevato e non consente alla senatrice De Petris di svolgere il suo intervento. Pregherei chi non è interessato alle dichiarazioni di voto di uscire dall'Aula.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). ...questo vuol dire che siamo molto preoccupati, e spero che l'impegno sulla valutazione d'impatto ambientale e sul rispetto della normativa sia davvero cogente. Lo ribadisco, siamo davvero veramente preoccupati per l'impatto ambientale sul territorio. Torno a ripetere, visto che è stato tutto l'asse portante del nostro ragionamento, che si tratta di un impatto ambientale, economico e sociale che rischia di essere altamente negativo.

Per quanto riguarda poi la Strategia energetica nazionale, vorrei rispondere al relatore Romani, che nella sua attività di Ministro si è molto contraddistinto per avere messo a repentaglio lo sviluppo delle energie rinnovabili (forse qualcuno lo ricorderà). Penso sia necessario ridiscutere la SEN e fare un lavoro serio in un Paese serio, che cominci a discutere, a mettere i puntini sulle «i» e a indicare il percorso per la sua transizione energetica.

Senatore Romani, magari lei è distratto anche quando le persone stanno parlando. (*Richiami della Presidente*). Non le importa niente, però stia attento, perché per fortuna qualche ordine del giorno viene approvato, anche se lei, visto che è molto distratto, se ne accorge all'ultimo minuto e cerca anche di interferire, come è successo sugli scambi *in loco*. Gli accumuli sono una possibilità vera per il nostro Paese. Quando dico che bisogna discutere intendo dire, come abbiamo proposto moltissime volte, che occorre che gli incentivi comincino a essere orientati sui sistemi degli accumuli, perché oggi il *know how* possiamo averlo e lo abbiamo già presso le imprese italiane; se aspettiamo ancora si ripeterà quanto è accaduto con i pannelli fotovoltaici, che importiamo interamente dalla Cina. Bisogna infatti finanziare e sostenere l'innovazione se vogliamo essere delle persone serie e non affidarci, perché una strategia energetica nazionale seria per il Paese significa innanzitutto non sancire sempre e comunque la dipendenza dall'estero.

Su questo bisogna scegliere, e il provvedimento in esame è un'ulteriore limitazione alla sovranità e alla possibilità di realizzare una transizione energetica vera e basata sulle rinnovabili, rispettosa del protocollo di Kyoto (questa infatti è una ratifica, ma quello non lo rispettate), degna di un Paese che vuole davvero guardare al proprio futuro. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S*).

CROSIO (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROSIO (*LN-Aut*). Signora Presidente, il Gruppo Lega Nord ha già dichiarato di essere favorevole al disegno di legge in votazione, ma, come è successo in precedenza, avevamo segnalato al Governo (che ne ha preso atto e ha chiesto il rinvio dell'esame del provvedimento) degli errori e delle criticità che abbiamo ritrovato all'interno del testo in esame. In sintesi, si trattava di tre punti: il primo riguardava la composizione societaria, il secondo concerneva una puntualizzazione sull'articolo 9 che riguarda le tasse e il terzo punto, forse il più importante, era relativo alla presenza o partecipazione del nostro Paese a questo progetto. Andiamo per ordine.

Per quanto riguarda la composizione societaria, ringraziamo il Sottosegretario per le risposte; di fatto ha detto quello che gli avevamo segnalato nella precedente seduta in maniera più articolata, ma per fare capire bene a tutti quanti come stanno le cose, in sostanza, il consorzio, ovvero sia il gruppo di società che in questo momento costituisce il consorzio di trivellazione, si è spostato all'interno della partecipazione azionaria della Trans Adriatic Pipeline AG, con sede, appunto, nella Confederazione elvetica. Questa è la sintesi.

Non ci è stato purtroppo chiarito il dubbio, che persiste per quanto riguarda l'articolo 9, in merito a questo contratto che i tre Paesi, sottoscrittori dell'Accordo vanno a sottoscrivere con questa società, la svizzera la TAP AG, che – lo ricordo – avrà mandato per costruire e gestire questa importante infrastruttura.

L'articolo 9 dell'Accordo, che si riferisce alle tasse, afferma espressamente che per la determinazione della base imponibile dell'investitore del progetto, ovvero sia della TAP, per i ricavi e i costi dell'Investitore del Progetto saranno definiti criteri di assegnazione, negli accordi stipulati con l'autorità fiscale della Confederazione svizzera (essendo la giurisdizione dello statuto dell'investitore del progetto). In estrema sintesi, il nostro Paese dovrà avere rapporti fiscali nella determinazione dei profitti con la Confederazione elvetica. Qui veniamo al punto. Noi abbiamo sottolineato al Governo la criticità di questo passaggio perché in questo momento il nostro Paese tiene ancora la Confederazione elvetica nella famosa *black list*, e ciò determina grossi problemi per quanto riguarda la soddisfazione dell'articolo 9. Il primo ministro Letta ha detto che a breve lui e Brunetta andranno a battere cassa nella Confederazione elvetica per vedere di risanare le sorti del Paese, perché sicuramente non lo stiamo facendo con la legge di stabilità. Speriamo che in quell'occasione, finalmente, si possano avviare accordi bilaterali con la Confederazione elvetica al fine di poter dare seguito anche a questo Accordo, altrimenti sarà molto difficile.

Detto questo, arriviamo al nocciolo della questione. Non è sicuramente il nostro Gruppo che in quest'Aula ha brillato nel corso degli

anni per aver esaltato l'italianità all'interno di tutti i provvedimenti che vengono trattati, però voglio ricordare, signor Sottosegretario, che questo importante disegno di legge concerne un progetto importante e strategico, in cui qualcuno investirà 24 miliardi di dollari americani, costruiremo 800 chilometri di gasdotto, verranno trasportati da subito 10 miliardi di metri cubi di gas all'anno e a regime ci sarà la possibilità di trasportarne 20 miliardi all'anno. Noi l'avevamo detto nella precedente seduta che all'interno della società con sede in Svizzera, in tutti i meccanismi che siamo andati a cercare, non esiste la partecipazione di alcuna azienda italiana, neppure privata. Qui se la cantano e se la ridono i norvegesi, che lei sa benissimo, meglio di me, signor Sottosegretario, in questo momento la dicono lunga sulla questione dell'energia. Ci sono i norvegesi, gli inglesi, i francesi, i belgi, i tedeschi e anche gli svizzeri, ma noi non ci siamo: non esistiamo. Dopodiché, mi spiace sentire dal Sottosegretario che però ci siamo riservati, tramite ENEL, delle quote di gas. Non dobbiamo confondere le quote del gas con la partecipazione attiva al progetto, che è altra cosa. Di fatto, anche su questa grande partita, questo Governo non riesce a fare altro che farci ancora una volta colonizzare.

Non ci eravamo illusi che lei, Sottosegretario, arrivasse oggi in Aula a illuminarci o a portare soluzioni forti in relazione a questa richiesta. Non ci sono soluzioni. Non ci siamo illusi. Stiamo trattando questa importante operazione come sempre fa questo Governo e credo che questa operazione sia lo specchio di questo Governo: ci siamo ma non ci siamo, cerchiamo di fare qualcosa comprando un po' di gas, ma alla fine non siamo padroni neanche di un metro di tubo, tanto per dirla brutalmente. Ci sono gli altri, però. Questa, probabilmente, è la politica industriale del nostro Paese e, ancora di più, di questo Governo.

Ripeto: non ci siamo illusi e non ci illudiamo che questo Governo possa soddisfarci. Stiamo all'opposizione e lo possiamo dire, lo abbiamo visto anche ieri sulla proposta di legge di stabilità. Ma su questa importante partita, che determinerà buona parte della politica energetica e, di conseguenza, industriale del nostro Paese, non ci siamo.

Voteremo a favore perché così è stato deciso. Per fortuna, malgrado le pressioni dell'Europa, il Nabucco è caduto, per cui il tubo non arriverà a Vienna ma in Puglia, e ci va bene. Voteremo a favore, ma il rammarico è che il nostro Paese, per colpa di questo Governo, è ancora assente. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

ROMANO (*SCpI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO (*SCpI*). Signora Presidente, onorevoli colleghi senatrici e senatori, a nome del Gruppo Scelta Civica per l'Italia dichiaro un voto favorevole sul provvedimento in esame. Chiedo inoltre di allegare il testo del mio intervento al Resoconto stenografico della seduta odierna. (*Applausi dai Gruppi SCpI, PD e PdL*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

DE PIETRO (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PIETRO (*M5S*). Signora Presidente, colleghi, membri del Governo, il disegno di legge n. 884 oggi in esame dispone la ratifica dell'accordo tra il nostro Paese, l'Albania e la Grecia sul progetto Trans Adriatic Pipeline. Come è ampiamente noto, il TAP, frutto di un'intensissima attività negoziale tra le diplomazie dei Paesi interessati, è stato preceduto dalla firma di un *Memorandum of understanding*, siglato a New York nel settembre 2012. Tra le motivazioni principali che hanno portato il Governo italiano alla sottoscrizione dell'accordo vi è la convinzione che il progetto TAP costituisca uno strumento utile per diversificare le fonti energetiche con conseguenti ricadute positive sia sul cosiddetto costo della bolletta sia sul piano occupazionale.

Oltre a tutte le considerazioni espresse dal nostro Gruppo in sede di discussione, corre qui l'obbligo di ricordare che il Movimento 5 Stelle non è contrario aprioristicamente alla realizzazione di opere e infrastrutture; vogliamo tuttavia, insieme ai cittadini di cui siamo portavoce, valutarne attentamente i costi, i benefici e, soprattutto, l'impatto che avranno sull'ambiente. Siamo contrari allo spreco di denaro pubblico quand'anche i fondi arrivassero dall'Unione europea. Siamo contrari alle opere inutili e dannose come il ponte sullo Stretto, il TAV, la Gronda e il Terzo Valico. Il precedente più significativo resta di certo, a questo riguardo, la costruzione della linea ferroviaria ad alta velocità Torino-Lione: ebbene, noi non vogliamo che il progetto Trans Adriatic Pipeline si trasformi in un nuovo aspro fronte di scontro tra lo Stato e i cittadini. Purtroppo però le premesse ci sono tutte.

Contestiamo con forza il *modus operandi* che, in queste e in analoghe circostanze, l'Esecutivo (seguito passivamente dal Parlamento) ha adottato: poca considerazione nella tutela del patrimonio ambientale abbinata a una scarsa o nulla attenzione verso le richieste, le esigenze e i timori delle popolazioni coinvolte. I cittadini vengono messi di fronte al fatto compiuto di accordi già presi, di decisioni che calano dall'alto.

La stessa Regione Puglia ha definito l'accordo che ci accingiamo a firmare una ratifica al buio. Il motivo principale è da rinvenirsi nella prolungata mancanza di documentazione ufficiale approvata dalle diverse commissioni tecniche istruttorie (nazionali e regionali). Documentazione che, com'è stato reso noto dalla stessa TAP (in questo caso la società che gestirà i lavori), è divenuta ufficiale solo il 10 settembre, data in cui la TAP ha consegnato lo studio di impatto ambientale e sociale (ESIA) al Ministero della ambiente e della tutela del territorio e del mare.

Sia il Comune di Melendugno sia quello di Vernole in sede di commissione VIA avevano espresso parere contrario all'opera. Altresì, le osservazioni della Confcommercio di Lecce e dell'associazione cittadina

«Tramontana» di Melendugno propendevano anch'esse per il rigetto. Forse è per questo motivo che nell'*iter* di approvazione di questo disegno di legge non sono stati affrontati i problemi relativi all'impatto ambientale conseguenti alla realizzazione del gasdotto.

Trascurare deliberatamente argomenti del genere è non solo miope, ma assolutamente inconcepibile, in quanto significa mettere a repentaglio l'ambiente e, pertanto, le popolazioni che vivono nei territori interessati.

Il progetto TAP ha inoltre incassato due delibere negative da parte del Comune di Melendugno, le delibere negative di Vernole, Caprarica di Lecce e Castrì, il parere negativo della Regione Puglia, di svariate associazioni salentine e di 5.000 cittadini che hanno firmato una petizione pubblica per dimostrare la propria contrarietà al gasdotto progettato. Non solo i cittadini, ma anche le istituzioni locali sono inascoltate.

L'unica certezza che abbiamo quindi, a fronte di indeterminate ricadute positive in termini occupazionali, più vagheggiate che reali, è l'intervento sui fondali pugliesi che quasi certamente avrà ripercussioni negative su ciò che attualmente costituisce l'unica vera risorsa in attivo per quel territorio: il comparto del turismo.

Tranquillizziamo però qui tutti e sgombriamo il campo da tanti pregiudizi: noi non siamo contro la riduzione dei costi energetici, anzi; noi non siamo affetti da sindrome di NIMBY (*not in my backyard*). Siamo invece contro la sistematica violazione di procedure che mirano a salvaguardare l'ambiente; siamo contro tutto ciò che calpesta i diritti dei cittadini; siamo a favore di processi formativi e decisionali partecipativi che rispettino la Convenzione di Aarhus, siglata nel 1998, che nel suo articolo 1 prevede che siano garantiti i diritti di accesso all'informazione, di partecipazione del pubblico al processo decisionale e di accesso alla giustizia in materia ambientale.

Quando una nuova infrastruttura come la TAP viene posta in essere, la popolazione deve essere correttamente informata e ascoltata; i cittadini devono essere tutelati; l'ambiente deve essere protetto. In questo caso, o meglio anche in questo caso, di tutto questo non si è tenuto conto.

Ecco perché, a fronte di gravi ragioni di dissenso e perplessità, signora Presidente, il nostro voto al disegno di legge in esame non può che essere contrario. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

AMORUSO (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMORUSO (*PdL*). Signora Presidente, anch'io, come il collega Romano di Scelta Civica per l'Italia, dichiarando un voto fortemente favorevole al disegno di legge in esame da parte del Gruppo del Popolo della Libertà per tutte le motivazioni emerse nel dibattito odierno e in tutti gli approfondimenti che abbiamo condotto in Commissione esteri, vorrei consegnare il testo della mia dichiarazione di voto affinché sia allegato

al Resoconto stenografico della seduta odierna. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

RUSSO (*PD*). Signora Presidente, annunciando il voto favorevole del Gruppo del Partito Democratico, chiedo anch'io alla Presidenza di poter allegare al Resoconto stenografico il testo della mia dichiarazione di voto. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

MARTELLI (*M5S*). Domando di parlare.

BATTISTA (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Il senatore Martelli aveva chiesto di intervenire prima di lei.

MARTELLI (*M5S*). Signora Presidente, era per chiedere il voto elettronico, ma se c'è una dichiarazione di voto in dissenso, chiaramente la mia richiesta è posteriore.

PRESIDENTE. Prego, senatore Battista. Prendo atto della sua richiesta e le do la parola, per due minuti.

BATTISTA (*M5S*). Signora Presidente, anzitutto vorrei rispondere brevemente al senatore Giovanardi. Senatore Giovanardi, quando parla degli Stati Uniti, non so se lei ci è mai stato e non so se ha mai visto l'aria condizionata che sparano negli uffici e in tutti gli esercizi commerciali, non so se ha mai visto la cilindrata delle macchine, il numero degli autoveicoli nelle loro autostrade. Poi, quando parla di nucleare... (*Commenti del senatore Giovanardi*). Io non l'ho interrotta. Quando parla di nucleare, conteggi anche il costo dello smaltimento delle scorie, perché a questo aspetto non viene mai fatto alcun cenno. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Stiamo parlando adesso di costruire un gasdotto: non vi rendete conto che questo è l'ennesimo fallimento di decenni delle vostre non scelte politiche sul campo dell'energia? (*Vivaci proteste dai Gruppi PD e PdL*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Battista, ma deve motivare il suo dissenso dal Gruppo.

BATTISTA (*M5S*). Posso esprimermi? Poi farò la dichiarazione di voto in dissenso.

Quando parlate di approvvigionamento energetico, vi rendete conto che questo è l'ennesimo fallimento di decenni delle vostre non scelte po-

litiche nel campo dell'energia? (*Applausi dal Gruppo M5S. Proteste dai Gruppi PD e PdL.*)

Quando parlate del TAP, dite di volere il TAP, il South Stream, il North Stream, il Nabucco: di tutto e di più. E dite anche di volere i rigassificatori. (*Proteste dai Gruppi PD e PdL.*)

PRESIDENTE. Senatore Battista, deve motivare il voto di dissenso dal Gruppo, altrimenti non ha diritto a parlare.

BATTISTA (*M5S*). È questo il motivo, signora Presidente.

Nella mia città, poi, volevate mettere un rigassificatore vicino a un *terminal* petrolifero che fornisce tutta la Baviera, e dimenticate che il 4 agosto del 1972 ci fu un attentato di Settembre Nero al *terminal* della SIOT. (*Proteste dai Gruppi PD e PdL.*)

BORIOLI (*PD*). Basta! È una vergogna!

BATTISTA (*M5S*). Ma tanto, a voi dell'ambiente non ve ne frega niente, come non ve ne frega niente dei danni del rigassificatore a circuito aperto. Quando passate in aereo sulla costa della provincia di Rovigo, guardate le schiume che vengono versate in mare. (*Proteste dai Gruppi PD e PdL.*)

VACCARI (*PD*). Signora Presidente, i due minuti sono passati!

PRESIDENTE. Senatore Battista, le ripeto che deve motivare il suo voto in dissenso, altrimenti le tolgo la parola.

BATTISTA (*M5S*). Ma a voi non interessa niente dell'ambiente! E poi finitela con il ricatto occupazionale del dover dare lavoro! A quante persone darete lavoro? A dieci albanesi? A quanti?

E poi ci sarà una centrale turbogas. Perché noi non abbiamo ancora detto nulla sul CIP 6. E questo lo paghiamo noi... (*Il microfono si disattiva automaticamente.*)

CASINI (*SCpI*). Brava, signora Presidente!

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, precedentemente avanzata dal senatore Martelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata.*)

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, nel suo complesso.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Sui lavori del Senato

DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*.
Signora Presidente, in accordo con i presentatori, vorrei chiedere il rinvio della discussione delle mozioni relative al processo di democratizzazione in Myanmar, in modo da avere il tempo di discuterle in maniera adeguata.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono osservazioni, la richiesta di rinvio si intende accolta.

Discussione e approvazione di proposta d'inserimento nel calendario dei lavori dell'Assemblea della discussione del disegno di legge n. 54

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è pervenuta la richiesta di inserire un argomento nel calendario dei lavori dell'Assemblea, ai sensi dell'articolo 55, comma 7, del Regolamento.

Ha chiesto di intervenire la senatrice Capacchione. Ne ha facoltà.

CAPACCHIONE (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, ai sensi dell'articolo 55, comma 7, del Regolamento, chiedo di inserire nel calendario dei lavori vigente il disegno di legge n. 54, recante «Modifica all'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, in materia di contrasto e repressione dei crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale».

Chiedo che, compatibilmente con quanto già stabilito dalla Conferenza dei Presidenti di Gruppo, vi sia nella prossima settimana la possibilità di aggiungere questo disegno di legge, che si propone di contrastare la recente e preoccupante diffusione del razzismo e dell'antisemitismo e, in

particolare, la negazione di fatti storici ampiamente documentati quali lo sterminio degli ebrei e di altre minoranze.

Invito pertanto l'Assemblea a sostenere questa richiesta.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 55, comma 7, del Regolamento, la deliberazione è adottata con votazione per alzata di mano dopo l'intervento di non più di un oratore per Gruppo per 10 minuti ciascuno.

Non essendovi richieste di intervento, metto ai voti la proposta di inserimento nel calendario dei lavori dell'Assemblea della discussione del disegno di legge n. 54.

È approvata.

Resta quindi stabilito che il disegno di legge n. 54 si aggiunge agli altri argomenti previsti dal calendario dei lavori dell'Assemblea.

Sulla chiusura della biblioteca universitaria di Pisa

ROMANI Maurizio (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Maurizio (*M5S*). Signora Presidente, vorrei parlare della morte annunciata della più grande biblioteca storica di Pisa.

Fra qualche giorno sarà annunciata la cessione della biblioteca universitaria di Pisa, che oggi appartiene al Ministero per i beni e le attività culturali, all'università di Pisa.

La biblioteca è a posto? No. È chiusa da un anno e quattro mesi e non viene fatta la manutenzione.

I libri sono catalogati? No. Interi fondi sono nel vecchio catalogo a schede; per prendere un libro basta distruggere la relativa scheda.

Ma, almeno, sono stati fatti lavori per la messa in sicurezza? Nemmeno questi. Né prima, né dopo il terremoto l'ente competente ha eseguito lavori per la messa in sicurezza. Ricordo che il terremoto risale al 2001.

La biblioteca funzionerà meglio? Anche questo non è dato di sapere. Gli enti locali hanno disposto qualche vigilanza? No. Sindaco e maggioranza in Comune hanno detto più volte che non è affar loro.

I lavoratori saranno tutelati? Non si sa. L'università ha già dichiarato di non avere soldi necessari per assumerli. Restano al Ministero per i beni e le attività culturali e, dunque, l'operazione sarà in pura perdita per il Ministero, cioè per chi paga le tasse.

La città avrà più spazio e possibilità per la lettura? No. L'accesso alla biblioteca dell'università, il prestito, gli strumenti informatici sono riservati a studenti e personale e non saranno aperti al pubblico.

Gli studenti avranno più servizi? No. Gli studiosi avranno più servizi? No. Nessuna biblioteca dell'università ha strutture specifiche per la

conservazione, la valorizzazione e il restauro di libri antichi. Semplicemente, non è loro compito.

I libri verranno spostati? Non si sa. Se verranno trattati come libri di giurisprudenza, dovrebbero essere collocati nel deposito di Montacchiello senza alcuna operazione di catalogazione o restauro.

Quanto costa questa soluzione? Anche questo non si sa. I lavoratori della biblioteca costano al MIBAC circa un milione di euro l'anno, il patrimonio universitario e librario presumibilmente verrà ceduto gratis. Comunque, nessuno ha proposto, né – a dire la verità – richiesto alcun documento in proposito.

Chi ha pubblicamente proposto questa soluzione? Soltanto il rettore dell'università. Chi ha pubblicamente discusso di questa soluzione? Nessuno. Chi paga l'operazione conclusa senza alcun prospetto o progetto di miglioria? Tutti coloro che fanno ricerca: gli studenti e i lavoratori della biblioteca stessa, *in primis*, ma anche tutti i cittadini pisani privati di un bene comune per cui pagano tasse e tributi. Difatti, è iniziato lo smembramento della biblioteca senza che ci sia una perizia che lo giustifichi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Sul suicidio di una imprenditrice

BLUNDO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLUNDO (*M5S*). Signora Presidente, ieri si è uccisa la prima imprenditrice donna. Siamo arrivati ad un livello tale che anche le donne, che solitamente mostrano di avere più resistenza, arrivano a cedere. Quindi il problema diventa sempre più grave.

Prendo brevemente la parola per leggere a quest'Aula una delle tante *mail* che giornalmente inondano i nostri indirizzi di posta elettronica, e immagino anche i vostri: richieste di aiuto e storie di quotidiano disagio che abbiamo il dovere non solo di portare in Aula, in qualità di portavoce dei cittadini, ma anche di risolvere, soprattutto di risolvere, affinché nessuno rimanga più indietro.

«Sono imprenditore dal 1996, ho 47 anni e ho sempre interamente pagato i contributi previdenziali e le tasse. Lavoro da una vita e attualmente verso 550 euro al mese ad Equitalia. Dovrò farlo 72 volte perché il mio debito dagli iniziali 21.000 euro è salito a 39.000 mila euro: 18.000 euro di interessi che a voi sembrano pochi ma per me, piccolo imprenditore, che ogni mese deve decidere se pagare i dipendenti, il fitto, il mutuo di casa, le tasse correnti, o gli interessi alle banche, sono una zavorra. Tanti imprenditori onesti sono nella mia stessa situazione, persone di 50-60 anni, che hanno sempre dato lavoro e si trovano di fronte uno Stato nemico.

Dobbiamo stare attenti perché queste persone stanno vivendo una pressione eccessiva. Per non aver versato a marzo 2009 le ritenute assistenziali e previdenziali a carico dei lavoratori dipendenti, ammontanti alla cifra di 49 euro, ho ricevuto dal tribunale un decreto penale di condanna con la richiesta di 20 giorni di reclusione e 50 euro di multa o, in alternativa, il pagamento di una multa di 5.050 euro. Avendo scelto il rito abbreviato, il 18 ottobre» – domani – «saprò se dopo 25 anni di sacrifici la mia fedina penale sarà ancora pulita oppure per lo Stato italiano sono un delinquente. (...)

Ma vi sembra normale tutto ciò? In Italia un piccolo imprenditore è costretto a fare impresa difendendosi dallo Stato. E poi dicono che gli imprenditori si suicidano. Cosa dovremmo fare di fronte a questo continuo stillicidio?».

PRESIDENTE. La prego di concludere il suo intervento.

BLUNDO (*M5S*). È questo cari colleghi, come dicevo all'inizio del mio breve intervento, uno degli innumerevoli messaggi che riceviamo e che, ancora una volta, ci conferma una cosa: siamo in un Paese in cui il fisco è forte con i deboli e debole con i forti (*Applausi dal Gruppo M5S*), in cui si continuano a non colpire i grandi evasori, preferendo invece perseguire i piccoli e piccolissimi imprenditori che, nonostante la gravissima recessione economica, continuano coraggiosamente a fare impresa tra mille difficoltà.

Se non diamo loro risposte in tempi brevissimi, ricreando un sentimento di fiducia nelle istituzioni e nella giustizia, non riusciremo a salvaguardare o forse addirittura a recuperare, vista la situazione, quel patto tra Stato e cittadini che è alla base di ogni democrazia. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Sulle carenze del sistema scolastico e universitario italiano

BENCINI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Le raccomando, però, di rimanere nei tempi previsti.

BENCINI (*M5S*). Forse farò anche prima. Comunque, signora Presidente, la ringrazio.

I risultati dell'indagine OCSE sulla competenza fondamentale della popolazione sono impietosi nei nostri confronti: in sintesi, studiamo e lavoriamo male. Procedure complesse, norme variabili e comportamenti opachi ci obbligano a sprecare risorse ed energie.

Nella scuola non spendiamo abbastanza, ma spendiamo male. Siamo in linea con gli altri Paesi OCSE come spesa per studente, numero di insegnanti e ore di insegnamento; di fatto, però, i risultati sono un po' infe-

riori. Abbiamo un tasso di abbandono delle scuole superiori più o meno pari all'1,2 per cento: 31.397 studenti lasciano la scuola.

L'anno scolastico è iniziato e centinaia di istituti sono senza dirigenti: dei 2.386 posti a concorso dal Ministero ad oggi sono stati assunti solo 1.402 presidi; quasi 100 scuole hanno iniziato l'anno scolastico senza il capo di istituto.

Parliamo anche dell'università. Pensiamo che vicende come quelle indagate dalla procura di Bari siano isolate? Probabilmente no. Se un assistente si convince che per salire in cattedra conta più il servilismo della didattica, quando e quanto sarà disponibile per i suoi studenti? Quante ore dedicherà ai suoi studenti per formarli?

Un altro problema è sorto la settimana scorsa quando, venerdì, è stata pubblicata sul «Corriere della Sera» la notizia che 600 studenti italiani si apprestavano a recarsi a Tirana per fare un concorso ed entrare alla scuola di odontoiatria. Questa università, che è a Tirana, ha stipulato accordi con l'Università «Tor Vergata» di Roma. Si tratta dell'Università cattolica «Nostra Signora del Buon Consiglio» ed è – ripeto – a Tirana. Gli studenti vanno a Tirana pagando circa 7.000 euro per frequentarla. Già questa è una discriminazione, perché chi ha i soldi può permettersi di andare là a comprare, probabilmente, un titolo universitario al quale qui non è riuscito ad accedere, forse anche perché non meritava di accedere, questo non lo so. Di fatto, in Italia vi è un numero chiuso per accedere all'università; probabilmente questi ragazzi sono stati esclusi dal concorso e quindi sono andati a Tirana. Temo, però, che queste lauree e questi tipi di professionalità che si acquisiscono fuori dal Paese abbiano un valore professionale inferiore rispetto ai nostri. Questi studenti, poi, tornano in Italia e fanno una concorrenza sleale.

Ciò non aiuta a crescere nel nostro Paese. Quindi, i Governi si devono impegnare affinché le persone vengano premiate per il loro merito e abbiano la possibilità di studiare, magari con degli obiettivi.

PRESIDENTE. Senatrice Bencini, deve concludere il suo intervento.

BENCINI (*M5S*). Invece di prevedere il numero chiuso, si potrebbe lasciare il numero aperto; poi, attraverso degli obiettivi richiesti agli studenti, i meritevoli rimarranno a studiare, mentre gli altri se ne andranno.

Il discorso è lungo ed avremo modo di affrontarlo anche in un provvedimento che presto sarà al nostro esame. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Sull'esigenza della sollecita emanazione di una circolare da parte del Ministero dei beni e delle attività culturali

GIOVANARDI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*PdL*). Signora Presidente, la filatelia, la storia postale, la documentazione storica su manoscritti riguardano milioni di appassionati, case d'asta, un mercato filatelico importante, riviste. Tutto il settore, però, è paralizzato dal fatto che una interpretazione restrittiva rispetto al possesso storicamente accertato da secoli dai collezionisti di questi beni non ha trovato una completa definizione.

Più di un anno e mezzo fa il Ministero è stato interessato a questo problema tramite il Ministro e l'ufficio legislativo ha lavorato al riguardo, elaborando un documento che chiarisce come dovrebbe essere tutelato il mercato e quanto è storicamente importante, come gli oggetti di archivio. Tuttavia, malgrado sia stata comunicata l'imminente emanazione di una circolare da inviare a tutti gli uffici periferici del Ministero, questa non è stata ancora emanata.

Desidero, quindi, sollecitare il Governo ad emanare questa circolare. Non esistono difficoltà economiche; ci sono interi settori che non hanno bisogno di risorse ma che vengano chiariti alcuni aspetti normativi che consentirebbero a tutta questa realtà economica davvero importante di potersi sviluppare senza correre rischi di intromissione a causa di una legislazione non sufficientemente chiara.

Sollecito, pertanto, il Governo ad emanare questa circolare tramite il Ministero dei beni e delle attività culturali.

Sulla riorganizzazione dei servizi per disabili nel Comune di Parma

PAGLIARI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLIARI (*PD*). Signora Presidente, desidero portare in Aula la voce di protesta dei familiari di persone portatrici di gravissimi *handicap* che non possono personalmente tutelarsi contro un Comune forte con i deboli e debole con i forti: il Comune di Parma.

Il Comune di Parma sta attuando una riorganizzazione di questi servizi creando sostanzialmente un ghetto, ossia concentrando in un'unica struttura tutti i pazienti portatori di gravissime disabilità che vivono in strutture residenziali. Si realizza in tal modo un cronicario, sradicando da strutture con più di trent'anni pazienti che hanno in esse iniziato la propria esperienza residenziale. Ciò potrebbe comportare per quelle persone gravissimi disagi, come d'altronde sanno bene gli specialisti che lavorano in questo settore. Tra l'altro, si crea una struttura non a misura d'uomo, necessaria per realtà che, nei limiti del possibile, devono occuparsi del miglioramento della qualità di percezione e di vita di persone portatrici di gravissimi *handicap*.

A Parma sta avvenendo esattamente il contrario. Il Comune non sta ascoltando le voci di queste persone, ma sta realizzando una concentrazione rispondendo a non meglio definite esigenze di bilancio, non sapendo

contrapporsi in modo adeguato alle istanze di segno opposto che hanno invece interesse alla concentrazione.

Voglio portare in quest'Aula tale protesta, perché si tratta della violazione degli articoli 2 e 3 della Costituzione e di una regressione rispetto alle tradizioni e ai modelli socio-assistenziali che Parma ha sempre realizzato e che sono stati spesso all'avanguardia. Realizzare questa concentrazione significa passare dall'assistenza nel senso vero del termine, con la promozione della persona e l'eliminazione dei suoi *handicap* nei limiti del possibile, ad un assistenzialismo di vecchio stampo. Si tratterà in tal modo di dare a quelle persone solo un ricovero, ma non una dignitosa ospitalità ed una vera cura, nel rispetto della loro dignità che mai dovrebbe essere lesa, soprattutto perché impossibilitate a difenderla. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Fucksia*).

Sull'opportunità di un potenziamento del servizio fornito attraverso il numero antiviolenza di pubblica utilità 1522

CIRINNÀ (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRINNÀ (*PD*). Signora Presidente, le garantisco che rimarrò nei tempi.

Come è noto a tutti, abbiamo convertito in legge da qualche giorno il decreto-legge presentato dal Governo sulle norme penali che intervengono sul femminicidio. Com'è noto, esiste da tempo il numero di pubblica utilità «1522» cui si possono rivolgere le vittime di violenza di genere e *stalking* per informazioni sulla normativa esistente e sui servizi presenti sul territorio.

Alla luce della recentissima conversione in legge del decreto, sarebbe il caso che il Dipartimento delle pari opportunità desse direttive all'ente appaltante che gestisce il numero «1522».

Mi chiedo come mai, inoltre, i dati statistici offerti dall'ente appaltante non sono stati più pubblicati dal mese di maggio 2013 sul sito del Dipartimento delle pari opportunità. Sarebbe anche il caso che i dati statistici che il servizio offre mensilmente al Dipartimento e che rappresentano una visione concreta del fenomeno violenza in Italia possano, in qualche modo, essere utilizzati.

Mi chiedo, inoltre, per quale ragione è stato soppresso il portale *web* del «1522», non più attivo dal dicembre 2012.

Infine, chiedo come mai non esista più il gruppo di lavoro composto da dirigenti e funzionari del Dipartimento esperti nelle azioni di contrasto alla violenza e nelle tematiche oggetto del «1522».

Visto che il «1522» lo paghiamo noi cittadini con le nostre tasse e da questo numero abbiamo un ritorno enorme, una fotografia precisa, città per città, di quello che accade riguardo al fenomeno della violenza contro

le donne, chiedo l'attenzione della Vice Ministro del lavoro e delle politiche sociali con delega alle pari opportunità, Cecilia Guerra, perché possa in qualche modo rilanciare questo servizio. Lo stesso intervento lo farò a breve nelle Commissioni riunite 1^a e 2^a, dove riprenderà l'*iter* del disegno di legge più ampio che si occupa di femminicidio, non solo in materia di diritto penale.

PRESIDENTE. Le segnalazioni contenute nei diversi interventi saranno trasmesse all'attenzione del Governo.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 14,16*).

Allegato A**MOZIONI****Mozioni sugli assetti societari di Telecom Italia**

(1-00160) (11 ottobre 2013)

V. testo 2

MUCCHETTI, MATTEOLI, ZANDA, SCHIFANI, SUSTA, FERRARA Mario, ZELLER, BITONCI, DE PETRIS, FEDELI, LANZILLOTTA, GASPARRI, CALDEROLI, MARINO Mauro Maria, PELINO, ESPOSITO Stefano, CONSIGLIO, CERVELLINI, MARGIOTTA, ESPOSITO Giuseppe, BILARDI, TOMASELLI, FILIPPI, FABBRI, ROSSI Mariarosaria, AUGELLO, ASTORRE, ORRU', GAMBARO, COLLINA, MERLONI, LANGELLA, ROSSI Maurizio, D'ONGHIA, DE POLI, PAGANO, TARQUINIO, ROSSI Gianluca, IURLARO, MESSINA, RANUCCI, FISSORE, CARDINALI, SONEGO, BORIOLI, FRAVEZZI, GIANNINI, ARACRI, FASANO, FLORIS, PAGNONCELLI, COMPAGNONE, CANTINI, BAROZZINO, GIBIINO.(*). – Il Senato,

premessò che:

in data 24 settembre 2013 è stato stipulato un accordo tra i soci della società Telco, che consentirà in un prossimo futuro l'acquisizione da parte dell'azionista Telefonica Espana della maggioranza delle azioni, e dunque la titolarità del controllo di fatto, di Telecom Italia, di cui la società Telco detiene circa il 22 per cento delle azioni;

le Commissioni 8a (Lavori pubblici, comunicazioni) e 10a (Industria, commercio, turismo) del Senato si sono immediatamente attivate per svolgere, in sede riunita, nel giro di poche ore dalla diffusione della notizia, una serie di audizioni tra cui: il presidente esecutivo di Telecom Italia Franco Bernabè, il Vice Ministro dello sviluppo economico Antonio Catricalà, il presidente della Consob Giuseppe Vegas e il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Alberto Giorgetti; tali audizioni hanno consentito alle Commissioni riunite di acquisire utili elementi informativi;

la società Telco rilevò la partecipazione in Telecom Italia dalla società Olimpia che, a suo tempo, ne aveva esercitato il controllo di fatto (come dimostra l'esito delle assemblee del periodo dal 2002 al 2007), una situazione di controllo di fatto dimostrata anche dal premio che Telco pagò agli azionisti di Olimpia rispetto alle quotazioni correnti di Telecom Italia e che ora la società Telefonica promette di pagare agli altri soci in Telco, ad esecuzione dell'accordo fra loro intervenuto il 24 settembre;

in base a tale accordo si modificherà la maggioranza assoluta dei voti nella stessa Telco, e dunque il controllo di fatto di Telecom Italia pas-

serà nelle mani di Telefonica, senza che sia stata prevista alcuna offerta pubblica d'acquisto (Opa) rivolta agli altri detentori di azioni ordinarie Telecom Italia e ai detentori delle azioni di risparmio della società stessa;

l'esecuzione dell'accordo è subordinata al parere delle autorità di regolazione e dei Governi di Brasile e Argentina e pertanto l'assegnazione del diritto di voto alle nuove azioni acquisite da Telefonica potrà aver luogo non prima del 1° gennaio 2014;

considerato che:

Telecom Italia è una delle poche grandi imprese italiane a potenziale sviluppo globale, che nel nostro Paese controlla e gestisce le reti di telecomunicazioni, una delle principali infrastrutture italiane;

il decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, recante "Norme in materia di poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni", convertito, con modificazioni, dalla legge 11 maggio 2012, n. 56, prevede l'emanazione da parte del Governo di una serie di regolamenti attuativi, a partire da quello che individua le reti e gli impianti, ivi compresi quelli necessari ad assicurare l'approvvigionamento minimo e l'operatività dei servizi pubblici essenziali, i beni e i rapporti di rilevanza strategica per l'interesse nazionale nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni, nonché la tipologia di atti o operazioni all'interno di un medesimo gruppo ai quali non si applica la disciplina speciale;

il Governo, ai sensi dell'articolo 1, comma 7, ha recentemente adottato uno schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri aggiornando il precedente decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 30 novembre 2012, n. 253, contenente il regolamento che individua le attività di rilevanza strategica per il sistema della difesa e della sicurezza nazionale, per le quali è possibile l'esercizio dei predetti poteri speciali. Con tale aggiornamento, sono state incluse tra le suddette attività, per quanto concerne il settore delle comunicazioni, anche "le reti e gli impianti utilizzati per la fornitura dell'accesso agli utenti finali dei servizi rientranti negli obblighi del servizio universale e dei servizi a banda larga e ultralarga";

la normativa sulle Opa, fissata dal testo unico della finanza (TUF) di cui al decreto legislativo n. 58 del 1998, e successive modificazioni, ha quale obiettivo principale la tutela dell'investimento azionario da parte dei risparmiatori e degli investitori istituzionali italiani ed esteri rispetto alle decisioni degli azionisti di maggioranza;

a questo scopo il legislatore ha stabilito che chiunque acquisti azioni oltre una certa soglia sia obbligato a lanciare un'Opa rivolta a tutti gli azionisti e che analogo obbligo si determini anche quando cambi la maggioranza assoluta all'interno di una società o di un accordo pattizio che controlla una partecipazione già superiore alla soglia;

l'attuale soglia unica del 30 per cento è efficace nel caso di società quotate a capitale diffuso in piccolissime quote, mentre non lo è quando

all'interno di una compagine azionaria frazionata esista una società o un patto comunque dominanti nelle assemblee;

l'accordo Telco costituisce l'ennesimo episodio di esclusione dei soci di minoranza, in questo caso rappresentativi dell'85 per cento del capitale totale, da quei benefici che la normativa sull'Opa vorrebbe invece garantire loro;

un'eventuale modifica della normativa sull'Opa non avrebbe effetti retroattivi rispetto ad un accordo lungi dall'essere esecutivo, come ha riconosciuto la stessa Consob nell'audizione informale del suo presidente davanti alle Commissioni 8a e 10a riunite del Senato il 26 settembre 2013;

le direttive dell'Unione europea esigono che sia stabilita una soglia per l'Opa obbligatoria, ma demandano agli Stati membri la sua determinazione;

in Europa uno Stato, l'Ungheria, ha due soglie a percentuali fisse, mentre quattro Stati (Spagna, Repubblica ceca, Danimarca ed Estonia) hanno una soglia a percentuale fissa e un'altra a percentuale variabile, legata al controllo di fatto;

risulta necessario e urgente un aggiornamento delle norme del TUF allo scopo di migliorare il funzionamento del mercato finanziario italiano. La soglia unica al 30 per cento, infatti, venne a suo tempo individuata nella convinzione che avrebbe favorito il mercato del controllo laddove nessuno avesse avuto interesse a lanciare un'Opa. L'esperienza di questi ultimi 15 anni, invece, ha dimostrato che molto spesso il passaggio del controllo senza Opa ha favorito le rendite di posizione e penalizzato le minoranze azionarie senza procurare vantaggi alle aziende, anzi non di rado gravandole di debiti ingenti legati al processo di acquisizione e non all'investimento operativo,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi al fine di introdurre, con la massima urgenza, anche attraverso l'adozione di un apposito decreto-legge, le necessarie modifiche al TUF, in modo da:

a) rafforzare i poteri di controllo della Consob nell'accertamento dell'esistenza di situazioni di controllo di fatto da parte di soci singoli o in concerto tra loro, in linea con le decisioni già assunte dalla Consob stessa in casi analoghi;

b) aggiungere alla soglia fissa del 30 per cento, già prevista per l'Opa obbligatoria, una seconda soglia legata all'accertata situazione di controllo di fatto;

2) a completare, entro il termine massimo di 30 giorni, l'adozione dei regolamenti di attuazione di cui al decreto-legge n. 21 del 2012, in particolare per quanto riguarda l'esercizio da parte dello Stato della *golden rule* nel caso di imprese di interesse strategico, specialmente quando sono in gioco infrastrutture da cui dipende la sicurezza del Paese.

(*) Aggiungono la firma in corso di seduta i senatori Lepri, Bonfrisco, Puppato e Galimberti.

(1-00160) (testo 2) (17 ottobre 2013)

Approvata

MUCCHETTI, MATTEOLI, ZANDA, SCHIFANI, SUSTA, FERRARA Mario, ZELLER, BITONCI, DE PETRIS, FEDELI, LANZILLOTTA, GASPARRI, CALDEROLI, MARINO Mauro Maria, PELINO, ESPOSITO Stefano, CONSIGLIO, CERVELLINI, MARGIOTTA, ESPOSITO Giuseppe, BILARDI, TOMASELLI, FILIPPI, FABBRI, ROSSI Mariarosaria, AUGELLO, ASTORRE, ORRU', GAMBARO, COLLINA, MERLONI, LANGELLA, ROSSI Maurizio, D'ONGHIA, DE POLI, PAGANO, TARQUINIO, ROSSI Gianluca, IURLARO, MESSINA, RANUCCI, FISSORE, CARDINALI, SONEGO, BORIOLI, FRAVEZZI, GIANNINI, ARACRI, FASANO, FLORIS, PAGNONCELLI, COMPAGNONE, CANTINI, BAROZZINO, GIBIINO, LEPRI, BONFRISCO, PUPPATO, GALIMBERTI. – Il Senato,

premessi che:

in data 24 settembre 2013 è stato stipulato un accordo tra i soci della società Telco, che consentirà in un prossimo futuro l'acquisizione da parte dell'azionista Telefonica Espana della maggioranza delle azioni, e dunque la titolarità del controllo di fatto, di Telecom Italia, di cui la società Telco detiene circa il 22 per cento delle azioni;

le Commissioni 8a (Lavori pubblici, comunicazioni) e 10a (Industria, commercio, turismo) del Senato si sono immediatamente attivate per svolgere, in sede riunita, nel giro di poche ore dalla diffusione della notizia, una serie di audizioni tra cui: il presidente esecutivo di Telecom Italia Franco Bernabè, il Vice Ministro dello sviluppo economico Antonio Catricalà, il presidente della Consob Giuseppe Vegas e il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Alberto Giorgetti; tali audizioni hanno consentito alle Commissioni riunite di acquisire utili elementi informativi;

la società Telco rilevò la partecipazione in Telecom Italia dalla società Olimpia che, a suo tempo, ne aveva esercitato il controllo di fatto (come dimostra l'esito delle assemblee del periodo dal 2002 al 2007), una situazione di controllo di fatto dimostrata anche dal premio che Telco pagò agli azionisti di Olimpia rispetto alle quotazioni correnti di Telecom Italia e che ora la società Telefonica promette di pagare agli altri soci in Telco, ad esecuzione dell'accordo fra loro intervenuto il 24 settembre;

in base a tale accordo si modificherà la maggioranza assoluta dei voti nella stessa Telco, e dunque il controllo di fatto di Telecom Italia passerà nelle mani di Telefonica, senza che sia stata prevista alcuna offerta pubblica d'acquisto (Opa) rivolta agli altri detentori di azioni ordinarie Telecom Italia e ai detentori delle azioni di risparmio della società stessa;

l'esecuzione dell'accordo è subordinata al parere delle autorità di regolazione e dei Governi di Brasile e Argentina e pertanto l'assegnazione del diritto di voto alle nuove azioni acquisite da Telefonica potrà aver luogo non prima del 1° gennaio 2014;

considerato che:

Telecom Italia è una delle poche grandi imprese italiane a potenziale sviluppo globale, che nel nostro Paese controlla e gestisce le reti di telecomunicazioni, una delle principali infrastrutture italiane;

il decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, recante "Norme in materia di poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni", convertito, con modificazioni, dalla legge 11 maggio 2012, n. 56, prevede l'emanazione da parte del Governo di una serie di regolamenti attuativi, a partire da quello che individua le reti e gli impianti, ivi compresi quelli necessari ad assicurare l'approvvigionamento minimo e l'operatività dei servizi pubblici essenziali, i beni e i rapporti di rilevanza strategica per l'interesse nazionale nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni, nonché la tipologia di atti o operazioni all'interno di un medesimo gruppo ai quali non si applica la disciplina speciale;

il Governo, ai sensi dell'articolo 1, comma 7, ha recentemente adottato uno schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri aggiornando il precedente decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 30 novembre 2012, n. 253, contenente il regolamento che individua le attività di rilevanza strategica per il sistema della difesa e della sicurezza nazionale, per le quali è possibile l'esercizio dei predetti poteri speciali. Con tale aggiornamento, sono state incluse tra le suddette attività, per quanto concerne il settore delle comunicazioni, anche "le reti e gli impianti utilizzati per la fornitura dell'accesso agli utenti finali dei servizi rientranti negli obblighi del servizio universale e dei servizi a banda larga e ultralarga";

la normativa sulle Opa, fissata dal testo unico della finanza (TUF) di cui al decreto legislativo n. 58 del 1998, e successive modificazioni, ha quale obiettivo principale la tutela dell'investimento azionario da parte dei risparmiatori e degli investitori istituzionali italiani ed esteri rispetto alle decisioni degli azionisti di maggioranza;

a questo scopo il legislatore ha stabilito che chiunque acquisti azioni oltre una certa soglia sia obbligato a lanciare un'Opa rivolta a tutti gli azionisti e che analogo obbligo si determini anche quando cambi la maggioranza assoluta all'interno di una società o di un accordo pattizio che controlla una partecipazione già superiore alla soglia;

l'attuale soglia unica del 30 per cento è efficace nel caso di società quotate a capitale diffuso in piccolissime quote, mentre non lo è quando all'interno di una compagine azionaria frazionata esista una società o un patto comunque dominanti nelle assemblee;

l'accordo Telco costituisce l'ennesimo episodio di esclusione dei soci di minoranza, in questo caso rappresentativi dell'85 per cento del capitale totale, da quei benefici che la normativa sull'Opa vorrebbe invece garantire loro;

un'eventuale modifica della normativa sull'Opa non avrebbe effetti retroattivi rispetto ad un accordo lungi dall'essere esecutivo, come ha ri-

conosciuto la stessa Consob nell'audizione informale del suo presidente davanti alle Commissioni 8a e 10a riunite del Senato il 26 settembre 2013;

le direttive dell'Unione europea esigono che sia stabilita una soglia per l'Opa obbligatoria, ma demandano agli Stati membri la sua determinazione;

in Europa uno Stato, l'Ungheria, ha due soglie a percentuali fisse, mentre quattro Stati (Spagna, Repubblica ceca, Danimarca ed Estonia) hanno una soglia a percentuale fissa e un'altra a percentuale variabile, legata al controllo di fatto;

risulta necessario e urgente un aggiornamento delle norme del TUF allo scopo di migliorare il funzionamento del mercato finanziario italiano. La soglia unica al 30 per cento, infatti, venne a suo tempo individuata nella convinzione che avrebbe favorito il mercato del controllo laddove nessuno avesse avuto interesse a lanciare un'Opa. L'esperienza di questi ultimi 15 anni, invece, ha dimostrato che molto spesso il passaggio del controllo senza Opa ha favorito le rendite di posizione e penalizzato le minoranze azionarie senza procurare vantaggi alle aziende, anzi non di rado gravandole di debiti ingenti legati al processo di acquisizione e non all'investimento operativo,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi al fine di introdurre, con la massima urgenza, anche attraverso l'adozione di un apposito decreto-legge, le necessarie modifiche al TUF, in modo da:

a) rafforzare i poteri di controllo della Consob nell'accertamento dell'esistenza di situazioni di controllo di fatto da parte di soci singoli o in concerto tra loro, in linea con le decisioni già assunte dalla Consob stessa in casi analoghi;

b) aggiungere alla soglia fissa del 30 per cento, già prevista per l'Opa obbligatoria, una seconda soglia legata all'accertata situazione di controllo di fatto;

2) a completare, con la massima urgenza, l'adozione dei regolamenti di attuazione di cui al decreto-legge n. 21 del 2012, in particolare per quanto riguarda l'esercizio da parte dello Stato della *golden rule* nel caso di imprese di interesse strategico, specialmente quando sono in gioco infrastrutture da cui dipende la sicurezza del Paese.

(1-00165) (16 ottobre 2013)

Votata per parti separate. Approvata la parte evidenziata in neretto ()**

CIAMPOLILLO, CIOFFI, CASTALDI, MARTELLI, GIROTTO, SANTANGELO, BLUNDO, SCIBONA, PUGLIA. (*) – **Il Senato,**

premessi che:

nell'ambito del sistema delle comunicazioni, la diffusione e lo sviluppo della "rete" costituiscono strumenti indispensabili per assicurare eguaglianza, libertà e democrazia in Italia;

ogni cittadino ha diritto di disporre di una rete efficiente, moderna e sicura;

lo Stato ha il dovere di assicurare che i beni essenziali e fondamentali per lo sviluppo della persona siano a disposizione di tutti i cittadini, e tra questi beni indubbiamente figura la rete;

il sistema delle telecomunicazioni costituisce un settore di indubbio rilievo strategico per lo sviluppo economico e sociale del Paese, anche in considerazione dell'effetto moltiplicatore sul prodotto interno lordo degli investimenti per le reti in fibra di nuova generazione;

nell'ambito delle iniziative dell'Unione europea in materia di telecomunicazioni presentate nel maggio 2010, l'Italia ha accumulato un forte ritardo infrastrutturale nei confronti degli altri Paesi europei per quanto afferente il raggiungimento degli obiettivi posti dall'Agenda digitale europea (COM (2010) 245), recepiti nell'ordinamento nazionale con l'articolo 47 del decreto-legge 9 febbraio 2012, n. 5, convertito con modificazioni, dalla legge 4 aprile 2012, n. 35;

gli obiettivi dell'Agenda digitale europea hanno messo in risalto come la crescita digitale richieda, tra l'altro, infrastrutture all'avanguardia, capaci di supportare i servizi digitali più evoluti;

considerato che:

Telecom Italia è una delle poche grandi imprese italiane a potenziale sviluppo globale, per le sue dimensioni, per il suo patrimonio tecnologico, per la professionalità dei suoi dipendenti, per la sua presenza internazionale, che nel nostro Paese controlla e gestisce le reti di telecomunicazioni, una delle principali infrastrutture che il Paese possiede;

in data 24 settembre 2013 è stato stipulato un accordo tra i soci della società Telco, che dovrebbe consentire in un prossimo futuro l'acquisizione da parte dell'azionista Telefonica Espana della maggioranza delle azioni, e dunque la titolarità del controllo di fatto, di Telecom Italia, di cui la società Telco detiene circa il 22 per cento delle azioni;

la società Telco ha rilevato la partecipazione in Telecom Italia dalla società Olimpia che, a suo tempo, ne aveva esercitato il controllo di fatto (come dimostra l'esito delle assemblee del periodo dal 2002 al 2007). Tale situazione di controllo di fatto è dimostrata anche dal premio che Telco ha pagato agli azionisti di Olimpia rispetto alle quotazioni correnti di Telecom Italia e che ora la società Telefonica promette di pagare agli altri soci in Telco, ad esecuzione dell'accordo fra loro intervenuto il 24 settembre;

in base a tale accordo si modificherà la maggioranza assoluta dei voti nella stessa Telco, e dunque il controllo di fatto di Telecom Italia passerà nelle mani di Telefonica, senza che sia stata prevista alcuna offerta pubblica d'acquisto (Opa) rivolta agli altri detentori di azioni ordinarie Telecom Italia e ai detentori delle azioni di risparmio della società stessa;

L'esecuzione dell'accordo è subordinata al parere delle autorità di regolazione e dei Governi di Brasile e Argentina e, pertanto, l'assegnazione del diritto di voto alle nuove azioni acquisite da Telefonica potrà aver luogo non prima del 1° gennaio 2014;

i recenti passaggi azionari si inseriscono in una storia societaria che, sin dal 1997, è stata caratterizzata dalla mancanza di strategie industriali da parte degli azionisti di controllo, più interessati agli aspetti finanziari delle operazioni di acquisto e debito che a quelli manageriali. I passaggi di controllo si sono quindi succeduti attraverso offerte pubbliche sostenute con operazioni a debito, poi scaricati sulla società, oppure attraverso la scalata di catene piramidali di società, che consentono il passaggio di controllo senza offerta pubblica. Da una situazione di elevata redditività, in parte connessa alla posizione monopolistica goduta in passato, e di bassa incidenza degli oneri finanziari netti sul fatturato, la società è andata verso una situazione in cui i debiti superano largamente il patrimonio, combinandosi con una redditività di base in declino, investimenti bassi e dismissioni di attività;

rilevato che:

il decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, recante "Norme in materia di poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni", convertito, con modificazioni, dalla legge 11 maggio 2012, n. 56, prevede l'emaneazione da parte del Governo di una serie di regolamenti attuativi, a partire da quello che individua le reti e gli impianti, ivi compresi quelli necessari ad assicurare l'approvvigionamento minimo e l'operatività dei servizi pubblici essenziali, i beni e i rapporti di rilevanza strategica per l'interesse nazionale nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni, nonché la tipologia di atti o operazioni all'interno di un medesimo gruppo ai quali non si applica la disciplina speciale;

in data 30 settembre 2013 il Governo ha trasmesso al Parlamento, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 maggio 2012, n. 56, lo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recante modifiche al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 30 novembre 2012, n. 253, concernente il regolamento recante l'individuazione delle attività di rilevanza strategica per il sistema di difesa e sicurezza nazionale; lo schema di decreto prevede, in particolare, che «ai fini dell'esercizio dei poteri speciali di cui all'articolo 1 del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 maggio 2012, n. 56, rientrano negli attivi di rilevanza strategica nel settore delle comunicazioni le reti e gli impianti utilizzati per la fornitura dell'accesso agli utenti finali dei servizi rientranti negli obblighi del servizio universale e dei servizi a banda larga e ultralarga»;

non sono stati invece finora adottati i regolamenti con i quali, ai sensi dell'articolo 2, comma 1, del citato decreto-legge n. 21 del 2012, previo parere delle competenti Commissioni parlamentari, sono individuati le reti e gli impianti, ivi compresi quelli necessari ad assicurare l'approvvigionamento minimo e l'operatività dei servizi pubblici essenziali, i beni e i rapporti di rilevanza strategica per l'interesse nazionale nel settore delle comunicazioni (oltre che dell'energia e dei trasporti); non è stato parimenti adottato il regolamento con cui, ai sensi del comma 9 del medesimo articolo, previo parere delle competenti Commissioni parlamentari, sono emanate le disposizioni attuative in materia di esercizio dei poteri speciali nel settore delle comunicazioni;

considerato inoltre che:

il principale obiettivo della normativa sulle Opa, fissata dal testo unico della finanza (TUF) di cui al decreto legislativo n. 58 del 1998, e successive modificazioni, è quello di realizzare una maggiore trasparenza e certezza giuridica in merito all'equità di trattamento degli azionisti di controllo e di minoranza, soprattutto nel caso di acquisizioni ed assunzioni del controllo aventi dimensione transfrontaliera, al fine di tutelare in maniera adeguata gli interessi degli azionisti e dei dipendenti delle società coinvolte nelle operazioni di acquisizione. La presenza di norme uniformi in materia di offerte pubbliche serve a garantire una maggiore efficienza e trasparenza del mercato del controllo societario in ambito comunitario;

a tal fine è stato previsto che chiunque acquisti azioni oltre una certa soglia sia obbligato a lanciare un'Opa rivolta a tutti gli azionisti e che analogo obbligo si determini anche quando cambi la maggioranza assoluta all'interno di una società o di un accordo pattizio che controlla una partecipazione già superiore alla soglia;

è evidente ormai come l'attuale soglia unica del 30 per cento non tuteli le società ad azionariato diffuso, come accaduto nel caso di Telecom. Ancora una volta, sono stati calpestati i diritti degli azionisti di minoranza e di risparmio di Telecom, in assenza di un sistema di soglie che avvicini la soglia dell'Opa obbligatoria a livelli di partecipazione che consentono l'esercizio del controllo nelle società ad elevata capitalizzazione,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi al fine di introdurre, con la massima urgenza, le necessarie modifiche al TUF, in modo da rafforzare i poteri di controllo della Consob nell'accertamento dell'esistenza di situazioni di controllo di fatto da parte di soci singoli o in concerto tra loro, in linea con le decisioni già assunte dalla Consob stessa in casi analoghi, nonché a diversificare, compatibilmente con la normativa comunitaria, il sistema di soglia in base alla struttura proprietaria della società;

2) a completare, quanto prima, l'adozione dei regolamenti previsti dal decreto-legge n. 21 del 2012, con i quali sono individuati le reti e gli impianti, ivi compresi quelli necessari ad assicurare l'operatività dei ser-

vizi pubblici essenziali, i beni e i rapporti di rilevanza strategica per l'interesse nazionale nel settore delle comunicazioni e sono emanate le disposizioni attuative in materia di esercizio dei poteri speciali nel medesimo settore delle comunicazioni;

3) ad assicurare un più rapido sviluppo delle reti in fibra di nuova generazione, coerentemente con gli obiettivi posti dall'Agenzia digitale europea;

4) ad assicurare piena tutela e valorizzazione dell'occupazione e del patrimonio di conoscenze e competenze di Telecom Italia;

5) ad adottare, in ogni caso, tutte le misure finalizzate ad assicurare che l'infrastruttura di rete sia pubblica o comunque sotto il controllo pubblico, così da garantire il rispetto dei diritti fondamentali della persona e della promozione dell'iniziativa di impresa nel Paese.

(*) I restanti senatori del Gruppo M5S aggiungono la firma in corso di seduta.

(**) Assorbiti i punti 1) e 2) dall'approvazione della mozione 1-00160 (testo 2) e respinto il punto 5) del dispositivo.

DISEGNO DI LEGGE

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica di Albania, la Repubblica greca e la Repubblica italiana sul progetto "Trans Adriatic Pipeline", fatto ad Atene il 13 febbraio 2013 (884)

PROPOSTA DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QP1

LEZZI, MARTELLI, BOTTICI, MOLINARI, VACCIANO, PEPE, CASTALDI, GIROTTO, PETROCELLI, SANTANGELO, MANGILI, BULGARELLI, DONNO, BUCCARELLA

Respinta

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 884 di ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica di Albania, la Repubblica greca e la Repubblica italiana sul progetto «Trans Adriatic Pipeline» (Tap);

premesso che:

il disegno di legge in oggetto concerne la realizzazione di una infrastruttura finalizzata al trasporto del gas naturale dai giacimenti dell'Area del Caspio verso l'Europa, passando per la Grecia, l'Albania e l'Italia. All'interno del disegno di legge in titolo, così come nell'accordo che si ratifica, non risultano tuttavia adeguatamente affrontati i problemi relativi

all'impatto ambientale conseguenti alla realizzazione del progetto Tap, prevedendosi anzi (articolo 6 dell'Accordo) - che l'Italia, quale Stato contraente, sia tenuta ad adottare ogni provvedimento atto a facilitare la realizzazione del Progetto nel proprio territorio, compresa la concessione di tutte le autorizzazioni necessarie. Ciò in evidente antinomia con le norme nazionali vigenti in materia di Valutazione di Impatto Ambientale, le quali non possono logicamente e giuridicamente presupporre alcuna facilitazione preventiva ad un dato progetto, dovendo questo essere imparzialmente valutato, nel rispetto della normativa comunitaria, dagli organismi tecnici individuati dal legislatore nazionale;

il progetto in esame, per come delineato dal disegno di legge in questione, appare suscettibile di incidere significativamente sul bene ambientale, senza il necessario apparato di cautele legislative, tecniche ed amministrative, ispirate al principio comunitario di precauzione e richieste dalla normativa europea sulla Valutazione di Impatto Ambientale (Direttiva del Consiglio della Comunità Europea n. 337 del 1985) e sulla Valutazione Ambientale Strategica (Direttiva 2001/42/CE) riguardanti l'attenta e approfondita valutazione degli effetti di determinate opere, piani e programmi sull'ambiente naturale;

va inoltre considerato, negli atti di pianificazione ed indirizzo che guidano la trasformazione del territorio, il ruolo costituzionalmente riconosciuto al sistema delle Autonomie territoriali ed alle Regioni in particolare. A tale proposito, il Comitato per la Valutazione di impatto ambientale della Regione interessata dalla localizzazione dell'opera, ha già valutato negativamente il progetto Tap. Dalla ratifica può derivare quindi in assenza di profonde modifiche tendenti all'inserimento di precise clausole di salvaguardia ambientale - una potenziale lesione del diritto all'ambiente per come esso si è venuto a configurare nella legislazione vigente e nella giurisprudenza costituzionale;

considerato che:

appare indifferibile lo sviluppo di una politica energetica che punti esplicitamente alla riduzione del consumo di combustibili fossili, al rispetto degli accordi internazionali relativi al Protocollo di Kyoto, all'affrancamento dalla dipendenza energetica dall'estero ed alla sostenibilità economica, volta alla riduzione dell'inquinamento e dei conseguenti danni alla salute e all'ambiente. In tale contesto, l'opera di cui al presente disegno di legge non sembra, allo stato, possedere i necessari requisiti di strategicità e rispondenza ad una corretta pianificazione delle fonti energetiche, presentando, al converso, numerose criticità sotto il profilo della tutela ambientale, aventi rilevanza costituzionale;

una non adeguata programmazione delle fonti di approvvigionamento, oltre a non recare benefici in termini di costo energetico, rischia, se non accompagnata da una attenta ed equilibrata normativa di tutela ambientale di sfociare in una aperta violazione dell'articolo 9 della Costituzione, anche alla luce del fatto che negli ultimi anni la nozione di ambiente ha subito una profonda evoluzione, che non consente più di tagliare

fuori i diversi attori del sistema, *in primis* i cittadini e le comunità che vivono sul territorio interessato di volta in volta dalla programmazione infrastrutturale. Si è infatti passati da un concetto di mera conservazione alla configurazione di un vero e proprio diritto all'ambiente, espressione della personalità individuale e sociale, cui dare adeguata protezione. La Costituzione, con l'articolo 9, presenta una visione non statica o meramente estetica, ma di protezione integrata e articolata dei valori ambientali, parallelamente elevando, all'articolo 32, la salute a diritto fondamentale dell'individuo e ad interesse della collettività. Parte della dottrina, cui di seguito si fa riferimento puntuale, configura da tempo il «diritto all'ambiente» come diritto fondamentale, in ciò confortata anche dal Trattato di Lisbona e dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, il cui articolo 37 fa riferimento alla tutela dell'ambiente e al miglioramento della sua qualità nonché al principio dello sviluppo sostenibile;

nel valutare gli atti programmatici in materia infrastrutturale ed energetica non si può procedere ad una generica dichiarazione di strategicità, in presenza di un insuperabile principio generale, secondo cui la Repubblica si impegna a favorire uno sviluppo ispirato non soltanto a criteri economici, ma anche a valori ambientali. La legge 8 luglio 1986, n. 349 ha conseguentemente riconosciuto come diritto fondamentale della persona e interesse della collettività la salvaguardia, dell'ambiente, intesa non solo come razionale gestione ma anche come effettivo miglioramento delle condizioni naturali. Il diritto all'ambiente si è consolidato nella prassi e a livello giurisprudenziale, a partire dalla nota sentenza n. 5172 del 6 ottobre 1979, con cui la Corte di Cassazione ha precisato che ciascun uomo - titolare di diritti inviolabili sia come singolo sia come membro delle formazioni sociali. nelle quali si svolge la propria personalità - ha un diritto fondamentale alla salute non solo in quanto singolo, ma anche, come membro delle comunità che frequenta ed ha quindi diritto all'ambiente salubre, principio riconosciuto dalla Corte costituzionale con le sentenze n. 210 del 1987 e n. 641 del 1987. Si tratta di un diritto collettivo appartenente al singolo in quanto tale ma anche in quanto membro della collettività e il concetto unitario di ambiente va inteso come complesso di beni (aria, acqua, suolo, natura, biodiversità, energie) appartenenti al singolo uomo ed alla umanità nel suo complesso. Ne deriva il ruolo imprescindibile dei cittadini e delle comunità nel processo decisionale, fattori che il disegno di legge in esame non valorizza ed anzi sbrigativamente comprime, alla stregua di ampia parte della legislazione speciale infrastrutturale degli ultimi anni;

con riferimento al riparto di competenze, la giurisprudenza costituzionale ha evidenziato che la tutela dell'ambiente definita dall'articolo 117 della Costituzione non consente di individuare una sfera statale rigorosamente circoscritta, affermando al contrario che essa costituisce un valore trasversale da porre in relazione con gli altri interessi e con le competenze regionali concorrenti nel cui ambito è legittima l'adozione di una disciplina maggiormente rigorosa. A fronte di ogni intervento statale avente conseguenze sul territorio di una comunità se ne deve considerare la con-

formità non solo rispetto all'art. 117 Cost., bensì anche ai criteri indicati dall'art. 118 Cost. nonché al più ampio principio di leale collaborazione (sentenze n. 331 del 2010, n. 383 del 2005 e n. 6 del 2004), poiché le esigenze generali sottese ad un dato progetto o procedimento non possono far venir meno la necessità di un ampio coinvolgimento delle diverse realtà locali nei relativi procedimenti. Il principio di collaborazione assume pertanto una centralità tale da assegnare un valore decisivo all'intesa fra Stato e istituzioni locali ovvero alle fasi procedurali, nell'attuazione della normativa in materia di programmazione e realizzazione delle infrastrutture strategiche ed energetiche;

la disciplina unitaria e complessiva del bene ambiente inerisce infatti ad un interesse pubblico di valore costituzionale primario (sentenza n. 161 del 1986) ed assoluto (sentenza n. 210 del 1987) inderogabile da altre discipline di settore. Nel valutare l'impatto delle opere, occorre muovere dal fatto che la tutela dell'ambiente comprende anche la salvaguardia delle qualità e degli equilibri delle sue singole componenti, come previsto dalla Dichiarazione di Stoccolma del 1972. Giova, a questo proposito, riproporre le conclusioni cui è pervenuta la giurisprudenza costituzionale, rafforzata dalle riflessioni di una consolidata ed autorevole dottrina, cui i firmatari del presente atto intendono richiamarsi. Nella sentenza n. 407 del 2002 e nella sentenza n. 282 del 2002 la Corte Costituzionale configura l'ambiente come sfera di competenza che investe e si intreccia inestricabilmente con altri interessi e competenze». Ne deriva un «valore» costituzionalmente, protetto, una sorta di materia «trasversale» (sentenze n. 507 e n. 54 del 2000, n. 382 del 1999, n. 273 del 1998) che accanto alla decisione statale valorizza interessi locali funzionalmente collegati con quelli propriamente ambientali;

l'inserimento della materia «tutela dell'ambiente» nel novero di quelle di competenza esclusiva dello Stato, secondo la Consulta, non può quindi portare il Governo o la legge statale ad eliminare la preesistente pluralità di titoli di legittimazione per interventi regionali diretti a soddisfare contestualmente, nell'ambito delle proprie competenze, ulteriori esigenze rispetto a quelle di carattere unitario definite dallo Stato, principio ribadito anche nella sentenza n. 135 del 2005. La sentenza n. 636 del 2002 riafferma il «valore» costituzionalmente protetto della tutela ambientale e non esclude la titolarità di competenze legislative di livello «inferiore» su materie quali il governo del territorio e la tutela della salute. Quel valore costituzionale assume rilievo concreto (sentenze n. 407 del 2002, n. 536 del 2002, n. 222 del 2003, numeri 226 e 227 del 2003, numeri 259 del 2004, 108,214 e 336 del 2005, n. 96 del 2003) sono se in esso sono contemperati interessi molteplici facenti capo a competenze differenziate. La sentenza n. 214 del 2005, chiarisce che il principio di «leale collaborazione» richiede la messa in opera di procedimenti nei quali tutte le istanze costituzionalmente rilevanti possano trovare rappresentazione. La prassi, dunque, di imporre alle comunità locali opere decise ad altro livello non appare confortata dallo spirito e dalla lettera della Costituzione;

con la sentenza n. 62 del 2005, la Corte Costituzionale sancisce che l'attribuzione delle funzioni amministrative il cui esercizio sia necessario per realizzare interventi di rilievo nazionale può essere disposta dalla legge statale nei soli limiti dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza. Allorché interventi individuati come necessari e realizzati dallo Stato concernono l'uso del territorio, ed in particolare la realizzazione di opere e di insediamenti atti a condizionare in modo rilevante lo stato e lo sviluppo di singole aree, si impone che siano adottate modalità di attuazione che coinvolgano, attraverso opportune forme di collaborazione, le istituzioni (e quindi le comunità) sul cui territorio gli interventi sono destinati a realizzarsi. Principio ribadito dalle sentenze nn. 104 del 2008, e nn. 12, 30, 61 e 225 del 2009. L'opera in oggetto appare carente anzitutto sotto questo primo, fondamentale profilo;

strettamente collegata alla tutela dell'ambiente è poi la tutela della salute, poiché è indubbio che la salubrità dell'ambiente condiziona la salute dell'Uomo. La sfera di competenza statale in questo caso è ancor più rigorosamente delimitata. Pertanto, qualora lo Stato volesse, in applicazione del principio di sussidiarietà, esercitare competenze in materia, la forma di raccordo tra Stato e Regioni dovrebbe essere l'intesa, quale principale strumento di attuazione del principio di leale collaborazione, progressivamente elaborato dalla dottrina e riconosciuto dalla giurisprudenza della Corte Costituzionale a partire dalla Sent. n. 219 del 1984. In riferimento alla localizzazione e alla realizzazione di un'opera, la Consulta ha più volte chiarito che l'interesse territoriale da prendere in considerazione e a cui deve essere offerta, sul piano costituzionale, adeguata tutela, è quello del territorio in cui l'opera è destinata ad essere ubicata (sentenze n. 338 del 1994, n. 242 del 1997, n. 303 del 2003 e n.6 del 2004). Ciò premesso, l'iter del progetto di cui al disegno di legge appare allo stato non compiuta mente definito e comunque non tale da far ritenere che i valori costituzionali sopra richiamati siano adeguatamente assicurati, mancando anche il dovuto coinvolgimento informativo nel processo decisionale delle comunità locali in cui dovranno essere realizzate le infrastrutture necessarie e connesse;

il progetto non appare altresì corrispondere ad una auspicata e coraggiosa Strategia Energetica Nazionale orientata alle energie rinnovabili, a dispetto di apodittiche asserzioni del Governo che lo propone alla ratifica delle Camere. Esso, in sostanza, non è neppure inquadrato in un contesto coerente di programmazione energetica sostenibile. Si assiste infatti all'irragionevole moltiplicarsi e al sovrapporsi di istanze infrastrutturali, gran parte delle quali destinate a non vedere alcun compimento, non rispondenti ad una pianificazione energetica rispettosa delle richieste europee in materia di approvvigionamento di energia - con particolare riferimento al maggior utilizzo delle energie rinnovabili - ed attenta alle criticità internazionali che la opportuna differenziazione delle fonti di approvvigionamento dovrebbe adeguatamente considerare. Con riferimento al progetto TAP, peraltro, a fronte di oneri prevedibili a seguito dell'impatto ambientale dell'opera, appaiono del tutto aleatorie - nel confuso quadro

programmatorio ed autorizzatorio in atto - le eventuali maggiori entrate per l'Erario, sia in considerazione della destinazione finale ad altri Paesi dell'idrocarburo, sia tenuto conto delle attuali previsioni di ribasso dei prezzi del gas, nonché delle forti criticità dovute ad una non meditata valutazione del delicato contesto geopolitico in cui l'opera viene ad inserirsi, meritevoli di approfondimento;

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge n. 884.

PROPOSTA DI QUESTIONE SOSPENSIVA

QS1

DE PETRIS, STEFANO, BAROZZINO, CERVellini, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, URAS, ANITORI, GAMBARO, DE PIN

V. testo 2

Il Senato

premessò che:

il progetto del gasdotto «*Trans Adriatic Pipeline*» (TAP) prevede il trasporto di gas naturale dal giacimento azero di Shah Deniz, in fase di presviluppo, verso l'Europa, attraverso la Repubblica greca fino al confine greco-turco, la Repubblica di Albania, con attraversamento del mar Adriatico, fino alla costa meridionale della Puglia nella provincia di Lecce;

è previsto che il gas sia trasportato con una condotta in acciaio lunga circa 800 km (Grecia 478 km, Albania 204 km, mar Adriatico 105 km, Italia 4,9 km nel primo progetto). Per la parte italiana, è prevista la realizzazione di una condotta *offshore* lunga circa 45 km, dal limite delle acque italiane alla costa, e una condotta *onshore* lunga circa 5 km, dalla costa al terminale di ricezione, depressurizzazione e misura fiscale (PRT), in comune di Melendugno (LE), da dove presumibilmente avverrà il collegamento alla rete nazionale di metanodotti SNAM. La condotta, per la parte italiana avrà un diametro di 36" e una pressione di esercizio pari a 145 bar;

la relazione introduttiva del presente disegno di legge di ratifica dell'Accordo, indica in 10 miliardi di metri cubi per anno la capacità iniziale del gasdotto, espandibile a 20 miliardi in un futuro non ben precisato;

per la realizzazione del gasdotto Trans-Adriatico è stata costituita la società TAP AG, costituita dalla società svizzera Axpo (42.5 per cento), dalla società norvegese Statoil (42.5 per cento) e dalla società tedesca E.ON Ruhrgas (15 per cento);

allo stato attuale la società TAP ha prodotto una relazione non tecnica e lo studio di impatto ambientale e sociale (ESIA), rispetto al quale,

stando alle normative comunitaria e nazionale è richiesta la Valutazione di Impatto Ambientale (VIA);

il Consorzio Shah Deniz - operatore del giacimento di gas naturale, ha, secondo notizie di stampa, rinviato a dicembre 2013 la selezione del progetto di gasdotto da utilizzare per l'esportazione del gas in Europa. Ad oggi, due progetti sono in corsa: per quanto riguarda la rotta balcanica, il progetto «Nabucco West» mentre per quanto riguarda la rotta meridionale, il progetto TAP. Tali progetti partiranno dalla frontiera con la Turchia;

la contemporanea presenza della norvegese Statoil sia nel consorzio internazionale Shah Deniz, insieme alla britannica British Petroleum, all'azera Socar e alla francese Total, sia nel consorzio TAP, oltretutto come azionista di maggioranza assieme alla svizzera Axpo e alla tedesca E.ON che possiede quote minori, ha sicuramente orientato la scelta del progetto TAP come principale corridoio di esportazione del gas azero verso l'Unione europea, mettendo una sordina al progetto Nabucco, che, pur disponendo di una capacità superiore ai 30 miliardi di metri cubi annui, esprime una marcata debolezza geopolitica, non disponendo di un peso politico sufficiente ad influenzare la strategia energetica di Bruxelles, in quanto sostenuto da un consorzio composto dalle compagnie come l'austriaca OMV, la rumena Transgaz, l'ungherese MOL, la turca Botas, la bulgara Energy Holding. Infatti nonostante il progetto Nabucco originario fosse considerato «il progetto bandiera» dall'Europa tutta, con l'assenza delle principali compagnie energetiche europee come l'Eni, Total, Gaz de France, BP, E.ON, Wintherhall, presenta elevate possibilità di fallimento avendo contro i principali poteri economici e dell'energia;

una delle motivazioni principali che influiranno sulla scelta del gasdotto Trans-Adriatico, quindi, è di natura neo-geopolitica, insita cioè nell'influenza esercitata da attori non statali come le compagnie energetiche;

riguardo alla strategicità del progetto sono emerse gravi contraddizioni. La società TAP chiarisce, sin dalla relazione non tecnica, che il gas è destinato esclusivamente al mercato dell'Europa nord-occidentale. Il Governo italiano e alcuni esponenti politici territoriali dei partiti della maggioranza presentano, invece, il progetto come strategico per l'approvvigionamento del Paese. In realtà, l'Italia al momento sembra al riparo da eventuali riduzioni dell'offerta di gas dai fornitori: a fronte di un consumo annuo di circa 78 miliardi di metri cubi, nella rete nazionale circolano infatti circa 117 miliardi di metri cubi (molti dei quali già destinati al nord Europa). Nell'ottica europea di differenziazione dell'approvvigionamento energetico, l'Italia dunque dà già il proprio contributo nel settore gas;

secondo dichiarazioni di esponenti dell'Autorità per l'energia gli scenari dei mercati energetici non sono incoraggianti «il 2012 ha visto un eccesso potenziale di offerta, nel mercato italiano del gas naturale, prossimo al 50 per cento»;

ad oggi non risulta sottoscritto alcun contratto di fornitura gas tra la società TAP e le società Italiane ENEL e SNAM;

sino ad ora, lo sviluppo pratico del progetto è stato diretto in prima persona, con obiettivi di carattere eminentemente tecnico, dalla società TAP ed ha visto l'assenza dei necessari coinvolgimenti delle istituzioni pubbliche, come le Regioni, gli Enti locali, le università, gli enti di ricerca e le strutture tecniche competenti come l'ARPA;

la bozza di progetto della società TAP, presentato alla regione Puglia, su aspetti rilevanti è reticente o presenta soluzioni insoddisfacenti:

– non è ancora previsto né si trovano indicazioni circa l'opera di collegamento dal terminale di ricezione, depressurizzazione e misura fiscale (PRT) allo snodo nazionale della rete SNAM sito in Mesagne. La società SNAM ha più volte ribadito che non esiste alcun progetto in merito e ciò si evince dal «Piano di realizzazione di nuova capacità e di potenziamento della rete di trasporto» del 2013 redatto dalla stessa SNAM;

– per la realizzazione del microtunnel, nell'ESIA si fa riferimento ad una tecnica innovativa di costruzione; senza tuttavia chiarire quale potrebbe essere la soluzione alternativa ove insorgessero dei problemi durante la realizzazione;

– nell'attuale bozza di progetto, la lunghezza del tratto a terra è prevista per circa 8,8 km, mentre la società TAP ha sempre sostenuto che la lunghezza non può essere superiore a 5 km per ragioni di sicurezza e per rispettare le norme comunitarie, che indicano l'utilizzo di valvole di sicurezza GVT per condotte con lunghezza superiore a 5 km non previste da alcuna scheda tecnica;

– il terminale di ricezione, depressurizzazione e misura fiscale (PRT), in particolare, per essere alimentato, richiede energia elettrica per circa 20 MegaWatt, ma, nel punto individuato per la sua costruzione, non esistono infrastrutture energetiche di tale portata. È dunque necessario un ulteriore intervento infrastrutturale, con conseguente impatto paesaggistico e ambientale;

– all'interno della bozza di progetto non vi è alcun chiarimento in merito alla elevata fornitura d'acqua necessaria al PRT per ridurre la pressione del gas in arrivo dal gasdotto, al fine di adeguarla alla pressione della rete nazionale. Un tale intervento richiede necessariamente una soluzione che o investa direttamente le falde, con gravi danni per le aziende agricole del territorio, o che preveda un'ulteriore opera infrastrutturale;

il progetto, già nella fase iniziale, ha provocato tensioni nelle comunità interessate. La società TAP, come riportato nel rapporto dell'ESIA, a pag. 326, paventa potenziali tensioni sociali per l'insufficiente risposta alle aspettative occupazionali delle popolazioni locali, ma la stessa TAP alimenta tali aspettative, sostenendo che la realizzazione dell'opera porterà circa 2.170 posti di lavoro in 15 anni;

benché la società TAP, in tutti i documenti, prospetti un impatto ambientale nullo, la Procura della Repubblica di Lecce, con l'ausilio dei Carabinieri del NOE, indaga per i danni prodotti al fondale e ai pescatori di San Foca, già durante le operazioni di prospezione effettuate dal 25 dicembre 2012 al 28 febbraio 2013;

considerato, inoltre che:

la relazione al disegno di legge in oggetto contiene diverse incongruenze e antinomie:

– si afferma che il gasdotto, una volta realizzato, assicurerà una fornitura diversificata di gas necessaria alla sicurezza nazionale per l'Italia, pari a circa 10 miliardi di metri cubi all'anno che corrisponde esattamente all'intera capacità di trasporto del gasdotto. Cade così una delle motivazioni principali alla base del sostegno al progetto e precisamente quella di far diventare l'Italia un importante crocevia del gas, il più importante *hub* sudeuropeo per l'approvvigionamento dell'Europa del Nord;

– il progetto difficilmente potrà contribuire ai risparmi che il Governo afferma di poter realizzare entro il 2020, pari a circa 13,5 miliardi di euro annui, attraverso la riduzione dei prezzi all'ingrosso ai livelli europei, in quanto il consorzio del progetto ha richiesto ed ottenuto la deroga al «Third Party Access» (TPA), la quale oltre a stabilire che la capacità dell'infrastruttura, una volta realizzata, sarà riservata ai membri del consorzio TAP nei limiti della capacità futura totale di 20 miliardi di metri cubi per un periodo di 25 anni autorizza l'esenzione dalla disciplina che prevede l'accesso di terzi, l'esenzione dagli obblighi di separazione societaria delle attività di trasporto e produzione e consente al consorzio, applicando il TAP *TariffCode*, di stabilire il corrispettivo per il trasporto, esonerando in tale senso lo stesso dall'applicazione della metodologia per il calcolo del regime tariffario stabilita dall'Autorità. Tale previsione è espressamente prevista all'articolo 9 dell'Accordo, secondo cui gli accordi preliminari sui prezzi avranno una durata di 25 anni e non potranno essere modificati o risolti senza il consenso del consorzio stesso;

– da un lato l'indeterminatezza del progetto, di cui manca la ste-sura definitiva, e dall'altro la prescrizione contenuta esplicitamente nell'articolo 6 dell'Accordo, che impone a tutti i Paesi, nei cui territori sarà ubicato il gasdotto, di adottare ogni provvedimento atto a facilitare la realizzazione del progetto compresa la concessione di tutte le autorizzazioni necessarie senza irragionevoli ritardi o restrizioni, pongono seri interrogativi sulla possibilità del rispetto della normativa italiana e comunitaria in materia ambientale, sanitaria e di sicurezza sul lavoro;

– l'affermazione esplicita del Governo, contenuta nella relazione, che l'accordo, firmato a New York il 27 settembre 2012 da Albania, Grecia e Italia presso la rappresentanza diplomatica italiana all'Onu e che con il presente disegno di legge si intende ratificare, si inserisce nel contesto di supporto italiano al progetto TAP al fine di rafforzare la possibilità dello stesso di essere selezionato dal consorzio Shah Deniz, non trova conferma nell'articolo 12, relativo alle condizioni di risoluzione dell'accordo stesso. Da un'attenta lettura dell'articolo risulta evidente come il progetto, contenuto nell'accordo che andiamo a ratificare, potrebbe essere, con molta probabilità, diverso da quello che conosciamo come Gasdotto Trans-Adriatico. Si prevede infatti che nel caso in cui il progetto stesso non venga selezionato la società TAP identificherà, entro un periodo di

due anni dalla data di entrata in vigore dell'Accordo, fonti alternative di approvvigionamento, ovvero un progetto, al momento, del tutto ignoto e che non avrà bisogno di alcuna ratifica,

delibera di sospendere l'esame del procedimento in attesa della definizione del progetto con i chiarimenti richiesti dalla regione Puglia e da tutti gli attori istituzionali e privati coinvolti nonché in attesa della scelta definitiva del progetto da parte del consorzio Shah Deniz.

QS1 (testo 2)

DE PETRIS, STEFANO, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, URAS, ANITORI, GAMBARO, DE PIN

V. testo 3

Il Senato

premessi che:

il progetto del gasdotto «*Trans Adriatic Pipeline*» (TAP) prevede il trasporto di gas naturale dal giacimento azero di Shah Deniz, in fase di presviluppo, verso l'Europa, attraverso la Repubblica greca fino al confine greco-turco, la Repubblica di Albania, con attraversamento del mar Adriatico, fino alla costa meridionale della Puglia nella provincia di Lecce;

è previsto che il gas sia trasportato con una condotta in acciaio lunga circa 800 km (Grecia 478 km, Albania 204 km, mar Adriatico 105 km, Italia 4,9 km nel primo progetto). Per la parte italiana, è prevista la realizzazione di una condotta *offshore* lunga circa 45 km, dal limite delle acque italiane alla costa, e una condotta *onshore* lunga circa 5 km, dalla costa al terminale di ricezione, depressurizzazione e misura fiscale (PRT), in comune di Melendugno (LE), da dove presumibilmente avverrà il collegamento alla rete nazionale di metanodotti SNAM. La condotta, per la parte italiana avrà un diametro di 36" e una pressione di esercizio pari a 145 bar;

la relazione introduttiva del presente disegno di legge di ratifica dell'Accordo, indica in 10 miliardi di metri cubi per anno la capacità iniziale del gasdotto, espandibile a 20 miliardi in un futuro non ben precisato;

per la realizzazione del gasdotto Trans-Adriatico è stata costituita la società TAP AG, costituita dalla società svizzera Axpo (42.5 per cento), dalla società norvegese Statoil (42.5 per cento) e dalla società tedesca E.ON Ruhrgas (15 per cento);

allo stato attuale la società TAP ha prodotto una relazione non tecnica e lo studio di impatto ambientale e sociale (ESIA), rispetto al quale, stando alle normative comunitaria e nazionale è richiesta la Valutazione di Impatto Ambientale (VIA);

la contemporanea presenza della norvegese Statoil sia nel consorzio internazionale Shah Deniz, insieme alla britannica British Petroleum,

all'azera Socar e alla francese Total, sia nel consorzio TAP, oltretutto come azionista di maggioranza assieme alla svizzera Axpo e alla tedesca E.ON che possiede quote minori, ha sicuramente orientato la scelta del progetto TAP come principale corridoio di esportazione del gas azero verso l'Unione europea, mettendo una sordina al progetto Nabucco, che, pur disponendo di una capacità superiore ai 30 miliardi di metri cubi annui, esprime una marcata debolezza geopolitica, non disponendo di un peso politico sufficiente ad influenzare la strategia energetica di Bruxelles, in quanto sostenuto da un consorzio composto dalle compagnie come l'austriaca OMV, la rumena Transgaz, l'ungherese MOL, la turca Botas, la bulgara Energy Holding. Infatti nonostante il progetto Nabucco originario fosse considerato «il progetto bandiera» dall'Europa tutta, con l'assenza delle principali compagnie energetiche europee come l'Eni, Total, Gaz de France, BP, E.ON, Wintherhall, era destinato al fallimento avendo contro i principali poteri economici e dell'energia;

una delle motivazioni principali che ha influito sulla scelta del gasdotto Trans-Adriatico, quindi, è di natura neo-geopolitica, insita cioè nell'influenza esercitata da attori non statali come le compagnie energetiche;

riguardo alla strategicità del progetto sono emerse gravi contraddizioni. La società TAP chiarisce, sin dalla relazione non tecnica, che il gas è destinato esclusivamente al mercato dell'Europa nord-occidentale. Il Governo italiano e alcuni esponenti politici territoriali dei partiti della maggioranza presentano, invece, il progetto come strategico per l'approvvigionamento del Paese. In realtà, l'Italia al momento sembra al riparo da eventuali riduzioni dell'offerta di gas dai fornitori: a fronte di un consumo annuo di circa 78 miliardi di metri cubi, nella rete nazionale circolano infatti circa 117 miliardi di metri cubi (molti dei quali già destinati al nord Europa). Nell'ottica europea di differenziazione dell'approvvigionamento energetico, l'Italia dunque dà già il proprio contributo nel settore gas;

secondo dichiarazioni di esponenti dell'Autorità per l'energia gli scenari dei mercati energetici non sono incoraggianti «il 2012 ha visto un eccesso potenziale di offerta, nel mercato italiano del gas naturale, prossimo al 50 per cento»;

sino ad ora, lo sviluppo pratico del progetto è stato diretto in prima persona, con obiettivi di carattere eminentemente tecnico, dalla società TAP ed ha visto l'assenza dei necessari coinvolgimenti delle istituzioni pubbliche, come le Regioni, gli Enti locali, le università, gli enti di ricerca e le strutture tecniche competenti come l'ARPA;

la bozza di progetto della società TAP, presentato alla regione Puglia, su aspetti rilevanti è reticente o presenta soluzioni insoddisfacenti:

– non è ancora previsto né si trovano indicazioni circa l'opera di collegamento dal terminale di ricezione, depressurizzazione e misura fiscale (PRT) allo snodo nazionale della rete SNAM sito in Mesagne. La società SNAM ha più volte ribadito che non esiste alcun progetto in merito e ciò si evince dal «Piano di realizzazione di nuova capacità e di potenziamento della rete di trasporto» del 2013 redatto dalla stessa SNAM;

– per la realizzazione del microtunnel, nell’ESIA si fa riferimento ad una tecnica innovativa di costruzione; senza tuttavia chiarire quale potrebbe essere la soluzione alternativa ove insorgessero dei problemi durante la realizzazione;

– nell’attuale bozza di progetto, la lunghezza del tratto a terra è prevista per circa 8,8 km, mentre la società TAP ha sempre sostenuto che la lunghezza non può essere superiore a 5 km per ragioni di sicurezza e per rispettare le norme comunitarie, che indicano l’utilizzo di valvole di sicurezza GVT per condotte con lunghezza superiore a 5 km non previste da alcuna scheda tecnica;

– il terminale di ricezione, depressurizzazione e misura fiscale (PRT), in particolare, per essere alimentato, richiede energia elettrica per circa 20 MegaWatt, ma, nel punto individuato per la sua costruzione, non esistono infrastrutture energetiche di tale portata. È dunque necessario un ulteriore intervento infrastrutturale, con conseguente impatto paesaggistico e ambientale;

– all’interno della bozza di progetto non vi è alcun chiarimento in merito alla elevata fornitura d’acqua necessaria al PRT per ridurre la pressione del gas in arrivo dal gasdotto, al fine di adeguarla alla pressione della rete nazionale. Un tale intervento richiede necessariamente una soluzione che o investa direttamente le falde, con gravi danni per le aziende agricole del territorio, o che preveda un’ulteriore opera infrastrutturale;

il progetto, già nella fase iniziale, ha provocato tensioni nelle comunità interessate. La società TAP, come riportato nel rapporto dell’ESIA, a pag. 326, paventa potenziali tensioni sociali per l’insufficiente risposta alle aspettative occupazionali delle popolazioni locali, ma la stessa TAP alimenta tali aspettative, sostenendo che la realizzazione dell’opera porterà circa 2.170 posti di lavoro in 15 anni;

benché la società TAP, in tutti i documenti, prospetti un impatto ambientale nullo, la Procura della Repubblica di Lecce, con l’ausilio dei Carabinieri del NOE, indaga per i danni prodotti al fondale e ai pescatori di San Foca, già durante le operazioni di prospezione effettuate dal 25 dicembre 2012 al 28 febbraio 2013;

considerato, inoltre che:

la relazione al disegno di legge in oggetto contiene diverse incongruenze e antinomie:

– si afferma che il gasdotto, una volta realizzato, assicurerà una fornitura diversificata di gas necessaria alla sicurezza nazionale per l’Italia, pari a circa 10 miliardi di metri cubi all’anno che corrisponde esattamente all’intera capacità di trasporto del gasdotto. Cade così una delle motivazioni principali alla base del sostegno al progetto e precisamente quella di far diventare l’Italia un importante crocevia del gas, il più importante *hub* sudeuropeo per l’approvvigionamento dell’Europa del Nord;

– il progetto difficilmente potrà contribuire ai risparmi che il Governo afferma di poter realizzare entro il 2020, pari a circa 13,5 miliardi

di euro annui, attraverso la riduzione dei prezzi all'ingrosso ai livelli europei, in quanto il consorzio del progetto ha richiesto ed ottenuto la deroga al «Third Party Access» (TPA), la quale oltre a stabilire che la capacità dell'infrastruttura, una volta realizzata, sarà riservata ai membri del consorzio TAP nei limiti della capacità futura totale di 20 miliardi di metri cubi per un periodo di 25 anni autorizza l'esenzione dalla disciplina che prevede l'accesso di terzi, l'esenzione dagli obblighi di separazione societaria delle attività di trasporto e produzione e consente al consorzio, applicando il TAP *TariffCode*, di stabilire il corrispettivo per il trasporto, esonerando in tale senso lo stesso dall'applicazione della metodologia per il calcolo del regime tariffario stabilita dall'Autorità. Tale previsione è espressamente prevista all'articolo 9 dell'Accordo, secondo cui gli accordi preliminari sui prezzi avranno una durata di 25 anni e non potranno essere modificati o risolti senza il consenso del consorzio stesso;

– da un lato l'indeterminatezza del progetto, di cui manca la stesura definitiva, e dall'altro la prescrizione contenuta esplicitamente nell'articolo 6 dell'Accordo, che impone a tutti i Paesi, nei cui territori sarà ubicato il gasdotto, di adottare ogni provvedimento atto a facilitare la realizzazione del progetto compresa la concessione di tutte le autorizzazioni necessarie senza irragionevoli ritardi o restrizioni, pongono seri interrogativi sulla possibilità del rispetto della normativa italiana e comunitaria in materia ambientale, sanitaria e di sicurezza sul lavoro,

delibera di sospendere l'esame del procedimento in attesa della definizione del progetto con i chiarimenti richiesti dalla regione Puglia e da tutti gli attori istituzionali e privati coinvolti.

QS1 (testo 3)

DE PETRIS, STEFANO, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, URAS, ANITORI, GAMBARO, DE PIN

Respinta

Il Senato

premesse che:

il progetto del gasdotto «*Trans Adriatic Pipeline*» (TAP) prevede il trasporto di gas naturale dal giacimento azero di Shah Deniz, in fase di presviluppo, verso l'Europa, attraverso la Repubblica greca fino al confine greco-turco, la Repubblica di Albania, con attraversamento del mar Adriatico, fino alla costa meridionale della Puglia nella provincia di Lecce;

è previsto che il gas sia trasportato con una condotta in acciaio lunga circa 800 km (Grecia 478 km, Albania 204 km, mar Adriatico 105 km, Italia 4,9 km nel primo progetto). Per la parte italiana, è prevista la realizzazione di una condotta *offshore* lunga circa 45 km, dal limite delle acque italiane alla costa, e una condotta *onshore* lunga circa 5 km, dalla costa al terminale di ricezione, depressurizzazione e misura fi-

scale (PRT), in comune di Melendugno (LE), da dove presumibilmente avverrà il collegamento alla rete nazionale di metanodotti SNAM. La condotta, per la parte italiana avrà un diametro di 36" e una pressione di esercizio pari a 145 bar;

la relazione introduttiva del presente disegno di legge di ratifica dell'Accordo, indica in 10 miliardi di metri cubi per anno la capacità iniziale del gasdotto, espandibile a 20 miliardi in un futuro non ben precisato;

per la realizzazione del gasdotto Trans-Adriatico è stata costituita la società TAP AG, costituita dalla società svizzera Axpo (42.5 per cento), dalla società norvegese Statoil (42.5 per cento) e dalla società tedesca E.ON Ruhrgas (15 per cento). Allo stato attuale, poiché il diritto societario svizzero non obbliga le società per azioni a dichiarare gli azionisti, a meno che non siano titolari di proprietà immobiliari nella Confederazione elvetica, stando alle dichiarazioni rilasciate dalla società TAP AG, il pacchetto azionario è detenuto per il 20 per cento dalla British Petroleum, per il 20 per cento dalla Socar (l'azienda azera), per il 20 per cento dalla norvegese Statoil, per il 16 per cento dalla Fluxys belga, per il 10 per cento dalla francese Total, per il 9 per cento dalla E.ON Ruhrgas tedesca e per il 5 per cento dalla Axpo;

la contemporanea presenza della norvegese Statoil sia nel consorzio internazionale Shah Deniz, insieme alla britannica British Petroleum, all'azera Socar e alla francese Total, sia nel consorzio TAP, assieme alla svizzera Axpo e alla tedesca E.ON, ha sicuramente orientato la scelta del progetto TAP come principale corridoio di esportazione del gas azero verso l'Unione europea, mettendo una sordina al progetto Nabucco, che, pur disponendo di una capacità superiore ai 30 miliardi di metri cubi annui, esprime una marcata debolezza geopolitica, non disponendo di un peso politico sufficiente ad influenzare la strategia energetica di Bruxelles, in quanto sostenuto da un consorzio composto dalle compagnie come l'austriaca OMV, la rumena Transgaz, l'ungherese MOL, la turca Botas, la bulgara Energy Holding. Infatti, nonostante il progetto Nabucco originario fosse considerato «il progetto bandiera» dall'Europa tutta, con l'assenza delle principali compagnie energetiche europee come l'Eni, Total, Gaz de France, BP, E.ON, Wintherhall, era destinato al fallimento avendo contro i principali poteri economici e dell'energia;

una delle motivazioni principali che ha influito sulla scelta del gasdotto Trans-Adriatico, quindi, è di natura neo-geopolitica, insita cioè nell'influenza esercitata da attori non statali come le compagnie energetiche;

riguardo alla strategicità del progetto sono emerse gravi contraddizioni. La società TAP chiarisce, sin dalla relazione non tecnica, che il gas è destinato esclusivamente al mercato dell'Europa nord-occidentale. Il Governo italiano nella relazione al disegno di legge e alcuni esponenti politici territoriali dei partiti della maggioranza presentano, invece, il progetto come strategico per l'approvvigionamento del Paese. In realtà, l'Italia al momento sembra al riparo da eventuali riduzioni dell'offerta di gas dai fornitori: a fronte di un consumo annuo di circa 78 miliardi di metri

cubi, nella rete nazionale circolano infatti circa 117 miliardi di metri cubi (molti dei quali già destinati al nord Europa). Nell'ottica europea di differenziazione dell'approvvigionamento energetico, l'Italia dunque dà già il proprio contributo nel settore gas;

secondo dichiarazioni di esponenti dell'Autorità per l'energia gli scenari dei mercati energetici non sono incoraggianti «il 2012 ha visto un eccesso potenziale di offerta, nel mercato italiano del gas naturale, prossimo al 50 per cento»;

sino ad ora, lo sviluppo pratico del progetto è stato diretto in prima persona, con obiettivi di carattere eminentemente tecnico, dalla società TAP ed ha visto l'assenza dei necessari coinvolgimenti delle istituzioni pubbliche, come le Regioni, gli Enti locali, le università, gli enti di ricerca e le strutture tecniche competenti come l'ARPA;

la società TAP dopo aver prodotto una relazione non tecnica e lo studio di impatto ambientale e sociale (ESIA), ha solo recentemente presentato lo studio di impatto ambientale (VIA);

la bozza di progetto della società TAP, presentato alla regione Puglia, su aspetti rilevanti è reticente o presenta soluzioni insoddisfacenti:

- non è ancora previsto né si trovano indicazioni circa l'opera di collegamento dal terminale di ricezione, depressurizzazione e misura fiscale (PRT) allo snodo nazionale della rete SNAM sito in Mesagne. La società SNAM ha più volte ribadito che non esiste alcun progetto in merito e ciò si evince dal «Piano di realizzazione di nuova capacità e di potenziamento della rete di trasporto» del 2013 redatto dalla stessa SNAM;

- per la realizzazione del microtunnel, nell'ESIA si fa riferimento ad una tecnica innovativa di costruzione; senza tuttavia chiarire quale potrebbe essere la soluzione alternativa ove insorgessero dei problemi durante la realizzazione;

- nell'attuale bozza di progetto, la lunghezza del tratto a terra è prevista per circa 8,8 km, mentre la società TAP ha sempre sostenuto che la lunghezza non può essere superiore a 5 km per ragioni di sicurezza e per rispettare le norme comunitarie, che indicano l'utilizzo di valvole di sicurezza GVT per condotte con lunghezza superiore a 5 km non previste da alcuna scheda tecnica;

- il terminale di ricezione, depressurizzazione e misura fiscale (PRT), in particolare, per essere alimentato, richiede energia elettrica per circa 20 MegaWatt, ma, nel punto individuato per la sua costruzione, non esistono infrastrutture energetiche di tale portata. È dunque necessario un ulteriore intervento infrastrutturale, con conseguente impatto paesaggistico e ambientale;

- all'interno della bozza di progetto non vi è alcun chiarimento in merito alla elevata fornitura d'acqua necessaria al PRT per ridurre la pressione del gas in arrivo dal gasdotto, al fine di adeguarla alla pressione della rete nazionale. Un tale intervento richiede necessariamente una soluzione che o investa direttamente le falde, con gravi danni per le aziende agricole del territorio, o che preveda un'ulteriore opera infrastrutturale;

il progetto, già nella fase iniziale, ha provocato tensioni nelle comunità interessate. La società TAP, come riportato nel rapporto dell'ESIA, a pag. 326, paventa potenziali tensioni sociali per l'insufficiente risposta alle aspettative occupazionali delle popolazioni locali, ma la stessa TAP alimenta tali aspettative, sostenendo che la realizzazione dell'opera porterà circa 2.170 posti di lavoro in 15 anni;

benché la società TAP, in tutti i documenti, prospetti un impatto ambientale nullo, la Procura della Repubblica di Lecce, con l'ausilio dei Carabinieri del NOE, indaga per i danni prodotti al fondale e ai pescatori di San Foca, già durante le operazioni di prospezione effettuate dal 25 dicembre 2012 al 28 febbraio 2013;

considerato inoltre che:

la relazione al disegno di legge in oggetto contiene diverse incongruenze e antinomie:

– si afferma che il gasdotto, una volta realizzato, assicurerà una fornitura diversificata di gas necessaria alla sicurezza nazionale per l'Italia, pari a circa 10 miliardi di metri cubi all'anno che corrisponde esattamente all'intera capacità di trasporto del gasdotto. Cade così una delle motivazioni principali alla base del sostegno al progetto e precisamente quella di far diventare l'Italia un importante crocevia del gas, il più importante *hub* sudeuropeo per l'approvvigionamento dell'Europa del Nord;

– il progetto difficilmente potrà contribuire ai risparmi che il Governo afferma di poter realizzare entro il 2020, pari a circa 13,5 miliardi di euro annui, attraverso la riduzione dei prezzi all'ingrosso ai livelli europei, in quanto il consorzio del progetto ha richiesto ed ottenuto la deroga al «Third Party Access» (TPA), la quale oltre a stabilire che la capacità dell'infrastruttura, una volta realizzata, sarà riservata ai membri del consorzio TAP nei limiti della capacità futura totale di 20 miliardi di metri cubi per un periodo di 25 anni autorizza l'esenzione dalla disciplina che prevede l'accesso di terzi, l'esenzione dagli obblighi di separazione societaria delle attività di trasporto e produzione e consente al consorzio, applicando il TAP *TariffCode*, di stabilire il corrispettivo per il trasporto, esonerando in tale senso lo stesso dall'applicazione della metodologia per il calcolo del regime tariffario stabilita dall'Autorità. Tale previsione è espressamente prevista all'articolo 9 dell'Accordo, secondo cui gli accordi preliminari sui prezzi avranno una durata di 25 anni e non potranno essere modificati o risolti senza il consenso del consorzio stesso;

– da un lato l'indeterminatezza del progetto, di cui manca la ste-sura definitiva, e dall'altro la prescrizione contenuta esplicitamente nell'articolo 6 dell'Accordo, che impone a tutti i Paesi, nei cui territori sarà ubicato il gasdotto, di adottare ogni provvedimento atto a facilitare la realizzazione del progetto compresa la concessione di tutte le autorizzazioni necessarie senza irragionevoli ritardi o restrizioni, pongono seri interrogativi sulla possibilità del rispetto della normativa italiana e comunitaria in materia ambientale, sanitaria e di sicurezza sul lavoro;

considerato infine che:

– è stato recentemente presentato, sia alla Regione che al Ministero dell'ambiente, lo studio di impatto ambientale (VIA) che è ancora al vaglio sia del comitato regionale di VIA che della Commissione del Ministero;

– da informazioni non ufficiali lo studio di impatto ambientale presenta una modifica del progetto di carattere marginale, in quanto si riferisce al solo spostamento di poche centinaia di metri del terminale del gasdotto proveniente dall'Albania, lasciando inalterate tutte le criticità sopra indicate;

– appare inspiegabile come la presenza italiana in tutto il progetto si limiti esclusivamente a fornire il territorio e le infrastrutture per il passaggio del gas, senza minimamente entrare nella composizione azionaria della società TAP AG che, negli ultimi due mesi, ha pur visto un così vorticoso cambio del proprio azionariato, con l'entrata delle più grandi società europee del settore,

delibera di sospendere l'esame del procedimento in attesa del parere del comitato regionale di VIA della Puglia, nonché del provvedimento obbligatorio e vincolante del Ministero dell'ambiente, ai sensi della normativa vigente, che conclude la fase di valutazione del processo di VIA.

ORDINI DEL GIORNO

G100 (testo 2)

MUSSINI, ORELLANA, DE PIETRO, LEZZI, BUCCARELLA, DONNO, PETROCELLI

V. testo 3

Il Senato,

premesso che:

il disegno di legge 884 dispone circa l'autorizzazione al Presidente della Repubblica a ratificare l'Accordo tra il nostro Paese, l'Albania e la Grecia sul progetto «Trans Adriatic Pipeline»;

come riportato nelle relazioni che accompagnano il provvedimento, esso rappresenta l'approdo di una «intensa attività negoziale» delle diplomazie dei tre Paesi interessati, preceduto dalla firma di un Memorandum of Understanding siglato a New York già nel settembre del 2012;

a detto memorandum - utile a dar seguito alle richieste di esenzione dal «Third Party Access» (TPA) già pervenute all'Italia dal Consorzio Trans Adriatic Pipeline (TAP) - è seguito l'accordo vero e proprio, sottoscritto ad Atene il 13 febbraio 2013;

il TAP, letteralmente «Condotta che attraversa l'Adriatico» - come si legge nella relazione illustrativa che accompagna il provvedimento - è

un'infrastruttura per trasportare gas naturale dai giacimenti dell'Area del Caspio verso l'Europa, passando per la Grecia e l'Albania;

TAP è anche l'acronimo della società «Trans Adriatic Pipeline AG» - costituita in Svizzera con capitale privato svizzero, norvegese e tedesco;

premesso inoltre che:

tra le motivazioni principali che hanno portato il Governo italiano alla sottoscrizione di detto accordo vi è la convinzione che il progetto TAP costituisca un utile strumento per diversificare le fonti energetiche e i fornitori d'energia, con conseguenti ricadute positive sia sul cosiddetto «costo della bolletta energetica» che sul piano occupazionale;

l'azione di diversificazione delle fonti energetiche di cui sopra è stata oggetto di ufficiali decretazioni del Ministero dello sviluppo economico e del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, i quali, con decreto interministeriale del marzo 2013, hanno adottato la nuova Strategia Energetica Nazionale (SEN) che prevede - come si legge nella sezione 5 dell'analisi dell'impatto della Regolamentazione (AIR) che accompagna il provvedimento - l'inserimento del TAP tra i progetti strategici contenuti nella SEN;

per questi motivi il Governo italiano ritiene che il TAP, entro il 2020, contribuirà ad una significativa riduzione dei costi energetici, ad una maggiore sicurezza nonché ad una minore dipendenza di approvvigionamento ed alla crescita economica, grazie a circa 180 miliardi di investimenti relativi alla realizzazione dell'opera fino al 2020;

considerato che:

al momento della sottoscrizione dell'Accordo, il Consorzio Shah Deniz, che gestisce il giacimento di gas azero, non aveva ancora scelto a quale progetto di conduzione assegnare la propria estrazione;

tuttavia solo poche settimane addietro detto consorzio ha scelto definitivamente il progetto del gasdotto TAP;

il Comitato per la Valutazione di impatto ambientale della Regione ha già valutato negativamente il progetto innanzi citato;

all'interno del disegno di legge in titolo, così come nell'accordo di cui si permette la ratifica, non sono affrontati i problemi relativi all'impatto ambientale conseguenti alla realizzazione del progetto medesimo;

allo stesso modo, né l'accordo né il disegno di legge prevedono disposizioni di alcun tipo in favore delle popolazioni residenti nell'area in cui insisteranno le strutture necessarie al funzionamento dell'opera prevista;

le ricadute positive in termini occupazionali non sono altro che previsioni destituite di ogni fondamento, come ampiamente emerso dalle audizioni dei rappresentanti dell'azienda interessata, svolte nelle commissioni permanenti del Senato della Repubblica;

al netto di valutazioni di carattere generale sulla scelta di politica energetica adottata dal nostro Paese sottoscrivendo detto accordo, così

come di valutazioni di dettaglio sulla valenza del progetto in termini di rispetto dell'ambiente in cui andrà ad insistere, i sottoscrittori del presente atto di indirizzo ritengono che alle popolazioni locali siano in ogni caso da destinare *royalties* e/o, più in generale, i proventi della tassazione sulle attività di produzione e commercializzazione che si creeranno con l'avviamento del progetto in titolo;

considerato inoltre che:

ad opinione dei sottoscrittori del presente atto, la Strategia Energetica Nazionale (SEN) adottata dal nostro Paese rappresenti una troppo debole risposta alle richieste europee in materia di approvvigionamento di energia, che richiedono un maggior utilizzo delle energie rinnovabili, e non tuteli sufficientemente l'Italia dalla dipendenza energetica dagli altri Paesi; una auspicata e coraggiosa Strategia Energetica Nazionale orientata alle energie rinnovabili non riterrebbe infatti il TAP un'opera strategica;

i firmatari del presente atto di indirizzo ritengono che l'articolo 6 dell'Accordo - che impegna gli Stati contraenti ad «adottare ogni provvedimento atto a facilitare la realizzazione del Progetto nel proprio territorio, compresa la concessione di tutte le autorizzazioni necessarie» - sia in evidente antinomia con le norme nazionali vigenti in materia di Valutazione di Impatto Ambientale;

non si comprende infatti come il Governo, nella Sua veste di contraente di detto accordo internazionale, possa impegnarsi a facilitare le autorizzazioni e, contemporaneamente, imparzialmente valutare, nel rispetto della normativa comunitaria, l'impatto ambientale del medesimo progetto;

rammentato in fine che:

la Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) nazionale è stata introdotta in Italia sulla base di norme che traggono origine dalla Direttiva del Consiglio della Comunità Europea n. 337 del 1985 modificata ed integrata dalla direttiva CEE 97/11;

secondo la normativa comunitaria i progetti che possono avere un effetto rilevante sull'ambiente, inteso come ambiente naturale e ambiente antropizzato, devono essere sottoposti a valutazione di impatto ambientale in base a determinate categorie progettuali e secondo specifiche procedure;

parimenti, anche la Valutazione Ambientale Strategica (VAS) è stata introdotta a livello comunitario dalla Direttiva Europea 2001/42/CE che riguarda «la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente naturale» con l'obiettivo di perseguire la sostenibilità ambientale delle scelte contenute negli atti di pianificazione ed indirizzo che guidano la trasformazione del territorio;

in particolare, la valutazione di tipo strategico si propone di verificare che gli obiettivi individuati nei piani siano coerenti con quelli propri dello sviluppo sostenibile e che le azioni previste nella struttura degli stessi siano idonee al loro raggiungimento;

l'Italia ha recepito le direttive europee in materia ambientale attraverso il decreto legislativo n. 152 del 2006 (cosiddetto «Codice ambientale») che nella Parte Seconda disciplina le procedure per la Valutazione Ambientale Strategica (VAS), la Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) e l'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA);

impegna il Governo ad osservare scrupolosamente ed a tutti i livelli - compresi i previsti casi di coinvolgimento degli enti territoriali - le norme innanzi citate in materia ambientale, attenendosi all'integerrimo ruolo di valutatore imparziale dei progetti presentati, assicurando contemporaneamente il diritto di accesso al pubblico all'informazione ambientale, come previsto dalla Convenzione di Aarhus e dalle direttive quadro di settore.

G100 (testo 3)

MUSSINI, ORELLANA, DE PIETRO, LEZZI, BUCCARELLA, DONNO, PETROCELLI

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

impegna il Governo ad osservare scrupolosamente ed a tutti i livelli - compresi i previsti casi di coinvolgimento degli enti territoriali - le norme innanzi citate in materia ambientale, attenendosi all'integerrimo ruolo di valutatore imparziale dei progetti presentati, assicurando contemporaneamente il diritto di accesso al pubblico all'informazione ambientale, come previsto dalla Convenzione di Aarhus e dalle direttive quadro di settore.

(*) Accolto dal Governo.

G200

DE PETRIS, STEFANO, DE CRISTOFARO, DE PIN, GAMBARO, BAROZZINO, CERVellini, PETRAGLIA, URAS

V. testo 2

Il Senato,

premesso che:

– il progetto del metanodotto «Trans Adriatic Pipeline» (TAP) prevede, a partire dal Mar Caspio, il trasporto di gas attraverso la Grecia e l'Albania, con attraversamento del mar Adriatico, dalla costa centrale dell'Albania fino alla costa meridionale della Puglia;

– è previsto che il gas sia trasportato con una condotta in acciaio lunga circa 800 km (Grecia 478 km, Albania 204 km, mar Adriatico 105 km, Italia 4,9 km nel primo progetto). Per la parte italiana, è prevista

la realizzazione di una condotta *offshore* lunga circa 45 km, dal limite delle acque italiane alla costa, e una condotta *onshore* lunga circa 5 km, dalla costa al PRT, in comune di Melendugno (LE). La condotta, per la parte italiana avrà un diametro di 36" e una pressione di esercizio pari a 145 bar;

– in Puglia vi sarà quindi, un terminale di ricezione, depressurizzazione e misura fiscale (PRT), da dove avverrà il collegamento alla rete nazionale di metanodotti SNAM;

– la capacità iniziale dovrebbe essere di 10 miliardi metri cubi per anno, espandibile a 20 miliardi;

– finora la Tap ha prodotto una relazione non tecnica e lo studio di impatto ambientale e sociale (ESIA), rispetto al quale è richiesta la VIA;

– il consorzio internazionale Shah Deniz, composto dalla norvegese Statoil, dalla British Petroleum, l'azera Socar e la francese Total assieme alla svizzera Axpo, mentre la tedesca E.On, ha sicuramente orientato la scelta del progetto TAP come principale corridoio di esportazione del gas azero verso l'unione europea, mettendo una sordina al progetto Nabucco, che esprimeva una marcata debolezza geopolitica, non disponendo di un peso politico sufficiente ad influenzare la strategia energetica di Bruxelles, in quanto sostenuto da un consorzio composto dalle compagnie come l'austriaca OMV, la rumena Transgaz, l'ungherese MOL, la turca Botas, la bulgara Energy Holding, nonostante il progetto originario fosse considerato «il progetto bandiera» dall'Europa tutta, ma con l'assenza delle principali compagnie energetiche europee come l'Eni, Total, Gaz de France, BP, E.On, Wintherhall;

– una delle motivazioni principali che hanno influito sulla scelta del gasdotto transadriatico, quindi, è di natura neo-geopolitica, insita cioè nell'influenza esercitata da attori non statali come le compagnie energetiche;

– riguardo alla strategicità del progetto emergono le prime contraddizioni. Tap chiarisce, sin dalla relazione non tecnica, che il gas è destinato esclusivamente al mercato dell'Europa nord-occidentale. Il governo italiano e alcuni esponenti politici territoriali dei partiti della maggioranza presentano, invece, il progetto come strategico per l'approvvigionamento del Paese. In realtà, l'Italia al momento sembra al riparo da eventuali riduzioni dell'offerta di gas dai fornitori: a fronte di un consumo annuo di circa 78 miliardi di metri cubi, nella rete nazionale circolano infatti circa 117 miliardi di metri cubi (molti dei quali già destinati al nord Europa). Nell'ottica europea di differenziazione dell'approvvigionamento energetico, l'Italia dunque dà già il proprio contributo nel settore gas;

– Sino ad ora, lo sviluppo pratico del progetto è stato diretto in prima persona, con obiettivi di carattere eminentemente tecnico, dal consorzio TAP ed ha visto l'assenza dei necessari coinvolgimenti delle istituzioni pubbliche, come le Regioni, gli Enti locali, le università, gli enti di ricerca e le strutture tecniche competenti come l'ARPA;

– il progetto, già nella fase iniziale, ha provocato tensioni nelle comunità interessate. La Tap, come riportato nel rapporto dell'ESIA, a pag. 326, paventa potenziali tensioni sociali per l'insufficiente risposta

alle aspettative occupazionali delle popolazioni locali, ma la stessa Tap alimenta tali aspettative, sostenendo che la realizzazione dell'opera porterà circa 2.170 posti di lavoro in 15 anni;

– benché Tap, in tutti i documenti, prospetti un impatto ambientale nullo, la Procura della Repubblica di Lecce, con l'ausilio dei Carabinieri del NOE, indaga per i danni prodotti al fondale e ai pescatori di San Foca, già durante le operazioni di prospezione effettuate dal 25 dicembre 2012 al 28 febbraio 2013.

impegna il Governo:

– a sottoporre innanzitutto il progetto relativo alla parte nazionale alla Valutazione di impatto ambientale;

– a richiedere al Consorzio TAP, preventivamente, la sospensione dell'attuale progetto di approdo previsto a nord di San Foca, e la revisione condivisa del tracciato attraverso il coinvolgimento delle istituzioni pubbliche, delle istituzioni tecniche e delle popolazioni locali;

– a intervenire con tutti gli strumenti normativi necessari per affermarsi come attore principale in tutti i processi decisionali, tecnici e politici, che coinvolgono la parte di progetto di gasdotto che interessa e attraversa il suolo italiano;

– stante l'esorbitante trasporto di gas, molto superiore alle esigenze nazionali; a valutare quali possibili contropartite economiche debbano esse chieste all'Europa per il passaggio del gasdotto sul nostro territorio.

G200 (testo 2)

DE PETRIS, STEFANO, DE CRISTOFARO, DE PIN, GAMBARO, BAROZZINO, CERVellini, PETRAGLIA, URAS

Respinto

Il Senato,

premesso che:

– il progetto del metanodotto «Trans Adriatic Pipeline» (TAP) prevede, a partire dal Mar Caspio, il trasporto di gas attraverso la Grecia e l'Albania, con attraversamento del mar Adriatico, dalla costa centrale dell'Albania fino alla costa meridionale della Puglia;

– è previsto che il gas sia trasportato con una condotta in acciaio lunga circa 800 km (Grecia 478 km, Albania 204 km, mar Adriatico 105 km, Italia 4,9 km nel primo progetto). Per la parte italiana, è prevista la realizzazione di una condotta *offshore* lunga circa 45 km, dal limite delle acque italiane alla costa, e una condotta *onshore* lunga circa 5 km, dalla costa al PRT, in comune di Melendugno (LE). La condotta, per la parte italiana avrà un diametro di 36" e una pressione di esercizio pari a 145 bar;

– in Puglia vi sarà quindi, un terminale di ricezione, depressurizzazione e misura fiscale (PRT), da dove avverrà il collegamento alla rete nazionale di metanodotti SNAM;

– la capacità iniziale dovrebbe essere di 10 miliardi di metri cubi per anno, espandibile a 20 miliardi;

– la società Tap dopo aver prodotto una relazione non tecnica e lo studio di impatto ambientale e sociale (ESIA), ha solo recentemente presentato lo studio di Impatto Ambientale;

– il consorzio internazionale Shah Deniz, composto dalla norvegese Statoil, dalla British Petroleum, l'azera Socar e la francese Total assieme alla svizzera Axpo, mentre la tedesca E.ON, ha sicuramente orientato la scelta del progetto TAP come principale corridoio di esportazione del gas azero verso l'Unione europea, mettendo una sordina al progetto Nabucco, che esprimeva una marcata debolezza geopolitica, non disponendo di un peso politico sufficiente ad influenzare la strategia energetica di Bruxelles, in quanto sostenuto da un consorzio composto dalle compagnie come l'austriaca OMV, la rumena Transgaz, l'ungherese MOL, la turca Botas, la bulgara Energy Holding, nonostante il progetto originario fosse considerato «il progetto bandiera» dall'Europa tutta, ma con l'assenza delle principali compagnie energetiche europee come l'Eni, Total, Gaz de France, BP, E.ON, Wintherhall;

– allo stato attuale, poiché il diritto societario svizzero non obbliga le società per azioni a dichiarare gli azionisti, a meno che non siano titolari di proprietà immobiliari nella Confederazione elvetica, stando alle dichiarazioni rilasciate dalla società TAP AG, il pacchetto azionario è detenuto per il 20 per cento dalla British Petroleum, per il 20 per cento dalla Socar (l'azienda azera), per il 20 per cento dalla norvegese Statoil, per il 16 per cento dalla Fluxys belga, per il 10 per cento dalla francese Total, per il 9 per cento dalla E.ON Ruhrgas tedesca e per il 5 per cento dalla Axpo. Esiste quindi una palese discrepanza tra quanto affermato nella relazione e le dichiarazioni della società che non detiene il 42,5 per cento delle quote azionarie, come indicato dalla relazione, ma solo il 5 per cento;

– una delle motivazioni principali che hanno influito sulla scelta del gasdotto transadriatico, quindi, è di natura neo-geopolitica, insita cioè nell'influenza esercitata da attori non statali come le compagnie energetiche;

– riguardo alla strategicità del progetto emergono le prime contraddizioni. Tap chiarisce, sin dalla relazione non tecnica, che il gas è destinato esclusivamente al mercato dell'Europa nord-occidentale. Il Governo italiano e alcuni esponenti politici territoriali dei partiti della maggioranza presentano, invece, il progetto come strategico per l'approvvigionamento del Paese. In realtà, l'Italia al momento sembra al riparo da eventuali riduzioni dell'offerta di gas dai fornitori: a fronte di un consumo annuo di circa 78 miliardi di metri cubi, nella rete nazionale circolano infatti circa 117 miliardi di metri cubi (molti dei quali già destinati al nord Europa). Nell'ottica europea di differenziazione dell'approvvigionamento energetico, l'Italia dunque dà già il proprio contributo nel settore gas;

– sino ad ora, lo sviluppo pratico del progetto è stato diretto in prima persona, con obiettivi di carattere eminentemente tecnico, dal consorzio TAP ed ha visto l'assenza dei necessari coinvolgimenti delle istituzioni pubbliche, come le Regioni, gli Enti locali, le università, gli enti di ricerca e le strutture tecniche competenti come l'ARPA;

– il progetto, già nella fase iniziale, ha provocato tensioni nelle comunità interessate. La Tap, come riportato nel rapporto dell'ESIA, a pag. 326, paventa potenziali tensioni sociali per l'insufficiente risposta alle aspettative occupazionali delle popolazioni locali, ma la stessa Tap alimenta tali aspettative, sostenendo che la realizzazione dell'opera porterà circa 2.170 posti di lavoro in 15 anni;

– benché Tap, in tutti i documenti, prospetti un impatto ambientale nullo, la Procura della Repubblica di Lecce, con l'ausilio dei Carabinieri del NOE, indaga per i danni prodotti al fondale e ai pescatori di San Foca, già durante le operazioni di prospezione effettuate dal 25 dicembre 2012 al 28 febbraio 2013;

considerato che:

– è stato recentemente presentato, sia alla Regione che al Ministero dell'ambiente, lo studio di impatto ambientale (VIA) che è ancora al vaglio sia del comitato regionale di VIA che della Commissione del Ministero;

– da informazioni non ufficiali lo studio di impatto ambientale presenta una modifica del progetto di carattere marginale, in quanto si riferisce al solo spostamento di poche centinaia di metri del terminale del gasdotto proveniente dall'Albania, lasciando inalterate tutte le criticità sopra indicate;

– appare inspiegabile come la presenza italiana in tutto il progetto si limiti esclusivamente a fornire il territorio e le infrastrutture per il passaggio del gas, senza minimamente entrare nella composizione azionaria della società TAP AG che, negli ultimi due mesi, ha pur visto un così vorticoso cambio del proprio azionariato, con l'entrata delle più grandi società europee del settore;

– il progetto di gasdotto presentato appare in contraddizione con la strategia energetica nazionale (SEN), approvata recentemente, e che richiede il prioritario investimento in energie rinnovabili per rendere l'Italia tendenzialmente autosufficiente dal punto di vista energetico;

– il nostro Paese ha ratificato, per progetti che hanno un impatto rilevante sull'ambiente, le direttive europee sulla valutazione di impatto ambientale (VIA), sulla valutazione ambientale strategia (VAS) e verso le quali ogni nuovo progetto di rilevante effetto ambientale dovrà conformarsi,

impegna il Governo:

– ad applicare rigorosamente la normativa nazionale ed europea relativa alla valutazione di impatto ambientale (VIA) e alla valutazione am-

bientale strategica (VAS), non escludendo nell'*iter* decisionale anche la possibilità dell'opzione zero con l'annullamento del progetto stesso;

– a richiedere al Consorzio TAP, preventivamente, la sospensione dell'attuale progetto e la revisione condivisa del tracciato attraverso il coinvolgimento delle istituzioni regionali e degli enti locali, delle istituzioni tecniche e delle popolazioni locali;

– a intervenire con tutti gli strumenti normativi necessari per affermarsi come attore principale in tutti i processi decisionali, tecnici e politici, che coinvolgono la parte di progetto di gasdotto che interessa e attraversa il suolo italiano;

– stante l'esorbitante trasporto di gas, molto superiore alle esigenze nazionali, a valutare quali possibili contropartite economiche debbano essere chieste all'Europa per il passaggio del gasdotto sul nostro territorio.

ARTICOLI DA 1 A 4

Art. 1.

Approvato

(Autorizzazione alla ratifica)

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra la Repubblica di Albania, la Repubblica greca e la Repubblica italiana sul progetto «Trans Adriatic Pipeline», fatto ad Atene il 13 febbraio 2013.

Art. 2.

Approvato

(Ordine di esecuzione)

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 14 dell'Accordo stesso.

Art. 3.

Approvato

(Copertura finanziaria)

1. Agli oneri derivanti dalle spese di missione di cui all'articolo 10 del presente Accordo, valutati in euro 1.150 per l'anno 2013 ed euro 1.155 a decorrere dall'anno 2014, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del Fondo speciale di parte corrente iscritto, ai

fini del bilancio triennale 2013-2015, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2013, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

2. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad appor-tare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 4.

Approvato

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Allegato B

Testo integrale dell'intervento del senatore Collina nella discussione generale del disegno di legge n. 884

Signor Presidente, il settore del gas naturale e lo sviluppo dei gasdotti necessari per il suo trasporto sono considerati strategici per l'Europa. La diversificazione delle fonti di approvvigionamento, sia a livello di rotte di transito che di Paesi fornitori rappresenta uno dei cardini della politica energetica dell'Unione europea.

In particolare lo sviluppo del Corridoio Sud rappresenta la soluzione elaborata in Europa per raggiungere gli obiettivi di diversificazione energetica, grazie alla possibilità di utilizzo delle risorse del Mar Caspio.

Il Consorzio Shah Deniz II è il proprietario del gas proveniente dal giacimento del Mar Caspio nel territorio offshore azero, a sud di Baku in Romania.

Due erano i progetti di gasdotto preselezionati dal Consorzio Shah Deniz, per portare il gas in Europa: TAP e NABUCCO WEST. Il 28 giugno 2013 il Consorzio Shah Deniz ha selezionato TAP come progetto vincente per il trasporto del gas.

Il Gasdotto Trans Adriatico (TAP = Trans Adriatic Pipeline) si estenderà per circa 870 km, partendo dal confine Greco-Turco, attraversando l'Albania e il Mar Adriatico e approdando sulle coste meridionali dell'Italia. Tra le caratteristiche, vorrei sottolineare che è stato progettato per espandere la sua capacità da 10 a oltre 20 bcm all'anno, sarà connesso direttamente a TANAP dal confine Greco-Turco, sviluppando una serie di interconnessioni con una rete esistente e pianificata di gasdotti per fornire sicurezza energetica nell'Europa Sud-Est. Questo con lo scopo di fornire la Bulgaria con nuova fonte di gas attraverso IGB o il Kula-Sidirokastro Interconnector e potenzialmente anche l'area balcanica; favorire gli investimenti e favorire la ripresa economica della Eurozone; fornire gas attraverso l'interconnessione con molteplici mercati dell'Europa Centrale ed Occidentale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il TAP è l'anello mancante tra le riserve del Mar Caspio e l'Europa.

Come sapete la Strategia energetica nazionale, approvata dopo un'ampia consultazione di imprese, associazioni, istituzioni e cittadini, traccia gli obiettivi principali che l'Italia dovrà perseguire nei prossimi anni. Tra gli obiettivi, competitività e sicurezza. Competitività per ridurre significativamente il gap di costo dell'energia per i consumatori e le imprese, con un graduale allineamento ai prezzi europei. Sicurezza per rafforzare la nostra sicurezza di approvvigionamento, soprattutto nel settore gas, e ridurre la dipendenza dall'estero. Tra le priorità lo sviluppo di un mercato competitivo del gas e dell'*Hub* del gas sud-europeo.

A livello nazionale infatti, il gas occupa un ruolo centrale nel *mix* energetico: siamo il Paese in Europa più dipendente dal gas, sia per la generazione elettrica (oltre il 50 per cento), sia più in generale come quota di consumi primari (circa il 40 per cento).

La sezione italiana del progetto TAP prevede la costruzione di una condotta sottomarina (tratto *offshore*) lunga circa 45 km, di una condotta interrata (tratto *onshore*) lunga circa 10km e di un Terminale di ricezione del gasdotto (Pipeline Receiving Terminal – PRT) ubicato nel Comune di Melendugno.

Il gasdotto avrà una capacità iniziale di trasporto di 10 miliardi di metri cubi di gas naturale all'anno (circa 1.190.000 standard metri cubi all'ora), con la possibilità di essere ampliata fino a 20 miliardi di metri cubi (circa 2.380.000 metri cubi all'ora).

Pur nel rispetto delle legittime opposizioni che emergono dal territorio salentino interessato, non si può non prendere atto con onestà che siamo oggettivamente di fronte ad una infrastruttura dall'impatto ambientale del tutto sostenibile, in alcun modo assimilabile agli impianti di produzione energetica e/o industriale. Si tratta, ovviamente, di rendere tale sostenibilità verificabile e di costruire un sistema di garanzie che non solo possa assicurare le popolazioni locali ma, nel contempo, fornire una costante e continua informazione su tutte le attività propedeutiche alla realizzazione dell'opera e, poi, durante la fase esecutiva e di gestione.

Nel corso dell'audizione svolta in Commissione industria, nel rispondere alla domande dei commissari, i rappresentanti del Consorzio TAP hanno ricostruito la lunga attività di indagine tecnica e di confronto con le comunità locali che hanno preceduto la scelta di localizzare lungo la costa salentina di San Foca l'approdo della condotta sottomarina.

A tal fine, ricordato che tale attività di ricerca si è concentrata per circa tre anni su ben quattro tracciati che terminavano sulla costa della città di Brindisi e che tali opzioni sono stati scartati definitivamente, sia per ragioni antropiche (per la forte concentrazione di aree abitate o di aree industriali) che per ragioni legate alla salvaguardia della poseidonia, è stato ribadito che tale localizzazione è, pertanto, del tutto non riproponibile.

Continueremo a monitorare il seguito delle procedure e delle attività promosse dal Consorzio TAP, per l'importanza decisiva che tale opera assume per il Paese e, nello stesso tempo, affinché il più ampio confronto con le comunità locali sia concentrato sul merito del progetto, nel rispetto di tutte le opinioni, ma scevro da ogni condizionamento di natura ideologica o pregiudiziale.

Dichiarazione di voto del senatore Romano sul disegno di legge n. 884

La ratifica in esame rappresenta, senza dubbio, un passo decisivo nel percorso di rinnovamento delle potenzialità energetiche dell'Italia. Malgrado i contorni di criticità che sembrano condizionarne la discussione nelle ultime ore.

La ratifica è un'occasione non trascurabile per il rafforzamento del ruolo strategico del Paese sotto il profilo infrastrutturale. Infatti prevede l'impegno alla costruzione e alla gestione del gasdotto TAP, importante e significativa infrastruttura per il trasporto di gas naturale dai giacimenti del Caspio verso l'Europa attraverso i territori della Grecia, dell'Albania e dell'Italia.

Tale impegno permette di dare attuazione *al Memorandum* di intesa tra Italia, Albania e Grecia siglato a New York nel 2012. Attraverso il rafforzamento delle collaborazioni finora delineate e configurandosi come uno strumento utile per attuare la diversificazione delle fonti energetiche e dei fornitori di energia. Senza trascurare i riscontri positivi che questo accordo avrà nell'ambito della sicurezza energetica del Paese e della regione europea.

Nello specifico appare opportuno segnalare che alle finalità di cui all'accordo è stata costituita una specifica società (Società TAP) la cui compagine societaria è in fase di definizione. Ed il cui operato merita di essere costantemente supervisionato, data la mole di attività e di responsabilità ad essa affidata.

Il gasdotto, la cui operatività è prevista entro il 2019, partirà dalla Grecia, si svilupperà lungo l'Albania per approdare sul nostro territorio.

La struttura avrà una lunghezza pari a 800 chilometri circa, di cui 105 chilometri *offshore* nel Mar Adriatico con una capacità di trasporto di circa 10 miliardi di metri cubi all'anno.

Si tratta dunque di una infrastruttura impegnativa, e ricca di potenzialità il cui progetto di realizzazione e gestione risulta essere ambizioso e meritevole di attenzione da parte delle istituzioni e degli organi competenti.

Il progetto, con le sue dinamiche di sviluppo ed interconnessione sui territori coinvolti, ha l'ambizione di migliorare la sicurezza oltre che la disponibilità dell'approvvigionamento energetico. Superando, di fatto, le criticità legate proprio al rifornimento di gas già sperimentate dal nostro Paese negli anni addietro.

Questo si colloca in una precisa prospettiva energetica dell'Europa: infatti come tra l'altro evidenzia anche la relazione tecnica, in virtù di un calo della produzione interna di gas nel corso dei prossimi 10 anni, sarà necessario riflettere su un aumento delle importazioni di gas nella misura di 100-150 miliardi di metri cubi.

Ed il progetto infrastrutturale, oggetto dell'accordo, si colloca proprio in questa previsione.

In questo scenario l'Italia si appresta a ricoprire un ruolo significativo nel crocevia del gas, ponendosi come *hub* nella connessione energetica nell'area meridionale dell'Europa. Non tralasciando, ulteriormente, i risvolti occupazionali e di crescita che deriverebbero dall'attuazione del progetto nel territorio di approdo del terminale del gasdotto, nella regione Puglia.

Secondo le prime valutazioni, nella fase di realizzazione l'investimento della società TAP sarà di 80 milioni di euro l'anno, per quattro anni, con un risvolto di circa 150 posti di lavoro diretti.

A questo si aggiungerà un riscontro sul PIL della Regione pari a 290 milioni di euro l'anno e a circa 2.000 posti di lavoro. Nella successiva fase di gestione operativa del gasdotto si prevedono circa 220 posti di lavoro complessivi all'anno per cinque decenni.

Dinanzi a questa prospettiva possiamo esprimere evidente soddisfazione ma non possiamo trascurare alcuni aspetti che meritano adeguati approfondimenti.

Come è stato anche evidenziato nelle competenti Commissioni, appare imprescindibile valutare l'impatto territoriale, ecologico ed ambientale che questo progetto potrebbe comportare soprattutto in quelle aree caratterizzate da una forte presenza archeologica e da delicati equilibri florofaunistici, che non possono certamente considerarsi come secondari in un progetto come questo.

A tal riguardo voglio ricordare, come evidenziato di recente anche dal Ministero in alcuni confronti parlamentari, che lo studio di impatto ambientale del progetto è ancora in fase di revisione, nell'ottica di limitare le incidenze delle strutture sul territorio, soprattutto per quanto riguarda la collocazione del terminale di ricezione, che ha creato non poche perplessità sul territorio.

Si ritiene che le evidenze del suddetto studio, che sarà presentato a settembre, debbano considerarsi rilevanti e meritevoli di adeguato confronto con le istituzioni e gli enti direttamente coinvolti dal progetto.

Su questo fronte, però, un buon punto di partenza deve rintracciarsi anche nella disponibilità a parte della società TAP ad investire in progetti locali a beneficio dei Comuni, dei residenti e della comunità locale sul cui territorio si svilupperà l'infrastruttura. Ad esempio, lo stanziamento di 5 milioni di euro per lo studio e la realizzazione di un intervento di tutela della costa dall'erosione costiera.

L'attenzione delle autorità competenti e delle istituzioni deve considerarsi sempre alta, affinché un progetto sfidante – come quello oggetto dell'accordo – non si trasformi in uno strumento di speculazione territoriale privo di valore aggiunto e capace di creare criticità ambientali e territoriali in un Paese già fortemente intaccato da operazioni di superficialità amministrativa.

Alla luce di tali evidenze, intendo ribadire il voto favorevole del gruppo Scelta Civica per l'Italia al provvedimento in esame.

Dichiarazione di voto del senatore Amoruso sul disegno di legge n. 884

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la ratifica al nostro esame riveste grande importanza. Infatti il progetto TAP (gasdotto Trans Adriatic Pipeline) rappresenta uno strumento importante per garantire al nostro Paese forniture di gas anche al di fuori dei tradizionali canali di approvvigionamento energetico. Questo, d'altronde, fu lo spirito con il quale l'Italia, il 13 febbraio 2013, firmò questo accordo con l'Albania e con la Grecia.

Come evidenziato dalla relazione introduttiva del disegno di legge di ratifica e come soprattutto emerso nel corso del dibattito, il rafforzamento delle collaborazioni con altri due Paesi per noi strategici per la loro posizione geografica costituisce per l'Italia un utile strumento per ottenere positive ricadute dal punto di vista della sicurezza energetica.

Richiamo anche, una considerazione molto importante compiuta dal relatore, senatore Romani, sul fatto che il gasdotto TAP si inserisce nella mappa dei gasdotti esistenti, in costruzione o in progettazione, che fanno dell'Italia uno snodo ancora più strategico dell'approvvigionamento di gas in Europa. Il vice ministro degli esteri Marta Dassù ha sottolineato come la ratifica dell'accordo costituisca una tappa cruciale dell'azione politico-diplomatica condotta dall'Italia in relazione al cosiddetto «corridoio sud» del gas.

Già queste, a parere del Gruppo del Popolo della Libertà, sono buone ragioni per sostenere questa ratifica. Ma non solo. Aggiungo infatti che, benché sia ormai passato qualche anno, è vivo in tutti noi il ricordo di una serie di crisi nelle forniture di gas all'Italia dall'Est Europa avvenute in particolare tra il 2006 e il 2009. Allora l'emergere di crisi nei rapporti tra Russia e Ucraina ebbe pesanti ripercussioni in termini di forniture di gas al nostro come ad altri Paesi dell'Europa occidentale. Si pensi, per esempio, alla crisi del 2009, quando la crisi russo-ucraina causò all'Italia, proprio nel momento dell'anno di maggiore necessità in termini di forniture energetiche, una perdita di circa il 30 per cento del gas necessario per le esigenze invernali.

Si trattò di una lezione molto pesante e al tempo stesso utile per spingere l'Italia (e con essa l'intera Unione europea) a ricercare una maggiore diversificazione nelle forniture di gas. A ciò si sono aggiunte, negli anni successivi, le note vicende del Nord Africa che hanno aperto le porte a situazioni politiche e sociali enormemente complesse e preoccupanti, ma anche molto insicure in termini di forniture di gas al nostro Paese.

Il gasdotto TAP consentirà all'Italia di ricevere gas, attraverso appunto Grecia e Albania, proveniente in origine dal Mar Caspio, quindi dal cuore di quell'Asia centrale che sempre di più, proprio alla luce delle crisi in atto nel Nord Africa, è destinata a giocare un ruolo cruciale per gli equilibri energetici non solo dell'Italia, ma anche del resto d'Europa. È, questo, un elemento molto importante considerando anche la concorrenza di altri Paesi europei invece impegnati nella costruzione del gasdotto alter-

nativo, il Nabucco, anch'esso volto a portare il gas dal Caspio verso l'Europa, ma sul versante centro-orientale.

In un contesto molto positivo come quello appena descritto, c'è un punto sul quale, come già abbiamo avuto modo di affermare in Commissione, non si può non esprimere perplessità: ovvero il fatto che, all'interno del consorzio TAP, non vi sia la presenza di alcun soggetto italiano. Infatti oggi l'assetto vede presenti imprese norvegesi, inglesi, azeri, belgi, francesi, svizzeri e tedeschi. Sul piano delle forniture, insomma, possiamo dire che l'Italia ha la possibilità di compiere un passo importante in termini di diversificazione delle fonti e di sviluppo della propria posizione geopolitica nel delicato scacchiere centroasiatico. Ma sul piano imprenditoriale rischiamo di rimanere tagliati fuori da un progetto tanto importante.

Avviandomi a conclusione, desidero solo aggiungere poche parole su quanto questo progetto, cui l'Italia si avvia ad aderire ufficialmente con la ratifica da parte del Parlamento, sia importante anche sotto altri due piani. In primo luogo mi riferisco alla dimensione mediterranea del nostro Paese, un tema cui sono particolarmente sensibile sul piano personale in veste di presidente dell'Assemblea parlamentare del Mediterraneo. Ritengo che il gasdotto TAP, una volta che entrerà in funzione, sarà certamente un'occasione importante per affermare il ruolo dell'Italia come terminale energetico nel cuore del Mediterraneo. La seconda considerazione, invece, la faccio come parlamentare pugliese. Ho apprezzato molto il riferimento fatto dal vice ministro Dassù in Commissione alle ricadute positive che il gasdotto TAP potrebbe avere per l'economia e per l'intero territorio della Puglia, sia in termini di investimenti che in termini di occupazione, ma anche perché in quella Regione viene sentita fortemente l'esigenza di progetti alternativi che consentano di evitare la proliferazione, oggi controllata, dei progetti, molto invasivi sul piano ambientale e pericolosi per le ricadute negative sul turismo, di ricerca e sfruttamento delle risorse energetiche *offshore*.

Chiudo questo intervento, alla luce delle considerazioni sopra esposte, annunciando il voto favorevole del Gruppo parlamentare del Popolo della Libertà a questo importante disegno di legge di ratifica.

Dichiarazione di voto del senatore Russo sul disegno di legge n. 884

Signor Presidente, colleghi senatori, gentile Ministro, credo sia importante sottolineare che, al di là dei toni dialettici di cui si è avuta eco anche nel dibattito di oggi, tutti noi abbiamo il dovere – con grande trasparenza e con l'ambizione di rendere i cittadini consapevoli e partecipi delle scelte che stiamo compiendo – di usare parole di verità rispetto alle sfide importanti e strategiche legate al provvedimento su cui voteremo tra qualche momento.

Partiamo da un dato di realismo. I destini ed il benessere delle società contemporanee sono legati, oggi, in modo inscindibile dalla loro capacità di produrre e rifornirsi di energia. Questo vale per il mondo della produzione, non solo industriale, ma vale anche per le nostre famiglie e per gli stili di vita di ciascuno di noi che – magari inconsapevolmente – è diventato (al di là degli sprechi) *homo energivorus...*

Se vogliamo (e noi certamente lo vogliamo!) tornare ad essere buona politica non nascondiamoci e affrontiamo, dunque, la necessità e la difficoltà di approvvigionarsi di energia (magari «pulita e rinnovabile» come giustamente ci viene sollecitato da una sempre più diffusa e apprezzabile sensibilità ambientalista) a costi competitivi dentro un mercato globale in cui essa è merce scarsa.

Per questo (anche se talora va meglio comunicato) non abbiamo timore a dire che il tema dell'accesso alle fonti energetiche è oggi argomento politico forse non sempre in prima pagina ma realmente in cima alle urgenze di politica nazionale e di politica estera del nostro Paese. E non solo per l'Italia, ma più in generale per tutto il continente europeo col quale condividiamo scelte e strategie di futuro.

La prima delle scelte strategiche cui siamo chiamati (e che dovrebbe essere precisa responsabilità di una classe dirigente capace di guardare non solo alle emergenze dell'oggi) è, quindi, quella di diversificare le fonti di approvvigionamento e, più in particolare, di superare quelle tradizionali, aventi per loro natura un forte impatto ambientale, costi elevati e che, comunque, sono destinate ad esaurirsi. Diversificazione che, la storia recente lo insegna, serve anche a rendere meno forte il potere di ricatto che alcuni grandi produttori esercitano sui territori non autosufficienti come il nostro.

In questo quadro si inserisce, dunque, l'accordo stipulato tra Italia, Grecia ed Albania volto a realizzare il Trans Adriatic Pipeline (TAP) che, partendo dalla Grecia e attraversando l'Albania e il Mare Adriatico, giungerà fino alla costa italiana nella zona del Salento. Perché questa scelta?

In primo luogo, ricordiamoci che, a livello nazionale, il gas occupa un ruolo centrale nel *mix* energetico: siamo il Paese in Europa più dipendente dal gas, sia per la generazione elettrica (oltre il 50 per cento), sia più in generale come quota di consumi primari (circa il 40 per cento) e che è fondamentale per lo sviluppo energetico nazionale e internazionale

fare dell'Italia un *Hub* sudeuropeo, inteso come ponte di ingresso verso l'Europa del gas dal Sud-Est e quindi per l'apertura del Corridoio Sud.

E ancora che le scelte che il nostro Paese sta compiendo puntano alla riduzione del costo complessivo di approvvigionamento della materia prima gas a 4,1 miliardi di euro e quindi della bolletta del gas a 6,5 miliardi di euro, bolletta che costa ai consumatori italiani il 18 per cento in più della media europea.

È bene sottolineare alcuni ulteriori aspetti positivi del progetto che non a caso è stato individuato dall'Unione Europea come progetto di interesse comune per il raggiungimento degli obiettivi definiti dalle politiche energetiche comunitarie. Anzitutto, la professionalità degli azionisti di TAP, *leader* mondiali del settore che vantano la progettazione di oltre 20.000 chilometri di metanodotti e oleodotti a terra e in mare in tutto il mondo. TAP sarà pertanto realizzato ricorrendo alle più moderne tecnologie, basate – più in dettaglio – sull'utilizzo del microtunnel che permette di minimizzare l'impatto dell'infrastruttura sull'ambiente.

Venendo al nostro Paese va poi ricordato che il progetto TAP non graverà sul bilancio statale, essendo totalmente a costo zero, e che fin dalla fase di realizzazione del gasdotto si creerà un elevato numero di posti di lavoro in tutto il Paese, con evidenti benefici sul comparto industriale, come reso evidente dalla partecipazione di ENEL ed Hera, e sul settore dell'occupazione.

Vogliamo poi dire con chiarezza (dando così risposta anche a molti timori dei colleghi M5S) che, parallelamente alle irrinunciabili opportunità economiche, tutti noi concordiamo sul fatto che il progetto dovrà essere ineccepibile sul versante della sostenibilità ambientale. Non sfugge che il problema maggiormente percepito con preoccupazione dalle comunità locali è quello dell'impatto sulla fascia costiera, essendo il Salento una zona a prevalente vocazione turistica. Per questo motivo sono stati infatti messi in campo tutti gli strumenti ritenuti opportuni e idonei ad un sempre maggiore coinvolgimento del territorio. Consideriamo positivo che, tra ottobre 2012 e luglio 2013, si siano svolti 167 incontri fra i rappresentanti dell'impresa, delle istituzioni, delle associazioni ambientaliste, di quelle di categoria, dei settori economici trainanti per il territorio e dei cittadini per illustrare il progetto e raccogliere tutte le loro osservazioni, e che, ad esempio, si sia manifestata la disponibilità a sostenere lo studio e la realizzazione di un intervento di tutela della costa dall'erosione, stanziando 5 milioni di euro a favore del comune di Melegnano.

Credo possiamo concordare sul fatto che l'indicazione di questo Parlamento è quella di porre in atto tutte le misure finalizzate a supportare lo sviluppo economico delle comunità più direttamente coinvolte, selezionando, dando lavoro a imprese locali qualificate, chiedendo all'impresa di offrire la disponibilità di interventi di sviluppo per progetti proposti dagli operatori economici e dalle comunità interessate, garantendo che siano compensati adeguatamente quanti abbiano subito eventuali impatti negativi e diretti dalle attività legate al progetto.

Sul versante della sostenibilità ambientale va sottolineato che le dimensioni di TAP si traducono in costi di esercizio inferiori e in un minor utilizzo di gas per la compressione rispetto ai suoi concorrenti, con un conseguente abbassamento delle emissioni di CO₂ da considerarsi estremamente positiva nel quadro della riduzione dell'effetto serra.

Che il progetto implichi un impatto ambientale del tutto sostenibile, lo dimostra poi il fatto che gli unici impianti visibili in superficie saranno due: una piccola cabina di intercettazione e il terminale di ricezione del gasdotto (PRT) realizzato in modo da inserirsi armoniosamente nel panorama rurale circostante le cui uniche emissioni sono rappresentate da CO₂ prodotta dall'accensione di riscaldatori per poche decine di ore/anno. Inoltre, l'accuratezza del progetto garantisce il ripristino del paesaggio costiero al termine dei lavori in modo da rendere «invisibile» il gasdotto, che resta interrato lungo tutto il suo percorso sino al terminale di ricezione; la costa sarà preservata per rispettare al massimo l'ambiente circostante.

Quanto infine al problema della sicurezza dell'impianto, il gasdotto sarà realizzato usufruendo di tutte le più moderne tecnologie esistenti, sarà dotato di appositi sensori, in modo da rilevare eventuali problemi di funzionamento e consentire un'accurata manutenzione e un rapido intervento, ed avrà una struttura antisismica.

Competitività, modernizzazione delle infrastrutture di approvvigionamento, sostenibilità ambientale, riduzione dei costi, valorizzazione delle imprese italiane e dei territori. Vogliamo ribadire anche in questa sede che una moderna politica energetica e industriale di un Paese che voglia stare da protagonista in Europa e nel mondo non rinuncia a nessuno di questi elementi qualificanti. E noi crediamo che il progetto di cui parliamo oggi possa essere un buon esempio in questa direzione.

Per questi motivi annuncio il voto favorevole del Partito Democratico.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Mozioni sugli assetti societari di Telecom Italia. Mozione n.1-00160 (testo 2), Mucchetti e altri	253	252	044	208	000	127	APPR.
002	Nom.	Mozioni sugli assetti societari di Telecom Italia. Mozione n.1-00165 (punti 3 e 4 dispositivo), Ciampolillo e altri	254	253	004	248	001	127	APPR.
003	Nom.	Mozioni sugli assetti societari di Telecom Italia. Mozione n.1-00165 (punto 5 dispositivo), Ciampolillo e altri	253	252	004	052	196	127	RESP.
004	Nom.	Disegno di legge n.884. ODG G200(testo 2), De Petris e altri	246	245	002	053	190	123	RESP.
005	Nom.	DDL n.884. Articolo 2	251	249	001	193	055	125	APPR.
006	Nom.	DDL n.884. Articolo 3	250	249	001	193	055	125	APPR.
007	Nom.	DDL n.884. Articolo 4	250	249	001	193	055	125	APPR.
008	Nom.	DDL n.884. votazione finale	234	230	004	178	048	116	APPR.

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0127 del 17/10/2013 Pagina 1

Totale votazioni 8

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000008							
	001	002	003	004	005	006	007	008
ABBADO CLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M	M
AIELLO PIERO	F	F	C	C	F	F	F	F
AIROLA ALBERTO	A	F	F	F	C	C	C	R
ALBANO DONATELLA	F	F	C	C	F	F	F	F
ALBERTI MARIA ELISABETTA								
ALBERTINI GABRIELE				C	F	F	F	F
ALICATA BRUNO	F	F	C	C	F	F	F	F
AMATI SILVANA	F	F	C	C	F	F	F	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	F	C	C	F	F	F	F
ANGIONI IGNAZIO	F	F	C	C	F	F	F	F
ANITORI FABIOLA	F	F	F	F	C	C	C	A
ARACRI FRANCESCO	F	F	C	C	F	F		
ARRIGONI PAOLO	F	F	C	C	F	F	F	F
ASTORRE BRUNO	F	F	C	C	F	F	F	F
AUGELLO ANDREA	F	F	C					
AZZOLLINI ANTONIO								
BARANI LUCIO	F	F	C	C	F	F	F	
BAROZZINO GIOVANNI	F	F	F	F	C	C	C	C
BATTISTA LORENZO	A	F	F	F	C	C	C	A
BELLOT RAFFAELA	F	F	C	C	F	F	F	F
BENCINI ALESSANDRA	A	F	F	F	C	C	C	C
BERGER HANS	M	M	M	M	M	M	M	M
BERLUSCONI SILVIO								
BERNINI ANNA MARIA	F	F	C					
BERTOROTTA ORNELLA				F	C	C	C	C
BERTUZZI MARIA TERESA	F	F	C	C	F	F	F	F
BIANCO AMEDEO	F	F	C					
BIANCONI LAURA	F	F	C	C	F	F	F	
BIGNAMI LAURA	M	M	M	M	M	M	M	M
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	F	F	C	C	F	F	F	F
BISINELLA PATRIZIA	M	M	M	M	M	M	M	M
BITONCI MASSIMO	F	F	C	C	F	F	F	F
BLUNDO ROSETTA ENZA				F	C	C	C	C
BOCCA BERNABO'	F	F	C	C	F	F	F	F
BOCCHINO FABRIZIO	A	F	F	F	C	C	C	C
BONAIUTI PAOLO	F	F	C	C	F	F	F	F
BONDI SANDRO								
BONFRISCO ANNA CINZIA	F	F	C	C	F	F	F	
BORIOLI DANIELE GAETANO	F	F	C	C	F	F	F	F
BOTTICI LAURA	A	F	F	F	C	C	C	C
BROGLIA CLAUDIO	F	F	C	C	F	F	F	F
BRUNI FRANCESCO	F	F	C	C	F	F	F	
BRUNO DONATO	F	F	C	C	F	F	F	F
BUBBICO FILIPPO	M	M	M	M	M	M	M	M
BUCCARELLA MAURIZIO	A	F	F	F	C	C	C	C

Seduta N. 0127 del 17/10/2013 Pagina 2

Totale votazioni 8

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000008							
	001	002	003	004	005	006	007	008
BUEMI ENRICO	F	F	C	C	F	F	F	F
BULGARELLI ELISA	A	F	F	F	C	C	C	C
CALDEROLI ROBERTO	F	F	C	C	F	F	F	F
CALEO MASSIMO	F	F	C	C	F	F	F	F
CALIENDO GIACOMO	F	F	C	C	F	F		F
CAMPANELLA FRANCESCO	A	F	F	F	C	C	C	C
CANDIANI STEFANO	F	F	C	C	F	F	F	F
CANTINI LAURA	F	F	C	C	F	F	F	F
CAPACCHIONE ROSARIA	F	F	C	C	F	F	F	F
CAPELLETTI ENRICO	A	F	F	F	C	C	C	C
CARDIELLO FRANCO	F	F	C	C	F	F	F	F
CARDINALI VALERIA	F	F	C	C	F	F	F	F
CARIDI ANTONIO STEFANO								
CARRARO FRANCO	F	F	C	C	F	F	F	F
CASALETTO MONICA	A	F	F	F	C	C	C	C
CASINI PIER FERDINANDO				C	F	F	F	F
CASSANO MASSIMO	M	M	M	M	M	M	M	M
CASSON FELICE	F	F	C	C	F	F	F	F
CASTALDI GIANLUCA	A	F	F	F	C	C	C	C
CATALFO NUNZIA		F	F	F	C	C	C	C
CATTANEO ELENA								
CENTINAIO GIAN MARCO	A	A	C	C	F	F	F	F
CERONI REMIGIO	F	F	C	C	F	F	F	F
CERVELLINI MASSIMO	F	F	F	F	C	C	C	C
CHIAVAROLI FEDERICA	F	F	C	C	F	F	F	F
CHITI VANNINO	F	F	C	C	F	F	F	F
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M	M	M	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	A	F	F	F	C	C	C	C
CIOFFI ANDREA					C	C	C	C
CIRINNA' MONICA	F	F	C	C	F	F	F	F
COCIANCICH ROBERTO G. G.				C	F	F	F	F
COLLINA STEFANO	F	F	C	C	F	F	F	F
COLUCCI FRANCESCO	F	F	C	C	F	F	F	
COMAROLI SILVANA ANDREINA	F	F	C	C	F	F	F	F
COMPAGNA LUIGI	F	F	A	C	F	F	F	F
COMPAGNONE GIUSEPPE	F	F	C	C	F	F	F	F
CONSIGLIO NUNZIANTE	F	F	C	C	F	F	F	F
CONTE FRANCO	F	F	C	C	F	F	F	F
CONTI RICCARDO	F	F	C					
CORSINI PAOLO	M	M	M	M	M	M	M	M
COTTI ROBERTO	A	F	F	F	C	C	C	C
CRIMI VITO CLAUDIO				F	C	C	C	
CROSIO JONNY	F	F	C	C	F	F	F	F
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	F	F	C	C	F	F	F	F

Seduta N. 0127 del 17/10/2013 Pagina 3

Totale votazioni 8

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000008							
	001	002	003	004	005	006	007	008
CUOMO VINCENZO	F	F	C	C	F	F	F	F
D'ADDA ERICA	F	F	C					
D'ALI' ANTONIO	F	F	C	C	F	F	F	F
DALLA TOR MARIO	F	F	C	C	F	F	F	F
DALLA ZUANNA GIANPIERO	F	F	C	C	F	F	F	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F	F	C	C				F
D'ANNA VINCENZO	A	A	A	A	A	A	A	
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.								
DAVICO MICHELINO	F	F	C	C	F	F	F	F
DE BIASI EMILIA GRAZIA	M	M	M	M	M	M	M	M
DE CRISTOFARO PEPPE	F	F	F	F	C	C	C	R
DE MONTE ISABELLA	F	F	C	C	F	F	F	F
DE PETRIS LOREDANA	F	F	F	F	C	C	C	C
DE PIETRO CRISTINA	A	F	F	F	C	C	C	C
DE PIN PAOLA								C
DE POLI ANTONIO	F	F	C	C	F	F	F	F
DE SIANO DOMENICO	F	F	C	C	F	F	F	F
DEL BARBA MAURO	F	F	C					
DELLA VEDOVA BENEDETTO	F	F	F	C	F	F	F	F
DI BIAGIO ALDO								
DI GIORGI ROSA MARIA	F	F	C	C	F	F	F	F
DI MAGGIO SALVATORE TITO								
DIRINDIN NERINA	F	F	C	C	F	F	F	F
DIVINA SERGIO	F	F	C	C	F	F	F	F
D'ONGHIA ANGELA	F	F	C	C	F	F	F	F
DONNO DANIELA	A	F	F	F	C	C	C	C
ENDRIZZI GIOVANNI	A	F	F	F	R	C	C	C
ESPOSITO GIUSEPPE	F	F	C		F	F	F	F
ESPOSITO STEFANO	M	M	M	M	M	M	M	M
FABBRI CAMILLA	F	F	C	C	F	F	F	F
FALANGA CIRO	F	F	C	C	F	F	F	
FASANO ENZO	F	F	C	C	F	F	F	
FATTORI ELENA	A	F	F	F	C	C	C	C
FATTORINI EMMA	F	F	C	C	F	F	F	F
FAVERO NICOLETTA	F	F	C	C	F	F	F	F
FAZZONE CLAUDIO	F	F	C	C	F	F	F	F
FEDELI VALERIA	F	F	C	C	F	F	F	F
FERRARA ELENA	M	M	M	M	M	M	M	M
FERRARA MARIO				C	F	F	F	F
FILIPPI MARCO	F	F	C	C	F	F	F	F
FILIPPIN ROSANNA	F	F	C	C	F	F	F	F
FINOCCHIARO ANNA	F	F	C	C	F	F	F	F
FISSORE ELENA	F	F	C	C	F	F	F	F
FLORIS EMILIO	F	F	C	C	F	F	F	

Seduta N. 0127 del 17/10/2013 Pagina 4

Totale votazioni 8

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000008							
	001	002	003	004	005	006	007	008
FORMIGONI ROBERTO	F	F	C	C	F	F	F	F
FORNARO FEDERICO	F	F	C	C	F	F	F	F
FRAVEZZI VITTORIO	F	F	C	C	F	F	F	F
FUCKSIA SERENELLA	A	F	F		C	C	C	C
GAETTI LUIGI	A	F	F	F	C	C	C	C
GALIMBERTI PAOLO	F	F	C	C	F	F	F	F
GAMBARO ADELE	F	F	A					
GASPARRI MAURIZIO	P	P	P	M	M	M	M	F
GATTI MARIA GRAZIA	F	F	C	C	F	F	F	F
GENTILE ANTONIO	F	F	C					
GHEDINI NICCOLO'								
GHEDINI RITA	F	F	C	C	F	F	F	F
GIACOBBE FRANCESCO	F	F	C	C	F	F	F	F
GIANNINI STEFANIA	F	F	C	C	F	F	F	F
GIARRUSSO MARIO MICHELE	A	F	F	F	C	C	C	C
GIBIINO VINCENZO	F	F	C	C	F	F	F	F
GINETTI NADIA	F	F	C	C	F	F	F	F
GIOVANARDI CARLO	F	F	C	C	C	F	F	F
GIRO FRANCESCO MARIA	F	F	C				F	F
GIROTTO GIANNI PIETRO				F	C	C	C	
GOTOR MIGUEL	F	F	C	C	F	F	F	F
GRANAIOLA MANUELA	F	F	C	C	F	F	F	F
GRASSO PIETRO								
GUALDANI MARCELLO	F	F	C	C	F	F	F	F
GUERRA MARIA CECILIA	M	M	M	M	M	M	M	M
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	F	F	C	C	F	F	F	F
ICHINO PIETRO	F	F	C					
IDEM JOSEFA	F	F	C	C	F	F		F
IURLARO PIETRO	F	F	C	C	F	F	F	
LAI BACHISIO SILVIO	M	M	M	M	M	M	M	M
LANGELLA PIETRO	F	F	C	C	F	F	F	F
LANIECE ALBERT	F	F	C	C	F	F	F	F
LANZILLOTTA LINDA	F	F	C	P	P	P	P	P
LATORRE NICOLA								
LEPRI STEFANO	F	F	C	C	F	F	F	F
LEZZI BARBARA	A	F	F	F	C	C	C	C
LIUZZI PIETRO	F	F	C	C	F	F	F	F
LO GIUDICE SERGIO	F	F	C	C	F	F	F	F
LO MORO DORIS	F	F	C	C	F	F	F	F
LONGO EVA	F	F	C	C	F	F	F	F
LONGO FAUSTO GUILHERME	F	F	C	C	F	F	F	F
LUCHERINI CARLO	F	F	C	C	F	F	F	F
LUCIDI STEFANO	A	F	F	F	C	C	C	C
LUMIA GIUSEPPE	F	F	C					

Seduta N. 0127 del 17/10/2013 Pagina 5

Totale votazioni 8

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000008							
	001	002	003	004	005	006	007	008
MALAN LUCIO	F	F	C				F	F
MANASSERO PATRIZIA	F	F	C	C	F	F	F	F
MANCONI LUIGI	F							F
MANCUSO BRUNO	F	F	C	C	F	F	F	F
MANDELLI ANDREA	F	F	C	C	F	F	F	F
MANGILI GIOVANNA	A	F	F	F	C	C	C	C
MARAN ALESSANDRO	F	F	C	C	F	F	F	F
MARCUCCI ANDREA	M	M	M	M	M	M	M	M
MARGIOTTA SALVATORE	F	F	C	C	F	F	F	
MARIN MARCO	F	F	C	C	F	F	F	F
MARINELLO GIUSEPPE F.M.								F
MARINO LUIGI	F	F	C	C	F	F	F	F
MARINO MAURO MARIA	F	F	C	C	F	F	F	F
MARTELLI CARLO	A	F	F	F	C	C	C	C
MARTINI CLAUDIO	F	F	C	C	F	F	F	F
MARTON BRUNO	A	F	F	F	C	C	C	C
MASTRANGELI MARINO GERMANO	A	F	F					
MATTEOLI ALTERO								
MATTESINI DONELLA	F	F	C	C	F	F	F	F
MATURANI GIUSEPPINA	M	M	M	M	M	M	M	M
MAURO GIOVANNI	F	F	C	C	F	F	F	F
MAURO MARIO	M	M	M	M	M	M	M	M
MAZZONI RICCARDO	F	F	C	C	F	F	F	F
MERLONI MARIA PAOLA	F	F	C	C	F	F	F	F
MESSINA ALFREDO				C	F	F	F	F
MICHELONI CLAUDIO	F	F	C	C	F	F	F	F
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F	F	C	C	F	F	F	F
MILO ANTONIO	F	F	C	C	F	F	F	
MINEO CORRADINO	F	F	C	C	F	F	F	F
MINNITI MARCO								
MINZOLINI AUGUSTO	F	F			F		F	F
MIRABELLI FRANCO	F	F	C	C	F	F	F	F
MOLINARI FRANCESCO	A	F	F	F	C	C	C	C
MONTEVECCHI MICHELA	A	F	F	F	C	C	C	C
MONTI MARIO	M	M	M	C	F	F	F	F
MORGONI MARIO	F	F	C	C	F	F	F	F
MORONESE VILMA	A	F	F	F	C	C	C	C
MORRA NICOLA	A	F	F	F	C	C	C	C
MOSCARDELLI CLAUDIO	F	F	C	C	F	F	F	F
MUCCHETTI MASSIMO	F	F	C	C	F	F	F	
MUNERATO EMANUELA	F	F	C	C	F	F	F	F
MUSSINI MARIA	A	F	F	F	C	C	C	C
MUSSOLINI ALESSANDRA	F	F	C					
NACCARATO PAOLO	F	F	C	C	F	F	F	F

Seduta N. 0127 del 17/10/2013 Pagina 7

Totale votazioni 8

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000008							
	001	002	003	004	005	006	007	008
RUSSO FRANCESCO	F	F	C	C	F	F	F	F
RUTA ROBERTO	F	F	C	C	F	F	F	F
RUVOLO GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M
SACCONI MAURIZIO								
SAGGESE ANGELICA	F	F	C	C	F	F	F	F
SANGALLI GIAN CARLO	F	F	C	C	F	F	F	F
SANTANGELO VINCENZO	A	F	F	F	C	C	C	C
SANTINI GIORGIO	F	F	C	C	F	F	F	F
SCALIA FRANCESCO	F	F	C	C	F	F	F	F
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	F	F	C	C	F	F	F	
SCHIFANI RENATO	F	F	C		F	F	F	
SCIASCIA SALVATORE	F	F	C	C	F	F	F	F
SCIBONA MARCO	A	F	F	F	C	C	C	
SCILIPOTI DOMENICO	F	F	F	F	F	F	F	F
SCOMA FRANCESCO	F	F	C	C	F	F	F	F
SERAFINI GIANCARLO	F	F	C	C	F	F	F	F
SERRA MANUELA	A	F	F	F	C	C	C	C
SIBILIA COSIMO	F	F	C	C	F	F	F	F
SILVESTRO ANNALISA	F	F	C	C	F	F	F	R
SIMEONI IVANA					C	C	C	C
SOLLO PASQUALE	F	F	C	C	F	F	F	F
SONEGO LODOVICO	F	F	C	C	F	F	F	F
SPILABOTTE MARIA	F	F	C	C	F	F	F	F
SPOSETTI UGO	F	F	C	C	F	F	F	A
STEFANI ERIKA	F	F	C					F
STEFANO DARIO	M	M	M	M	M	M	M	M
STUCCHI GIACOMO	M	M	M	M	M	M	M	M
SUSTA GIANLUCA	F	F	C	C	F	F	F	F
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.	F	C	C	C	F	F	F	F
TAVERNA PAOLA	A	F	F	F	C	C	C	C
TOCCI WALTER				C	F	F	F	
TOMASELLI SALVATORE	F	F	C	C	F	F	F	F
TONINI GIORGIO	F	F	C	C	F	F	F	F
TORRISI SALVATORE	F	F	C	C	F	F	F	F
TREMONTI GIULIO								
TRONTI MARIO	F	F	C	C	F	F	F	F
TURANO RENATO GUERINO	M	M	M	M	M	M	M	M
URAS LUCIANO	F	F	F	F	C	C	C	C
VACCARI STEFANO	F	F	C	C	F	F	F	F
VACCIANO GIUSEPPE	A	F	F	F	C	C	C	C
VALENTINI DANIELA	F	F	C	C	F	F	F	F
VATTUONE VITO	F	F	C	C	F	F	F	F
VERDINI DENIS								
VERDUCCI FRANCESCO	F	F	C	C	F	F	F	F

Seduta N. 0127 del 17/10/2013 Pagina 8

Totale votazioni 8

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000008							
	001	002	003	004	005	006	007	008
VICARI SIMONA	M	M	M	M	M	M	M	M
VICECONTE GUIDO	M	M	M	M	M	M	M	M
VILLARI RICCARDO	F	F	C	C	F	F	F	F
VOLPI RAFFAELE	F	F	C	C	F	F	F	
ZANDA LUIGI	F	F	C	C	F	F	F	F
ZANETTIN PIERANTONIO	A	A	C	C	F	F	F	F
ZANONI MAGDA ANGELA	F	F	C	C	F	F	F	F
ZAVOLI SERGIO								
ZELLER KARL	F	F	C	C	F	F	F	F
ZIN CLAUDIO	F	F	C	C	F	F	F	F
ZIZZA VITTORIO	F	F	C	C	F	F	F	F
ZUFFADA SANTE	F	F	C	C	F	F	F	F

Segnalazioni relative alle votazioni effettuate nel corso della seduta

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

MOZIONE N. 1-00165:

sul punto 5) del dispositivo relativo alla mozione la senatrice Anitori avrebbe voluto esprimere un voto di astensione.

DISEGNO DI LEGGE N. 884:

sulla votazione finale i senatori De Cristofaro e Airola avrebbero voluto esprimere un voto contrario e il senatore Barani un voto favorevole.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Abbado, Berger, Bignami, Bisinella, Bitonci, Bubbico, Capacchione, Ciampi, Corsini, De Poli, Esposito Stefano, Ferrara Elena, Formigoni, Gasparri (*dalle 9 alle 9.40 e dalle 12 alle 14.00*), Guerra, Malan, Marcucci, Maturani, Monti, Pinotti, Puglisi, Ruvo, Stefano, Stucchi, Turano, Vicari e Viceconte.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: De Biasi, per attività della 12ª Commissione permanente; Cassano e Lai, per partecipare ad una Conferenza interparlamentare.

Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, Ufficio di Presidenza

La Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale ha proceduto in data odierna all'elezione dei Vicepresidenti e dei Segretari.

Sono risultati eletti: Vicepresidenti, i deputati Titti Di Salvo e Giuseppe Galati; Segretari, la senatrice Nicoletta Favero e il deputato Mario Caruso.

Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, variazioni nella composizione

Il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle

altre associazioni criminali, anche straniere il deputato Dellai, in sostituzione del deputato Vitelli, dimissionario.

Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, variazioni nella composizione

Il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica il deputato Vitelli, in sostituzione del deputato Dellai, dimissionario.

Regolamento del Senato, proposte di modificazione

È stata presentata la seguente proposta di modificazione del Regolamento d'iniziativa dei senatori:

Bruno, Palma e Bernini – «Riforma organica del Regolamento del Senato» (*Doc. II, n. 20*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Razzi Antonio, Aiello Piero, Amoruso Francesco Maria, Biliardi Giovanni, Bruni Francesco, Cardello Franco, Ceroni Remigio, Colucci Francesco, Dalla Tor Mario, Fazzone Claudio, Floris Emilio, Gentile Antonio, Giro Francesco Maria, Mancuso Bruno, Milo Antonio, Mussolini Alessandra, Pelino Paola, Perrone Luigi, Tarquinio Lucio Rosario Filippo, Torrisi Salvatore

Disposizioni per favorire il trasferimento in Italia di imprese italiane e straniere operanti all'estero (1112)
(presentato in data 16/10/2013).

Disegni di legge, rimessione all'Assemblea

In data 16 ottobre 2013, su richiesta di un quinto dei componenti la 2^a Commissione permanente – a norma dell'articolo 35, secondo comma, del Regolamento – il disegno di legge Amati ed altri. – «Modifica all'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, in materia di contrasto e repressione dei crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale» (54), già assegnato alla 2^a Commissione permanente (Giustizia) in sede deliberante, è stato rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Affari assegnati

È stato deferito all'11^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare sulla disciplina in materia di liquidazione del trattamento pensionistico delle lavoratrici prevista dall'articolo 24, comma 14, del decreto-legge n. 201 del 2011, come interpretato dalla circolare INPS n. 35 del 2012 (Atto n. 149).

Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, Ufficio di Presidenza della delegazione parlamentare italiana

In data 16 ottobre 2013 la Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha proceduto alla elezione del proprio Ufficio di Presidenza. Sono risultati eletti Vice Presidenti i senatori Francesco Maria Giro e Vincenzo Santangelo e segretari i deputati Lorenzo Cesa e Celeste Costantino.

Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE), elezione del Presidente della delegazione parlamentare italiana

La Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa ha eletto proprio Presidente il senatore Paolo Romani.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 10 al 16 ottobre 2013)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 15

LO GIUDICE ed altri: sulla tutela degli insegnanti italiani in Eritrea (4-00630) (risp. GIRO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

NENCINI: sulle modalità del rimborso dell'Iva alle imprese (4-00339) (risp. CASERO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*)

Interrogazioni

ROMANI Maurizio, PEPE, SCIBONA, CIOFFI, CAMPANELLA, MOLINARI, VACCIANO. – *Ai Ministri della salute, dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la celiachia è una malattia autoimmune dell'intestino tenue, con predisposizione genetica, che si traduce in un'intolleranza permanente al glutine, sostanza proteica presente in buona parte dei cereali. Il glutine è un complesso proteico contenuto in grano tenero, grano duro, farro, segale, kamut, orzo e altri cereali minori;

secondo i dati forniti dall'Associazione italiana celiachia nell'ultima relazione annuale al Parlamento, presentata nel 2011, i celiaci diagnosticati risultano essere 135.800 per l'anno di riferimento, ancora troppo pochi rispetto al numero di celiaci presumibilmente presenti in Italia se si considerano le stime di questa patologia. L'incremento nazionale annuo per quanto riguarda le nuove diagnosi sarebbe infatti del 19 per cento, con una distribuzione piuttosto omogenea su tutto il territorio nazionale;

ad oggi non esiste alcuna cura che contrasti gli effetti della malattia e l'unica terapia attualmente riconosciuta come valida è di tipo dietetico e comporta l'eliminazione dalla propria alimentazione di tutti gli alimenti che contengono anche solo piccole quantità di glutine. Arrivare ad una diagnosi certa della malattia non è cosa facile, per la diversità dei sintomi ma soprattutto perché frequentemente questi possono non manifestarsi subito, essere del tutto assenti o palesarsi con tempistiche non prevedibili. Inoltre appare importante sottolineare che esiste una nutrita quantità di pazienti a cui il medico ha ritenuto utile prescrivere una dieta priva di glutine anche in assenza di una diagnosi di celiachia;

considerato che:

con la proposta di regolamento europeo n. 609/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio europeo approvata lo scorso giugno, sono state abrogate la direttiva 2009/39/CE ed il regolamento n. 41/2009 relativi agli alimenti privi di glutine o a basso contenuto di glutine, di fatto eliminando la definizione di alimenti «dietetici». Si è inoltre provveduto a trasferire le disposizioni relative agli alimenti senza glutine nell'ambito del regolamento (UE) n. 1169/2011 (FIC – Food information to consumers) garantendo il mantenimento delle tutele riconosciute sui prodotti per celiaci;

in Italia la legge 4 luglio 2005, n. 123, riconosce la celiachia come «malattia sociale» e, al fine di garantire a tutti una corretta alimentazione, dispone a carico del Servizio Sanitario Nazionale l'erogazione di prodotti alimentari privi di glutine. In attuazione della legge n. 123 il decreto del Ministero della salute del 4 maggio 2006 definisce i tetti massimi di spesa per l'erogazione gratuita di prodotti dietetici senza glutine nel limite di 140 euro per gli adulti di sesso maschile e di 99 euro per gli adulti di sesso femminile;

sulla base di quanto disposto dalla normativa vigente le Regioni, attraverso le Asl, distribuiscono un «buono spesa» alle persone che hanno ottenuto la certificazione della malattia;

l'effettivo utilizzo del buono incontra notevoli complicazioni per molte delle persone affette da celiachia in quanto, risulta agli interroganti, la gestione da parte delle Regioni è tutt'altro che omogenea: in alcune il buono è spendibile anche all'interno della grande distribuzione, in altre deve essere obbligatoriamente utilizzato in farmacia, dove i prezzi sono più che doppi rispetto a quelli applicati nei supermercati, in altre ancora deve essere speso solo all'interno della stessa farmacia presso la quale si è utilizzato per la prima volta nel mese di riferimento ed addirittura vi sono disparità di utilizzo anche tra le province della stessa Regione. Vi è inoltre da considerare come un tale sistema penalizzi fortemente le esigenze di mobilità delle persone affette da celiachia che, se distanti dalla regione di residenza per ragioni di studio o di lavoro, si trovano costretti a pianificare le proprie esigenze alimentari senza alcuna possibilità di modifica;

è parere degli interroganti che non vi siano spiegazioni oggettive che giustifichino la maggiorazione di prezzo operata dalle case produttrici degli alimenti privi di glutine, così come non è giustificabile che questi siano venduti presso le farmacie ad un prezzo raddoppiato. Di fronte ad una domanda sempre crescente dei prodotti alimentari per celiaci, sarebbe invece auspicabile un generale abbassamento dei prezzi che ne porti il costo ad assestarsi sulla media dei prodotti con glutine, rendendoli di fatto accessibili a tutti, ed esentando di conseguenza il Servizio sanitario nazionale dal prendersi carico di una tale spesa,

si chiede di sapere:

quali iniziative di competenza i Ministri in indirizzo intendano assumere, in raccordo con le amministrazioni coinvolte, al fine di garantire l'accesso agli alimenti privi di glutine in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale;

se non ritengano inoltre di dover intervenire al fine di verificare e valutare le ragioni addotte dalle aziende produttrici di alimenti senza glutine e dalle farmacie relativamente ai costi di produzione, di distribuzione e quindi di vendita di tali prodotti, al fine di consentire un accesso paritario di tutti i cittadini ai beni primari e favorire un conseguente risparmio di spesa per il Servizio sanitario nazionale.

(3-00438)

LO GIUDICE, ASTORRE, BERTUZZI, BORIOLI, BROGLIA, CALEO, CAPACCHIONE, CIRINNÀ, FEDELI, GATTI, GUERRIERI PALEOTTI, MATTESINI, MATURANI, PALERMO, PEGORER, PUGLISI, PUPPATO, RICCHIUTI, SPILABOTTE. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

in 78 Paesi del mondo l'omosessualità è considerata un reato; in 7 di questi (Arabia Saudita, Iran, Mauritania, Sudan, Yemen e negli Stati della federazione della Nigeria che applicano la *sharia* e nelle zone meri-

dionali della Somalia) i rapporti fra persone dello stesso sesso sono puniti con la pena di morte. Nel suo rapporto annuale 2013, Amnesty international ha denunciato violazioni dei diritti umani, aggressioni, intimidazioni e discriminazioni nei confronti di persone lesbiche, *gay*, bisessuali, *transgender* e intersessuate (Lgbti) in più di 40 Paesi: Albania, Armenia, Bahamas, Bielorussia, Bosnia Erzegovina, Bulgaria, Camerun, Cile, Croazia, Danimarca, Fiji, Gambia, Georgia, Ghana, Grecia, Guyana, Iran, Iraq, Italia, Giamaica, Lettonia, Libano, Liberia, Lituania, Macedonia, Malawi, Moldova, Montenegro, Nigeria, Russia, Serbia, Sudafrica, Taiwan, Trinidad e Tobago, Tunisia, Turchia, Ucraina, Uganda, Ungheria, Uruguay, Zimbabwe;

l'Italia è fra i promotori del progetto di risoluzione presso l'Assemblea generale delle Nazioni unite che prevede la depenalizzazione universale del reato di omosessualità;

l'Italia, per ragioni storiche, geografiche, politiche ed economiche, ha un ruolo privilegiato di interlocutrice dei Paesi arabi, del Mediterraneo e del golfo Persico;

l'Unione europea è sempre stata attiva per garantire la tutela dei diritti umani a tutti gli individui. Nelle linee guida approvate recentemente dai Ministri degli esteri della UE per «proteggere e promuovere i diritti umani delle persone Lgbti» l'Unione sostiene i diritti di *gay*, lesbiche e transessuali, assume l'impegno di «condannare attivamente leggi, politiche e pratiche discriminatorie» a cominciare dalla «criminalizzazione delle relazioni omosessuali o delle identità transgender» e condanna «in particolare la condanna a morte, la tortura e il maltrattamento» praticato ancora «in 80 paesi del mondo»;

la criminalizzazione dell'omosessualità, oltre ad essere una gravissima negazione dei diritti umani più basilari, in molti Paesi del mondo rappresenta uno strumento di ricatto e di oppressione nelle mani delle autorità pubbliche nei confronti delle persone *gay*, lesbiche e transessuali e dei dissidenti politici;

considerato che:

il Kuwait punisce l'omosessualità con pene fino a 6 anni di reclusione che aumentano a 10 anni se uno dei *partner* ha meno di 21 anni;

il quotidiano kuwaitiano «Al-Rai» riferisce che il direttore del Dipartimento di sanità pubblica del Kuwait, Yussef Mendkar, ha annunciato l'avvio di un piano «in collaborazione con gli altri Paesi della regione del Golfo» al fine di «individuare clinicamente gli omosessuali». Il dirigente ha spiegato che «tutti i lavoratori stranieri presenti in Kuwait saranno sottoposti a visite mediche durante le procedure per l'ottenimento del permesso di soggiorno». «A coloro che risulteranno "non idonei" – ha spiegato Mendkar – sarà vietato di entrare in Kuwait e in tutti gli Stati aderenti al Consiglio di cooperazione dei Paesi del Golfo» che oltre al Kuwait comprende Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Qatar, Bahrain e Oman. Il dirigente kuwaitiano ha aggiunto che «il progetto sarà presentato alla riunione della Commissione centrale per il programma della mano d'opera straniera, che si terrà il prossimo 11 novembre in Oman»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda esprimere attraverso i propri canali diplomatici la preoccupazione per lo stato dei diritti delle persone Lgbt in Kuwait a seguito delle dichiarazioni del direttore del Dipartimento di sanità pubblica del Kuwait che preannunciano un'azione fortemente discriminatoria e lesiva dei fondamentali diritti umani che potrebbe coinvolgere anche cittadine e cittadini italiani;

quale iniziative e misure intenda intraprendere per tutelare le cittadine e i cittadini italiani Lgbt che per ragioni di lavoro, studio o turismo si trovano a soggiornare o stabilirsi in Kuwait e negli altri Paesi del golfo;

quale iniziative e misure intenda intraprendere per promuovere i diritti umani delle persone Lgbt nei Paesi arabi nell'ambito dei rapporti di cooperazione bilaterale e multilaterale, sia con gli Stati che con le organizzazioni internazionali dell'area;

quale sia la situazione attuale in merito al già citato progetto di risoluzione di depenalizzazione universale dell'omosessualità e quali misure concrete intenda intraprendere a sostegno di questo obiettivo fondamentale di civiltà.

(3-00439)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

FATTORI, VACCIANO, SIMEONI, MARTELLI, BERTOROTTA, CIOFFI, MOLINARI, SCIBONA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, ROMANI Maurizio, PEPE, DONNO, ORELLANA, BENCINI, MONTEVECCHI, BOCCHINO, CRIMI, SERRA, MUSSINI, MARTON, CAMPANELLA, COTTI, MANGILI, NUGNES, BOTTICI, PAGLINI, PUGLIA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il giorno 15 ottobre 2013 il prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro ha disposto che i funerali del carnefice delle Fosse Ardeatine, il generale nazista delle SS Erich Priebke, si svolgessero ad Albano laziale (Roma);

nello stesso giorno il sindaco di Albano laziale, al fine di evitare lo svolgimento delle esequie viste le possibili conseguenze sia di ordine etico che di ordine pubblico, ha emanato un'ordinanza al fine di disporre la chiusura delle strade di accesso nel luogo prescelto per la funzione religiosa, l'istituto Pio X sito nello stesso comune in via Trilussa 45;

l'ordinanza sindacale numero 0044313/or00231 datata 15 ottobre 2013, emessa alle ore 16.05, è stata annullata da un *fax* da parte del prefetto di Roma alle ore 16.20, protocollato in entrata con numero 0044315 sempre in data 15 ottobre 2013;

nell'ordinanza del sindaco si legge che la notizia dell'arrivo della salma di Erich Priebke la si apprendeva a mezzo stampa e che nel caso di conferma dello svolgimento dei funerali questi avrebbero rappresentato «seri pericoli per l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana», come poi

si è effettivamente verificato e come si è potuto apprendere dalla stampa e dalla televisione;

visto l'articolo 11, comma 2, del decreto legislativo n. 300 del 1999 in cui si afferma che «La Prefettura-Ufficio territoriale del Governo, ferme restando le proprie funzioni, assicura l'esercizio coordinato dell'attività amministrativa degli uffici periferici dello Stato e garantisce la leale collaborazione di detti uffici con gli enti locali. Sono in ogni caso fatte salve le competenze spettanti alle regioni a statuto speciale ed alle province autonome», è evidente la mancanza di coordinamento tra l'amministrazione comunale di Albano laziale e la Prefettura di Roma, data la discrepanza temporale e di contenuti tra i due atti sopra menzionati;

il successivo comma 5 afferma che: «Il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri, nell'esercizio del potere di indirizzo politico-amministrativo, emanano, ove occorra, apposite direttive ai Prefetti»;

l'art. 54, comma 2, del decreto legislativo n. 267 del 2000 prevede che: «Il sindaco, quale ufficiale del Governo, adotta, con atto motivato provvedimenti contingibili e urgenti nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento al fine di prevenire e di eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità pubblica»; per l'esecuzione dei relativi ordini può richiedere al prefetto, ove occorra, l'assistenza della forza pubblica;

considerato che, a parere degli interroganti:

lo stesso articolo al comma 11 prevede che ove il sindaco non adotti i provvedimenti di cui al comma 2, il prefetto provvede con propria ordinanza: in questo caso il provvedimento da parte del sindaco era stato emesso e l'inottemperanza proviene dal prefetto Pecoraro;

i comuni dei Castelli romani hanno patito la perdita di molti concittadini (Bruno Annarumi, Vittorio Buttaroni, Roberto Lordi, Ettore Ronconi, Ivano Scarioli e Sebastiano Silvestri di Genzano di Roma, Marco Moscati di Albano Laziale) tra i 335 morti dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, senza contare le numerose perdite per mano del regime nazifascista. Quindi la condotta da parte del prefetto risulta un insulto a tutta la cittadinanza, per la sua storia e i suoi morti;

l'insulto e l'umiliazione risultano ancora più amplificate se si considera la medaglia d'argento alla resistenza attribuita al Comune di Albano laziale, che il prefetto ha di fatto offeso, disponendo che i funerali si svolgessero nel suo territorio,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo siano note le motivazioni che hanno indotto il prefetto di Roma a disporre la celebrazione delle esequie del signor Priebke nel territorio del comune di Albano laziale;

se intenda porre in essere attività ispettive, al fine di verificare se l'amministrazione prefettizia abbia agito conformemente alle leggi ed ai regolamenti vigenti, in considerazione dei gravissimi rischi concernenti l'incolumità e l'ordine pubblico, connessi alla celebrazione delle esequie;

se intenda revocare l'incarico prefettizio del dottor Pecoraro per gravi violazioni di legge;

se risulti che il provvedimento di revoca dell'ordinanza del sindaco di Albano derivi dall'esclusiva discrezionalità prefettizia, ovvero risponda a sollecitazioni di carattere politico-governativo.

(3-00437)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MICHELONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

a Tione degli Abruzzi, piccolo centro della provincia de L'Aquila facente parte del cratere sismico, in occasione del terremoto si procedette ad un immediato e provvisorio esproprio di terreni, per allocare urgentemente la popolazione senza abitazione in un accampamento provvisorio;

su tali terreni, successivamente, sono stati costruiti i MAP (moduli abitativi provvisori), nei quali si ospita, in forma purtroppo stanziale, la popolazione, formata prevalentemente da persone anziane ed invalide, le quali hanno notevoli problemi motori;

proprio per questo, il lotto di terreni fu individuato in zona limitrofa alla sede del Comune, dove sono operanti i servizi di prima necessità (anagrafe, medico condotto, poste e telecomunicazioni);

dal lotto espropriato venne incomprensibilmente escluso un unico terreno, prospiciente la proprietà dell'allora sindaco di Tione, signor Alvio Vespa, che di fatto preclude e preclude agli utenti di raggiungere agevolmente la sede comunale, costringendo la popolazione, in grave difficoltà motoria, ad affrontare una distanza doppia, su un percorso irto e difficoltoso, per avvalersi dei servizi suddetti;

l'attuale sindaco subentrato, signor Tullio Camilli, pur avendo promosso un incontro il giorno 22 giugno 2008 ed avendo assunto l'onere di risolvere la questione con il proprietario del piccolo terreno e con quelli delle abitazioni prospicienti, a tutt'oggi non solo non ha provveduto, ma ulteriormente, avendo rilevato che il proprietario di questo piccolo terreno (100 metri quadri) ha posto abusivamente una recinzione (occupando la proprietà della Provincia de L'Aquila attigua alla strada provinciale), non ha sentito neppure il bisogno di imporre a quest'ultimo la rimozione dei paletti, almeno dalla proprietà della Provincia;

neppure una petizione popolare, sottoscritta dal 50 per cento della popolazione residente, tesa a richiedere l'esproprio del terreno e la rimozione dei paletti per consentire il passaggio alla popolazione tutta, e in particolare a quella con difficoltà di deambulazione, ha indotto il sindaco Tullio Camilli ad agire,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere, anche con l'ausilio del prefetto de L'Aquila per quanto di competenza, per risolvere il problema dell'esproprio e consentire l'agevole passaggio ai cittadini, per garantire che le azioni, a parere dell'interrogante illegittime, del proprietario del suddetto terreno, che ha indebitamente occupato la proprietà della Provincia de L'Aquila, cessino,

e che coloro che non hanno tutelato il suolo pubblico siano chiamati a rispondere della propria condotta.

(4-01006)

MICHELONI. – *Ai Ministri della giustizia e della salute.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

il signor Gino Vespa è un paziente affetto da fibrosi cistica del pancreas, con trapianto bi-polmonare, positivo all'HIV, HBV e con diabete mellito, recentemente sottoposto ad emicolectomia per tumore al colon di destra e invalido riconosciuto al 100 per cento;

il giorno 22 giugno 2013, il signor Vespa si sarebbe dovuto presentare innanzi al gup del Tribunale di Roma, perché fosse valutata l'opportunità di rinviarlo a giudizio, in quanto indagato, poiché, secondo l'accusa, si sarebbe autonomamente approvvigionato di farmaci «salvavita» (che il direttore del centro fibrosi cistica di Verona, dove il paziente si cura da circa 40 anni, ha dichiarato essere farmaci coerenti con le cure necessarie per la sopravvivenza e che il paziente, peraltro, assume da tempo e dovrà costantemente assumere);

il signor Vespa ha fatto pervenire al Tribunale specifica certificazione medica di impedimento, nella quale si certificava che lo stesso, nei giorni 22 e 23 giugno 2013, avrebbe dovuto sottoporsi ad analisi e visita specialistica pneumologica presso il centro trapianti ISMETT di Palermo;

il gup ha peraltro richiesto apposita visita fiscale;

il medico che ha posto in essere la visita fiscale ha sicuramente interloquuto con il signor Vespa, mentre non ha ritenuto di assumere ulteriori informazioni presso l'ISMETT di Palermo, per verificare l'impedimento del signor Vespa;

proprio nella giornata del 22 giugno, gli esiti delle analisi di laboratorio hanno fatto sì che la visita pneumologica del 23 fosse anticipata al signor Vespa, con urgenza, per il giorno 22 giugno, visto che era in atto un rigetto polmonare, che a tutt'oggi il paziente non ha superato, nonostante le terapie immediatamente intraprese;

in quell'udienza del 22 giugno, il signor Vespa, in quanto non gli è stato riconosciuto l'impedimento, è stato rinviato a giudizio dal gup in contumacia;

al paziente non è stato garantito il diritto di presenziare all'udienza preliminare, non essendogli stato riconosciuto il legittimo impedimento, quindi effettuando la seduta con il signor Vespa contumace, e si è così violata una disposizione di legge (di cui all'art. 420-ter del codice di procedura penale) che tutela l'indagato e che gli consente di dare la propria versione dei fatti, per valutare se eventualmente rinviarlo a giudizio,

si chiede di sapere:

se il Ministro della giustizia intenda attivare i suoi poteri ispettivi a tutela del rispetto della norma di legge secondo la quale l'impedimento dell'indagato non consente al giudice di procedere, ma impone di rinviare l'udienza per consentire la presenza dell'imputato ed il pieno esercizio del diritto di difesa;

quali iniziative di competenza il Ministro della salute intenda assumere, ove venisse accertato che il medico che ha posto in essere la visita fiscale non abbia opportunamente segnalato la gravità della situazione di salute del signor Vespa, neppure interloquendo con il centro trapianti ISMETT di Palermo, nel quale il paziente doveva sottoporsi ad indagini di laboratorio e visita specialistica urgente e non rinviabile per il 22 e 23 giugno 2013, dalla quale è emerso che era in atto, a carico del paziente, un rigetto degli organi trapiantati.

(4-01007)

MILO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'ENPAB (Ente nazionale di previdenza e assistenza a favore dei biologi) dovrà procedere nei prossimi mesi al rinnovo del consiglio di indirizzo generale e del consiglio di amministrazione in scadenza il 16 dicembre 2013;

per l'espletamento degli adempimenti elettorali l'ente previdenziale ha sottoposto ai Ministri vigilanti modifiche allo statuto ed al regolamento elettorale in vigore e le modifiche sono state approvate dagli stessi Ministri in data 28 agosto 2013;

considerato che:

nell'ambito delle modifiche apportate sono state approvate norme che all'interrogante risultano ampiamente discriminatorie per la categoria dei biologi che, in forza dell'art. 14, comma 2, dello statuto, si vedrebbero esclusi nella quasi totalità dal potersi candidare alle elezioni per il rinnovo degli organi dell'ente. In relazione a tale palese anomalia, il consiglio dell'ordine nazionale dei biologi ha inoltrato uno specifico parere *pro veritate* ai Ministri con il quale viene evidenziata la grave illegittimità della norma statutaria;

lo stesso ordine, su sollecitazione di moltissimi iscritti, con altro parere *pro veritate*, inviato sempre ai Ministri vigilanti, ha sollevato la questione dell'ineleggibilità dei componenti del consiglio di indirizzo generale nel consiglio di amministrazione dell'ente, o viceversa, per coloro i quali hanno ricoperto tali cariche per 3 mandati consecutivi;

l'ENPAB non ha indetto le elezioni in data successiva alla scadenza perentoria prevista dal vigente regolamento (art. 6, comma 2), con ciò creando forti perplessità sulla legittimità stessa dei successivi adempimenti elettorali,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, per un'attenta verifica delle procedure poste in essere dall'ENPAB in ordine all'indizione della tornata elettorale;

quali eventuali provvedimenti intendano porre in essere, dopo un'urgente valutazione dei pareri inoltrati dall'ordine nazionale dei biologi, al fine di consentire che le elezioni per il rinnovo del consiglio di indirizzo generale e del consiglio di amministrazione dell'ente possano

svolgersi con le più ampie garanzie di partecipazione democratica e nel rispetto di norme legittime e condivise.

(4-01008)

SCOMA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, degli affari esteri e della difesa.* – Premesso che:

tale Paolo Francesco Barbaccia, a quanto consta all'interrogante, risulta essere aduso qualificarsi come «Principe Paolo Francesco Barbaccia Viscardi degli Hohenstaufen di Svevia, Gran Maestro del Sovrano Ordine Militare ed Ospedaliero di Santa Maria di Gerusalemme Teutonico Dinastico di Svevia»;

sul sito *internet* dei «teutonici», gestito dal predetto Ordine, viene riportata della documentazione di asserita provenienza della Presidenza del Consiglio dei ministri, a sostegno di un presunto «Riconoscimento a Paolo Francesco Barbaccia [oggi Barbaccia Viscardi] dell'Ordine Teutonico di Santa Maria di Gerusalemme»;

l'ordine teutonico (*Ordo fratrum domus hospitalis sanctae Mariae Teutonicorum in Jerusalem*), che, come ordine religioso-cavalleresco, non ha mai avuto alcuna caratterizzazione dinastica, in quanto i suoi gran maestri sono sempre stati liberamente eletti dagli organi di autogoverno dell'ordine medesimo, a decorrere dal 1929 è stato trasformato, per volontà della Santa Sede, in ordine religioso, pur mantenendo le proprie quasi millenarie tradizioni cavalleresche impersonate, oggi, dai familiari e, all'interno di questi ultimi, dai cavalieri d'onore tra i quali spiccano, attualmente, il cardinale arcivescovo di Vienna ed il capo della casa imperiale degli Asburgo d'Austria, perdendo del tutto la precedente caratterizzazione militare;

l'ordine teutonico, già ente sovrano, è oggi persona giuridica pubblica dell'ordinamento canonico ed è governato da un gran maestro avente il rango ed i privilegi di abate generale mitrato;

l'ordine teutonico è presente in Italia, oltre che con la procura generale presso la Santa Sede e con il priorato di Lana, con due baliati (uno per il Sud Tirolo-Alto Adige e l'altro per il resto dell'Italia, esclusa la Sicilia) ed una commenda autonoma in Sicilia, articolazioni che, in conformità al codice di diritto canonico, alle costituzioni dell'ordine ed allo statuto apostolico che le disciplina, sono persone giuridiche pubbliche dell'ordinamento canonico;

il predetto Paolo Francesco Barbaccia, a quanto consta all'interrogante, non godrebbe di riconoscimento alcuno da parte di Stati esteri e, nonostante ciò, come risulterebbe dal sito *internet* citato, sembra che sia stato autorizzato, già dal 1996, dal prefetto di Siena, ad esporre all'esterno della sua abitazione, a Poggibonsi, la bandiera dell'ordine teutonico;

il predetto Barbaccia conferisce onorificenze del supposto ordine nella qualità di «gran maestro»;

il cosiddetto sovrano ordine militare ed ospedaliero di Santa Maria di Gerusalemme teutonico dinastico di Svevia, in quanto asseritamente cavalleresco, non risulterebbe tra quelli le cui insegne sono destinatarie di

autorizzazione all'uso pubblico da parte del Governo italiano, ai sensi della legge 3 marzo 1951, n. 178, ed, anzi, nell'allegato «C» della recente circolare prot. n. M-D GMIL III 104/0541891 del Ministero della difesa italiano del 16 dicembre 2009 verrebbe espressamente indicato tra gli ordini non autorizzabili;

Barbaccia ed i suoi affiliati risulterebbero essere adusi presenziare, talvolta, a cerimonie civili e religiose indossando segni distintivi che appaiono assai simili a quelli dell'ordine teutonico, e che potrebbero ingenerare nell'opinione pubblica disorientamento e confusione,

si chiede di sapere:

se risultino iniziative dell'autorità giudiziaria al fine di verificare e punire eventuali illeciti, riferibili al Barbaccia, di cui alla legge 3 marzo 1951, n. 178;

se risulti autentica la documentazione della Presidenza del Consiglio dei ministri riportata sul citato sito *internet* a sostegno di un presunto «riconoscimento a Paolo Francesco Barbaccia (oggi Barbaccia Viscardi) dell'Ordine Teutonico di Santa Maria di Gerusalemme» e, in caso positivo, in base a quale normativa tale riconoscimento sia stato concesso;

se il prefetto di Siena abbia autorizzato all'esposizione della bandiera dell'ordine teutonico all'esterno della sua abitazione, come sembrerebbe evincersi dal citato sito *internet* e, in caso affermativo, sulla base di quali presupposti;

se il Governo non ritenga opportuno emanare disposizioni per l'immediato annullamento o revoca dell'autorizzazione;

se il cosiddetto sovrano ordine militare ed ospedaliero di Santa Maria di Gerusalemme teutonico dinastico di Svevia rientri tra quelli destinatari di autorizzazione all'uso pubblico ai sensi della legge 3 marzo 1951, n. 178, e, in particolare, se corrisponda al vero che il medesimo ordine sia stato incluso tra quelli non autorizzabili con provvedimento del Ministero della difesa;

quali iniziative il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri in indirizzo intendano intraprendere, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, per porre fine ad eventuali illeciti amministrativi e/o penali rinvenibili nella condotta di Barbaccia.

(4-01009)

CAMPANELLA, MOLINARI, ORELLANA, TAVERNA, SIMEONI, DONNO, BOCCHINO, CIOFFI, BERTOROTTA, FATTORI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il comma 5 dell'articolo 58 del decreto-legge 21 giugno 2013, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 2013, n. 98, prevede che «A decorrere dall'anno scolastico 2013/2014, le istituzioni scolastiche ed educative acquistano i servizi esternalizzati per le funzioni corrispondenti a quelle di collaboratore scolastico loro occorrenti, nei limiti di spesa dei costi che si sosterebbero per coprire i posti di collaboratore scolastico ai sensi dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica del 22 giugno 2009, n. 119», attraverso la CONSIP (Concessionaria

dei servizi informativi pubblici) che, come noto, indice gare pubbliche alle quali istituti e scuole di ogni ordine e grado devono fare riferimento per gli acquisti;

coerentemente alla previsione normativa, le istituzioni scolastiche avrebbero dovuto acquistare, fin dal 1° settembre 2013, i servizi attraverso le predette modalità. Tuttavia ad oggi risulterebbe che nessuna istituzione scolastica italiana abbia utilizzato il sistema;

analizzando le motivazioni dello stallo, si trova risposta nel verbale del 30 settembre 2013, tra il Ministero dell'istruzione, università e ricerca e le organizzazioni sindacali di categoria, in rappresentanza dei lavoratori ex LSU (lavoratori socialmente utili) e degli «appalti storici», e relativo alla prosecuzione del tavolo politico di confronto sugli aggiornamenti della gara CONSIP per il servizio di pulizia nelle scuole, dal quale emerge che 4 dei 13 lotti previsti dalla gara non sono stati ancora aggiudicati, e comunque per nessuno dei 13 lotti sono state stipulate le relative convenzioni, determinando un ulteriore rinvio dell'applicazione del sistema CONSIP al mese di dicembre 2013;

nel sito *web* della CONSIP, relativamente alle gare riportate nel citato verbale, tra le schede di gara scadute risulta quella relativa ai servizi di pulizia nelle scuole, con l'indicazione che nelle date 11, 12 e 13 settembre 2013 sono stati aggiudicati 9 lotti sui 13 previsti dalla gara. Il bando pubblicato l'11 luglio 2012, prevedeva come termine ultimo per la ricezione delle offerte il 15 ottobre 2012. L'importo massimo complessivo è pari ad 1.795.860.000 euro iva esclusa, suddiviso in 13 lotti, per una durata dell'appalto di 24 mesi, ed avente per oggetto «l'affidamento dei servizi di pulizia ed altri servizi tesi al mantenimento del decoro e funzionalità degli immobili per gli istituti scolastici di ogni ordine e grado e per i centri di formazione della Pubblica Amministrazione»;

considerato che nel 2006, ai sensi della direttiva ministeriale n. 68/2005 era stato emanato un bando per la fornitura dei servizi identici a quelli di cui alla gara indetta dalla CONSIP, bando che, con decreto del direttore generale del Ministero della pubblica istruzione del 30 novembre 2006, veniva annullato per dubbi di legittimità poiché le convenzioni in atto allora (ed oggi prorogate ai sensi dell'articolo 9, comma 15-*bis*, del decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010) avevano all'oggetto attività ascrivibili alle mansioni di collaboratore scolastico, e quindi con esclusione delle cooperative concorrenti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze, consideri appropriato che nei servizi di pulizia, oggetto del bando CONSIP dell'11 luglio 2012, debbano intendersi compresi i più ampi servizi per le funzioni di collaboratore scolastico, così come prevede l'articolo 58, comma 5, del decreto-legge n. 69 del 2013 e, nel caso in cui gli stessi servizi debbano ritenersi esclusi, se non consideri urgente l'emanazione di un ulteriore bando, o l'invalidazione di quello già indetto, posta la palese divergenza tra l'oggetto dello stesso bando e le previsioni normative;

se non valuti, altresì, nell'ipotesi in cui le funzioni di collaboratore scolastico debbano considerarsi comprese nel bando, che si possano ritenere lesi i diritti di partecipazione alla gara da parte delle cooperative che, a parere degli interroganti, nel prendere visione del bando, per effetto della richiamata nota direttoriale del 2006, e comunque fino al 9 agosto 2013 (data della norma istitutiva del sistema CONSIP e ben un anno dopo la scadenza prevista per la partecipazione alla gara) si ritenevano legittimamente escluse.

(4-01010)

CENTINAIO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

due classi dell'istituto «Carbone» di Tortona (Alessandria) avrebbero dovuto iniziare l'anno scolastico utilizzando libri di testo *on line* scaricabili tramite *computer* portatili acquistati dalla scuola nell'ambito di un progetto finanziato dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca che non prevede più l'uso dei libri cartacei, ma un'educazione didattica a livello informatico con un *pc* (o *iPad*) per ogni studente;

purtroppo dall'inizio dell'anno scolastico ad oggi i 50 *notebook* non sono stati acquistati perché il Ministero ha bloccato i fondi destinati all'acquisto dei *computer* e non si sa quando questi verranno erogati;

il risultato è che gli studenti della prima classe di ragioneria e della prima classe del liceo scientifico-tecnologico sono costretti a lavorare utilizzando l'aula di informatica in condizioni sicuramente non ottimali e comunque non conformi al progetto didattico voluto dal Ministero «Classi 2.0»,

già 12 classi hanno adottato il progetto, ma purtroppo per le ultime due il Ministero ha bloccato i fondi e ha impedito alla scuola di anticiparli;

intanto la scuola ha già provveduto all'acquisto dei libri *on line* e li ha scaricati sulla «chiavetta» di ogni singolo studente, ma è evidente che si tratta di una soluzione provvisoria che non può durare a lungo e i genitori sono preoccupati,

si chiede di sapere:

quando i fondi del progetto Classi 2.0 verranno attribuiti all'istituto Carbone di Tortona;

se risponda al vero che il blocco dei finanziamenti avrebbe riguardato solo le scuole statali, mentre invece per quelle non statali ammesse al progetto i fondi per l'acquisto di *notebook* e *iPad* sarebbero già stati erogati.

(4-01011)

AMATI, CIRINNÀ, GRANAIOLA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la Corte di cassazione con sentenza n. 39053 del 9 aprile 2013, pubblicata il 23 settembre 2013, ha condannato in via definitiva Pierluigi Imperiale e Mauro Ponziani entrambi iscritti all'ordine provinciale dei me-

dici veterinari de L'Aquila, rispettivamente con n. 70 e n. 128, a 2 mesi e 10 giorni di reclusione per violazione dell'articolo 544-*bis* del codice penale (uccisione di animali);

a tutt'oggi nei confronti dei due condannati l'ordine non ha ancora attivato la procedura di cui al decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1950, n. 221, nonostante le diverse sollecitazioni delle associazioni che hanno denunciato i fatti poi conclamati in sede giudiziaria;

in merito a tale grave illecito la Federazione nazionale degli ordini veterinari italiani (FNOVI) ha dichiarato di aver condiviso con l'organismo ordinistico provinciale, già nell'aprile 2013, quanto fosse necessario avviare senza indugi le attività di competenza per valutare le circostanze accertate sotto il profilo della rilevanza deontologica;

considerato che:

i due medici veterinari Asl ai sensi dell'articolo 38 del citato decreto del Presidente della Repubblica si sono resi «colpevoli di abusi (...) nell'esercizio della professione» e ai sensi dell'articolo 41 con la loro condotta hanno «compromesso gravemente» la loro «reputazione e la dignità della classe sanitaria»;

inoltre, la Corte di cassazione con sentenza 30 dicembre 2011, n. 30790, pubblicata da «30 giorni», organo della FNOVI, ha stabilito che «il requisito della buona condotta per l'iscrizione a qualsiasi albo professionale, deve ritenersi, al di là di specifiche e dettagliate previsioni nei singoli albi, ineludibile principio di carattere generale»;

dalle stesse dichiarazioni rese dai condannati e contenute negli atti del processo risulta che l'uccisione di cani per motivi non previsti dalle normative era per i «medici veterinari» pratica abituale e consolidata; lo stesso Pierluigi Imperiale, dopo la condanna definitiva, non solo non ha mostrato alcun ravvedimento per i fatti commessi, ma ha rilasciato agli organi di stampa dichiarazioni in cui sosteneva la bontà della propria azione animalicida su animali sani e non di comprovata pericolosità, utilizzata come mezzo per contrastare il randagismo,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover adottare ogni iniziativa di competenza per far che si proceda con la massima sollecitudine alla radiazione dall'ordine dei due veterinari condannati in via definitiva per un reato di siffatta gravità.

(4-01012)

VALENTINI, AMATI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

negli ultimi anni il livello d'incidentalità sulle strade è diminuito: a ciò ha concorso, oltre all'introduzione di nuovi e più sofisticati strumenti tecnologici, informatici e strumentali in tutta la rete italiana, sicuramente l'introduzione di nuove norme in materia di sicurezza stradale;

nell'ambito di tali interventi per contribuire alla salvaguardia dell'incolumità personale degli utenti della strada e dell'ambiente sono state previste nuove figure professionali, tra cui il soccorritore stradale, a cui è stato affidato il compito di fornire il servizio di ripristino delle condizioni di sicurezza stradale e di reintegra delle matrici ambientali *post* incidente;

l'attività di ripristino della sede stradale e della sua fruibilità è compito che spetta, ai sensi dell'articolo 14 del codice della strada, di cui al decreto legislativo n. 285 del 1992 e successive modificazioni e integrazioni, in via esclusiva agli enti proprietari o concessionari delle strade;

sulla base delle convenzioni stipulate con privati, l'esecuzione materiale di tale attività può essere svolta anche da imprenditori convenzionati;

considerato che:

la Direzione centrale per la Polizia stradale del Dipartimento della pubblica sicurezza il 26 agosto 2009 ha emanato una circolare, la n. 300/A/10627/09/124/62, per la fornitura di tale servizio veniva fatto riferimento esclusivamente ad una sola società privata, la «Sicurezza ed ambiente SpA»;

con tale iniziativa il Ministero, seppur senza costi aggiuntivi per le casse dello Stato, ha di fatto fornito un vantaggio quantomeno pubblicitario all'azienda stessa con ciò penalizzando le altre società che operano nello stesso settore,

si chiede di sapere:

se quanto riportato in premessa corrisponda al vero e se il Dipartimento della pubblica sicurezza abbia verificato l'effettiva stipula di convenzione tra la società Sicurezza ed ambiente e le associazioni di enti locali, come Associazione nazionale Comuni italiani o Unione delle Province d'Italia;

se vi siano altre società in campo nazionale in grado di svolgere tali servizi in modo efficace, tempestivo ed efficiente, e in caso affermativo, per quali motivi nella circolare si faccia riferimento esclusivamente a Sicurezza ed ambiente SpA;

se e in che modo si intenda porre rimedio ad un'iniziativa della Direzione centrale per la Polizia stradale che, di fatto, favorisce una società a discapito di altre che operano nel medesimo settore.

(4-01013)

CAMPANELLA, CAPPELLETTI, SCIBONA, PEPE, SIMEONI, CIOFFI, SERRA, LUCIDI, TAVERNA, MARTELLI, DONNO, BATTISTA, BERTOROTTA, FATTORI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dei beni e delle attività culturali e del turismo e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il sinistro marittimo occorso alla motonave eurocargo «Cagliari» (International Maritime Organization – IMO 9471068, di bandiera italiana, iscritta al n. 248 del registro internazionale del Compartimento marittimo di Palermo) in data 9 dicembre 2012, nel tratto di mare antistante capo Zafferano, nel comune di Santa Flavia (Palermo), e precisamente Lat. N: 38° 08' 839", Long. E: 013° 34' 073", Lat. N: 38° 07' 150", Long. E: 013° 37' 110", ha comportato la perdita in mare di 12 semirimorchi contenenti merce varia;

è stato possibile constatare, attraverso sorvoli aerei a circa 3 miglia di distanza dalla costa compresa tra capo Mongerbino e Termini Imerese (estesa per circa 7 miglia), la presenza di detriti di lamiera, rottami ferrosi e derrate agricole che, a parere degli interroganti, possono concorrere ad originare un grave danno ambientale ed economico, in quanto il carico rappresenta un pericolo per l'ecosistema marino e risulta mettere in difficoltà la marineria di Porticello, frazione marinara del comune di Santa Flavia, poiché nella zona dell'incidente le motobarche della flotta peschereccia della frazione marinara svolgono gran parte della propria attività; considerato che:

in data 10 dicembre 2012 la Capitaneria di porto di Palermo, ai sensi della direttiva 2004/35/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 21 aprile 2004, sulla responsabilità ambientale in materia di prevenzione e riparazione del danno ambientale, e dell'art. 304 e seguenti del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e successive modifiche ed integrazioni, riguardanti norme in materia di prevenzione, ripristino ambientale e risarcimento del danno ambientale, diffidava il comandante della motonave eurocargo Cagliari, signor Gennaro Iovino, ed il legale rappresentante della società armatrice di navigazione Atlantica SpA, Guido Trombetta, a provvedere alle operazioni di recupero dell'intero carico disperso, entro il termine di 30 giorni per quanto riguardava i mezzi pesanti affondati e di 5 giorni per quanto riguardava i rifiuti galleggianti e/o spiaggiati, comunicando che in mancanza di intervento l'amministrazione avrebbe dovuto adottare le conseguenti azioni con addebito delle relative spese a carico delle parti oggetto di diffida;

avverso il provvedimento, è stato presentato relativo ricorso al TAR di Palermo, dichiarato successivamente «inammissibile»?

ad oggi non risulta applicato alcuno dei provvedimenti citati, si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto?

quali iniziative intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze e in raccordo con le amministrazioni interessate, per accelerare le operazioni di ritrovamento e recupero del materiale disperso in mare, anche sollecitando le eventuali società private coinvolte a qualsiasi titolo ad attivarsi per contribuire materialmente e/o economicamente alla rimozione del materiale caduto in mare;

se non intendano prevedere le necessarie attività di monitoraggio successive alle operazioni di recupero, al fine di arginare il rischio di contaminazione delle acque e degli organismi viventi acquatici.

(4-01014)

BELLOT. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la posta certificata è un servizio di comunicazione elettronica che consente ai cittadini e alle imprese di dialogare con le pubbliche amministrazioni dotate di posta elettronica certificata (PEC), facilitando in tal modo la comunicazione e rendendole certe, efficaci ed economiche, con la possibilità di fornire valore legale alle *e-mail* così contraddistinte;

il servizio è offerto dal Governo italiano a titolo gratuito a tutti i cittadini italiani maggiorenni (anche se residenti all'estero) e a tutti i cittadini maggiorenni di nazionalità straniera residenti nel territorio italiano che ne facciano richiesta;

come previsto dall'articolo 5, commi 1 e 2, del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221, a partire dal 30 giugno 2013 la PEC è obbligatoria anche per tutte le imprese costituite sia in forma individuale che per quelle societarie, e deve essere comunicata al registro delle imprese;

le società non possono utilizzare il servizio in forma gratuita, ma devono necessariamente avvalersi di portali informatici a pagamento che gestiscono le iscrizioni e registrazioni,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, in un periodo di così grave crisi economica, agevolare le imprese nell'assolvimento del loro obbligo di dotarsi di un indirizzo di posta certificata, offrendo gratuitamente il servizio, così come accade per i singoli cittadini.

(4-01015)

NENCINI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

sono più di un milione i minori stranieri che vivono la loro infanzia e l'adolescenza in Italia. C'è chi ha raggiunto il nostro Paese da solo e chi con la famiglia, chi è stato spinto a lasciare il proprio Paese da necessità economiche e chi lo ha fatto perché in fuga da conflitti e persecuzioni, chi è arrivato per un'adozione internazionale e chi invece subendo condizioni estreme di sfruttamento e di tratta;

c'è poi il numero sempre in crescita di bambini che nascono in Italia da genitori stranieri e che tuttavia, per la legislazione vigente, non sono riconosciuti come «cittadini» a pieno titolo, almeno fino ai 18 anni;

il secondo rapporto annuale dell'organizzazione «Save the Children» sui «Minori stranieri in Italia» propone un'analisi articolata delle condizioni di vita dei minori stranieri oggi nel nostro Paese. Lo fa dal punto di vista dei loro diritti, andando a rilevare quali sono i problemi e gli ostacoli che incontrano e quali interventi sono necessari per fare un significativo e concreto passo in avanti sul fronte dell'integrazione. Save the Children ha maturato in questi anni l'esperienza diretta al fianco dei minori stranieri che vivono le condizioni più difficili, nelle zone di sbarco così come nelle strade o nelle baraccopoli delle grandi città;

nel campo nomadi, in località «La Barbuta» di Roma, per esempio, dove sono presenti minori di differenti comunità, crescono giorno dopo giorno i disagi della popolazione, legati preminentemente alla mancanza del rispetto dei principi di legalità e dei diritti umani;

il problema della «sicurezza» è solo un effetto del quasi totale disinteresse delle istituzioni centrali e ciò si traduce troppo spesso nella «periferizzazione» della gestione del problema, demandandone agli amministratori locali la gestione o addirittura calando «dall'alto» figure «temporanee» *ad hoc*;

il conferimento dei poteri speciali al prefetto straordinario Pecoraro per la gestione dell'emergenza nomadi ha prodotto, infatti, il superamento *tout court* dei vincoli che insistono sull'area del campo La Barbuta, quali il vincolo paesaggistico, poiché l'area è inserita all'interno del parco degli acquedotti, il vincolo presente a causa della presenza di falde acquifere nel sottosuolo (sorgente Appia), il vincolo legato al cono di volo dell'aeroporto e il vincolo archeologico;

vi è, inoltre, il problema della sicurezza legata alla vicinanza al grande raccordo anulare della salute legata alla combustione di pneumatici. Ma se il problema dei «vincoli» e della «sicurezza» sono un effetto, curare l'effetto non elimina le cause. Il vuoto istituzionale nei campi ha prodotto la sostituzione delle norme dell'ordinamento giuridico con le regole non scritte delle famiglie che occupano con titolo o senza titolo le abitazioni dei campi;

intervenire sulle cause non significa attuare la «facile via» dello spostamento del campo, politica questa sperimentata da oltre 20 anni con esperienze fallimentari, che hanno prodotto unicamente una traslazione geografica dei problemi connessi. Il contesto di riferimento è certamente complesso e richiede sicuramente approcci su più dimensioni. Intervenire sulle cause significa rimuovere tutte le fonti di «non diritto» che si generano in campi come quello di La Barbuta;

il dato dei minori che commettono reati, come riportato nel citato rapporto di Save the Children, dovrebbe far maggiormente riflettere sulla questione primaria della prevenzione: se le istituzioni vigilassero efficientemente sull'abbandono scolastico verrebbe inferto agli adulti che sfruttano la minore età e godono dell'impunità un colpo letale, spezzando nel tempo la spirale di buona parte delle pratiche illecite strutturate sulla violenza fisica e psicologica verso i minori;

l'Italia è ricca di esperienze positive di integrazione che compongono, a tutt'oggi, un mosaico di buone pratiche territoriali, ma non garantiscono un quadro nazionale di accesso ai diritti fondamentali in tutti i contesti territoriali. Vi è, quindi, l'urgenza di un intervento coordinato su più livelli (normativo, educativo, sociale) per fare in modo che l'integrazione dei minori stranieri in Italia non resti un processo incompiuto;

se si guarda al futuro del nostro Paese, al suo sviluppo e alla sua competitività, appare evidente l'importanza di investire su questo capitale umano, di cui non si può fare a meno. Se lo sguardo si rivolge al passato, si può certamente cogliere nell'impegno per la costruzione di queste nuove cittadinanze uno dei modi migliori anche per celebrare, quest'anno, il centocinquantesimo dell'unità d'Italia;

i ripetuti episodi di discriminazione, di xenofobia e di razzismo che spesso colpiscono proprio i minori di origine straniera non sono che l'indicatore più evidente di un grave *gap* nelle opportunità e nei diritti che è necessario colmare e che si rileva, come spiega il rapporto, nei percorsi scolastici così come nella fruizione dei servizi di *welfare*, negli *iter* amministrativi come in quelli giudiziari;

il rapporto di Save the Children sulle situazioni e condizioni di vita in questi campi parla chiaro e l'interrogante auspica che la concretezza dei numeri ivi riportata possa sensibilizzare le istituzioni affinché si riapproprino, insieme agli enti locali, di queste «isole dei non diritti» dalle quali escono feriti *in primis* i minori e, contestualmente, tutta la comunità locale che vi risiede in contiguità,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo voglia considerare quanto descritto, circa la situazione del campo nomadi La Barbuta e degli altri campi nomadi presenti in Italia, come un utile strumento di riflessione e di lavoro per i tanti che sono impegnati già oggi, sul piano professionale e non solo, per superare questo divario e per costruire una comunità civile aperta, non soggiogata dalle paure, che si prenda cura in primo luogo dei più piccoli.

(4-01016)

BELLOT. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il decreto legislativo 9 novembre 2012, n. 192, di attuazione della direttiva 2011/7/UE, ha introdotto, attraverso la modifica del decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231, un'organica disciplina di contrasto ai ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali;

con l'entrata in vigore di tale disciplina, che si applica a tutti i contratti a far data dal 1° gennaio 2013, si è venuta a creare una situazione di incertezza normativa in merito alla compatibilità di tale disciplina con le previsioni dell'articolo 62 del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, che reca una speciale disciplina delle relazioni commerciali in materia di cessione di prodotti agricoli e agroalimentari;

con nota n. 5401 del 26 marzo 2013, il Ministero dello sviluppo economico ha formulato un parere in risposta al quesito posto da Confindustria con lettera del 26 febbraio 2013, nel quale asserisce che l'articolo 62 del decreto-legge n. 1 del 2012, dovrebbe essere disapplicato, per quanto attiene ai termini di pagamento e alle sanzioni amministrative ivi stabilite, in quanto risulterebbe implicitamente abrogato dal decreto legislativo n. 192 del 2012;

in disaccordo con l'interpretazione proposta dal Ministero dello sviluppo economico, l'ufficio legislativo del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali ha invece sostenuto che, nonostante l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 192 del 2012, di recepimento della direttiva 2011/7/CE, l'articolo 62 non ha perso efficacia, continuando quindi ad applicarsi per il settore agricolo ed agroalimentare;

l'articolo 62 del suddetto decreto-legge, introducendo norme troppo rigide ed inderogabili, è sempre stato giudicato dalla filiera agricola ed agroalimentare, fin dalla sua entrata in vigore, inefficace a contrastare il fenomeno dei ritardi di pagamento tra le imprese di settore;

l'attuale situazione di incertezza, creatasi per la mancanza di una norma di interpretazione autentica della normativa in questione, sta arre-

cando moltissimi danni alle imprese della filiera, mettendo molte di queste in condizioni di dover cessare la propria attività,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda trovare una soluzione al problema e se non ritenga necessario emanare un atto di natura interpretativa che confermi quanto espresso nella nota n. 5401 del 26 marzo 2013, ai fini del superamento dell'efficacia dell'articolo 62 del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, con contestuale applicazione anche alle transazioni in materia di prodotti agricoli ed alimentari delle disposizioni di cui al decreto legislativo n. 231 del 2002, come modificato dal decreto legislativo n. 192 del 2012.

(4-01017)

CAMPANELLA, BOCCHINO, DONNO, BERTOROTTA, PEPE, FATTORI, GIARRUSSO, CIOFFI, MOLINARI. – *Ai Ministri dell'interno e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

ai fini della dotazione di uno strumento urbanistico per la realizzazione di impianti per le attività produttive, artigianali e commerciali, l'amministrazione comunale di Bagheria (Palermo) in data 8 aprile 2002 approvava, con deliberazione n. 148/DRU del Dipartimento regionale urbanistica, il piano particolareggiato per gli insediamenti produttivi, quale prescrizione esecutiva allegata al PRG (piano regolatore generale) allora vigente;

con deliberazione di Giunta comunale n. 128 il 30 ottobre 2008 veniva approvato, in linea amministrativa, il progetto esecutivo per «Opere di Urbanizzazione dell'insediamento produttivo, commerciale e fieristico in Contrada Monaco»; lo stesso con determina dirigenziale (n. 268 del 5 agosto 2009) è stato riapprovato per un importo di 4.706.979,11 euro di cui 1.880.580 per espropri e relative spese;

i lavori sono stati finanziati dal patto territoriale con decreto del Ministero delle attività produttive del 26 febbraio 2004, n. PT 002208;

le norme di attuazione che regolano i patti territoriali, quali aiuti di Stato, approvate dalla Commissione europea nella seduta del 12 luglio 2000, sono contenute nel decreto ministeriale 31 luglio 2000, n. 320, recante «Regolamento concernente "Disciplina per l'erogazione delle agevolazioni relative ai contratti d'area e ai patti territoriali"»;

l'art. 12 individua le linee da seguire in caso di revoca dei finanziamenti, per accertati motivi che riguardino i fallimenti, il decorso dei termini per l'ultimazione dell'investimento, il mancato raggiungimento dell'obiettivo occupazionale e, a seconda della gravità, la progressione della sanzione (provvedimento di revoca totale o parziale);

considerato che:

al fine di attuare il progetto, il Comune di Bagheria ha avviato una procedura di esproprio con immissione del possesso, in data 5 marzo 2010, di alcuni fondi agrumetati, serviti dal consorzio idroagrico di Bagheria, con giovane impianto arboreo e regolare impianto irriguo a canalette e pozzetti di raccolta, siti in Bagheria contrada Cordova;

a seguito di tali espropri il Comune avrebbe destinato solo ad alcuni proprietari la somma di 28,19 euro al metro quadro, senza applicare la legge 24 dicembre 2007, n. 244, che, all'art. 2, commi 89 e 90, stabilisce i nuovi criteri per la determinazione dell'indennità di esproprio. Soltanto per altri proprietari il Comune è giunto ad un accordo per il pagamento in via transattiva (già avvenuto) di 176 euro circa al metro quadro;

gli atti prodromici alla procedura di esproprio attuata dal Comune di Bagheria venivano impugnati dagli stessi proprietari, in primo grado, innanzi al TAR e successivamente con ricorso al Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione Siciliana;

il Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione Siciliana in sede giurisdizionale, decidendo sul ricorso in appello n. 1258/2010, ha emesso in data 13 dicembre 2012 la sentenza n. 329/13 depositata il 12 marzo 2013, con la quale ha accolto l'appello dei proprietari nei confronti del Comune di Bagheria, prevedendo il relativo ed immediato rientro in possesso dei beni precedentemente espropriati e nel frattempo urbanizzati;

a seguito della sentenza e del rientro in possesso, i proprietari hanno constatato che le intervenute opere di urbanizzazione avevano stravolto definitivamente l'aspetto originario dei fondi ed hanno di conseguenza sporto denuncia e querela ai danni del Comune di Bagheria e contro tutti coloro che, secondo gli stessi proprietari, avrebbero causato danni patrimoniali e non patrimoniali agli espropriati;

ciò a giudizio degli interroganti si configura come grave danno erariale a carico della pubblica amministrazione che, per avere messo in moto una procedura illegittima sin dall'origine, ha causato un notevole dispendio di denaro pubblico;

considerato che:

a parere degli interroganti, per realizzare il progetto di opere di urbanizzazione, il Comune di Bagheria ha sostenuto notevoli spese causando la scomparsa di ridenti agrumeti, coltivati ed irrigati, e ridotti ad un'area amorfa con opere di viabilità incomplete e senza alcuno sbocco, come vere e proprie «cattedrali nel deserto»;

il danno causato alle rigogliose colture esistenti nei fondi agricoli è irreversibile ed aggravato dal causato danno all'ambiente e all'assetto idrogeologico, tanto è vero che l'area è ormai soggetta ad allagamenti a seguito di precipitazioni atmosferiche, poiché sono state distrutte le servitù di acquedotto, le saie e le cisterne che provvedevano alla canalizzazione e allo scolo delle acque piovane; tutto ciò sta di fatto obbligando i proprietari alla vendita dei terreni, vista l'impossibilità di ripristinare lo stato originario dei fondi stessi,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto;

se non ritengano, per quanto di propria competenza, di dover intraprendere le opportune iniziative presso le amministrazioni competenti al fine di accertare la natura delle opere realizzate, la congruità e la rispondenza dell'*iter* autorizzativo alle norme di legge, l'effettiva sussistenza dei presupposti di revoca delle somme erogate ai sensi e per gli effetti dell'art.

12 del decreto ministeriale n. 320 del 2000 (patti territoriali e contratti d'area), al fine di dissipare ogni dubbio circa la regolarità delle azioni intraprese ed eventuali inadempienze.

(4-01018)

PEPE, DONNO, VACCIANO, MOLINARI, CAMPANELLA, CIOFFI, MANGILI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dell'interno, delle politiche agricole alimentari e forestali e della salute.* – Premesso che:

nel 2005 veniva annunciato dal commissariato di Governo per le bonifiche in Campania, grazie a un finanziamento di 2.320.000 euro, l'avvio dei lavori per la rimozione e lo smaltimento di rifiuti speciali e pericolosi, nonché opere per la messa in sicurezza delle aree demaniali di pertinenza dei Regi Lagni ricadenti nei comuni di Marigliano (Napoli), in località Torretta-Tre Ponti, asse Ferrovie dello Stato Nola interporto; Acerra (Napoli), in località Pizzomontone e Nola (Napoli), in località Boscofanzone;

in particolare nei siti di Marigliano e Nola, con urgenza assoluta dovevano essere rimosse le pericolose scorie di fonderia e acciaieria contenenti cromo esavalente, cadmio, piombo, manganese, metalli tossici e cancerogeni, nonché PCB e diossine, depositate lungo le fasce riparie degli alvei o abbandonate lungo le strade interpoderali o, addirittura, smaltite illegalmente nei corsi d'acqua;

considerato l'alto livello di inquinamento e di pericolo per la salute umana, inoltre, tutta l'operazione diretta dal commissariato di Governo doveva essere accompagnata da ulteriori attività di campionamento dei materiali per la verifica eventuale degli inquinanti scaricati direttamente nei Regi Lagni dalle fabbriche dell'agglomerato industriale Nola- Marigliano;

vista la vicinanza delle aree interessate agli svincoli dell'asse di supporto Nola-Villa Literno (strada statale 7 bis var.), doveva essere intrapresa un'assidua attività di video-sorveglianza 24 ore su 24 da parte della Regione Campania, della Prefettura, dei Comuni interessati e delle forze dell'ordine, allo scopo di stroncare il traffico di rifiuti pericolosi e tossici da parte delle ecomafie;

al momento però la rimozione dei rifiuti nocivi e tossici con la conseguente bonifica delle acque e dei terreni contaminati non risulta agli interroganti mai iniziata;

montagne artificiali di terreno misto a scarti edili e rifiuti nocivi continuano a caratterizzare l'area della Torretta-Tre Ponti lungo la strada provinciale 92 «Duchessa di Marigliano», bidoni ricolmi di materiali dubbi e amianto sono ancora abbandonati sotto i cavalcavia dell'autostrada A30 Caserta-Salerno e degli svincoli dell'asse di supporto Nola-Villa Literno, centinaia di balle intrise di liquidi velenosi e cumuli di scorie di fonderia e acciaieria, coperti esclusivamente da teli di plastica fermati con grossi sassi, continuano a rimanere a vista lungo le fasce riparie

degli alvei e ai cigli delle strade interpoderali o lungo le strade di accesso alle aree di servizio dell'autostrada A30;

peraltro, non risulta agli interroganti che tali aree siano oggetto di monitoraggio e sorveglianza né che vi sia stata una bonifica dei materiali inquinanti scaricati nelle acque dei Regi Lagni con conseguenti sanzioni per le fabbriche incriminate,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario chiarire i motivi della mancata bonifica, intervenendo, nell'ambito delle rispettive competenze, con opportune iniziative al fine di accertare responsabilità e inadempienze nonché precisare i tempi e le modalità per la ripresa e il completamento dei lavori;

se intendano adottare, in collaborazione con il commissariato per le bonifiche della Regione Campania, provvedimenti adeguati per le menzionate aree inquinate;

se risulti che le stesse aree siano sottoposte a sequestro o interdizione da parte dell'autorità giudiziaria per il gravissimo rischio sanitario e ambientale;

se vi siano rischi di contaminazione per le produzioni agricole adiacenti e per i lavoratori del vicino agglomerato industriale;

se non intendano attivarsi presso le amministrazioni e gli enti competenti al fine di verificare se siano stati prodotti atti a riguardo da parte della Protezione civile, dell'Assessorato per l'ambiente della Regione Campania, dell'Agenzia regionale di protezione ambientale della Campania (ARPAC), dell'Agenzia regionale campana difesa suolo (ARCADIS) e dell'Osservatorio regionale dei rifiuti;

se le suddette inadempienze e la mancata bonifica nelle zone interessate abbiano comportato un danno erariale.

(4-01019)

PEPE, BIGNAMI, DONNO, CIOFFI, MOLINARI, MORRA, MANGILI. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

nel centro storico di Marigliano (Napoli), delimitato da via Garibaldi, via Pasquale Nicotera, via Porta San Pietro, è ubicato l'immobile denominato palazzo d'Alessandro di notevole interesse storico, architettonico e culturale;

l'importantissima residenza cittadina dei baroni d'Alessandro (distinta al nuovo catasto edilizio urbano e nuovo catasto terreni con il foglio n. 20, particelle nn. 226-227), fu eretta in epoca vicereale su un'area occupata da una delle porte medievali della terra murata di Marilianum le cui strutture, peraltro, sono ancora parzialmente visibili nel contiguo giardino settecentesco dominato da pregevoli essenze arboree, tra cui una singolare *camelia japonica* e un raro esemplare di *cedrus libani*;

alla fine del XVIII secolo l'architetto e figlio d'arte Carlo Vanvitelli curò, su commissione di Antonio Gabriele d'Alessandro, la ristrutturazione delle antiche fabbriche, creando un edificio dalla sobria composi-

zione simmetrica, a tre piani fuori terra, con due brevi corpi laterali a piano terra e terrazza, aperti su un giardino a ovest e un agrumeto a est, quest'ultimo scomparso negli anni '60;

alla ristrutturazione vanvitelliana risalgono anche l'ingresso monumentale nord, la configurazione architettonica delle facciate articolate con un disegno a fasce lisce in stucco al pianterreno e riquadrature in stucco delle aperture ai piani superiori, la distribuzione interna, nonché la sistemazione del giardino con pergolati e il caratteristico caffèaus destinato alla sosta e al riposo pomeridiano;

sebbene negli ultimi decenni abbia perso la sua funzione residenziale, palazzo d'Alessandro conserva tuttora, insieme al notevole impaginato architettonico, anche significativi elementi artistici che vanno dal XVI al XVIII secolo: dal massiccio portale cinquecentesco a bugne sulla facciata sud al coevo vestibolo interno costituito da due campate con volte a botte unghiate decorate da affreschi tra cui gli emblemi araldici del casato, dallo scalone in piperno scolpito ai fastigi in stucco della cappella privata, dagli aggetti rinascimentali in pietra vesuviana alle porte settecentesche e ai pavimenti del piano nobile;

la rilevanza culturale dell'immobile indusse la Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio e per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico di Napoli e provincia con note n. 29423 del 16 dicembre 2003, n. 32955 del 29 novembre 2006, n. 33741 del 7 dicembre 2006 e n. 8698 del 1º aprile 2011, a manifestare la necessità di procedere con urgenza all'istruttoria di un provvedimento di tutela dell'immobile al fine di sottoporlo a uno speciale vincolo;

risulta agli interroganti che:

a distanza di anni, i funzionari della Soprintendenza nonostante le direttive impartite più volte dal soprintendente, si sono limitati esclusivamente ai proclami e al semplice riconoscimento della rilevanza storica del bene mediante l'acquisizione di elementi conoscitivi strumentali, in quanto non hanno svolto alcuna istruttoria formale, non hanno avviato nessun procedimento amministrativo e non hanno inoltrato alcuna proposta per la dichiarazione dell'interesse culturale di palazzo d'Alessandro;

la stessa Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici della Campania, cui compete il procedimento di verifica dell'interesse culturale, più volte informata sui ritardi e le inefficienze della Soprintendenza di Napoli, non avrebbe richiesto ai competenti uffici di settore la documentazione già prodotta in fase esplorativa con il parere motivato della sussistenza dell'interesse culturale dell'immobile, né avrebbe ritenuto di avviare d'ufficio le verifiche così come prevede l'art. 4 del decreto ministeriale 25 gennaio 2005;

l'inerzia e i comportamenti omissivi degli uffici periferici del Ministero, a quanto consta agli interroganti, hanno già portato alla demolizione e alla perdita definitiva sul territorio di Marigliano di ben 10 immobili di riconosciuto valore storico tra palazzi settecenteschi, ville, cappelle rurali, caseggiati medievali e antiche masserie che, in assenza delle annunciate istruttorie o di provvedimenti definitivi di vincolo, sono stati vergo-

gnosamente abbattuti per far posto a squallide operazioni di speculazione edilizia e cementificazione selvaggia,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni dei ritardi e delle inadempienze relative al mancato avvio del procedimento di dichiarazione dell'interesse culturale per palazzo d'Alessandro;

quali misure di vincolo il Ministro in indirizzo intenda adottare per la tutela e la conservazione dell'immobile, della sua specifica unicità, della sua valenza testimoniale del tipico stile barocco-neoclassico e del suo particolare pregio culturale.

(4-01020)

SANTANGELO, GAETTI, CAPPELLETTI, DONNO, FUCKSIA, CATALFO, BOCCHINO, PAGLINI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, della difesa e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

con l'articolo 4-*bis* del decreto-legge 12 luglio 2011, n. 107, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 agosto 2011, n. 130, sono state adottate misure di sostegno e di rilancio dei settori dell'economia locale interessati da limitazioni imposte da attività operative *ex* risoluzione ONU n. 1973;

il comma 1 del citato articolo 4-*bis*, al fine di adottare le misure di sostegno ai territori danneggiati dalle attività militari, che hanno inciso sulla operatività degli scali aeroportuali civili, ed in particolare con riferimento all'aeroporto di Trapani «Birgi», prevede che sia destinata la dotazione, per l'importo massimo di 10 milioni di euro, del fondo di cui all'articolo 2, comma 616, della legge «244 del 2007, istituito nello stato di previsione del Ministero dell'interno, per la quota parte relativa ai proventi per l'anno 2011, delle addizionali di cui all'articolo 2, comma 11, lett. a), della legge n. 350 del 2003 e successive modificazioni;

il successivo comma 2 stabiliva altresì che, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione (ovvero entro l'ottobre 2011), con un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, adottato su proposta dei Ministeri dell'economia e delle finanze, dell'interno, della difesa e delle infrastrutture e dei trasporti, sentite le province interessate, si doveva provvedere all'individuazione degli interventi da realizzare;

in particolare, la norma citata disponeva che la dotazione del fondo da ripartire di cui all'articolo 2, comma 616, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, per la quota parte relativa ai proventi per l'anno 2011 delle addizionali di cui all'articolo 2, comma 11, lettera a), della legge n. 350 del 24 dicembre 2003 e successive modificazioni, e comunque nel limite di 10 milioni di euro, è destinata all'adozione di misure di sostegno e di rilancio dei settori dell'economia delle province interessate da ingenti danni a seguito delle limitazioni imposte dalle attività operative militari *ex* risoluzione ONU n. 1973 che hanno inciso sulla operatività degli scali aeroportuali civili, tra cui rientra di diritto l'aeroporto di Trapani «Birgi»;

rilevato che non è mai stato adottato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di cui al comma 2 dell'articolo 4-*bis* del decreto-

legge 107 del 2011, in base al quale si sarebbero dovuti individuare gli interventi da attuare in riferimento al comma 1, al fine del sostegno e rilancio dei settori dell'economia delle province interessate dagli ingenti danni conseguenti alle decisioni assunte con la risoluzione dell'ONU n. 1973 del 2011, e quindi a favore della provincia di Trapani,

si chiede di sapere:

se effettivamente si sia proceduto a trasferire i fondi necessari per il sostegno dei territori interessati dalla norma citata, ed in caso affermativo, in quale misura, ed in particolare, a quanto ammontino, effettivamente, le risorse di cui alle addizionali di cui all'articolo 2, comma 11, lettera *a*), della legge 24 dicembre 2003, n. 350, assegnate a favore dello scalo aeroportuale di Trapani «Birgi»;

per quali motivi il Governo non abbia, sino ad oggi, adottato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, pregiudicando così l'effettivo ristoro e sostegno degli scali aeroportuali interessati, ed in particolare di quello di Trapani «Birgi», e se non si intenda dare immediata attuazione alla norma.

(4-01021)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-00438, del senatore Maurizio Romani ed altri, sugli alimenti per celiaci.